



CITTÀ DI ACQUI TERME
ASSESSORATO ALLA CULTURA



premio acqui storia

55^a EDIZIONE

CRONACA

ANNO 2022

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

con il patrocinio di

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero della Cultura

Senato della Repubblica

Regione Piemonte

Consiglio Regionale del Piemonte

Provincia di Alessandria

con il contributo di



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ALESSANDRIA



Comitato Organizzatore



con il patrocinio di



CREDITS

Referente **Simona Perocco**
Servizio Fotografico **Barbara Campassi**
Grafica e Immagini **Diego Martinotti**

finito di stampare nel **Febbraio 2023**
da **Arti Grafiche Cardamone SRL**



premio
acqui
storia

Premio Acqui Storia
55^a Edizione

CRONACA
Anno 2022

*Dedicato alla memoria della Divisione Acqui
che nel 1943, a Cefalonia e Corfù, col proprio sacrificio
dette avvio alla lotta armata di liberazione
tenendo alto l'onore d'Italia*

FONDATORI DEL PREMIO

Cino Chiodo - Piero Galliano - Ercole Tasca - Marcello Venturi

I finalisti della 55ª Edizione del Premio Acqui Storia

La 55ª edizione del Premio Acqui Storia ha registrato un'ottima partecipazione da parte di Editori e Autori: 162 sono i volumi che hanno concorso al Premio, che anno dopo anno si conferma una meta ambita da Autori ed Editori, sempre attenti al consueto appuntamento annuale. L'alto numero di volumi partecipanti, che si mantiene costante nel tempo, è la dimostrazione della serietà, dell'autorevolezza e della popolarità non solo italiana, ma europea acquisita dal Premio Acqui Storia.

16 gli autori finalisti selezionati tra libri particolarmente validi, appartenenti alla produzione storiografica nazionale ed internazionale: cinque nella sezione storico scientifica, cinque nella sezione storico divulgativa e sei nella sezione romanzo storico.

La Giuria della Sezione scientifica ha scelto i seguenti finalisti:

- Silvio Berardi, Cesare Merzagora. Un liberale europeista tra difesa dello Stato e anti-partitocrazia, Luni Editrice
- Giulio Boccaletti, Acqua. Una biografia, Mondadori Libri
- Paolo Cacace, Come muore un regime. Il fascismo verso il 25 Luglio, Il Mulino
- Carlo M. Fiorentino, Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866, Luni Editrice
- Raoul Pupo, Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza, Laterza Edizioni

La Giuria della Sezione divulgativa ha indicato come maggiormente significativi i seguenti volumi:

- Mario Avagliano, Marco Palmieri, Paisà, sciucià e signorine. Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile, Il Mulino
- Luigi Bruti Liberati, Storia dell'Impero Britannico. 1785-1999. Ascesa e declino del colosso che ha impresso la sua impronta sulla globalizzazione, Bompiani Edizioni
- Christopher Harding, Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi, Hoepli Edizioni
- Gabriele Nissim, Auschwitz non finisce mai. La memoria della Shoah e i nuovi genocidi, Rizzoli Libri
- Massimo L. Salvadori, In difesa della Storia. Contro manipolatori e iconoclasti, Donzelli Editore

La Giuria della Sezione Romanzo Storico, istituita nel 2009, ha designato come finalisti:

- Pino Cacucci – L'elbano errante. Vita, imprese e amori di un soldato di ventura e del suo giovane amico Miguel de Cervantes – Mondadori Libri
- Elisa Castiglioni – La ragazza con lo zaino verde – Il Castoro Edizioni
- Giovanni Grasso – Icaro, il volo su Roma – Rizzoli Libri
- Gabriele Marconi – Eden in fiamme – Castelveccchi Editore
- Piero Tarticchio - Sono scesi i lupi dai monti. Una storia vera – Mursia Editore
- Mauro Mazza, – Diario dell'ultima notte. Ciano-Mussolini, lo scontro finale – La Lepre Edizioni
- La Giuria della Sezione Romanzo Storico ha inoltre deciso, con consenso unanime, di assegnare una menzione all'opera di Sebahat Söylemez, Lettere dalla cupola blu del cielo, Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti Edizioni.

È importante segnalare il prestigio che il Presidente della Repubblica ha voluto conferire alla manifestazione assegnando al Premio Acqui Storia, a partire dalla 42ª edizione, una **speciale medaglia presidenziale in fusione di bronzo, che riproduce la sua firma autografa, realizzata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.**

Il Premio Acqui Storia, il più importante non solo in Italia ma in tutta Europa per i libri di argomento storico, ha anche ricevuto, per ogni edizione, il **patrocinio del Presidente del Consiglio, del Presidente del Senato, del Presidente della Camera dei Deputati e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.**

A fine settembre sono stati resi noti i vincitori delle tre sezioni dell'Acqui Storia, che prevede per ciascun autore un assegno di 6500 euro, unitamente al Premio Speciale alla Carriera, alla proclamazione dei "Testimoni del Tempo" e al riconoscimento "La Storia in TV".

Negli ultimi anni hanno calcato il Teatro Ariston di Acqui per ritirare i premi registi come Carlo Verdone, Pupi Avati, Pier Francesco Pingitore, il Direttore di Rai Uno e Rai Sport Mauro Mazza, Valerio Massimo Manfredi, Roberto Giacobbo, Mario Cervi, Bruno Vespa, Vittorio Feltri, Giancarlo Mazzuca, Maria Gabriella di Savoia, l'Ambasciatore Maurizio Serra, Dario Fertilio, Ottavio Barié, Giampaolo Pansa, Franco Cardini, Mario Orfeo e tanti altri.

I finalisti delle tre sezioni sono stati elencati in ordine alfabetico e non in virtù delle preferenze ottenute.

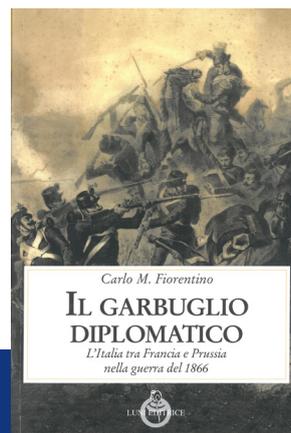
I Vincitori del Premio Acqui Storia 55^a Edizione



Vincitore Sezione Storico-Scientifica

CARLO M. FIORENTINO

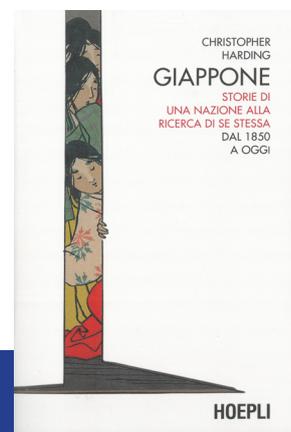
Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866
Luni Editrice



Vincitore Sezione Storico-Divulgativa

CHRISTOPHER HARDING

Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi
Hoepli Edizioni



Vincitore Sezione Romanzo Storico

MAURO MAZZA

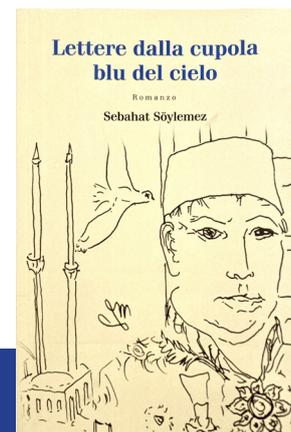
Diario dell'ultima notte. Ciano – Mussolini, lo scontro finale
La Lepre Edizioni



Menzione Romanzo Storico

SÖYLEMEZ SEBAHAT

Lettere dalla cupola blu del cielo
Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti Edizioni





Cerimonia di Premiazione della
55ª edizione del Premio Acqui Storia

Sabato 15 Ottobre 2022
ore 17:00

Teatro Ariston

Piazza Matteotti - Acqui Terme



Comune di Acqui Terme
Assessorato alla Cultura e Premi Letterari
Piazza A. Levi, 12 - 15011 Acqui Terme (AL)
tel. 0144 770203
info@acquistoria.it - www.acquistoria.it



CITTÀ DI ACQUI TERME
ASSESSORATO ALLA CULTURA

**premio
acqui
storia**

55ª EDIZIONE

ENTRATA LIBERA

Partecipazione in presenza fino ad esaurimento posti

E' consigliata la prenotazione

info@acquistoria.it - Tel. 0144 770203



conduce

Roberto Giacobbo



Dedicato ai soldati
della 33ª Divisione Acqui



Patrocino della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Patrocino del Ministero della Cultura
Patrocino del Senato della Repubblica
Patrocino della Regione Piemonte
Patrocino del Consiglio Regionale del Piemonte
Patrocino della Provincia di Alessandria



La S.V. è invitata alle
giornate conclusive
della 55ª edizione del
"Premio Acqui Storia"

Venerdì 14 Ottobre 2022

Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 09:00

Presentazione dei lavori "Laboratori di Lettura 2022"
Il Premio Acqui Storia nei progetti degli studenti degli
Istituti "IIS Rita Levi - Montalcini e IIS G. Parodi"

modera

Gualberto Ranieri Giornalista BBC e inviato RAI da Londra

ore 10:30

Conferenza - dibattito

"Ucraina, un'ipotesi di pace"

A quando una tregua? La dissoluzione dell'ex Jugoslavia
può fare da modello per la pacificazione del conflitto
Mosca-Kiev?

intervengono

Giorgio Blais

Generale, già rappresentante dell'Italia nell'Osce in Bosnia Erzegovina

Stefano Donati

Funzionario dell'Osce e dell'Ue in Ucraina e in Bosnia Erzegovina

Andrea Nicastro

Inviato del Corriere della sera in Ucraina

coordina

Maurizio Cabona già inviato del Giornale

**premio
acqui
storia**

Sabato 15 Ottobre 2022

Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 10:00

I Vincitori del Premio incontrano il pubblico

ore 17:00

**Cerimonia di Premiazione della
55ª edizione del Premio Acqui Storia**

Premio alla Carriera

**Brunello Vigezzi
Emilio Gentile**

La Storia in TV

**Marco Mondini
Andrea Romoli**

conduce

Roberto Giacobbo

ENTRATA LIBERA

Partecipazione in presenza fino ad esaurimento posti

E' consigliata la prenotazione

info@acquistoria.it - Tel. 0144 770203

i vincitori

Vincitore per la sezione Storico-Scientifica

Carlo M. Fiorentino

"Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia
nella guerra del 1866" *Luni Editrice*

Vincitore per la sezione Storico-Divulgativa

Christopher Harding

"Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa.
Dal 1850 a oggi." *Hoepli Edizioni*

Vincitore per la sezione Romanzo Storico

Mauro Mazza

"Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro
finale" *La Lepre Edizioni*

Menzione per la sezione Romanzo Storico

Söylemez Sebahat

"Lettere dalla cupola blu del cielo" *Reklam San. Ve Tic. Ltd Şti Edizioni*





CITTÀ DI ACQUI TERME

ASSESSORATO ALLA CULTURA

Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Patrocinio del Ministero della Cultura
Patrocinio del Senato della Repubblica
Patrocinio della Regione Piemonte
Patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte
Patrocinio della Provincia di Alessandria



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
SCRITTORI ACQUI
1981

premio acqui storia

55ª EDIZIONE

I vincitori del Premio Acqui Storia 2022

Vincitore per la sezione storico-scientifica **Carlo M. Fiorentino**
"Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866" Luni Editrice

Vincitore per la sezione storico-divulgativa **Christopher Harding**
"Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi." Hoepli Edizioni

Vincitore per la sezione Romanzo Storico **Mauro Mazza**
"Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale" La Lepre Edizioni

Menzione per la sezione Romanzo Storico **Söylemez Sebahat**
"Lettere dalla cupola blu del cielo" Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti Edizioni



Venerdì 14 Ottobre 2022
Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 09:00
Presentazione dei lavori "Laboratori di Lettura 2022"
Il Premio Acqui Storia nei progetti degli studenti degli Istituti
"IIS Rita Levi - Montalcini e IIS G. Parodi"

ore 10:30
Conferenza - dibattito
"Ucraina, un'ipotesi di pace"
A quando una tregua? La dissoluzione dell'ex Jugoslavia può
fare da modello per la pacificazione del conflitto Mosca-Kiev?

Sabato 15 Ottobre 2022
Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 10:00
I Vincitori del Premio incontrano il pubblico

ore 17:00
**Cerimonia di Premiazione della
55ª edizione del Premio Acqui Storia**

ENTRATA LIBERA

Partecipazione in presenza fino ad esaurimento posti

E' consigliata la prenotazione

info@acquistoria.it - Tel. 0144 770203



www.acquistoria.it



CITTÀ DI ACQUI TERME

ASSESSORATO ALLA CULTURA

Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Patrocinio del Ministero della Cultura
Patrocinio del Senato della Repubblica
Patrocinio della Regione Piemonte
Patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte
Patrocinio della Provincia di Alessandria



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
GENOVESI ACQUI

premio acqui storia

55^a EDIZIONE



© Diego Martiniotti

Sabato 15 Ottobre 2022 - ore 17:00

TEATRO ARISTON - PIAZZA MATTEOTTI - ACQUI TERME

Testimone del Tempo 2022

Alberto Barbera

"Direttore Artistico della Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia"

Ferruccio de Bortoli

"Editorialista del Corriere della Sera"



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ALESSANDRIA

Venerdì 14 Ottobre 2022

Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 09:00

Presentazione dei lavori "Laboratori di Lettura 2022"

Il Premio Acqui Storia nei progetti degli studenti degli Istituti

"IIS Rita Levi - Montalcini e IIS G. Parodi"

ore 10:30

Conferenza - dibattito

"Ucraina, un'ipotesi di pace"

A quando una tregua? La dissoluzione dell'ex Jugoslavia può fare da modello per la pacificazione del conflitto Mosca-Kiev?

Sabato 15 Ottobre 2022

Teatro Ariston - Piazza Matteotti

ore 10:00

I vincitori del Premio incontrano il pubblico

ore 17:00

Cerimonia di Premiazione della

55^a edizione del Premio Acqui Storia

ENTRATA LIBERA

Partecipazione in presenza fino ad esaurimento posti

E' consigliata la prenotazione

info@acquistoria.it - Tel. 0144 770203



Fondazione
CRT



www.acquistoria.it



CITTÀ DI ACQUI TERME
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Patrocino della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Patrocino del Ministero della Cultura
Patrocino del Senato della Repubblica
Patrocino della Regione Piemonte
Patrocino del Consiglio Regionale del Piemonte
Patrocino della Provincia di Alessandria



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CITTADINE ACQUI

premio
acqui
storia

55^a EDIZIONE



Sabato 15 Ottobre 2022 - ore 17:00

TEATRO ARISTON - PIAZZA MATTEOTTI - ACQUI TERME

Cerimonia di Premiazione
55^a edizione del Premio Acqui Storia



PREMIO ALLA CARRIERA

Brunello Vigezzi
Emilio Gentile

LA STORIA IN TV

Marco Mondini
Andrea Romoli

conduce **Roberto Giacobbo**

ENTRATA LIBERA

Partecipazione in presenza fino ad esaurimento posti

E' consigliata la prenotazione

info@acquistoria.it - Tel. 0144 770203

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ALESSANDRIA



Fondazione
CRT



www.acquistoria.it

Premio Speciale

La Storia in Tv 2022

Marco Mondini



Marco Mondini premio La Storia in TV, premiato dal Presidente della Giuria Storico Divulgativa Michela Ponzani, dal Vicepresidente della Provincia di Alessandria Matteo Gualco

MARCO MONDINI Insegna Storia contemporanea e History of Conflicts all'Università di Padova ed è stato consulente della Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Per RAI STORIA è autore e conduttore di importanti programmi di divulgazione e approfondimento storico come "Archivi. Miniere di Storia" e "Storie contemporanee. La ricerca storica in Italia".

Riceve il Premio Storia in TV per aver scritto e condotto il documentario "L'ultimo eroe. Viaggio nell'Italia del Milite Ignoto", trasmesso in prima serata su RAI STORIA, il 2 novembre 2021, in occasione del centenario dell'inumazione della salma del Milite Ignoto presso il Vittoriano.

Tra le sue opere: Fiume 1919. Una guerra civile italiana (2019); Il Capo. La Grande guerra del generale Luigi Cadorna (tradotto in tedesco e in inglese) e Roma 1922. Il fascismo e la guerra mai finita (2022 Il Mulino).

Premio Speciale

La Storia in Tv 2022

Andrea Romoli



Andrea Romoli premio La Storia in TV, premiato dall'Assessore Gallizzi Michele e dal VicePresidente della Giuria Romano Storico Miska Ruggeri

ANDREA ROMOLI Giornalista e inviato delTg2 in Ucraina è capitano della riserva dell'Esercito italiano, veterano delle missioni in Afghanistan, Iraq, Bosnia, Libano e Kosovo.

Per la Rai ha scritto lo speciale TG2Dossier dedicato alla guerra segreta che Esuli istriani e partigiani italiani hanno combattuto al confine orientale contro l'esercito jugoslavo. Tra i suoi dossier quello sull'impresa dannunziana di Fiume nel 1919.

Riceve il Premio Storia in TV per il suo documentario sul centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto all'Altare della Patria, trasmesso da Rai2 per la rubrica TG2Dossier. Il documentario ha coinvolto ragazzi e ragazze del gruppo giovanile Freevoices.

Premio Speciale

Testimone del Tempo 2022

Alberto Barbera



Alberto Barbera Testimone del Tempo 2022 premiato da Egidio Rangone Fondazione CRAL e dall'Assessore alla Cultura Michele Gallizzi

ALBERTO BARBERA Critico e storico del cinema, già direttore a Torino del Museo del Cinema e del Festival internazionale Cinema Giovani, dal 2011 è direttore della Mostra internazionale di arte cinematografica della Biennale di Venezia, che aveva già diretta dal 1998 al 2002. Oltre a guidare la rassegna cinematografica più antica del mondo secondo i criteri "artistici, culturali ed educativi" della sua tradizione, incoraggia lo scandaglio dei temi ambientali, sociali e umani del nostro presente e del nostro futuro.

Il cinema segna un nuovo modo di guardare la vita e riconsiderare il destino individuale e collettivo in un'articolata e complessa occasione di analisi, in questo senso il Premio Acqui Storia pone un accento particolare sulla storia tradotta in versione cinematografica, in tutte le sue forme, dalla storia di vita quotidiana a quella di più ampio respiro nazionale e internazionale. Prendendo a prestito le parole di Gian Piero Brunetta, estrapolate dall'opera monumentale che ricostruisce la storia della Mostra del Cinema, nel volume coedito per l'occasione da Marsilio e La Biennale di Venezia, prevale tuttora la sensazione che "il cinema voglia ancora cercare di confrontarsi col pensiero, con grandi temi e grandi interrogativi e con le relazioni profonde che legano gli individui tra loro, la forza dei sentimenti e della memoria e la capacità di spingere lo sguardo anche oltre l'orizzonte del presente". La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, che ha celebrato i novant'anni dalla sua prima edizione - la quale si svolse dal 6 al 21 agosto 1932 - egregiamente diretta da Alberto Barbera che ha tenuto le redini di questo fondamentale "strumento" di divulgazione in un momento di trasformazione, svolge un ruolo fondamentale nel "raccontare" la Storia.

Testimone del Tempo 2022

Ferruccio de Bortoli



Ferruccio de Bortoli Testimone del Tempo 2022, premiato dal Sindaco Danilo Rapetti e da Claudio Biestro Amministratore Delegato AMAG

FERRUCCIO DE BORTOLI Giornalista, già direttore del "Sole 24 Ore" e due volte direttore del "Corriere della Sera", è presidente di case editrici, di fondazioni culturali e di una grande fondazione che si occupa di assistenza ai malati. Tra i maggiori e più popolari editorialisti di politica, economia e società, sul grande quotidiano milanese, sul "Corriere del Ticino" e nei dibattiti televisivi, con sobrietà, lucidità e autorevolezza è l'esempio di un'informazione interpretata come impegno civile.

Dopo una vita a contatto con i "mitologici poteri forti", come li definisce Gabriele Ferraresi in un'intervista allo stesso De Bortoli, e una pluralità di incarichi che l'hanno visto impegnato "in prima linea", Ferruccio de Bortoli ci restituisce, quale osservatore privilegiato attraverso il suo impegno editoriale e di Autore di saggi di successo, uno sguardo lucido sulla Nazione e sul concetto di civiltà. "Abbiamo perso [il senso civico] nell'egoismo dei passaggi generazionali, nell'esserci convinti che la pace e la democrazia siano lo stato naturale della storia, che il benessere conquistato sia per sempre. Nel perdere la memoria del passato, della sofferenza, della povertà, dei sacrifici" afferma De Bortoli nella stessa intervista di Ferraresi. De Bortoli insiste spesso, nei suoi interventi, sull'importanza della qualità della cittadinanza: il rispetto degli altri, il rispetto dei beni comuni, l'osservanza delle regole, la consapevolezza che accanto ai diritti ci sono i doveri, secondo De Bortoli, ci preserveranno da un declino inesorabile. Un messaggio di senso civico importante quello di De Bortoli, che ricopre pertanto a pieno titolo il ruolo di Testimone del proprio Tempo.

Premio Speciale

Premio alla Carriera Brunello Vigezzi



Enrico Vigezzi, figlio di Brunello Vigezzi Premio alla Carriera 2022, premiato da Paola Cassina CTE e dal Presidente della Giuria Storico Scientifica Gianni Oliva

BRUNELLO VIGEZZI Docente di storia delle dottrine politiche e di storia contemporanea all'Università statale di Milano dal 1964, segretario generale della Commission of History of International Relations dal 1983 al 1993 e suo presidente dal 1995 al 2005, membro del Comitato scientifico dell'Istituto di Studi Storici "Benedetto Croce" di Napoli, di cui fu allievo nel 1955, Brunello Vigezzi (Brezzo di Bedero, Varese, classe 1930) ha consegnato il panorama delle sue vaste ricerche in *La forza di Clio. Un itinerario storiografico (1955-2005)* (ed. 2010): suggestivo panorama dell'età contemporanea, dagli imperialismi alla decolonizzazione.

Le sue opere sul riformismo in Italia (cattolici, liberali, socialisti, con speciali approfondimenti sull'incontro mancato di Giolitti e Turati, su Salandra e Sonnino) hanno orientato generazioni di studiosi e fanno riflettere sui nessi tra storiografia scientifica e divulgativa.

Ad acute biografie (da Pietro Giannone, 1960, a Federico Chabod, 1964) Brunello Vigezzi ha accompagnato studi metodici di politica estera anche quale componente della Commissione per il riordinamento e la pubblicazione dei Documenti diplomatici italiani.

Premio Speciale

Premio alla Carriera Emilio Gentile



Emilio Gentile Premio alla Carriera, premiato dall'Assessore Soumya Sellam, da Nicoletta Benzi Gruppo Benzi

EMILIO GENTILE Da mezzo secolo Emilio Gentile (Bojano, Campobasso, 1946) ha studiato e proposto il fascismo quale via italiana al totalitarismo, confutando l'interpretazione dell'ideologia e del regime mussoliniano proposta da Hannah Arendt. In saggi, volumi e conferenze in Italia e all'estero, Gentile descrive il fascismo come progetto di costruzione dell'"uomo fascista" attraverso il partito e la milizia che si fanno Stato mirando ad annientare ogni dissenso. La sua tesi secondo cui il governo Mussolini del 1922 "fu subito regime" (Laterza, 2012) ha suscitato ampi consensi e argomentate riserve. Nella sua visione, sorretta da ampie perlustrazioni archivistiche, l'ideologia politica si configura quale religione totalizzante (La religione della politica, 2001).

Alle opere scientifiche, che gli sono valse l'ingresso nell'Accademia dei Lincei, Gentile accompagna ampia attività di divulgatore tramite la collaborazione a riviste e quotidiani e alla cura di programmi televisivi.

Venerdì 14 Ottobre 2022 - Teatro Ariston - Acqui Terme

Presentazione dei lavori "Laboratori di Lettura 2022"

Il Premio Acqui Storia nei progetti degli studenti degli Istituti "IIS Rita Levi - Montalcini e IIS G. Parodi"

moderatore **Gualberto Ranieri** Giornalista BBC e inviato RAI da Londra



Conferenza - dibattito "Ucraina, un'ipotesi di pace"

A quando una tregua? La dissoluzione dell'ex Jugoslavia può fare da modello per la pacificazione del conflitto Mosca-Kiev?

relatori

Giorgio Blais Generale, già rappresentante dell'Italia nell'Osce in Bosnia Erzegovina
Stefano Donati già Funzionario dell'Osce e dell'Ue in Ucraina e in Bosnia Erzegovina
Andrea Nicastro Inviato del Corriere della sera in Ucraina

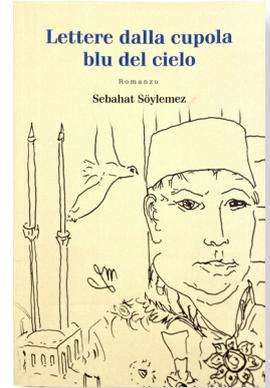
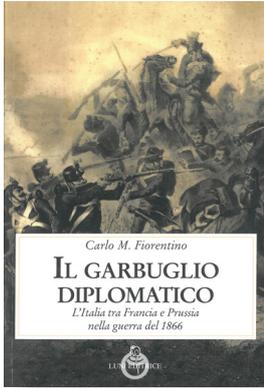
coordinatore

Maurizio Cabona già inviato del Giornale



Sabato 15 Ottobre 2022 - Teatro Ariston - Acqui Terme

I Vincitori del Premio incontrano il pubblico



Sabato 15 Ottobre 2022 - Teatro Ariston - Acqui Terme

Cerimonia di Premiazione della 55^a edizione del Premio Acqui Storia



Sabato 15 Ottobre 2022 - Teatro Ariston - Acqui Terme

Cerimonia di Premiazione della 55^a edizione del Premio Acqui Storia





WWW.ACQUISTORIA.IT

ARTICOLI STAMPA

Anno 2022



Tutte le immagini e video su
www.acquistoria.it

@ACQUICULTURA



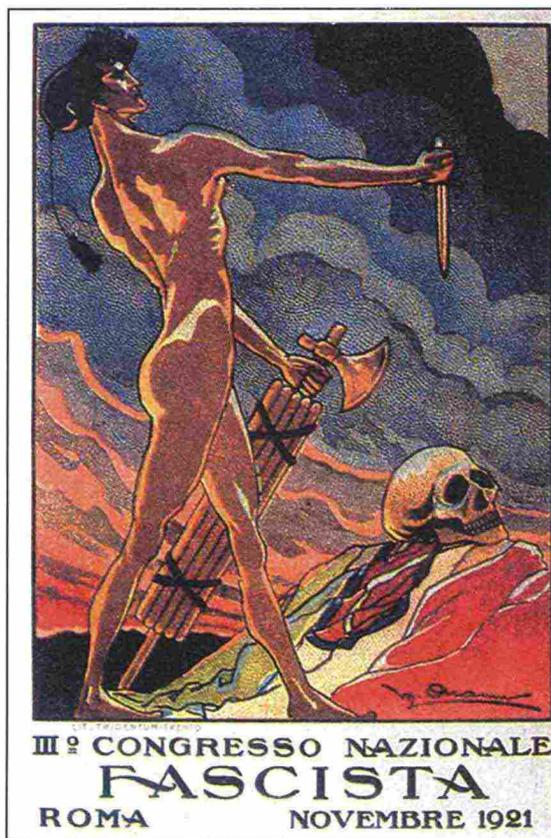
ANNIVERSARI
Centenari scomodi

E MUSSOLINI SI FECE IL SUO PARTITO

Nel novembre 1921, a soli due anni e mezzo dalla sua fondazione, il movimento dei Fasci di Combattimento si trasforma nel Partito Nazionale Fascista. E, tempo 12 mesi, la nuova formazione sarà al governo dell'Italia per restarci oltre vent'anni. Ma come è stata possibile una simile progressione? E quali caratteristiche aveva il PNF, un partito di cui il *leader* controllava appena un terzo degli iscritti?

di **Aldo A. Mola**

«**I**l romano non è né fascista, né antifascista. È un uomo che non vuole essere scocciato o disturbato, ma se è scocciato, il popolo e il popolino sono pugnacissimi». Lo disse Benito Mussolini il 9 novembre 1921 nell'inter-vento conclusivo del congresso di fondazione del Partito Nazionale Fascista (PNF). Aggiunse: «Non provochiamo, ma difendiamoci se attaccati. Se un romano porta un fazzoletto rosso, non c'è ragione di fare una spedizione punitiva...». Non sono stati molti a ricordare come, dove,



Qui sopra, una cartolina-ricordo del III Congresso nazionale fascista, in cui venne sancita la trasformazione dei Fasci in Partito. Nell'altra pagina, «Il Popolo d'Italia» annuncia l'inizio del congresso

ANNIVERSARI
 Centenari scomodi

obstat di una sorta di Grande Fratello avvolto nella guadrappa del Comitato di Liberazione Nazionale, armato del bilancino di Sommo Epuratore, abilitato (ne riparleremo a breve anche in questa sede) dal Trattato di Pace imposto all'Italia il 10 febbraio 1947. Da quando

ai pubblici dipendenti sia statali sia degli enti locali. All'immissione in ruolo come «straordinari» anche i docenti «promettevano» di essere fedeli alla Costituzione (una sorta di «fidanzamento»); due anni dopo, se approvati, «giuravano», magari con molte riserve

piacentemente a disposizione da Cesare Goldman, alto dignitario massonico. Alle elezioni del 16 novembre 1919 il «movimento» fallì miseramente. La lista capitanata da Mussolini a Milano raccolse meno di 5.000 voti benché tra i candidati vantasse Arturo Toscanini, già celebre direttore d'orchestra, l'anticlericale d'assalto Ugo Podrecca, Filippo Tommaso Marinetti, capofila del Futurismo e altre personalità di spicco. Mussolini raccattò circa 2.500 preferenze personali. I socialisti, dal cui partito era clamorosamente uscito nell'agosto 1914, ne celebrarono irridenti il «funerale politico». Non immaginavano il seguito...

Da quando venne bollato come «male assoluto» il «fascismo» sdruciolò dalla storiografia all'ideologia e finì nel cassetto della mitologia. Da dove si levano i lai sul «fascismo eterno» (ideato da Umberto Eco) e altre giaculatorie antistoriche

venne bollato come «male assoluto» da Gianfranco Fini, già segretario nazionale di MSI e Alleanza Nazionale, il «fascismo» sdruciolò dalla storiografia all'ideologia e finì nel cassetto della mitologia. Dal quale di quando in quando si levano i lai sul «fascismo eterno» (estremizzato da Umberto Eco) e altre analoghe giaculatorie.

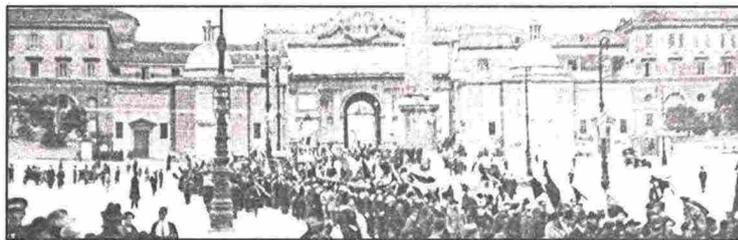
Per questi motivi è necessario tornare ai fatti. La nascita del PNF merita di essere rievocata almeno a grandi linee perché sintetizza le contraddizioni della «lotta politica in Italia», titolo di un'eccezionale antologia dello storico Nino Valeri. Come molto per tempo deplorato da Alfredo Oriani, spesso quella «lotta» fu impastata di ambiguità e doppiezze coperte dal chiasso e contraddistinte dal perenne rinvio del doveroso chiarimento circa la propria identità. L'«equivoco» fu l'*escamotage* per carpire voti, poi per imporre di votare «come ragion comanda» e persino di giurare fedeltà al «regime»: un obbligo, questo, fatto proprio pari pari dalla Repubblica che dal 1948 lo impose

Alcune foto pubblicate da «L'Illustrazione Italiana» del III congresso fascista di Roma. In questa pagina la sfilata dei fascisti a Piazza del Popolo e l'omaggio al Milite Ignoto appena tumulato all'Altare della Patria. Nell'altra pagina una delle sedute all'Augusteo, il teatro realizzato all'interno del Mausoleo di Augusto nel 1700 e poi demolito negli anni Trenta per restituire la tomba imperiale alla sua originaria funzione

mentali. D'altronde la «fedeltà» valeva solo nell'esercizio delle funzioni, non «fuori orario» e di sicuro non si perpetuava quando si andava in quiescenza. D'altronde milioni di italiani avevano giurato fedeltà alla Monarchia, poi anche al Duce e, di seguito, anche alla Repubblica Sociale Italiana.

Il «fascismo» nacque con il «Fascio parlamentare» allestito alla Camera dei deputati per sorvegliare il governo nella fase conclusiva della Grande Guerra, quando neutralisti e pacifisti furono dichiarati «nemici della patria», da eliminare senza indugi. Risorse con il Fascio di Combattimento fondato a Milano il 23 marzo 1919 nella elegante sala di piazza San Sepolcro messa com-

La media e piccola borghesia, avversaria dei socialisti (che dichiaravano di voler «fare come in Russia»: non solo una tassa sul patrimonio ma l'espropriazione e il «bagno di sangue purificatore») non aveva motivo di puntare sull'ex socialmassimalista Mussolini, ateo professo e fervoroso «credente» a giorni alterni. Avevano a portata di mano l'ampio ventaglio di liberali (o «costituzionali») e i candidati «moderati» del Partito Popolare Italiano. Fondato il 18 gennaio 1919 su iniziativa di don Luigi Sturzo, il partito dei cattolici andava da clericali fanatici a «moderati», eletti dal 1904 o sulla base del «Patto Gentiloni» (1913), che vide alleati cattolici e liberali (massoni com-



presi) per sconfiggere gli opposti estremismi: nazionalisti a destra, socialisti rivoluzionari e repubblicani intransigenti a sinistra. Renzo De Felice e Roberto

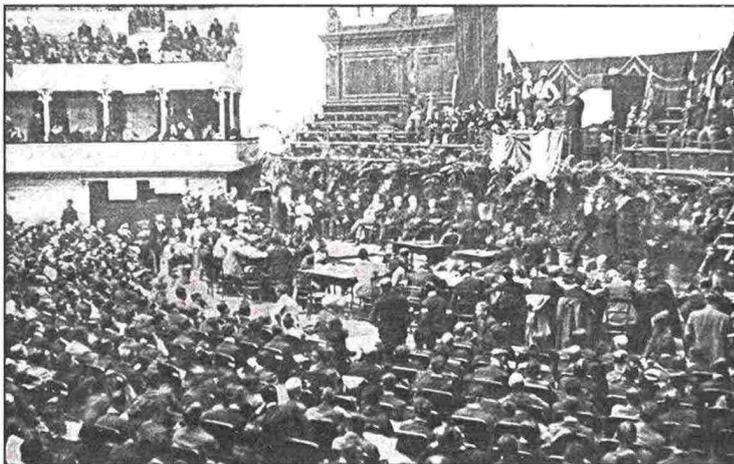
1921 [vedi «Storia in Rete» n. 181 Ndr] gli stessi blocchi elessero 37 deputati fascisti, compreso Mussolini, nel collegio di Milano, e il facinoroso Roberto

De Felice e Vivarelli hanno documentato che a fare la fortuna del Fascismo non furono né le sue «idee» né il suo programma (mai «codificato»), ma la spinta sovversiva della sinistra estrema, la scioperomania che intossicò l'Italia durante il «biennio rosso»

berto Vivarelli (insignito del Premio Acqui Storia alla carriera poco prima di morire) hanno largamente documentato che a fare la fortuna del Fascismo non furono né le sue «idee» né il suo programma (mai «codificato»), ma la spinta sovversiva della sinistra estrema, la scioperomania che intossicò l'Italia durante il «biennio rosso», e l'incertezza dei governi postbellici (Vittorio Emanuele Orlando, Francesco Saverio Nitti, Ivanoe Bonomi, Luigi Facta), più interessati alla propria sopravvivenza che alle sorti dello Stato. Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 «blocchi» di liberali, democratici ed ex combattenti promossi da Giovanni Giolitti, quell'anno tornato presidente del Consiglio per la quinta volta, conquistarono comuni e province anche con il concorso dei fascisti. Nelle elezioni politiche del maggio

Farinacci, candidato con l'ex socialista riformista Ivanoe Bonomi in quello di Mantova-Cremona. Ebbero poco più del 7% dei seggi in palio. Ma a differenza di altri gruppi parlamentari erano coesi e aggressivi. Nei vari collegi elettorali i «blocchi» presentarono emblemi dei partiti alleati, diversissimi e spesso fantasiosi. Gli unici, a parte PCd'I e PPI, a usare un identico contrassegno in tutti i collegi furono i fascisti, che esibirono il «fascio dei littori». A quel modo risultarono visibili da un capo all'altro d'Italia, a differenza dei loro alleati

Lo Stato, ovvero la Corona, non aveva speciale bisogno del sostegno di una minoranza rumorosa, ondivaga, incontrollabile qual era il movimento fascista, numericamente minoritario. L'Italia era uscita vittoriosa dalla Grande



Cronologia

1914

15 novembre: Benito Mussolini, costretto a lasciare la direzione dell'«Avanti!» per aver preso posizioni interventiste, fonda «Il Popolo d'Italia»

29 novembre: Mussolini viene espulso dal Partito Socialista Italiano

11 dicembre: Mussolini, Alceste De Ambris e Angelo Oliviero Olivetti fondano il Fascio d'Azione Rivoluzionaria che fondeva interventismo, nazionalismo e sindacalismo rivoluzionario

1915

24-25 gennaio: primo congresso del Fascio d'Azione Rivoluzionaria

1917

9-10 dicembre: nasce il Fascio Parlamentare su impulso del deputato nazionalista Maffeo Pantaleoni.

15 dicembre: Mussolini pubblica su «Il Popolo d'Italia» l'articolo «Trincerocrazia» in cui propugna l'avvento al potere di un'élite nata sui campi di battaglia della Grande Guerra

1918

24 maggio: il Fascio Parlamentare viene trasformato da Pantaleoni e Giovanni Preziosi nel Fascio nazionale italiano, un movimento dal carattere nazionalista, conservatore e radicalmente antibolscevico

1-5 settembre: congresso del PSI: viene sancita la linea della lotta di classe e l'espulsione dal partito per chi «renda omaggio alle istituzioni monarchiche, partecipi od indulga a manifestazioni patriottiche o di solidarietà nazionale»

1919

23 marzo: Vengono fondati a Milano, in piazza San Sepolcro, i Fasci Italiani di Combattimento, in cui confluiscono gran parte degli aderenti al Fascio d'Azione Rivoluzionaria sopravvissuti alla guerra ed esponenti del Fascio Parlamentare

15 aprile: fascisti, futuristi e arditi assaltano la sede milanese dell'«Avanti!»



Cronologia

20-21 luglio: sciopero generale indetto dai socialisti. Molti si persuadono che in Italia si stia per verificare una svolta rivoluzionaria sovietica

12 settembre: Gabriele D'Annunzio libera Fiume con un piccolo esercito di militari ammutinati e volontari. Nei successivi mesi di Reggenza dannunziana a Fiume nascono gran parte dei riti e delle parole d'ordine poi fatte proprie dal Fascismo

5-8 ottobre: XVI congresso socialista. Trionfa la linea massimalista con l'esaltazione della «violenza levatrice della storia» e l'indisponibilità a collaborare coi «governi borghesi»

9-10 ottobre: primo congresso dei Fasci. La linea mussoliniana di creare alleanze elettorali viene respinta. Il Fascio si presenterà alle elezioni da solo

16 novembre: nelle elezioni amministrative a Milano il Fascio raccoglie appena 4.657 voti. Alle elezioni politiche il PSI conquista quasi il 33% dei seggi ma resta fermamente all'opposizione

1920

24-25 maggio: Il congresso nazionale dei Fasci a Milano. Il movimento assume un carattere pragmatico su questione istituzionale e alleanze, proclamando di essere a favore «del proletariato ma contro il Partito Socialista, fino a quando continuerà ad essere anti-italiano»

7 novembre: alle elezioni amministrative compaiono le liste dei Blocchi Nazionali in cui i fascisti si candidano insieme a esponenti liberali, giolittiani e nazionalisti in chiave anti-bolscevica

24 dicembre: fine dell'esperienza fiumana

1921

15-21 gennaio: nasce a Livorno il Partito Comunista sezione d'Italia da una scissione nel fronte massimalista del PSI

15 maggio: alle elezioni i Blocchi Nazionali ottengono 105 seggi, di cui 35 ai fascisti. Mussolini è tra i deputati più votati

2 agosto: viene firmato il Patto di Pacificazione con socialisti e popolari per fermare la violenza politica. Ne deriva una frattura fra Mussolini, favorevole al patto, e i ras intransigenti, risolta solo nel 1925

7-10 novembre: III congresso fascista. Si decide la trasformazione del movimento in partito, rinunciando definitivamente alla pregiudiziale repubblicana ■

Guerra. Malgrado immense difficoltà economiche, mirava al ritorno all'ordine. Questo ebbe i suoi momenti alti nella Festa delle Bandiere del 4 novembre 1920 e, ancor più, nella tumulazione del Milite Ignoto il 4 novembre 1921 [vedi «Storia in Rete» n. 183 NdR], consacrazione dell'unità tra Monarchia e popolo. Mussolini e i più autorevoli esponenti fascisti, a eccezione di Cesare Maria De Vecchi, monarchico senza se e senza ma, non presenziarono alla

novembre scrisse nel suo quotidiano «Il Popolo d'Italia» che «al Fascismo spetta in gran parte questa superba rinascita della coscienza nazionale». Essa, in realtà, era opera dei costituzionali come Giolitti e Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione.

Pressato da più parti, Mussolini si rassegnò a convocare il congresso per la trasformazione dei «fasci» da movimento in partito. Anche secondo

Nel 1921 Mussolini si rassegnò a convocare il congresso per la trasformazione dei «fasci» da movimento in partito. Anche secondo De Felice egli controllava appena un terzo dei congressisti, ma i suoi seguaci erano lo zoccolo duro

più solenne celebrazione nazionale registrata in Italia dal 1861 a oggi. Non vollero essere sommersi nella immensa folla raccolta attorno al Re. Senza muoversi da Milano, il futuro Duce, il 5

De Felice egli controllava appena un terzo dei congressisti, ma i suoi seguaci erano lo zoccolo duro. L'opposizione alla sua egemonia personale era caotica; una pletera di «ras» di provincia,



Mussolini, alla vigilia della Marcia su Roma, ispeziona a Napoli le squadre fasciste coi Quadrumviri: da sinistra, Italo Balbo, Cesare Maria de Vecchi e Michele Bianchi. Dietro Mussolini si intravede Emilio De Bono

spesso senz'arte né parte, arrivati alla «politica» convinti che il manganello fosse meglio dei libri. Non leggevano neanche «Il Popolo d'Italia», ma all'occorrenza menavano le mani: «atti»; non sempre puri, lontanissimi dal pensiero di Giovanni Gentile. In vista del congresso, convocato all'«Augusteo» di Roma per le 10 mattutine del 7 novembre 1921, Mussolini abbozzò un «programma». Escluse che la Carta del Carnaro di Alcide De Ambris e Gabriele d'Annunzio costituisse un modello per il Fascismo. Liquidata sprezzantemente la Federazione dei Legionari dannunziani (e implicitamente il suo ispiratore, poeta di talento, politico mediocre) avvertì anzi: «Finirà lo spettacolo del fascista liberale, nazionalista, democratico e magari popolare: ci saranno solo dei fascisti. Il Fascismo è destinato a rappresentare nella storia politica italiana una sintesi tra le tesi indistruttibili dell'economia liberale e le nuove forze del mondo operaio. È questa sintesi che può avviare l'Italia alla sua fortuna». I paleo

e neo hegeliani (che ripetevano come giaculatorie la sequenza «tesi, antitesi, sintesi») si domandarono come fosse possibile la sintesi tra due tesi «indistruttibili», ma svelatamente passarono dalla filosofia alla prassi.

Alla presidenza del congresso del nascente PNF sedettero Giacomo Acerbo (alto dignitario della Gran Loggia d'Italia), Cesare Maria De Vecchi, Farinacci (iniziato al Grande Oriente

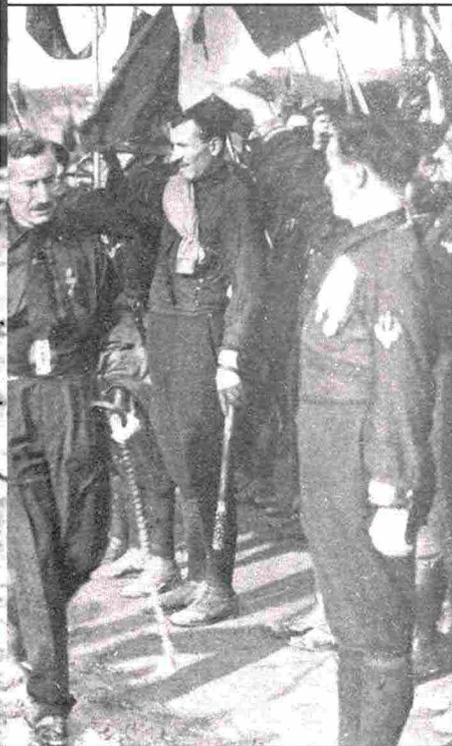
contavano nelle loro file «molti elementi della più fetida neutralità» e gareggiavano anche «col bolscevismo vero e proprio». Però bisognava tenerne conto perché alle spalle avevano la Chiesa, una istituzione millenaria. L'altra sponda del Tevere capi. Perciò sorprende la sorpresa di padre Giovanni Sale S.J. che ne scrive in «La fondazione del Partito Nazionale Fascista e i cattolici italiani («La Civiltà Cattolica, quaderno 4113; 6 novembre 2021) e osserva che

Per Mussolini il Fascismo era «destinato a rappresentare nella storia politica italiana una sintesi tra le tesi indistruttibili dell'economia liberale e le nuove forze del mondo operaio. È questa sintesi che può avviare l'Italia alla sua fortuna»

d'Italia), Giuseppe Bottai (Gran Loggia), Dino Grandi, Giovanni Giuriati, Alberto De Stefani, Costanzo Ciano..., insomma parecchi futuri gerarchi del regime. Un'osservazione va fatta sull'età dei fondatori del PNF in quel novembre di cent'anni addietro. Mussolini era del 1883 (aveva 24 anni di meno del Re), coetaneo di Michele Bianchi; Cesare Maria De Vecchi era del 1884; Italo Balbo era del 1896; Dino Grandi del 1895. Solo Emilio De Bono, classe 1866, arrivava da una generazione prima, come Luigi Capello e altri generali fiancheggiatori (Gustavo Fara, Sante Ceccherini...) presto relegati in ruoli marginali, a differenza di Giacomo Acerbo (classe 1888) e altri vessilliferi della trincerocrazia.

Nel suo impetuoso intervento, Mussolini passò in rassegna le forze antagoniste, a cominciare dai comunisti che, proprio come i fascisti, ricorrevano alla dittatura e agli stati d'assedio. Il partito socialista ufficiale, il PSU di Filippo Turati e Giacomo Matteotti, fu schernito come *pus*, cioè materia purulenta e infetta. A giudizio di Mussolini, con il loro patetico culto di Giuseppe Mazzini i repubblicani erano un residuo dell'Ottocento. I popolari

la Santa Sede e la stessa rivista della Compagnia sottovalutarono il «fenomeno». Non solo: alcuni ecclesiastici, secondo Sale, lo ritennero «persino necessario per combattere il dilagare, nelle città e nelle campagne, della peste socialista e comunista», fatto, questo, che «pesò molto sul successivo atteggiamento che la gerarchia cattolica italiana ebbe nei confronti del Fascismo al potere e della creazione dello Stato totalitario». Mussolini, inoltre, elogiò Francesco Crispi e ammonì: «il Fascismo si preoccupa del problema della razza, con la quale si fa la storia. Noi partiamo dal concetto di Nazione, che è per noi un fatto né cancellabile, né superabile. Siamo quindi in antitesi contro tutti gli internazionalismi». Aveva per bersaglio la massoneria in tutte le sue forme, come vide subito con sospetto i *Rotary Club*, tollerati sino al 1938 quando furono costretti ad autosciogliersi, e tutte le altre organizzazioni internazionali o sovranazionali, inclusa l'YMCA (*Young Men's Christian Association* ossia Associazione Cristiana dei Giovani Uomini, un'organizzazione cristiano-evangelica di origine britannica dedita ad attività sportive, scoutistiche, di volontariato e di istruzione). Sui rapporti con il Vaticano Mussolini



ANNIVERSARI
 Centenari scomodi

fu guardingo: «l'Italia è Stato sovrano in ogni campo dell'attività nazionale. La diplomazia vaticana è più abile di quella della Consulta [all'epoca sede del ministero degli Esteri, NdA]. Impone rispetto per ogni fede perché per il Fascismo il fatto religioso rientra nel campo della coscienza individuale. Il Cattolicesimo può esser utilizzato per l'espansione nazionale...». Non era già in dialogo con Pietro Tacchi Venturi S.J. e non aveva già pattuito il salvataggio del Banco di Roma in cambio del sostegno dei cattolici al suo governo ma la strada, se non già segnata, era intuita.

Alla fondazione del PNF Mussolini poteva eludere la «questione istituzionale»? All'indomani delle elezioni del 1921 aveva dichiarato che il Fascismo era «tendenzialmente repubblicano». Nel congresso dell'«Augusteo» cercò di correggere quell'avverbio dal sen fuggito di futuro capo dello Stato repubblicano d'Italia, poi Repubblica Sociale Italiana: «Così dicendo – precisò – non intendevo precipitare il paese in un moto rivoluzionario. Io intendevo soltanto aprire un varco verso il futuro. Chi può dire che le attuali istituzioni siano in grado di difendere sempre gli interessi, soprattutto ideali, del popolo italiano? Nessuno. Oggi un movimento repubblicano sarebbe destinato a un insuccesso. Sulla questione del regime [ov-

lo scopo avrebbe deciso che cosa fare del Re e della sua Casa. Nel 1912 aveva schernito i socialisti riformisti, come Leonida Bissolati, che si erano recati al Quirinale per rallegrarsi perché Vittorio Emanuele III era scampato di misura a un attentato. «Inconvenienti del mestiere di re» a suo avviso.

Il 21 novembre 1921 il Direttorio del neonato partito dichiarò: «Saremo con lo Stato e per lo Stato tutte le volte che esso si addimosterà geloso custode e difensore e propagatore della tradizione nazionale. Ci sostituiranno allo Stato tutte le volte che esso si manifesterà incapace di fronteggiare e di combattere, senza indulgenza funesta, le cause e gli elementi di disgregazione interiore dei principii della solidarietà nazionale. Ci schiereremo contro lo Stato qualora esso dovesse cadere nelle mani di coloro che minacciano e attentano alla vita del paese». Non mirava alla «diarchia» Corona/PNF (di cui tanti hanno scritto) ma alla «monarchia del PNF»: a una repubblica social-giacobina. L'ordine del giorno venne firmato da Mussolini, Michele Bianchi, Alessandro Dudan e da Massimo Rocca, che poi finì «epurato», come altri componenti della commissione esecutiva del partito eletta a conclusione del congresso il 10 novembre 1921. Fu anche il caso di Cesare Forni e di Alfredo Misuri, vittime di bestiali pestaggi punitivi da



Cesare Forni (1890-1943), pluridecorato della Grande Guerra, fascista intransigente, sindacalista e squadrista, entrò in dissidio col vertice fascista. Nel 1924 si presentò alle elezioni con una lista fascista personale risultando eletto ma durante la campagna elettorale fu aggredito da un gruppo di squadristi della cosiddetta Ceka fascista capitanata da Dumini, l'assassino di Matteotti. Negli anni successivi, pur tornando fedele al regime, fu sempre più emarginato e si ritirò a vita privata

rita di essere ricordato. Nelle cronache giornalistiche e nelle narrazioni successive esso risultò una bolgia, pronta agli applausi e corriva a schiamazzi e a grida ostili. Di quando in quando la tensione fu sciolta con riti complementari, quali cortei per le vie di Roma, corredati da caccia ai comunisti dalle parti di via Gioberti e via Principe Amedeo, due passi dalla Stazione Termini, e da colluttazioni con la forza pubblica, cioè con quello Stato che faceva e continuava a fare la propria parte. Lo si vide a fine ottobre 1922 quando venne attuato il piano di difesa della capitale messo a punto dal generale Emanuele Pugliese, comandante della Divisione Militare di Roma, contro la minaccia di afflusso di «squadre» fasciste, fermate con l'interruzione

Senza dirlo in modo esplicito Mussolini lasciò intendere che il partito doveva impadronirsi dello Stato tenendo le distanze dalla monarchia. Quando avesse conseguito lo scopo avrebbe deciso che cosa fare del Re e della sua Casa

vero della forma dello Stato, NdA] il Fascismo deve essere agnostico, che significa vigilanza e controllo». Senza dirlo in modo esplicito fece intendere che il partito doveva impadronirsi dello Stato tenendo le distanze dalla monarchia. Quando avesse conseguito

parte di «camerati» perché «dissidenti», ovvero non proni agli ordini del «capo» e dei suoi «ras» periferici, quasi sempre più ottusi del Duce.

Cent'anni dopo la sua celebrazione il congresso di fondazione del PNF me-

delle ferrovie a Orte, Civitavecchia e Tivoli. Il 28-30 ottobre la Capitale rimase perfettamente tranquilla senza alcun bisogno di ricorso allo stato d'assedio incautamente proclamato dal presidente del Consiglio Luigi Facta la mattina del 28 senza che il decreto fosse firmato dal Re. Lo rimase anche nei giorni seguenti, sino all'insediamento del governo presieduto da Mussolini (31 ottobre) con tre ministri fascisti su tredici. Gli altri erano costituzionali a 24 carati (demosociali, liberali, il giolittiano Rossi di Montelera, popolari), a parte i ministri della Guerra e della Marina, Armando Diaz e Paolo Thaon di Revel, «uomini del Re». Quel governo era dunque lontanissimo dal regime di partito unico, sorto cinque anni dopo per via di leggi approvate dal parlamento, stolido e/o succubo, a seconda delle scuole storiografiche.

Forse è scomodo ma è altrettanto istruttivo ricordare la nascita del partito del Fascismo. Esso fu «autobiografia degli italiani» come scrisse Piero Gobetti? Non di tutti, forse; ma di molti sì. Motivo in più per ricordare che nelle elezioni politiche del 1919 e del 1921 alle urne andò appena il 56-58% degli aventi diritto. Il 24 marzo 1929 alle prime elezioni orchestrate da Mussolini sulla base della legge Rocco (17 marzo 1928) ai seggi accorse l'89,86% degli elettori. Il governo ottenne il 98,34 % dei voti. Il suffragio universale non è affatto garanzia di democrazia. *Gli elettori inni e canti scioglievan fedeli...*, anche perché in quell'equinozio di primavera il Duce aveva ormai alle spalle il Concordato con la Santa Sede, siglato da Mussolini e dal cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato della Santa Sede, l'11 febbraio precedente, sacro all'apparizione di Lourdes: un miracolo, a differenza del PNF che durò appena un ventennio ma lasciò nella storia d'Italia un'impronta indelebile.

Aldo A. Mola

Gennaio 2022

Premiata a Cortina Alessandra Necci



Alessandra Necci a Cortina

L'EVENTO

È stato assegnato ieri ad Alessandra Necci, scrittrice e "firma" di questo giornale, il premio al personaggio dell'anno 2021 "Raponzolo d'argento", nell'ambito della rassegna culturale Cortina Terzo Millennio, giunta al 27° anno di attività. Questo, si legge nella motivazione, «in riconoscimento del suo impegno infaticabile come scrittrice, biografa e divulgatrice storica, ma soprattutto come donna, impegnata contro la violenza sulle donne e dedita a farci conoscere alcune tra le più grandi donne della storia».

IL PROFILO

Il premio è promosso dalla giornalista Rosanna Raffaelli Ghedina. Alessandra Necci firma settimanalmente su questo giornale la rubrica *Le donne nella storia*, insegna storia dell'economia e del pensiero economico all'università Luiss Guido Carli di Roma, è iscritta all'albo degli avvocati di Roma e si occupa sempre con attenzione di tematiche femminili.

I TITOLI

Per Marsilio Necci ha pubblicato *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone II re di Roma* (2011), *Re Sole e lo Sciattolo. Nicolas Fouquet e la vendetta di Luigi XIV* (2013, Premio Fiuggi), *Il Diavolo zoppo e il suo Compare. Talleyrand e Fouché o la politica del tradimento* (2015, finalista Premio Ac-

qui Storia) *Isabella e Lucrezia, le due cognate. Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento* (2017, sei edizioni, Premio Boccaccio 2018, Premio Minerva 2019), *Caterina de' Medici. Un'italiana alla conquista della Francia* (2019, Premio Biagio Agnes 2020).

«Non bisogna dimenticare la storia delle donne che ci hanno preceduto», sostiene l'autrice, che sta lavorando a una nuova biografia storica.

R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL "RAPONZOLO D'ARGENTO" «IN RICONOSCIMENTO DEL SUO IMPEGNO COME SCRITTRICE E COME DONNA»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



Acqui Terme. Che anno sarà per la Cultura il 2022?

Più che mai difficile dirlo ora, ora che l'ondata della pandemia ha cancellato tutta la programmazione musicale delle Feste. Desolatamente senza concerti "in presenza". E che rischia di compromettere, sempre "in presenza", a gennaio, il calendario, tradizionalmente largo e polifonico, della **Giornata della Memoria** del 27 gennaio (di cui riferiremo nel prossimo numero).

Più che probabile che le previste conferenze siano a distanza. Con l'incertezza a condizionare ogni previsione, almeno per i primi mesi dell'anno.

Per questo inizio del 2022, ahinoi, un cartellone musicale improntato alle sofferenze: e tra i tanti luoghi della Musica chiusi da troppo tempo (anche per le cubature ridotte, che però erano congeniali al pubblico degli appassionati, e offrivano una acustica di qualità), ecco un pensiero andare all'**Auditorium Santa Maria**, prossimo alla zona absidale del Duomo, che tanti bei concerti ha saputo, in passato, dispensare. Da quando il Covid ha cominciato a battere le nostre contrade, ormai due anni fa, in quello spazio nessun artista ha potuto tornare.

Ma, in un tempo sospeso, "in presenza", per tanti appuntamenti della Cultura, ecco che è giusto ricordare, per questo anno 2022 appena iniziato, **l'anniversario della nascita di Beppe Fenoglio**, la cui area narrativa è decisamente a noi prossima, fra Langhe, Valle Belbo e colline partigiane.

Tra i primi a cimentarsi con una rilettura critica Franco Vaccaneo - per tanti anni anima della Fondazione "Casare Pavese" a Santo Stefano, e degli incontri di San Giorgio Scarampi - che, con i tipi Priuli & Verlucca ha dato alle stampe un agile e invitante volume di oltre 180 pagine (*Beppe Fenoglio. Vita guerre libri*) che stiamo terminando di leggere, e che presto presenteremo su queste colonne, ma che sin d'ora raccomandiamo. Per l'idea - sempre efficace - che, a lasciar spazio alla parola dell'Autore di cui si investiga la vita non si sbaglia mai (un po'

Senza dimenticare le iniziative del Museo del Castello e in onore del Caccia Moncalvo, gran volano per il territorio

Dante & Fenoglio, musica e balletti, e un nuovo Premio "Acqui Storia"

come quando Dante spiega Dante: la diritta via non la si abbandona). E per la accurata raccolta delle testimonianze. Cui si unisce la particolarità di una poesia (di Carlo Prandi, originariamente in dialetto) sul *balon* e i suoi riti.

Quanto alle cose più propriamente di casa nostra, come accaduto nel 2021, sarà il **Museo Archeologico del Castello**, ancora impegnato a festeggiare il suo "lungo" Cinquantenario, il fulcro di tante iniziative, tra cui (Covid permettendo) la promozione di un convegno di studi e il riallestimento delle sale espositive, che potranno offrire in visione tanti magnifici tesori che oggi i magazzini ospitano.

Ferma la possibilità di veder organizzato qualche incontro (uno dei candidati è il prof. Andrea Robiglio, che insegna a Lovanio) quale **appendice dantesca** (al telefono, alla Gianni Rodari, giusto pochi giorni fa abbiamo potuto ascoltare gli ultimi versi in dialetto dedicati al Sommo Poeta da Giampiero Nani di Montechiaro...), sarà poi l'estate - come di consueto - la stagione principe per le iniziative culturali. (Con i 30 anni della **Biennale dell'Incisione**, con l'**Antologica** al Castello dei Paleologi? O ancora senza? Immaginiamo quale possa essere la preerenza degli Acquesi: e pure c'è un centenario 2021, quello della nascita del **fotografo Ando Gilardi**, che abbiamo lasciato colpevolmente indietro...).

Il sogno è quello di vedere l'orchestra sinfonica di **Inter-Harmony** suonare in Piazza Duomo (come avrebbe voluto

Claudio Bianchini), ma anche di poter contare su adeguate e folte presenze di pubblico a far cornice agli spettacoli del balletto di **"Acqui in palcoscenico"** e alle manifestazioni che la ribalta degli Archi Romani (l'estate scorsa in alcune sere fortemente disertato) saprà presentare.

In attesa che magari si concretizzi una "via artistica del **Caccia Moncalvo**" che *in primis* valorizzi l'**Annunciazione** "ritrovata & restituita" (si vedano i contributi de "L'Ancora" dei numeri 41 e 42 / 2021), aperta e fluida è la situazione sul fronte di una "riforma strutturale" delle Giurie del **Premio "Acqui Storia"**. Che attende un necessario completamento, con l'approvazione - e dovrà farlo il Consiglio Comunale, e le convocazioni non sono molte... - di un **Regolamento interno** che possa prevedere anche un Comitato Scientifico (o di una sorta di Fondazione: la definizione tecnica la lasciamo a chi ne sa più di noi...) capace di assicurare una continuità di indirizzo, nel tempo lungo, alla manifestazione.

Solo così sarà possibile continuare l'opera di "riconquista" di un prestigio perduto. E dare un contributo forte, dal punto di vista organizzativo, ad un evento che - dopo oltre mezzo secolo di vita - deve avere ambizioni internazionali.

Più di una assicurazione dall'Assessore Cinzia Montelli, ancora un paio di mesi fa, personalmente abbiamo ricevuto, proprio rispetto alla definizione di questi nuovi strumenti. Che andrebbero certo approvati prima della proclamazione del bando 2022. **G.Sa**

Oggi alle 10 appuntamento con lo storico e scrittore, viceministro nei governi Renzi e Gentiloni. Accanto a lui ci saranno le figure di riferimento del Partito socialista



Nencini racconta Matteotti al Nautilus col libro "Solo"

Giacomo Matteotti è stato il primo vero antagonista di Mussolini e, dopo il suo assassinio ad opera di una squadra di fascisti il 10 giugno del 1924, è stato il fantasma che ha aleggiato sul Fascismo per tutta la durata della dittatura. Il noto storico e scrittore Riccardo Nencini, con una prestigiosa carriera che, tra l'altro, l'ha visto parlamentare e viceministro del Governo Renzi e nel Governo Gentiloni, ha dedicato a Giacomo Matteotti "Solo", il suo ultimo romanzo storico edito da Mondadori.

In "Solo" Riccardo Nencini ricostruisce in forma romanzesca, ma con la precisione dello studioso, la passione dell'uomo politico e la creatività dell'intellettuale e narratore, la vita di questo grande eroe italiano: le prime esperienze politiche, gli amori, le amicizie, la militanza comune con Mussolini nel Partito socialista, e i giorni drammatici della durissima opposizione al Fascismo nascente, opposizione che gli costò la vita.

Il risultato è un romanzo di ampio respiro, epico e struggente,

che ci restituisce il ritratto emozionante e commosso di una stagione cruciale della nostra storia, e di un uomo coraggioso e solo, come tutti i grandi eroi.

La Federazione provinciale di Taranto del Partito Socialista Italiano organizza la presentazione di "Solo" che si terrà, alle ore 10 di

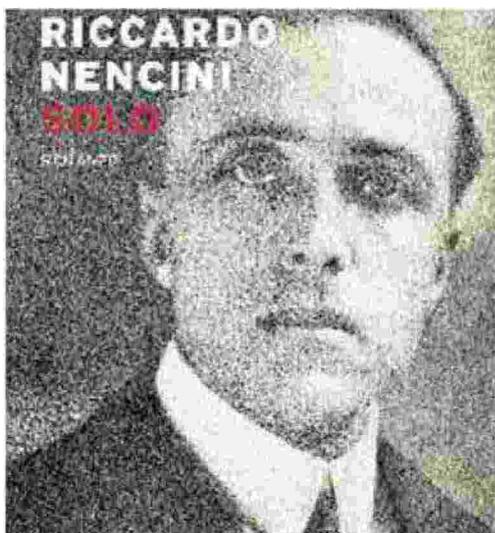
oggi presso il Ristorante "Nautilus", in viale Virgilio, nel pieno rispetto della normativa anti Covid-19.

L'assemblea, presieduta da Salvatore Mattia, segretario provinciale Psi, vedrà gli interventi di Riccardo Nencini, autore di "Solo", Paolo Castronovi, segretario

cittadino Psi, Riccardo Pagano, presidente Anpi Taranto, Carlo Petrone, avvocato e storico, Lucia Traetta, vicesindaco di Fragagnano, Giuseppe Albenzio, segretaria provinciale Psi, Luigi Iorio, coordinatore segreteria nazionale Psi, Claudio Cesaroni, segretario regionale Psi, e Enzo Maraio, segretario nazionale Psi.

Riccardo Nencini è autore di diversi saggi e romanzi tra cui Il giallo e il rosa (Premio Selezione Bancarella Sport, Giunti, 1998), L'imperetto assoluto (finalista al Premio Acqui Storia, Mauro Paggioli editore, 2009), Il fuoco dentro. Oriana e Firenze (Mauro Paggioli editore, 2016), Dopo l'apocalisse. Ipotesi per una rinascita (con Franco Cardini, La Vela, 2020).

Presidente della Commissione Istruzione e cultura del Senato, già Segretario del Partito Socialista italiano, Riccardo Nencini è Presidente del Consiglio Nazionale socialista. Sin dal suo primo incarico come deputato, nel 1992, è stato il primo parlamentare a rinunciare al doppio stipendio. Ha scritto saggi e romanzi storici.



La copertina del libro "Solo", scritto da Riccardo Nencini sulla vita di Giacomo Matteotti

Il profondo saggio Viella di F. Focardi sull'interpretazione, nelle stagioni della Repubblica, degli eventi settembre '43

Cefalonia: da evento astratto, mitico ed esemplare, alla dimensione storica

Acqui Terme. L'ultimo, rinnovato lavoro di Elena Aga Rossi (*Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito*, II edizione 2021, di cui abbiamo ampiamente riferito su queste colonne nel numero 43 dell'anno passato) va a costituire un decisivo progresso nella ricostruzione del "caso Cefalonia". Rafforzando le acquisizioni già delineate con l'opera 2016.

Ma altrettanto importanti, sul versante della storia della interpretazione, sono le pagine di Filippo Focardi, nel saggio *Le stagioni del ricordo: la memoria di Cefalonia nel discorso pubblico italiano dal 1945 a oggi*, parte del volume Viella *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*. Una ricerca presentata al Teatro Ariston nell'ambito dell'ultima edizione del Premio "Acqui Storia", sabato 16 ottobre. (Sul web si può leggere tanto la cronaca de "L'Ancora" del 24 ottobre, quanto fruire, sul sito della manifestazione,

della registrazione dell'incontro, in cui era Michela Ponzani a sollecitare l'Autore sui temi predetti).

Al capitolo sulla storia della "storia di Cefalonia" sono specificamente dedicate le righe che seguono, fermo restando che il volume si presta, proprio in questo mese di gennaio, a promuovere diverse riflessioni su due aspetti che segneranno la vita del Paese.

Da un lato la ricorrenza della Giornata della Memoria. (E allora rimandiamo al contributo di Focardi *La memoria della Shoah: carnefici tedeschi e salvatori italiani*).

Dall'altro l'elezione, pensiamo proprio nei giorni prossimi al 27 gennaio, del Presidente della Repubblica. (Di qui il rinvio all'approfondimento *Il presidente Carlo Azeglio Ciampi e la sfida del patriottismo Repubblicano. La memoria come strumento di pedagogia nazionale*).

L'opera ha dunque diversi ottimi motivi (e non solo quel-

la sopra evidenziati: e non è qui il caso di ripresentarne le direttrici, ben mostrate dal titolo) per essere affrontata in lettura.

Qui a fianco si ritiene utile concentrare l'attenzione sulla "interpretazione di Cefalonia". Che ovviamente, in continuità con gli ultimi scritti di Elena Aga Rossi, affronta il tema, particolarmente caldo e sempre più emergente, dell'uso politico della Storia. E di un "raccontare" non sappiamo se dire volgarmente "aggiustato" o, con in modi più edulcorati, "mitico".

A monte del caso specifico, quell'argomento della "storia falsa" cui Luciano Canfora ha consegnato pagine magistrali.

Inoltre - ci pare ormai chiaro - è proprio la mancanza di dati, unita alla volontà di "coprire" quelli, comunque, reperibili (e si allude alla relazione Picozzi 1948; agli "armati girati e della vergogna";



agli interventi della magistratura militare che insabbia e archivia ad inizio anni Sessanta), a facilitare l'impresa. E viene naturale, allora, ricordare le parole con cui Guglielmo Gorni cominciava il suo magistrale saggio su *Dante visionario* (Laterza 2008). Notando come l'assenza di documenti (non un autografo; tante nebbie nel ricostruire le tappe dell'esilio; i dubbi sulla paternità di certe opere; il pensiero politico che si presta, a posteriori, a tante interpretazioni...) fosse quasi provvidenziale per gli uomini che lo elessero, a fine Ottocento, padre della patria. Ciò essendo in grado di conferire all'Alighieri un valore *astratto, storico ed esemplare*.

Un valore, in tre aggettivi, che potrebbe essere riferito - almeno sino all'altro ieri (per brevità: dal tempo delle ricostruzioni degli studi tedeschi, e di quelli italiani di Enrico Rusconi ed Elena Aga Rossi) - alla Divisione Acqui.

Giulio Sardi



«La casa delle Valigie», in un libro 150 anni di storia familiare

Nell'ultimo numero dello scorso anno, Giovanni Gentile di Pescia ci ha descritto mirabilmente l'ultimo suo libro «Il laboratorio delle camicie».

In questa nostra intervista, lo scrittore pesciatino ci consente di conoscere invece la sua prima fatica editoriale dal titolo «La casa delle Valigie. 150 anni di storia nazionale attraverso le memorie di una famiglia italiana» (edizioni LoGisma).

Questo libro merita di essere letto per scoprire altre tessere della identità culturale del nostro territorio, tanto ricco di memorie, di protagonisti e di vicende straordinarie come quelle della famiglia di Giovanni Gentile.

«La casa delle Valigie» si riferisce alla sua famiglia. Da quali ragioni è stato indotto a scrivere questo libro?

«Il mio primo libro "La casa delle Valigie" è stato edito nel 2011 in occasione del 150° anno della nostra Unità Nazionale e rappresenta la storia delle mie due famiglie di appartenenza, i Sandri e i Gentile durante questo lungo periodo, intatti mentre vanno avanti molte e avvincenti storie familiari viene descritta la Storia d'Italia dal 1861 al secondo dopoguerra. Due famiglie che per spirito imprenditoriale e di avventura si sono trasferite, con le loro valigie, in Guatemala e negli Stati Uniti

America (i Sandri) e in Turchia, Egitto, Cirenaica, e in Eritrea (i Gentile), quest'ultima al seguito di mio nonno paterno il garibadino Salvatore. Le motivazioni che mi hanno spinto a scrivere questo libro, presentato in prima nazionale al prestigioso

Di pari passo con le storie viene descritta la Storia d'Italia dal 1861 al secondo dopoguerra. Vengono narrate le vicende di due famiglie che per spirito imprenditoriale e di avventura si sono trasferite, con le loro valigie, in Guatemala, negli Stati Uniti, in Turchia, Egitto, Cirenaica, e in Eritrea

premio Acqui Storia ad Acqui Terme, al Caffè letterario delle Giubbe Rosse di Firenze e in molti altri luoghi, sono triplici. Il primo motivo è un atto di amore postumo per la mia cara mamma e ho voluto ricordarla rendendo concreto questo suo progetto

culturale, interrotto da una crudele malattia. Il secondo motivo è quello di scoprire e onorare i miei avi depositari di ricordi, fatti e avvenimenti, grandi o piccoli, che rappresentano tante microstorie che a pieno diritto e pari dignità, formano la grande storia della nostra Nazione. Il terzo, e non ultimo motivo, è che avendo due adorati nipoti, Chiara e Marco guardando qualche mia vecchia foto ingiallita dal tempo si domanderanno chi erano quei personaggi lì riprodotti, in quale contesto erano stati ripresi e quali erano le loro storie. Ho cercato anche per loro di riordinare i miei ricordi

e testimonianze per offrirli questa documentazione sulle loro famiglie di appartenenza».

Perché, secondo lei, il lettore è molto attratto dalla lettura del suo libro?

«Ritengo che quanto descritto ne "La casa delle Valigie" rappresenti una notevole e

accurata documentazione su 150 anni di storia nazionale, dai moti garibaldini, l'unificazione italiana, la colonizzazione della Libia e dell'Africa Orientale, la tragicità della guerra per giungere ai giorni nostri, eventi legati alle vicende dei miei familiari. Credo che le memorie che ha ognuno delle proprie famiglie non dovrebbero essere disperse, in quanto provocherebbero un notevole danno culturale per la mancata e completa conoscenza delle nostre radici e di come, grazie a questi innumerevoli eventi, siamo giunti sino ad oggi. Il mio libro è anche corredato da oltre 70 foto d'epoca, molte delle quali inedite, che man mano che si dipanano i fatti storici e familiari vanno ad arricchirlo visivamente».

Quale messaggio desidera inviare con questa pubblicazione?

«Che nella vita di ogni persona bisogna essere spinti da forti Valori e Ideali e possibilmente lasciare una positiva traccia del nostro passaggio terreno, che sia un valido esempio per i nostri posteri. Non solo volontà di fare e di intraprendere, ma anche di avere sempre una visione spirituale, etica e morale del mondo, che ci circonda ed essere permeati da una forte Fede nei Valori cristiani per superare i momenti tragici e difficili che colpiscono ogni famiglia, come anche avvenuto nella mia, che ha passato momenti splendidi, ma anche tragici dovuti soprattutto all'ultimo conflitto e superati con una grande forza interiore e una grande determinazione, grazie ad essere devota e fedele da sempre ai dettami della Chiesa Cattolica Apostolica Romana».

I libri di Giovanni Gentile sono in vendita presso la Cartoleria Alma, in Piazza Mazzini a Pescia.

C. P.





Nella cerimonia inaugurale del Monumento Pegonzi
(Corso Bagni, Passeggiata Piola) del 15 ottobre 1967

Due discorsi, per Cefalonia e la "Acqui", di Piero Galliano e Giovanni Filipetti

Apri i te ma . Sono alte parole a contrassegnare gli interventi di Piero Galliano, guida dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, e del sindaco Giovanni Filipetti (voce che si levò, nel 1946, a difesa dell'operato di Angelo Moro "podestà partigiano", ma che rischiava di finire invischiato in un clima "da guerra civile" che, evidentemente, proseguiva nell'avvicinamento alla data del referendum del 2 giugno).

Sono alte e cariche di significato le parole che accompagnano l'inaugurazione del monumento, opera di Franco Pegonzi, per Cefalonia e per la Divisione "Acqui". La data quella del 15 ottobre 1967.

Giusto riportarle integralmente, quale esempio della forte partecipazione di chi le proferì.

Esse richiamano, da un lato, il magistero foscoliano.

E, dall'altro, assumono un valore ulteriore in chi, come Giovanni Filipetti, operò nel Comitato di Liberazione acquese nei giorni della Resistenza. E ancor prima, classe 1899, fu giovanissimo presidente dell'Azione Cattolica cittadina, nel 1917, quando i soci più anziani partirono tutti per il fronte. La sua dipartita a Genova nel 1983 (una sua biografia in Un partito di popolo. Il Partito Popolare in Piemonte e la sua classe dirigente, a cura di Bartolo Gariglio, 2020).

Piero Galliano, invece, è uno dei fondatori del Premio "Acqui Storia". Ci ha lasciato nel 2008. Una pagina in suo ricordo sul numero de "L'Anco-
ra" del 26 ottobre di quell'anno.

Il te o te ma it

"Signor Sindaco, con commosso orgoglio, a nome del Consiglio dell'Azienda Autonoma - così Piero Galliano - ho l'onore di consegnare a Lei, alla Città di Acqui, il monumento che ricorda i novemila [il dato

sappiamo va ampiamente corretto: ma è frutto di un dibattito storiografico ben posteriore al 1967- ndr.] ufficiali, sottufficiali, soldati caduti a Cefalonia e Corfù nel lontano, ma vicino nella memoria, settembre 1943.

Ci è sembrato doveroso che anche la città di Acqui, il cui nome è stato consegnato alla storia patria, dall'olocausto di quella divisione di eroi portasse una testimonianza di imperitura memore riconoscenza per quel generoso sangue versato.

Il Sacrificio di quei novemila prodi è stato il primo atto di quella guerra di liberazione che ha riportato all'Italia le democratiche libertà.

Questo marmo, dal bianco di quella lontana isola, sul quale lo scultore Pegonzi, con mano di maestro, ha tracciato la simbologia di quelle ore drammatiche, serve a ricordare una triste e sanguinosa pagina della nostra storia recente, sia di monito perchè giammai simili sventure abbiano a riportare lutti e lacrime nelle nostre case; possa portare luce nelle menti di quei governi e popoli che, ancora oggi, stanno percorrendo le sanguinose strade della guerra.

Gli acquesi porteranno fiori su questa pietra, omaggio a novemila che caddero per preparare una nuova Italia. Di fronte ai morti, alle loro famiglie, ai superstiti assumiamo solenne impegno perchè il loro sacrificio non sia stato vano".

Il te o te ma it
Il te o te ma it

"La gloriosa Divisione che portava il nome della nostra città - in un momento oscuro e tragico della storia della nostra Patria - col disperato ma consapevole eroismo dei suoi prodi, ha insegnato all'Italia ed al mondo come si debba vivere ed, occorrendo, sacrificare an-

che la vita - per alti ideali.

Gli alti ideali per i quali hanno combattuto e sono caduti i martiri della Divisione "Acqui" sono quelli della Patria, e dell'Onore militare, della Libertà, della Giustizia e della Pace.

Il te o te ma it non è un nome vano e vuoto di significato: la Patria è una realtà che si concreta nei beni supremi della dignità umana, della famiglia, della fratellanza: chi nega la Patria nega questi irrinunciabili beni.

Il te o te ma it non è il puntiglioso orgoglio della preponderanza fisica e brutta, della supremazia bellica, ma è il dovere inderogabile di mantenere fede, ad ogni costo, ad un giuramento prestatosi per un bene altissimo quale è quello della Patria: chi non sente questo dovere non possiede i più elementari principi del vivere umano e civile.

Il te o te ma it non è l'egoistico vivere senza leggi e senza freni, ma è il più alto dono che Dio ha dato agli uomini, è la condizione prima di ogni vita civile: chi non è disposto a lottare ed a sacrificare anche la propria vita per la libertà non è degno della libertà.

Il te o te ma it è il fondamento di ogni consorzio umano e civile: chi non lavora e non lotta per la giustizia è ingiusto e merita l'ingiustizia.

Il te o te ma it - con l'amore - è il fine primo ed ultimo della vita: l'uomo non è fatto per la guerra ma per la pace; la guerra non è fine a se stessa; anche la guerra ha per fine la pace.

Gli eroi che hanno combattuto e sono Caduti a Cefalonia ed a Corfù hanno lottato e sono morti per conquistare a noi un'era nuova di pace fra tutti i popoli, di concordia, di giustizia, di progresso sociale, di amore. Ecco perchè Acqui è orgogliosa della Divisione che

portava il suo nome.

Ecco perchè la nostra città ha voluto dedicare questo monumento ai suoi eroici caduti.

Ecco perchè il Sindaco ringrazia vivamente l'Azienda della Stazione di Cura che questo monumento ha voluto donare alla città.

Ecco perchè tutti plaudiamo e ringraziamo l'artista che questa pregevole opera ha realizzato per noi.

Ecco perchè gli acquesi vivamente ringraziano Lei, onorevole rappresentante del Governo e Voi tutti, autorevoli personalità che, con la vostra presenza, siete venuti a rendere più solenne questo che, per noi, è un rito sacro all'onore dei gloriosi Caduti e dei superstiti e reduci della Divisione "Acqui".

Tra gli altri, ricordiamo ed onoriamo, in particolare, i due Caduti acquesi: il Cap. Michele Verrini ed il Ten. Carlo Carrati.

Signor Presidente dell'Azienda della Stazione di Cura, a nome di tutti gli acquesi, con animo grato, ricevo da Lei la consegna di questo artistico e significativo dono che, mentre abbellisce la nostra città, resterà nei secoli ad eternare la memoria di quelli che ben possono definirsi i primi partigiani d'Italia nella lotta per la libertà.

E, a nome di tutti gli acquesi, assumo solenne impegno di custodire con amore questo monumento che, d'ora innanzi, insieme agli altri ricordi dei Caduti per la Patria e per la Libertà, sarà sempre segnacolo, meta e monito per la nostra vita civile.

Specialmente ai giovani esso sia di ammonimento a vivere degnamente la vita, ad essere sempre degni di Coloro che per la Patria e per la Libertà della vita hanno fatto olocausto".
A cura di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

IL DEBUTTO DI ROSEANO

I leggendari Arditi sul Piave e il Tagliamento

➤ Nato a Genoma del Friuli, in provincia di Udine, nel 1958, professionista nel settore della comunicazione, nel suo romanzo d'esordio "L'ardito" (Itinera Progetti) Roberto Roseano attinge ai ricordi di famiglia per tratteggiare il racconto di guerra del nonno Pietro, classe 1896, decorato fante della Brigata Taro durante la Grande Guerra.

Nel libro, dopo un durissimo addestramento il giovane protagonista viene selezionato assieme ad altri uomini di provato coraggio, ignaro che ad alcuni privilegi - paga più alta, licenze premio - corrisponderanno rischi enormi.

Il comando della II Armata, infatti, ha stabilito di affidare a questi nuovi reparti le imprese più pericolose e difficili, come la conquista del San Gabriele. È la nascita di uno dei corpi più leggendari del primo conflitto mondiale, gli Arditi. Dalla strenua difesa della linea del Tagliamento e del Piave alle vittoriose battaglie del 1918 sugli Altipiani e sul Grappa fino a Vittorio Veneto, l'autore rievoca quei lontani giorni di sangue, eroismo e sofferenza attraverso lo sguardo di chi li visse in prima linea.

Vincitore della cinquantesima edizione del premio Acqui Storia, Roseano osserva: «Avevo nel cassetto un racconto straordinario, tragico ed eroico al tempo stesso, in cui la grande storia della Grande Guerra si intreccia con la piccola storia di un ragazzo che si è trovato a combattere su quasi tutti i campi di battaglia del fronte italiano. Quel ragazzo, scampato per pura fortuna a pallottole e schegge di granata, era mio nonno». (Fabio Marcello)



L'ARDITO
R. ROSEANO
ITINERA PROGETTI
pagg. 406; euro 22



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

ECCO REGOLE E SCADENZE

Premio Acqui storia, pubblicati i bandi

ACQUITERME

Sono stati pubblicati sul sito www.acquistoria.it i bandi del Premio Acqui Storia e del Premio Acqui Editto & Inedito. Potranno concorrere al Premio Acqui Storia le opere a stampa di autori italiani e stranieri pubblicate in Italia nel triennio 2020-2022 su argomenti di storia dal XVIII secolo a oggi per quanto riguarda le sezioni storico-scientifica e storico-divulgativa, e su argomenti storici di qualsiasi epoca per quanto riguarda la sezione dedicata al romanzo storico. Le case editrici possono inviare le opere concorrenti entro il 31 maggio: fra queste i giurati individueranno entro luglio i 5 finalisti per ogni sezione e per l'autunno i vincitori delle tre sezioni, a cui andrà un premio di 6500 euro ciascuno.

Con la promulgazione del bando di concorso 2022 sono riconfermati i premi speciali La Storia in TV, Testimone del Tempo e Premio alla Carriera. Per quanto riguarda invece il Premio Acqui Editto & Inedito, si riconferma la collaborazione con le due case editrici - De Ferrari Editore di Genova e Impressioni Grafiche di Acqui Terme - che concorrono alla buona riuscita del nuovo progetto letterario. Il Premio Acqui Editto e Inedito prevede quat-

tro sezioni: graphic novel edito, narrativa inedita-romanzi familiari, tesi di laurea magistrale o dottorato di ricerca e saggi storici inediti ed, infine, la sezione dedicata al romanzo storico inedito.

Possono partecipare alla Sezione edita i romanzi grafici a fumetti di argomento storico, storie illustrate a cavallo tra il giornalismo, la narrativa e il fumetto che aderiscono a temi e vicende reali. Possono concorrere invece alla Sezione inedita -narrativa-romanzi familiari: romanzi, racconti lunghi o raccolte di racconti che trattano le vicissitudini di una stirpe, storie romanzate attraverso le generazioni che si occupano di tradizioni e radici territoriali. Inoltre, possono partecipare alla Sezione inedita -tesi di laurea magistrale o di dottorato di ricerca e saggi storici le tesi di laurea magistrale, tesi di dottorato di ricerca e saggi storici su argomenti di storia dal XVIII secolo a oggi. Infine, possono concorrere alla Sezione inedita -romanzo storico: romanzi, racconti lunghi o raccolte di racconti di argomento storico che si basano su documenti d'archivio che devono costituire una cornice all'intreccio avventuroso che segue. Opere da inviare entro il 30 giugno. —

G. GAL.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

LETTERATURA

Riaprono i bandi dell'Acqui Storia e del premio per i più giovani

Da un lato la tradizione, dall'altra la contemporaneità. Riaprono i bandi del Premio Acqui Storia e del suo fratello minore, Acqui Editio e Inedito, nato pochi anni fa per dare spazio a nuove forme espressive nelle corde degli autori più giovani.

«Con la pubblicazione dei bandi riparte la macchina organizzativa di questi importanti eventi letterari della città» dicono dall'ufficio Cultura del Comune, guidato dall'assessore Cinzia Montelli, che lavora per mesi all'organizzazione. Per l'Acqui Storia, uno dei riconoscimenti in ambito storiografico più importanti in Europa (sostenuto dalla Fondazione CrAl e da altri sponsor) il termine che avranno le case editrici per presentare i volumi è il 31 maggio. «Potranno concorrere opere a stampa di autori italiani e stranieri pubblicate in Italia nel triennio 2020-2021-2022 su argomenti di storia dal XVIII secolo a oggi per quanto riguarda le sezioni Storico-scientifica e Storico divulgativa, e su argomenti storici di qualsiasi epoca per la sezione dedicata al romanzo storico».

A luglio le giurie individueranno i cinque libri finalisti, fra i quali sarà poi scelto il vincitore. Uno per ogni categoria. Il premio è di 6500 euro. Confermati, anche quest'anno, i premi per il «Testimone del tempo», «La storia in Tv» e «alla Carriera». Per quanto riguarda Acqui Editio e Inedito, organizzato con la collaborazione di De Ferrari Editore e Impressioni Grafiche, le sezioni sono quattro: graphic novel edito, narrativa inedita e romanzi familiari, tesi di laurea magistrale o di dottorato e saggi storici inediti, romanzo storico inedito. In questo caso il termine di consegna è il 30 giugno: il vincitore per la graphic novel avrà un riconoscimento, per gli altri ci sarà la pubblicazione. D.P.—



Publicati i bandi

Premio Acqui Storia e Premio Acqui Editto e Inedito

Acqui Terme. Sono stati pubblicati sul sito www.acquistoria.it i bandi del Premio Acqui Storia e del Premio Acqui Editto e Inedito. Con la loro pubblicazione riparte ufficialmente la macchina organizzativa di questi importanti eventi letterari della città di Acqui Terme.

Premio Acqui Storia

Potranno concorrere al Premio le opere a stampa di autori italiani e stranieri pubblicate in Italia nel triennio 2020-2021-2022 su argomenti di storia dal XVIII secolo a oggi per quanto riguarda le Sezioni Storico-scientifica e Storico-divulgativa, e su argomenti storici di qualsiasi epoca per quanto riguarda la Sezione dedicata al Romanzo Storico. Le case editrici possono inviare le opere concorrenti entro il 31 maggio 2022; fra queste i giurati individueranno entro il mese di luglio i 5 finalisti per ogni sezione e per l'autunno i vincitori delle tre sezioni, a cui andrà un premio di 6500 euro ciascuno. La manifestazione mette in gara pub-

blicazioni che affrontano tematiche di storia: possono concorrere sia romanzi storici che saggi scientifici, sia opere di taglio maggiormente divulgativo, di autori italiani e stranieri.

Con la promulgazione del bando di concorso 2022 sono riconfermati i premi speciali La Storia in TV, Testimone del Tempo e Premio alla Carriera.

Il Premio Acqui Storia è uno dei più prestigiosi concorsi letterari ad argomento storico del panorama culturale italiano e internazionale. È sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, massimo ente finanziatore del premio, dalla Regione Piemonte, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e dal Comune di Acqui Terme - Assessorato alla Cultura, a cui fa capo la completa organizzazione della manifestazione.

L'evento è supportato dall'Associazione Nazionale Divisione Acqui.

red.acq.

Continua a pagina 2

DALLA PRIMA

Premio Acqui Storia e Premio Acqui Editto e Inedito

Premio Acqui Editto & Inedito

Si riconferma, con il nuovo bando, la collaborazione con le due case editrici - De Ferrari Editore di Genova e Impressioni Grafiche di Acqui Terme - che attivamente concorrono alla buona riuscita del nuovo progetto letterario.

Il Premio Acqui Editto e Inedito prevede quattro sezioni:

- 1) Sezione dedicata al graphic novel edito;
- 2) Sezione dedicata alla narrativa inedita - romanzi familiari;
- 3) Sezione dedicata alle Tesi di Laurea magistrale o di dottorato di ricerca e ai saggi storici inediti;
- 4) Sezione dedicata al Romanzo Storico inedito.

Possono partecipare alla Sezione Edita i romanzi grafici a fumetti di argomento storico, storie illustrate a cavallo tra il giornalismo, la narrativa e il fumetto che aderiscono a temi e vicende reali.

Possono concorrere alla Sezione Inedita - Narrativa - Romanzi familiari: romanzi, racconti lunghi o raccolte di racconti che trattano le vicissitudini di una stirpe, storie romanzate attraverso le generazioni che si occupano di tradizioni e radici territoriali.

Possono partecipare alla Sezione Inedita - Tesi di Laurea magistrale o di dottorato di ricerca e saggi storici le tesi di laurea magistrale, tesi di dottorato di ricerca e saggi storici su argomenti di storia dal XVIII secolo a oggi.

Possono infine concorrere alla Sezione Inedita - Romanzo Storico romanzi, racconti lunghi o raccolte di racconti di argomento storico che si basano su documenti d'archivio e ricerche archivistiche, le quali devono costituire una cornice all'intreccio avventuroso che segue. La storia deve essere romanzata con linguaggio divulgativo e non deve essere un saggio.

Le case editrici e gli autori possono inviare le opere concorrenti entro il 30 giugno 2022. Fra queste i giurati individueranno un vincitore per ogni categoria di concorso.

Il vincitore della sezione dedicata al Graphic Novel Editto riceverà un riconoscimento, i vincitori delle sezioni Inedite saranno invece premiati con la pubblicazione delle loro opere vincitrici a cura delle due case editrici De Ferrari Editore e Impressioni Grafiche.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



01140038

Concorso Acqui Storia: i bandi di Edito & Inedito

■ Nei giorni scorsi sono stati pubblicati i bandi dei Premi **Acqui Storia** e Edito & Inedito. Il primo è uno dei più importanti concorsi di letteratura storica d'Italia. Tre le sezioni: Scientifica, Divulgativa e Romanzo. Le case editrici potranno inviare le opere in concorso entro il 31 maggio. Fra queste i giurati individueranno i 5 finalisti per ogni sezione ed i vincitori delle tre categorie che si aggiudicheranno 6500 euro ciascuno. Anche per il 2022 confermati i premi spe-

ciali La Storia in TV, Testimone del Tempo e Premio alla Carriera.

Quattro sezioni

Per il premio Acqui Edito & Inedito, realizzato in collaborazione con due case editrici, De Ferrari Editore di Genova e Impressioni Grafiche di Acqui Terme, saranno quattro le sezioni in lizza: graphic novel edito, narrativa inedita - romanzi familiari, tesi di Laurea magistrale o di dottorato di ricerca e i saggi storici inediti,

Romanzo Storico inedito. Le case editrici e gli autori potranno inviare le opere concorrenti entro il 30 giugno. Fra queste i giurati individueranno un vincitore per ogni categoria di concorso. Quello della sezione Graphic Novel Edito riceverà un riconoscimento, mentre quelli delle sezioni Inedite saranno premiati con la pubblicazione delle opere a cura delle case editrici De Ferrari Editore e Impressioni Grafiche.

MASSIMILIANO PETTINO



ACQUI STORIA Roberto Giacobbo nella cerimonia finale dell'ultima edizione del Premio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



011.410638

Acqui Terme. Per il nuovo regolamento del Premio Acqui Storia, «il Comune sta lavorando», anche se la sensazione è che sarà necessario aspettare ancora un po'.

Il sindaco Lucchini, da noi interpellato, ha fatto un punto della situazione, precisando che «Il confronto sul regolamento è ancora in corso, e proprio oggi (martedì 22-ndr) abbiamo avuto una call con l'assessore Cinzia Montelli e Tiziano Zanisi, in rappresentanza dell'Associazione Divisione Acqui. Comunque siamo in fase di definizione.

Posso anticipare che riprenderemo il regolamento, faremo qualche modifica ma non delle rivoluzioni: non è opportuno a mio parere fare terremoti a tre mesi da un possibile avvicendamento elettorale».

Il sindaco poi spiega l'orientamento con cui vede il futuro del Premio

«Bisogna tenere la testa salda sull'Acqui Storia, dando importanza a quello che ha fatto e fa l'Associazione Divisione Acqui, e credo sia indispensabile una convenzione con Grecia e Germania, per rendere interessante l'evento, e assicurargli una dimensione internazionale, che possa guardare al futuro, visto che proprio sotto il nostro mandato abbiamo visto estinguersi gli ultimi testimoni. E tenere alta l'attenzione sulla Divisione Acqui e sulla Resistenza senza i testimoni diventa difficile. Tra qualche anno purtroppo non avremo più persone come Edith Bruck e sarà una perdita incalcolabile. Non dimenticherò mai la testimonianza di Edith Bruck che ritengo uno dei momenti



«Il Comune ci sta lavorando»

Il regolamento dell'Acqui Storia non sarà rivoluzionato

più alti del mio mandato da sindaco e personalmente una delle più grandi emozioni che ho vissuto. Vedere una persona di quell'età con quella integrità mentale, quella lucidità di giudizio e quella capacità di esprimere concetti acuti sulla situazione attuale, senza sbraitare ma con parole ferme, è stato straordinario. Ecco: noi e il premio Acqui Storia dovremo essere degni di quell'esempio».

Ma a che punto è il regolamento?

«L'assessore Montelli sta lavorando alacremente; ha avuto problemi anche personali, legati alla sua attività, che l'hanno un po' rallentata, ma sta lavorando. Un po' di pazienza e vedremo i risultati».

M.Pr



PREMI STORICI

**Aperto il bando
del 55° «Acqui Storia»**

Aperto il bando per la 55^a edizione del Premio **Acqui Storia** – scaricabile sul sito del concorso www.acquistoria.it – aperto a opere a carattere storico pubblicate fra il 2020 e il 2022. Le sezioni del premio, alle quali gli editori dovranno inviare le copie secondo le modalità richieste dall'organizzazione, giudicheranno saggi per la sezione Storico-scientifica e per quella Storico-divulgativa e romanzi storici per la sezione dedicata. Saranno ammesse opere pubblicate in lingua italiana e relative ad argomenti storici dal XVIII secolo fino ad oggi (per i

premio
acqui
storia

saggi) o su qualunque epoca per i romanzi. Contemporaneamente è stato bandito il concorso per il 4° Premio Acqui Edito&Inedito, dedicato ai fumetti a carattere storico pubblicati in italiano, e per quanto riguarda gli inediti ai romanzi storici, alle tesi e alla narrativa familiare. La consegna delle copie per le giurie è fissata entro il 31 maggio per l'**Acqui Storia** ed entro il 30 giugno per l'Edito&Inedito. ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

L'EVENTO Serata futurista, tra declamazioni, musica e proiezioni

Floreani protagonista con il Rotary

L'artista e scrittore Roberto Floreani è stato ospite martedì sera di una serata promossa ed organizzata dal Rotary Club Trentino Nord: una serata tra declamazioni di Fortunato Depero e Umberto Boccioni, proiezioni e musica dal vivo per tastiere e campionatore eseguite dal musicista Renato Giaretta, con brani musicali riferiti all'avanguardia futurista. Una selezione assolutamente coinvolgente, di grande impatto emotivo. Lo spettacolo è stato realizzato, in diverse versioni, al Roma Teatro Eventi di Roma, al Museo MaGa di Gallarate, al Museo Alto Garda di Arco, al teatro Verdi e all'Auditorium San Gaetano di Padova, al teatro Ristori di Verona, al teatro Bibbiena di Mantova, al teatro Stabile e al teatro Astra di Vicenza, con grande seguito di critica e pubblico.

L'evento è stato accompagnato da un video realizzato per l'occasione, dedicato alle Serate Futuriste e ha previsto anche la breve presentazione del libro Umberto Boccioni Arte - Vita edito da Mondadori-Electa, già

finalista al Premio Acqui Storia 2018.

Roberto Floreani è nato a Venezia nel 1956, vive e lavora tra Vicenza e Padova. Nel 2005 è stato invitato alla Quadriennale di Roma e nel 2009 ha rappresentato l'Italia nell'omonimo Padiglione alla Biennale di Venezia. Dal 1985 ha realizzato oltre ottanta personali in Italia e all'Estero, di cui oltre una ventina in spazi museali tra cui: Le Stelline a Milano, i Musei di Stato di San Marino, i musei di Gelsenkirchen, Aschaffenburg, Zagabria e Lubiana, Revoltella di Trieste, MaGa di Gallarate, al Centro Internazionale di Palazzo Te di Mantova, al Palazzo della Gran Guardia di Verona, ai Musei Civici di Padova e Vicenza e alla Bocconi Art Gallery di Milano. Ad oggi è considerato uno degli astrattisti di riferimento della sua generazione. Studioso di Futurismo, l'evento, organizzato dal Rotary Club Trentino Nord, è stato realizzato in collaborazione con Patrizia Buonanno Arte Contemporanea.



Il presidente del Rotary Nord Beppe Bertagnolli con Roberto Floreani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



CASINÒ DI SANREMO

Pingitore in scena ai Martedì letterari La vita di Elena e la storia d'Italia

Uno dei padri del Bagaglino presenta
l'ultimo libro *Confessioni spudorate*

Angelo Boselli

Pierfrancesco Pingitore è protagonista di un evento speciale dei Martedì letterari del Casinò di Sanremo oggi alle 18.30 nel teatro dell'Opera.

Tra i più rappresentativi e apprezzati registi e autori italiani, "papà" del Bagaglino, "maestro" della cinematografia e del teatro nazionale, racconterà uno spaccato d'Italia presentando il suo ultimo libro "Confessioni spudorate. Le quattro stagioni di una donna italiana" (Bertoni).

Parteciperà Carlo Sburlati, già assessore alla cultura del Comune di Acqui Terme e patron [dell'Acqui Storia](#) e am-

biente. Sono previste letture scelte con Loredana De Flauiis de "Il Teatro dell'Albero".

L'incontro, a ingresso libero (con Green pass), è inserito nel programma di formazione dei docenti e dei giornalisti. "Confessioni spudorate" è la storia di Elena, una donna femminile, passionale, trasgressiva ma anche materna, decisa, coraggiosa, che vive intensamente ogni attimo della sua vita, a partire dall'amore. La sua lunga storia si snoda attraverso sei decenni di storia italiana, dagli anni quaranta, devastati dalla Seconda guerra mondiale al 2020, soggiogato dall'epidemia del coronavirus, passando attra-



Pierfrancesco Pingitore oggi alle 18.30 al teatro dell'Opera

verso i boom economici degli anni Settanta e Ottanta, il terrorismo degli anni Settanta, i mutamenti sociali degli anni Duemila.

E' una storia personale, intima nella quale si può leggere anche la storia dell'Italia. Pierfrancesco Pingitore è un drammaturgo, regista, sceneggiatore e autore televisivo, nella sua lunghissima carriera ha regalato fortunati programmi di intrattenimento, a partire da quelli del Bagaglino, a teatro e in televisione, con nomi importanti dello spettacolo italiano come Pioppo Franco, Oreste Lionello, Leo Gullotta, Maurizio Mattioli, Enrico Montesano,

Gianfranco D'Angelo, Pino Caruso, Pamela Prati, Gabriella Ferri, Laura Troschel, Valeria Marini, Maria Grazia Buccella, Martufello, Manlio Dovì, Morgana Giovannetti, Manuela Villa, Sonia Grey, Bombolo, Carlo Frisi e il duo Battaglia e Mifereri.

Giornalista professionista dal 1962, è redattore capo del settimanale "Lo Specchio". E' autore e regista per cinema, cabaret e teatro. Dal 1997 ha realizzato alcuni film. Nel 2013 si è aggiudicato il Premio [Acqui Storia](#) con il libro "Memoria del Bagaglino". E' commendatore al merito della Repubblica Italiana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Roma, consegnato a Giancarlo Tartaglia il premio 'FiuggiStoria Gian Gaspare Napolitano'

La cerimonia a Roma, domenica 6 marzo. A ottenere il prestigioso riconoscimento l'ultimo libro dello storico direttore della Fnsi e segretario generale della Fondazione Paolo Murialdi: 'Ritorna la libertà di stampa. Il giornalismo italiano dalla caduta del fascismo alla Costituente' (il Mulino). Giancarlo Tartaglia, storico direttore della Federazione nazionale della Stampa italiana e segretario generale della Fondazione sul giornalismo Paolo Murialdi, è stato premiato con il 'FiuggiStoria 2021 Gian Gaspare Napolitano-Inviato Speciale'. La consegna del prestigioso riconoscimento nel corso della cerimonia pubblica che si è svolta a Roma domenica 6 marzo nella sala Verdi dell'hotel Quirinale. La libertà di stampa il tema al centro dell'intervento di Tartaglia all'iniziativa e del volume che gli è valso il premio: 'Ritorna la libertà di stampa. Il giornalismo italiano dalla caduta del fascismo alla Costituente'. «La libertà di stampa è la madre di tutte le libertà, è l'ossigeno della democrazia», ha osservato. Nel libro (edizioni il Mulino, 2021) si ripercorrono le vicende che hanno accompagnato la stampa italiana nell'arco temporale che va dal 1943 al 1947 e che porteranno alla definizione del quadro di norme sul sistema dell'informazione che hanno regolato e regolano la vita democratica della Repubblica dalla sua nascita a oggi. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Bari 'Aldo Moro', direttore della collana 'Giornalisti nella Storia' dell'editore All Around, nella sua lunga carriera Tartaglia ha, fra l'altro, insegnato Diritto del lavoro giornalistico alla Scuola superiore di Giornalismo della Luiss Guido Carli di Roma e Ordinamenti professionali alla Scuola superiore di Giornalismo dell'Università di Urbino. Tra i riconoscimenti ottenuti il 'Premio Vibo Valentia' (2012) e il 'Premio Giornalisti Toscani' nel 2017. Nel 2021 il libro 'Ritorna la libertà di stampa' è stato tra i finalisti [dell'Acqui Storia](#), sezione scientifica. @fnsisocial Articoli correlati



Venerdì 25 marzo si parlerà di solidarietà e accoglienza dei rifugiati politici

«Il Coraggio nella sfida»

Presentato il nuovo ciclo d'incontri di "Connessioni Prossime"

CASALE (am) - È stato presentato venerdì scorso, in collegamento dall'Aula Magna del Balbo, il nuovo ciclo di incontri di «Connessioni Prossime» dal titolo "Il Coraggio nella sfida, per una grammatica dei nostri tempi", cinque appuntamenti (nella doppia formula a distanza e in presenza) che si svolgeranno tra marzo e maggio e che in particolare modo saranno rivolti agli studenti dell'ultimo anno in preparazione dell'Esame di Stato. Singolare il titolo che raggruppa gli eventi, come ha spiegato Emanuele De Giacomi, il coordinatore degli incontri organizzati da Rete ScuoleInsieme, Afeva, Aula Amianto Asbesto e coordinati da Ecofficina: "Come l'essenza del concetto di grammatica rappresenta l'insieme delle convenzioni che ci permettono di esprimerci in maniera comprensibile nella nostra lingua, per entrare in relazione con gli altri, con la comunità, con le istituzioni, così conoscere e approfondire i grandi temi di attualità permette di costruire un linguaggio comune, necessario per il confronto e per la ricerca di soluzioni ai problemi posti dal presente".

I nuovi incontri saranno incentrati

su gradi temi di attualità, alla luce anche di quanto sta accadendo negli ultime settimane e della drammatica situazione in Ucraina. La sfida nella solidarietà e nell'accoglienza dei rifugiati politici sarà proprio il tema del primo incontro in programma per venerdì 25 marzo, in collegamento dal Balbo, dalle 9 alle 11, con "Esperienze di un cronista nei luoghi di guerra che vedranno ospite d'accezione Nello Scavo, giornalista, inviato speciale di "Avvenire", co-autore con don Mattia Ferrari di "Pescatori di uomini", Chiara Genisio, Direttore, Agd- Agenzia Giornali diocesani Piemonte e Ernesto Olivero del Sermig.

Giovedì 31 marzo, dalle 14 alle 16, sempre dal Balbo, sarà poi la volta di "Sulle orme del partigiano Johnny e altri racconti, nel centenario della nascita di Beppe Fenoglio. Ospiti: lo storico Sergio Favretto autore di "Fenoglio verso il 25 aprile. Narrato e vissuto in Ur partigiano Johnny" e Fabrizio Meni, professore di filosofia del "Balbo", vincitore del Premio **Acqui Storia** 2021.

Si proseguirà il 7 aprile (in collegamento dal Sobrero, dalle 11 alle 13) con "I cambiamenti climatici

come non li avete mai sentiti raccontare". Ospite: Gianfranco Paccioni, professore di chimica all'Università Milano Bicocca (già vicedirettore) e giovedì 21 aprile in collegamento dal Leardi, (sempre dalle 11 alle 13) con un tema di stretta attualità nel mondo sanitario: "Chi ha paura dei vaccini? Una riflessione fra storia e contemporaneità". Relatore sarà Andrea Grignolio, professore di Storia della Medicina all'Università la Sapienza di Roma, autore di "Chi ha paura dei vaccini".

Infine l'11 maggio, in collegamento dal Sobrero, sempre dalle 11 alle 13, "Noi e i #greenheros - pensare verde per vincere le sfide della transizione ecologica. Ospiti: Annalisa Corrado, ingegnere consulting di Kyoto Club e AzzeroCO2, curatrice del libro "Io e i #greenheros - perché ho deciso di pensare verde" di Alessandro Gassmann e Edo Ronchi, politico e accademico italiano autore di "Le sfide della transizione ecologica".

Gli incontri saranno in presenza e in streaming su ZOOM.US <https://us02web.zoom.us/j/3055832413> e sulla pagina web@amiantoasbesto.it e degli altri enti promotori.



“Conessioni Prossime” al Liceo giovedì con Favretto e Meni



CASALE – Proseguono gli incontri organizzati nell'ambito di **Conessioni Prossime**, in presenza e in webinar, dal titolo “Il coraggio nella sfida, per una grammatica dei nostri tempi”, in preparazione dell'Esame di Stato per gli studenti di quinta superiore. Dopo l'appuntamento con il giornalista Nello Scavo (“A come accoglienza”), oggi pomeriggio, **giovedì 31 marzo**, dalle 14.30 alle 16.30, nell'aula magna del Balbo e a distanza, sarà la volta di **“R come Resistenza”** con lo storico **Sergio Favretto** (in foto) e l'insegnante di filosofia del Balbo **Fabrizio Meni**, che recentemente ha vinto il premio **“Acqui Storia”** 2021. Tema del dibattito: **“Sulle orme del Partigiano Johnny e altri racconti nel centenario della nascita di Beppe Fenoglio”**.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

ABITAVA A MOLARE, IL DECESSO ALL'OSPEDALE DI NOVI

Il mondo della cultura piange la scrittrice Camilla Salvago Raggi

Autrice di varie opere, era anche poetessa e traduttrice: aveva 98 anni

Il mondo della cultura in lutto per la morte di Camilla Salvago Raggi, 98 anni, scrittrice, poetessa e anche traduttrice, da oltre mezzo secolo legata intimamente a Molare. Genovese di nascita, amava l'Alto Monferrato che le aveva dato ispirazione per diverse sue opere. Vedova di Marcello Venturi, partigia-

no che ne scoprì il talento, Camilla Salvago Raggi era stata socia dell'Accademia Urbense di Ovada, presidente della biblioteca e aveva ottenuto molti riconoscimenti. Si è sentita male qualche giorno fa, è stata ricoverata all'ospedale di Novi, ieri il decesso.

DANIELE PRATO - P. 41



Camilla Salvago Raggi era stata moglie di Marcello Venturi, che ne aveva scoperto il talento

Addio a Camilla Salvago Raggi, 98 anni, poetessa, scrittrice e traduttrice: viveva a Molare, da qualche giorno era in ospedale a Novi

L'intellettuale fiera, raffinata e autoironica che non faceva mai sfoggio del suo blasone

IL PERSONAGGIO

DANIELE PRATO
MOLARE

Fiera e indipendente, raffinata e autoironica, marchesa anticofornista sposata all'ex partigiano Marcello Venturi, donna modernissima di inesauribile energia. Camilla Salvago Raggi, nata a Genova, scrittrice, poetessa, traduttrice, è morta ieri a 98 anni all'ospedale San Giacomo di Novi, dove era stata ricoverata sabato per un malore.

«Io non mollo, scrivere è vita, per me» diceva nel 2017, quando ricevette l'Ancora d'argento come Ovadese dell'Anno. E l'ha fatto, fino all'ultimo. Nuovi libri, progetti, prospettive erano la sua linfa, li coltivava e li plasmava nella leggendaria tenuta di Campale, prima collina di Molare, proprietà della sua famiglia da sempre, luogo del cuore dove si era trasferita negli Anni '50 con il marito, lo scrittore Marcello Venturi. Da vedova, raccontava di essersi abituata alla solitudine, di averne perfino bisogno, ma sola non era. Schiudeva le porte di Campale, e della Badia di Tiglieto, altro gioiello dei Salvago Raggi, ad amici e intellettuali, e il telefono squillava spesso nella grande casa che lei riteneva terra fertile del suo talen-

A Ovada fu presidente del consiglio della biblioteca e socia della Accademia Urbense

to. «Penso – raccontava - che se fossi rimasta a Genova, o a Roma, non avrei scritto neppure un rigo. Mi ci voleva Campale, la dimensioneripar-

rata, l'amore per i campi coltivati, per l'ambiente agreste e i boschi che mi ha suscitato. Qui è nato quasi tutto ciò che ho scritto».

Ascoprime il valore era stato il futuro marito, ex partigiano autore di «Bandiera bianca a Cefalonia» e all'epoca in forze alla Feltrinelli. Camilla Salvago Raggi scrisse decine di opere. Negli ultimi anni, invece, si era concentrata sulla storia della sua famiglia, volumi per raccontare di sé con franchezza e soprattutto ironia.

«Molare perde un pezzo della sua memoria storica, ma è tutto il territorio a dover rinunciare a un punto di riferimento culturale» dice il sindaco, Andrea Barisone. Anche a Ovada la Salvago Raggi lascia un vuoto: con la città, l'autrice aveva un legame speciale. Fu presidente del consiglio della biblioteca e anche socia dell'Accademia Urbense. «Era stata grande amica del nostro Mario Canepa e in più occasioni aveva collaborato con noi, donandoci giornali, foto e altri documenti – racconta il presidente Paolo Bavazzano -. Con lei lo scambio culturale era continuo».

Del suo blasone non faceva sfoggio, questo lo ricordano tutti: «Era una donna di grande affabilità e disponibilità – dice l'assessore alla Cultura di Ovada, Roberta Pareto -. Perdiamo una persona non solo di grande valore intellettuale ma umano». Camilla Salvago Raggi era stata presidente della sezione Romanzo storico del premio **Acqui Storia**, fondato tra gli altri dal marito Marcello, e oltre all'attività di scrittrice (tra i premi il Rapallo Carige e il Procida), di poetessa e curatrice, fu pure traduttrice. «C'è una copia della mia traduzione di "Lettere a un giovane poeta" nella casa mu-

seo di Virginia Woolf – ricordava – ed è molto gratificante per me: lei mi ha insegnato a essere libera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO BAVAZZANO
PRESIDENTE
ACCADEMIA URBENSE



La ricordiamo come grande amica del nostro Mario Canepa. C'era uno scambio culturale continuo

In tante occasioni aveva collaborato con noi, donandoci giornali, fotografie e altri documenti

Editoriale

In principio era l'Italia 1943-1945 continuità e riscossa

di **Aldo A. Mola**

LA RESA NON FU UNA "DISFATTA"

Dopo ottant'anni i drammatici eventi dell'estate 1943 suscitano ancora oggi sentimenti contrastanti, spesso di indignazione e di condanna morale di molti loro protagonisti. Quei fatti, però, non vanno estrapolati dalla storia d'Italia, quasi fossero punta di iceberg in un oceano inesplorato. Essi viceversa furono conseguenza dell'assetto dei poteri del regno nato nel 1861 sulla base dello Statuto albertino del 4 marzo 1848: un triangolo scaleno segnato dalla sproporzione tra il capo dello Stato, l'esecutivo (di sua nomina) e il legislativo. (...)

segue a pagina 8



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01140068



l'Editoriale

IN PRINCIPIO ERA L'ITALIA 1943-1945 CONTINUITÀ E RISCOSSA

segue dalla prima

(...) In Come muore un regime. Il fascismo verso il 25 luglio (il Mulino, 2021) Paolo Cacace conferma che la revoca di Benito Mussolini da capo del governo e la sua sostituzione con il maresciallo Pietro Badoglio furono iniziativa personale di Vittorio Emanuele III, assecondato dal ministro della Real Casa Pietro d'Acquarone e dalla ristretta cerchia di militari di sua assoluta fiducia. Il 25 luglio il Gran Consiglio del fascismo a maggioranza "esor-tò" il re a esercitare i poteri statuari, senza però mettere in discussione il regime. Perciò Mussolini chiese udienza al re e nel pomeriggio si recò a Villa Savoia convinto che quasi nulla sarebbe cambiato. Nei disegni del re quel voto, intorno al quale tanto è stato scritto, era invece un eccipiente secondario rispetto al suo piano, curato nei dettagli in grande segretezza. I nuclei antifascisti albeggiati e le romanzesche trame cospirative di cui ancora recentemente si è fabulato, a loro volta risultarono irrilevanti. Fu la Corona a decidere tempi e modi della "svolta", anche sbrigativi, come il "fermo" del duce, che si premurò di dichiararsi pronto a collaborare con Badoglio. Come osservò Luigi Einaudi, citato dal presidente Sergio Mattarella a Dogliani il 12 maggio 2018, chi detiene la somma dei poteri, può lasciarli apparentemente dormienti per vent'anni, salvo valersene quando percepisce che sia venuto il momento. Così fece il re.

Di seguito fu lui ad autorizzare la ricerca inevitabilmente lenta del contatto con il Comando nemico per ottenere

che all'Italia, ormai in un tunnel dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, fosse concessa la "resa senza condizione", deliberata dagli anglo-americani a carico dei vinti nella Conferenza di Casablanca su richiesta ultimativa di Stalin. Anche per conseguire questo scopo Corona e capo del governo si valsero di militari, unici interlocutori affidabili perché per lo Statuto il re aveva il comando delle forze armate, mentre sin dal regio decreto del 14 novembre 1901 il referente obbligato di tutti i ministri, Esteri incluso, era il capo dell'esecutivo.

L'obiettivo fu raggiunto in meno di un mese con la firma a Cassibile della resa (surrender, non, come poi si edulcorò, "armistizio", che è frutto di stipula tra le parti). Lo strumento sottoscritto dal generale Giuseppe Castellano, datato "Sicilia, 3 settembre 1943" è esplicito: segnò la "sconfitta" ma, a differenza di quanto è stato talvolta affermato, non determinò la "disfatta" dello Stato d'Italia, perché la resa fu concessa (o imposta) al "governo del Re", ovvero a Vittorio Emanuele stesso. Il "Comandante in capo" dei vincitori si riservò di stabilire "un Governo militare alleato in quelle parti del territorio italiano ove egli lo riterrà necessario nell'interesse militare delle Nazioni alleate" e di dettare "altre condizioni di carattere politico, economico e finanziario che l'Italia dovrà impegnarsi ad eseguire", analiticamente contenute nel secondo strumento di resa consegnato dal generale Dwight Eisenhower a Badoglio a Malta il 29 settembre 1943: così duro e mortificante da essere tenuto segreto. Però con

la resa la monarchia ottenne tre vantaggi preziosi: lo Stato non fu debellato ma chiamato a rispondere da vinto quando fosse giunto il momento; a differenza della sorta poi toccata alla Germania, non ne venne previsto in alcun modo lo smembramento; e la sua forma istituzionale non venne messa in discussione. Anzi, per gli inglesi, più lungimiranti degli americani, la monarchia costituiva una garanzia.

Il verbale del colloquio svolto il 29 settembre a margine della firma precisò la cornice degli eventi successivi. Il Comandante vincitore incitò il vinto a dichiarare guerra alla Germania, a "immettere nuovi elementi nel suo governo", previo il placet del generale Mason Mac Farlane e, "parlando da soldato", a destinare alla lotta contro la Germania le "divisioni migliori". Badoglio precisò che "per la legge italiana solo il re può dichiarare guerra" e scegliere i nuovi membri del governo. Assicurò la massima collaborazione anche in vista dell'ingresso in Roma (da Eisenhower dato per imminente: avvenne otto mesi dopo), accolse con freddezza l'annuncio del ritorno in Italia del "conte" Carlo Sforza, gran collare della SS. Annunziata e senatore ma accesamente repubblicano, auspicò di essere considerato "un collaboratore completo" e chiese di "prendere contatto col maresciallo Messe, ora prigioniero di guerra in Inghilterra".

I PUNTI DI DEBOLEZZA: IL CLN CONTRO LA MONARCHIA

Lo scenario istituzionale e politico italiano era però profondamente diverso da quello ventilato dal Comandante al-

leato. Il Comitato dei partiti antifascisti operante clandestinamente in Roma da metà agosto 1943, contrario a condividere il "passivo" della guerra e deciso a scaricarne la peso esclusivamente sulla Corona, assunto il nome di Comitato (Centrale) di liberazione nazionale tra fine settembre e inizio ottobre, rifiutò ogni collaborazione con il governo Badoglio, riservando gelida accoglienza alla proposta di collaborazione avanzata dal colonnello Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo, capo del Fronte militare clandestino. Lo ricorda Ivanoe Bonomi in Diario di un anno, 2 giugno 1943-10 giugno 1944. Il CLN propugnò l'immediata abdicazione del re, la rinuncia del principe Umberto alla successione e il conferimento della Corona al principe di Napoli, Vittorio Emanuele, di appena sette anni, sotto tutela di un reggente di nomina politica, contro la lettera dello Statuto. Anche molti liberali si accodarono e per bocca di Carandini fecero sapere di essere per "assemblea costituente più abdicazione".

A vulnerare la continuità istituzionale aveva concorso proprio Badoglio che a inizio agosto, cancellati per decreto il Partito nazionale fascista, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, il Gran consiglio e tutte le organizzazioni del passato regime, aveva sciolto la Camera dei fasci e delle corporazioni in vista dell'elezione di una nuova Camera dei deputati entro quattro mesi dalla fine della guerra. Pertanto, data la natura bicamerale del Parlamento, il Senato fu paralizzato e il re risultò politicamente sovraesposto. La "mo-

narchia rappresentativa” fu sospesa sotto il profilo formale e sostanziale. Il triangolo Corona, Governo, Parlamento fino a quel momento scaleno venne spezzato.

Sotto il profilo politico la parola passò dalle istituzioni vigenti a forze autoconvocate, come il congresso dei CLN, radunatosi a Bari il 28-29 gennaio 1944. Nel suo corso venne ribadita la richiesta di immediata abdicazione di Vittorio Emanuele III, da alcuni liberali liquidato addirittura come “cencio sporco”.

Per gli anglo-americani, pur diversi nella loro grammatica politico-istituzionale, lo Stato d’Italia era quello impersonato dal re e dal governo di sua nomina. Se mai avessero avuto motivo di dubitarne (ma non ne esistono documenti

probanti) a rafforzarli nella loro posizione fu la costituzione della Repubblica sociale italiana incardinata su Mussolini e succuba della Germania. Malgrado tutto, all’indomani della resa e del trasferimento del re, del principe ereditario e del governo da Roma a Brindisi, nei modi che tante polemiche hanno suscitato e ancora sollevano, i vertici delle Forze Armate furono a fianco del sovrano. Il 26 settembre 1943 Vittorio Emanuele III ordinò l’organizzazione del Raggruppamento “Savoia”: un primo nucleo di circa 5.000 uomini. Cinque giorni dopo la dichiarazione di guerra alla Germania (13 ottobre), lo passò in rassegna nei pressi di Manduria. La riorganizzazione dell’Esercito molto deve alla tenacia di Giovanni Messe, ultimo Marescial-

lo d’Italia, biografato dal generale Antonio Zerrillo e da Luigi Emilio Longo nel volume pubblicato dall’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito (2006).

Il 15 novembre il Raggruppamento “Savoia” fu autorizzato a muovere verso la linea del fronte di combattimento. Sulle fiancate degli automezzi il colonnello Valfrè di Bonzo fece istoriare lo scudo sabauda. A inizio dicembre venne aggregato alla 36^a divisione statunitense del II corpo d’armata e (come scrisse Gabrio Lombardi) fu incaricato di espugnare il “dosso allungato, scoperto e roccioso, spezzato in una lunga serie di ondulazioni di altezza crescente”: Montelungo. Lì, l’8 e il 16 dicembre 1944, ebbero luogo le sue prime prove con attacchi ripetuti a reparti della

divisione “Goering”. Subì pesanti perdite. Il primo giorno perse 4 dei 5 ufficiali in linea. Mostrò che “l’antiquo valore/ne l’italici cor non [era] ancor morto”. Lo stesso principe ereditario, che si levò in volo di ricognizione per fornire precise informazioni sul nemico meritò la prima delle due onorificenze conferitegli dagli anglo-americani: la Silver Star e la Legion of Merit.

La riorganizzazione delle Forze Armate, a cominciare dal Regio Esercito, avvenne in quei mesi difficili per tutti. Il motto del Re e del principe ereditario Umberto di Piemonte, dal 5 giugno 1944 Luogotenente del Regno, fu “Viva l’Italia”. Continuò a garrire il tricolore che dal 1848 ne aveva guidato la lunga marcia verso l’indipendenza e l’unità nazionale con “in alto la Bandiera”, come ha scritto lo storico militare gen. Oreste Bovio.

Aldo A. Mola



Il colonnello Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo (Roma, 26 maggio 1901-24 marzo 1943), fedelissimo a Vittorio Emanuele III e alla Casa di Savoia, si pose alla guida del Centro (poi Fronte) militare clandestino, che dette un contributo di prim’ordine alla cobelligeranza italiana contro la Germania. Arrestato nei modi narrati dalla sua biografa Sabrina Sguedli della Marra (Ufficio storico SME, 2008, Premio **Acqui Storia**, con prefazioni del col. Antonino Zarcone e del prof. Giovanni Sabbatucci) venne atrocemente torturato a Via Tasso, incarcerato al Regina Coeli e suppliziato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, come tanti altri militari, militanti di “Bandiera Rossa”, politici e profeti dell’Italia libera, come il “fratello” Placido Martini.



▲ Carlo Sbrulati ed Enrico Vanzina all'Acqui Storia e in Corso Italia

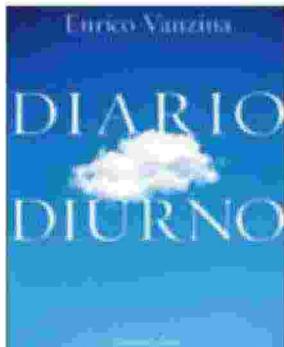


Fra i volumi più letti, nel corso del secolo, i diari occupano un posto significativo. Sono diari, tutto sommato, le "Confessioni" di Sant'Agostino ed i "Saggi" di Montaigne, due dei libri più studiati ed amati di sempre, i "Memoires" di Giacomo Casanova, il Diario dei fratelli Goncourt, testo imprescindibile per comprendere la controversa Francia ottocentesca, la raffinata ed estetizzante "A la recherche du temps perdu" di Marcel Proust.

Non fa eccezione il "Diario Notturmo" di Ennio Flaiano, mostro sacro del nostro secondo dopoguerra, ispiratore di tanta parte della cultura, del costume, del cinema, della satira italiana, a partire da "La dolce vita" di Federico Fellini. Proprio da Flaiano, che ha conosciuto fin da quando era bambino, essendo amicissimo del padre, il celebre regista Steno, parte Enrico Vanzina per questo suo intrigante "Diario Diurno" Harper Collins Editori Milano 2022, pag. 304 euro 18,50. Enrico Vanzina, sceneggiatore, regista, commediografo, scrittore e giornalista di grande talento e popolarità, fino ai 62 anni d'età non aveva mai tenuto un diario personale e privato. Un diario adulto, che racconta con profondità, freschezza ed ironia, mal sarcasmo, undici anni di vita italiana ed internazionale, racchiusi da due grandi crisi sociali ed esistenziali, la crisi economica del 2011 e quella che forse stiamo imparando adesso a superare, legata alla pandemia. In mezzo la vita, le gioie familiari e qualche incompiuta, i dolori, i momenti solo in apparenza insignificanti ma in realtà epocali, i libri, il cinema, naturalmente tanto cinema, il giornalismo, gli amici che si ritrovano o se ne vanno, gli incontri casuali e le grandi stars del firmamento mondiale, le strade intraprese o perse. Il volume si apre alla data del 2 dicembre 2011 con Enrico Vanzina e Carlo Sbrulati ad Acqui Terme, con il regista che dà penetranti giudizi sulla politica culturale cittadina e termina il 4 dicembre 2021 in una spenta Roma, che inizia a riprendersi dopo

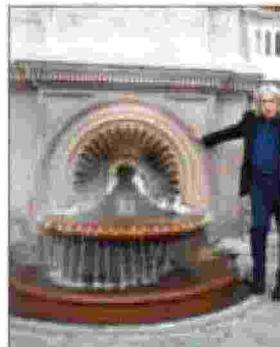
Un contributo critico di Carlo Sbrulati

Il "Diario Diurno" di Enrico Vanzina



lo schiocco del Covid. Il "Diario diurno" è ora ironico, molte volte malinconico, ora spensierato, talvolta meditativo, sempre sincero e lucido, un coinvolgente racconto degli ultimi undici anni della sua vita, una testimonianza imprescindibile per capire, attraverso una analisi anche spietata ed originale, l'Italia di oggi, messa in scena, con una leggerezza ed una profondità in prospettiva, da uno dei nostri più grandi sceneggiatori viventi. Perché un diario, se tratteggiato da una penna di valore, è molto di più del mero alternarsi degli avvenimenti, pubblici o personali che siano, è uno spaccato sul mondo, che sa far arrabbiare, sorridere, commuovere, riflettere, svelando realtà spesso celate sul cuore e la mente umana. Enrico Vanzina, figlio del grande regista Steno, è uno dei Maestri della commedia italiana. Dal 1976 ha iniziato a scrivere sceneggiature e da quasi cinquant'anni ha collaborato con alcuni dei maggiori registi e produttori internazionali.

Nel corso degli ultimi quarant'anni ha firmato, insieme al fratello Carlo, alcuni dei più grandi successi al botteghino italiano, oltre ad aver ideato e prodotto anche moltissime e



fortunate fiction televisive. Ha vinto il Nastro d'argento, la Grolla d'oro, il Premio Acqui Storia, il Premio Flaiano ed il Premio De Sica, solo per citare i riconoscimenti più prestigiosi. Indimenticabili e nella memoria collettiva di tutti, tante sue pellicole, sempre riproposte con grandi ascolti, da *Febbre di cavallo* a *Oh Serafina*, da *Sapore di mare* ad *Eccezzionale... veramente*, da *Vacanze di Natale* a *Yuppies*, da *Le finte bionde* a *I giovani di successo*, da *Sotto il vestito niente* a *Via Montenapoleone*, da *Vacanze in America* a *Non si ruba in casa dei ladri*, da *South Kensington* a *Tre sorelle*, da *Lockdown all'italiana* a *Sotto il sole di Amalfi* solo per citare alcune delle più famose. Ha collaborato per molti anni al "Corriere della Sera" e da quasi 25 anni, ininterrottamente, è una firma di punta del quotidiano di Roma "Il Messaggero", curando una rubrica settimanale di costume. Fra i suoi molti libri, gialli e romanzi di successo ricordiamo "Colazione da Bulgari" Salerno Editore, "Una famiglia italiana" Mondadori, "La donna dagli occhi d'oro" Newton Compton, "La sera a Roma" Mondadori, "Una giornata di nebbia a Milano" Harper Collins.

Carlo Sbrulati

IL RETROSCENA

DANIELE PRATO

L'Acqui Storia
si lega agli atenei
di Piemonte e Liguria

P. 49



Toccherà a loro scegliere il nuovo Comitato scientifico del premio

L'Acqui Storia si lega alle università di Piemonte e Liguria

LA STORIA

DANIELE PRATO
ACQUITERME

Non saranno le università dell'Aquila, di Potenza e di Napoli ma quelle del Piemonte Orientale, Torino e Genova a scegliere i membri del nuovo Comitato scientifico del Premio **Acqui Storia**, un organo di garanzia a cui spetterà d'ora in poi indicare i componenti delle giurie che valutano i volumi in concorso. La svolta è arrivata l'altra sera in Consiglio comunale attraverso un emendamento del consigliere di opposizione Carlo De Lorenzi, capogruppo del centrosinistra, alla nuova versione del regolamento del premio portata in approvazione dal Comune. «Il percorso è stato tortuoso ma la vetustà del regio-

lamento ci imponeva di aggiornarlo, sia dal punto di vista tecnico che da quello della necessità di ampliarne la popolarità» ha spiegato l'assessore alla Cultura, Cinzia Montelli. Ma, dopo bozze e confronti, si è arrivati a una versione finale indigesta a molti per una parte ben precisa. Si tratta di quella che detta le regole per costituire il redivivo Comitato scientifico, che si affiancherà al comitato organizzatore guidato da Palazzo Levi e che dovrà scegliere ogni tre anni i componenti delle giurie delle sezioni, con l'obiettivo di arginare eventuali influenze politiche in fase di indicazione dei nomi. Fine condiviso da tutti ma subordinato a un meccanismo così arzigogolato da risultare per molti inapplicabile e controproducente. Nel tentativo di dare più respiro al premio, infatti, tre dei cinque membri del Comitato sareb-

bero stati scelti da tre università ogni volta diverse, selezionate tra quelle dei capoluoghi di regione con dipartimenti umanistici o storici. La rotazione sarebbe stata in ordine alfabetico, dunque per il 2023-25 sarebbe toccato a Abruzzo (L'Aquila), Basilicata (Potenza) e Campania (saltata la calabrese Catanzaro, senza dipartimenti umanistici). Per la Campania si sarebbero pure dovuti alternare i 4 atenei napoletani. «È un meccanismo che non funziona e mette in gioco i rapporti con le università del Piemonte orientale, Genova e Torino, che non possiamo fare fuori così, dicendo che il loro turno arriverà chissà quando o mai, come per l'Upo che non è nel capoluogo regionale - ha spiegato De Lorenzi -. L'emendamento mette ordine in questa confusione e lega l'Ac-

qui Storia a tre atenei prestigiosi, coi quali c'è un legame inevitabile». Alla fine anche la maggioranza ha detto sì, approvando (due voti contrari dal centrodestra) le modifiche proposte, che designano Torino, Genova e Upo come le uniche università a dovere indicare i membri del Comitato, affiancandosi all'Isral e all'Ordine dei giornalisti, ai quali toccano le altre due nomine. «Dopo un'attenta analisi con l'assessore, abbiamo deciso di accogliere la proposta della minoranza. La soluzione soddisfa il principio di equilibrio a cui ci siamo sempre ispirati per l'Acqui Storia» dice il sindaco Lorenzo Lucchini, commentando la retromarcia. Ma da Gualberto Ranieri, giurato nella sezione divulgativa, ieri è arrivata la stiletta: «Un regolamento in versione Zelig: solo grazie a De Lorenzi si è evitato di scivolare nel ridicolo». —



Si comincia a preparare l'edizione 2022 del premio **Acqui Storia**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Editoriale

I GESUITI HANNO FATTO ANCHE COSE BUONE

di **Aldo A. Mola**

DARE VOCE AI CITTADINI "COMUNI"

"The man in the street". La "voce dell' "uomo della strada" fu il bastione e la riscossa del buon senso, del "sentire comune" negli anni bui dell'Europa totalitaria/autoritaria chiusa nella tenaglia rovente del nazismo hitleriano e del comunismo sovietico. All'epoca i dittatori si affacciavano al balcone per comunicare le proprie decisioni, destinate a segnare la sorte dei cittadini retrocessi a "sudditi". In tutte le costituzioni postbelliche che già lo prevedessero vennero solennemente enunciati due principi inviolabili: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione" (art. 21 della Carta dell'Italia) e "Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari". (...)

segue a pagina 8

segue dalla prima

(...) Tutti gli interventi "in armi" comportati da alleanze devono passare al vaglio del Parlamento nazionale, come è avvenuto per le varie "missioni di pace: Parlamento sul quale ricadranno le ripercussioni delle sue decisioni, come avvenne sul re quando erano i titolari esclusivi del potere di dichiarare guerra, atto complesso includente deliberazione e proclamazione. Magià Cavour, benché lo Statuto albertino non lo prevedesse ma non immemore che sconfitto a Novara Carlo Alberto aveva abdicato al trono (23 marzo 1849), per intervenire nella guerra di Crimea volle e ottenne l'esplicito assenso delle Camere. E ora? Tanti, troppi "media" usano brandelli di esternazioni occasionali di questo o quel personaggio più o meno famoso per estremizzare e imbalsamare il "giudizio" su quello che occorre o non occorre fare, mentre incombe una catastrofe che potrebbe essere senza ritorno. Decisa da chi? Per quali obiettivi e/o tornaconti?

L'"informazione" mediatica sull'andamento della fase attuale di un conflitto ormai quasi decennale si disperde nella narrazione di

dettagli macabri e/pietosi che possono suscitare qualche emozione la prima volta; ma poi risultano ripetitivi e scontati agli occhi di chi sa come sono sempre andate e vanno le guerre nel mondo e si domanda che cosa potrebbe avvenire se a qualcuno scappasse il dito per passare dalle scaramucce, dal "corpo a corpo" all'Apocalisse.

Volutamente o no? Al momento viene insinuato che Vladimir Putin, presidente della Federazione russa, sarebbe in difficoltà all'interno della sua cerchia di potere, di cui poco si sa. Ma come se la passa Joe Biden, presidente degli Stati Uniti d'America? A suo riguardo la certezza è proclamata: ampia sfiducia da parte di un'"opinione pubblica" ondivaga, divisa su questioni interne (inflazione, ordine pubblico assicurato a volte con metodi barbari, che suscitano emulazioni anche nel "Paese dei Limoni") e l'interrogativo di sempre: chi comanda davvero là? Sa che cosa dice? Per chi parla a nome di chi? Altrettanto avviene nello spazio detto "Europa", labile, a fisarmonica. C'erano e, per ora, ancora ci sono l'Unione Europea, i Paesi europei inglobati nella OTAN (Organiz-

zazione del Trattato dell'Atlantico del Nord), estesa sino alla Turchia), gli "altri" e poi lo spazio che nella "famiglia europea", piaccia o meno a chi confonde la cronaca con la storia millenaria, comprende la Russia, come gli ugro-finnici, i magiari e altre etnie (ci riferiamo ai baski, per evitare cattive interpretazioni, ma altre molte potremmo citarne). Constatato che l'Unione Europea non ha né una politica estera unitaria, né una forza militare e neppure una moneta unica (alcuni suoi membri usano l'euro, altri no), non ha insomma un governo effettivo ma solo competenze circoscritte e vincolate all'approvazione degli Stati aderenti (tanto che è prevista l'unanimità sulle decisioni vincolanti), almeno una volta all'anno è doveroso domandarsi chi in questa babele di idiomi parli "con lingua dritta". Pasqua è il giorno giusto per fare pulizia e sgomberare il campo da ambiguità ed equivoci.

IL PAPA: VOX CLAMANTIS IN DESERTO?

L'Uomo della Strada da decenni ha trovato un'unica voce limpi-

da e coerente: quella dei papi di Roma, da Giovanni XXIII a Paolo VI, da Giovanni Paolo II (che confutò radicalmente il concetto di "guerra giusta") a Benedetto XVI (lapidato, almeno a parole, perché avanzò pacate riserve sulla compatibilità tra islamismo e "diritti dell'uomo", comprendenti quelli delle donne) e all'attuale Francesco. Per l'eterogeneità dei fini, le Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino hanno fatto da supporto agli imperi coloniali. La Dottrina Monroe (1823) ha consentito agli USA (all'epoca una piccolezza: dieci anni prima gli inglesi avevano saccheggiato e incendiato Washington) di soggiogare gli imperi ispano-portoghesi dal Messico alla Terra del Fuoco. La Lega delle Nazioni dal 1919 è stata la pedana per l'ulteriore spartizione degli spazi afro-asiatici a beneficio di "mandatari". Eccetera eccetera. Tutti quei solenni documenti sono rimasti parole e l'Organizzazione delle Nazioni Unite non hanno mai impedito lo scoppio di guerre dalla genesi non del tutto chiara, dagli obiettivi taciuti e dalle prospettive peggiorate che fosche. Perciò nella confusione dilagante emerge l'appello

l'Editoriale

I GESUITI HANNO FATTO ANCHE COSE BUONE





del papa alla pace, che vuol dire semplicemente un "alt" immediato e perpetuo alle operazioni belliche, alla gara a chi fa più danni al nemico (e pazienza per quelli "collaterali" sia sui nemici sia sugli amici) e gioiosamente sperimenta armi novissime sempre più sofisticate e micidiali, proprio come nell'Apocalisse. Senza quell'"alt", la guerra ora in corso (ormai poco conta chi, quando, come l'ha preparata e iniziata) può andare avanti a tempo indeterminato, perché non è conflitto tra "popoli", ideologie, principi o valori, ma tra sistemi di produzione bellica: conferisce corpo e volto definitivo alla Terza Guerra Mondiale "a pezzi", paventata da papa Francesco nel memorabile Discorso di Redipuglia. E' un pontefice che non si nasconde dietro giri di parole. Le pubblica con sobri commenti p. Antonio Spadaro S.J. direttore di "La Civiltà Cattolica", il quindicinale della Compagnia di Gesù, "la più antica rivista in lingua italiana", come orgogliosamente riporta la sua copertina. A conferma basti ricordare alcune conversazioni svolte "a braccio" dal papa con i confratelli della Compagnia. Il 12 settembre 2021 Francesco invitò i 53 gesuiti della Provincia slovacca (non sapeva fossero tanti: vuole dire che "la peste si espande dappertutto", osservò suscitando una risata) a "buttare il pallone al portiere". Alla prima domanda, su come stesse, rispose: "Ancora vivo. Nonostante alcuni mi volessero morto. So che ci sono stati persino incontri tra i prelati, i quali pensavano che il Papa fosse più grave di quel che veniva detto, preparavano il conclave. Pazienza (...) Gli infermieri a volte capiscono la situazione più dei medici perché sono in contatto diretto con i pazienti". Aggiunse: "A me fa male quando sia voi sia altri sacerdoti si 'spellano' tra loro. E questo ci blocca, non fa andare avanti. Ma questi problemi c'erano stati sin dall'inizio della Compagnia... È vero ci sono vescovi che non ci vogliono, è una verità...". Suscitando scalpore enorme all'"esterno", ricordò il lavoro svolto dal Sinodo sulla famiglia "per far capire che le coppie in seconda unione non sono già condannate all'inferno"; esortò al discernimento e con molta serenità osservò che "ci sono anche chierici che fanno commenti cat-

tivi sul mio conto". Tanto da fargli perdere la pazienza, a volte. Avvenne a Cristo quando cacciò i mercanti dal Tempio; può accadere al suo Vicario, persino nelle poco ovattate stanze di Santa Marta. Si riferiva ai propugnatori della celebrazione della messa con il *vetus ordo*. Il 4 dicembre 2021 nel colloquio con i confratelli alla nunziatura di Atene toccò il tasto dolente della riduzione numerica della Compagnia: "Quando sono entrato in noviziato, ricordò, eravamo 33.000. Ora quanti siamo? Più o meno la metà. E continueremo a diminuire di numero. (...) La vocazione non dipende da noi. La vocazione la manda il Signore. Se non viene, non dipende da noi". Un precepto, questo, che vale per tutti gli Ordini "sacri" se non si voglia confondere l'iniziazione con il proselitismo tramite videomessaggi o promozione telefonica. Lo Spirito Santo, come la veglia d'armi e l'investitura del Cavaliere, non è un Soggetto da sconti tariffari. Francesco distingue tra la stanchezza "brutta, nevrotica, che non aiuta" e quella "buona": la "grande stanchezza di un uomo che ha dato la vita" e non perde il sorriso. Parlava e parla nella perfetta consapevolezza che la Storia è irta di cadute.

LA MISSIONE...

Come appunto è avvenuto alla Compagnia. Fondata da Ignazio di Loyola a Parigi il 15 agosto 1534 col proposito di predicare il Vangelo in Terra Santa nel solco di Francesco di Assisi, elevata a Ordine da papa Paolo III (Alessandro Farnese) con la bolla Regimini militantis il 27 settembre 1540, essa raggiunse l'apogeo sulla metà del Settecento. Arrivò a contare quarantanove province, seicentosessantanove collegi, trecento quaranta residenze e un esercito di ventiquattromila "religiosi" organizzati nelle cinque classi: novizi, studenti, fratelli laici o coadiutori temporali, sacerdoti e professi. Una milizia votata all'obbedienza al pontefice perinde ac cadaver. Lo aveva mostrato con l'evangelizzazione di genti lontane, sino al Giappone e alla Cina, terre di martirii e di trionfi, istoriate in innumerevoli opere d'arte e in chiese dai colori sanguigni dette "della Missione". Come sempre accade nella storia, nel secolo dei lumi e della secolarizzazione sfrenata la potenza spirituale venne fraintesa

all'esterno della Compagnia, suscitò invidia e demonizzazioni, sino alla callida invenzione dei Moniti del polemico Girolamo Zaharovsky. Già sospettati di complotti contro la vita di sovrani anti-papisti, come Elisabetta I d'Inghilterra, che non esitò a far torturare a morte i gesuiti caduti nelle sue grinfie di Vergine Aстреa (come era cantata da chi poco ne conosceva o molto apprezzava la spregiudicatezza politica), i membri della Compagnia divennero bersaglio di campagne d'opinione sempre più crude. Paradossalmente ebbero una sorte speculare a quella dei Cavalieri Templari giunti nel Duecento al massimo della loro espansione e forza economica e in pochi anni precipitati nell'abisso sotto la persecuzione di Filippo IV il Bello di Francia con la connivenza succuba di papa Clemente V (Bertrand de Got), che nel 1312 lo sciolse e non deplorò che il gran maestro Jacques de Molay e il suo "vice" venissero arsi vivi: una vicenda fosca, destinata a suscitare l'indignazione di contemporanei, come Dante Alighieri (a sua volta dai fiorentini condannato al rogo), e di un fiume di poeti e romanzieri che li elevarono a paradigma del ricorrente ricorso del Potere a inventare complotti e ad additare al ludibrio, alla condanna e allo sterminio i loro supposti artefici. Quanto a metà Settecento nel volgere di pochi anni avvenne a danno dei Gesuiti ha dell'incredibile e deve far riflettere ancora oggi. Nel 1759, all'indomani dell'elezione di Lorenzo Ricci a Generale della Compagnia, i padri furono espulsi dal Portogallo, vittime della macchinazione ordita da chi li colpiva nel continente europeo per punirli di quanto avevano fatto nell'America meridionale e avrebbero quindi potuto attuare anche "in patria", cioè nel Vecchio Continente ormai avviato al predominio del potere secolare su quello spirituale. E poi via via dagli altri Stati legati alla Casa di Borbone nel "patto di famiglia". In pochi anni, dinnanzi alla ferma resistenza del Generale della Compagnia (sint ut sunt aut non sint), un altro papa di nome Clemente, il XIV, arrivò a decretare lo scioglimento della Compagnia. I suoi componenti trovarono rifugio e accoglienza nella Russia di Caterina e nella Prussia del "fratello" Federico II.

LE RIDUZIONI GESUITE

NELL'OPERA DI GIANPAOLO ROMANATO

Lantefatto di quella fosca stagione è narrato da Gianpaolo Romanato in *Le Riduzioni gesuite del Paraguay*. Missione, politica, confronti (ed. Morcelliana, fresco di stampa). "Cattolico adulto", docente nelle Università di Trieste-Gorizia e di Padova e componente del fattivo Pontificio comitato di scienze storiche, Romanato ha alle spalle volumi di lungo impegno su Daniele Comboni (*L'Africa Nera fra Cristianesimo e Islam*, ed. Corbaccio, presentato vent'anni orsono all'ISPI di Milano da Sergio Romano), la biografia di Giacomo Matteotti, *Un italiano diverso* (Longanesi, 2010: confidiamo venga aggiornata in vista del centenario, anche perché l'Autore dirige la Casa Museo Matteotti a Fratta Polesine), *L'Italia della vergogna* nelle cronache di Adolfo Rossi: 1857-1921 (ed. Longo) e Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo (Lindau, 2014, Premio **Acqui Storia**, tradotto anche in spagnolo (e quindi accessibile a una platea di lettori dieci volte più numerosa degli italo-foni). L'Opera su *Le Riduzioni gesuite* ha richiesto a Romanato decenni di viaggi nei luoghi, anche oggi non facilmente accessibili, ove i padri "ridussero" cioè raccolsero i nativi (niente affatto "in cattività" come il vocabolo potrebbe far intendere) avviandoli a una vita comunitaria, realizzando il "cristianesimo felice" di cui scrisse, su relazioni altrui, Ludovico Antonio Muratori, che ebbe il merito di richiamare l'attenzione degli studiosi non prevenuti. Dopo importanti saggi preliminari su gesuiti, guarani ed emigranti nelle *Riduzioni del Paraguay* (all'epoca molto più vasti di come lo conosciamo oggi), sulla scorta di vastissima letteratura in varie lingue, fonti archivistiche e l'esplorazione di quanto rimane dell'"oggetto materiale" e della sua ricerca sul "soggetto spirituale", in duecento e più pagine di "testo" e altrettante di fonti con sapiente ricamo Romanato intreccia le biografie dei pionieri e dei bandeirantes che lentamente, senza mai scoraggiarsi, in quasi due secoli di missione condussero gli indigeni dallo stato quasi ferino a comunità con regole chiare e certe, valorizzando le loro qualità anche in territori che ancor oggi sor-

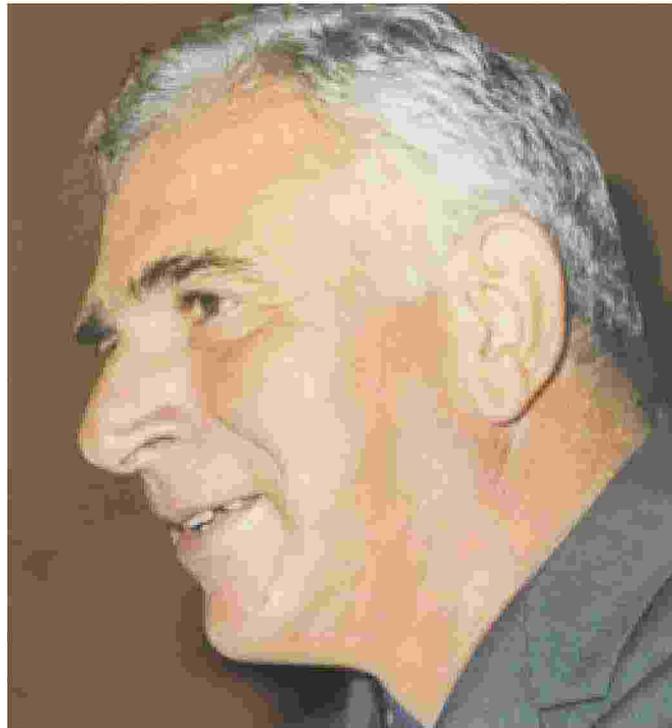
prendono, compresi la musica e, perché no?, il gioco del calcio. L'Europa "civile" però non poteva consentire che "alla fine del mondo" (come di sé disse l'"argentino" José Mario Bergoglio alla sua elezione sul Sacro Soglio) nascesse una società opposta a quella consentita dalle ferree regole vigenti in Stati che avevano combattuto le autonomie tradizionali, i "fueros", gli statuti comunali, col loro rullo compressore. Nell'Europa del barocco, del rococò, di chi volteggiava da una all'altra corte tra motti di spirito e indifferenza nei confronti delle plebi, il comunitarismo delle Riduzioni risultava indigesto, anacronistico, inaccettabile, tanto più e peggio da quando i padri della Compagnia dovettero organizzare la difesa contro le irruzioni di masnade di pochi scrupoli in caccia di schiavi. La grande tratta di negri dall'Africa verso le Americhe era ancora di là da venire. Ma il disprezzo dei mercanti di carne umana nei confronti degli indios era rimasto come ai tempi di Bartolomé de Las Casas che aveva sostenuto con forza che anche essi possedevano l'anima e andavano rispettati come esseri umani, fratelli in Cristo. La Quaresima è alle spalle, ma tutto lascia presagire che primavera non brillerà nell'aria e maggio non sarà affatto radioso. La Pasqua è motivo di raccoglimento. Ancora una volta è papa Francesco, ad ammonire, come ha fatto nel colloquio con i padri della Provincia euromediterranea (Malta, Italia, Albania e Romania) ai quali ha detto che la Chiesa di Roma diventerà più piccola, perderà molti privilegi, sarà più umile e autentica e troverà energia per l'essenziale. "Sarà una chiesa più spirituale, più povera e meno politica: una chiesa dei piccoli", come aveva già annunciato Benedetto XVI, libera da ipocrisia e da "atteggiamenti cortigiani".

HERI DICEBAMUS, OGGI DIMENTICHIAMO?

Anziché storcere il naso, i non cattolici, giustamente pronti a rivendicare i diritti all'eresia e la libertà di pensiero, hanno motivo di riflettere su un Magistero che ha attraversato i secoli e si è liberato dalle scorie della secolarità. Hanno motivo di domandarsi che cosa abbiano appreso e che cosa oggi sen-

tano di dover ripetere nel solco di Immanuel Kant. Il pacifismo (che non è ping-pong tra neutralità peLOSE, come quella svizzera, e alleanze militari) era solo un'utopia o una scelta fondata sulla consapevolezza che dal 6 agosto 1945 tutto è cambiato e che in ogni istante l'umanità rischia la propria autodistruzione, magari per distrazione? È tempo di tornare all'iniziatismo autentico, vestibolo della fratellanza universale, antitetica all'anarchia planetaria oggi dilagante. Un Ordine iniziatico che dall'origine professò i principi oggi in gran parte condivisi da papa Francesco, così diverso da suoi precursori correvi alla "scomunica", e in Italia visse quasi sempre in clandestinità ha motivo di consolazione constatando l'abissale diversità tra la Chiesa di Roma e culti ancora immersi nel fondamentalismo e nell'intolleranza.

Aldo A. Mola



Il gesuita padre Giovanni Caprile (1917-1993), componente del Collegio degli Scrittori di "La Civiltà Cattolica", con i confratelli Valerio Alberton e José Antonio Ferrer Benimeli, il paolino Rosario F. Esposito e don Vincenzo Miano mezzo secolo fa propugnò la compatibilità tra il Vangelo e le Costituzioni di Anderson (1723). "Il vento soffia dove vuole" insegnava Giordano Gamberini citando Giovanni Evangelista.



Giovedì 14 aprile ore 18 In Consiglio comunale regolamento **Acqui Storia**

Acqui Terme. Giovedì 14 aprile, alle 18, si svolgerà una nuova seduta del Consiglio comunale cittadino. I punti all'ordine del giorno in questa riunione che precede la Pasqua sono 9. Dopo l'approvazione del verbale della seduta del mese scorso si provvederà a concludere la procedura riguardante la decadenza della consigliera comunale di maggioranza Sonia Servato. Allo stesso tempo ci sarà la presa d'atto dell'impossibilità di surrogare il posto a causa dell'esaurimento della lista. Un argomento quello legato alla decadenza della Consigliera comunale che durante la scorsa seduta del Consiglio ha dato vita ad una lunga discussione. Ora si cercherà di comprendere e decidere quale soluzione adottare.

Continua a pagina 2



DALLA PRIMA

Consiglio comunale

Il terzo punto all'ordine del giorno riguarderà l'approvazione del piano di eliminazione delle barriere architettoniche, mentre il punto numero quattro riguarderà l'adozione di un progetto preliminare per l'area di via Buonarroti. Il Consiglio comunale sarà anche chiamato a discutere dell'approvazione di uno schema per la cessione in proprietà al Comune di area in via Cassarogna (Ditta Emilia Market). Poi si discuterà dell'acquisizione al Demanio Comunale della strada Appella (diramazione di strada della Maggiore) e della strada Avlana ora via Bergamo, mentre gli ultimi tre punti all'ordine del giorno riguarderanno l'approvazione di alcune modifiche a dei regolamenti. In particolare, si tratterà di approvare l'aggiornamento del regolamento del Premio Acqui Storia, quello della Biblioteca "La fabbrica dei libri" (si procederà anche all'approvazione della carta dei servizi) e quello della Polizia Mortuaria. Anche in questo caso la seduta del Consiglio comunale sarà a porte chiuse ma la discussione dei punti all'ordine del giorno potrà essere seguita in streaming. Chi fosse interessato dovrà semplicemente collegarsi al sito del Comune e cliccare sull'apposita icona.





La decisione 'Acqui Storia': tre Università nel comitato scientifico

■ Nel corso dell'ultimo Consiglio Comunale a Palazzo Levi è stato approvato l'aggiornamento al regolamento del Premio 'Acqui Storia'. D'ora in poi sarà un comitato scientifico - in carica per tre anni - a proporre una rosa di potenziali giurati da cui il comitato organizzatore andrà a selezionare i membri della giuria per le varie sezioni. Del nuovo comitato scientifico faranno parte un giornalista iscritto all'Ordine, un membro dell'Istituto Storico della Resistenza e le Università di Genova, Torino e del Piemonte Orientale. Il testo proposto inizialmente dall'assessore alla Cultura Cinzia Montelli prevedeva però l'inserimento di tre Università italiane con sedi nel capoluogo di regione che, a rotazione, sarebbero state coinvolte a turno in ordine alfabetico. Un criterio di scelta per il quale Carlo De Lorenzi, consigliere del Pd, ha presentato un emendamento «semplificativo» (votato poi a maggioranza) che individua nelle tre Università sopra citate gli atenei membri del nuovo comitato scientifico.

A.F.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01140068



La decisione 'Acqui Storia': tre Università nel comitato scientifico

■ Nel corso dell'ultimo Consiglio Comunale a Palazzo Levi è stato approvato l'aggiornamento al regolamento del Premio 'Acqui Storia'. D'ora in poi sarà un comitato scientifico - in carica per tre anni - a proporre una rosa di potenziali giurati da cui il comitato organizzatore andrà a selezionare i membri della giuria per le varie sezioni. Del nuovo comitato scientifico faranno parte un giornalista iscritto all'Ordine, un membro dell'Istituto Storico della Resistenza e le Università di Genova, Torino e del Piemonte Orientale. Il testo proposto inizialmente dall'assessore alla Cultura Cinzia Montelli prevedeva però l'inserimento di tre Università italiane con sedi nel capoluogo di regione che, a rotazione, sarebbero state coinvolte a turno in ordine alfabetico. Un criterio di scelta per il quale Carlo De Lorenzi, consigliere del Pd, ha presentato un emendamento «semplificativo» (votato poi a maggioranza) che individua nelle tre Università sopra citate gli atenei membri del nuovo comitato scientifico.

A.F.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01140068

Linea Gustav tra Abruzzo e Molise, si ricorda a Palata

PALATA. Sabato 23 aprile, giornata del libro, alle ore 16.30 l'Amministrazione Comunale di Palata organizza, presso la sede comunale, la presentazione del libro del docente Unimol Fabrizio Nocera "Le bande partigiane lungo la linea Gustav. Abruzzo e Molise nelle carte del Ricompart". Introdurrà l'evento la sindaca di Palata, Maria Di Lena. Interverranno l'autore e Maurizio Marchetti storico locale. Modera il giornalista Giuseppe Pittà. Il libro di Fabrizio



Nocera nasce da una tesi dottorato in «Innovazione e gestione delle risorse pubbliche» (XXXI ciclo) dell'Università degli Studi del Molise. Nel mese di novembre del 2020 è stata insignita con ben due prestigiosissimi premi nazionali: l'«Acqui edito e inedito» (alla sua II edizione, «nato dall'esigenza di ampliare il Premio Acqui Storia aprendo le porte a nuove tipologie di opere storiche che diano voce a scrittori emergenti») e il Premio Giacomo Matteotti conferito dalla Presidenza del consiglio dei ministri (XVI edizione). La presentazione, in vista anche della festa della Liberazione, sarà l'occasione per ricordare e omaggiare la figura del giovane partigiano palatense Angelo Nicola Di Vito, ucciso dalle truppe di occupazione tedesca il 10 ottobre 1943.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0114068

Riabitare l'Italia con De Rossi e Mascino

Antonio De Rossi, architetto e PhD, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana e direttore dell'Istituto di Architettura montana e della rivista internazionale «ArchAlp» presso il Politecnico di Torino. Tra il 2005 e il 2014 ha diretto l'Urban Center Metropolitano di Torino. Ha al proprio attivo diverse realizzazioni architettoniche e progetti di rigenerazione in territorio alpino, con cui ha ottenuto premi e riconoscimenti. È curatore del libro collettivo «Riabitare l'Italia» (Donzelli 2018), e con i due volumi «La costruzione delle Alpi» (Donzelli, 2014 e 2016) ha vinto i premi Mario Rigoni Stern e **Acqui Storia**.



Laura Mascino, architetta e PhD, è stata docente di Progettazione urbanistica presso il Politecnico di Milano. Lavora presso l'Istituzione Veneziana, dove si occupa di edilizia sociale e welfare. Sui temi della rigenerazione ha recentemente condotto i progetti per Teraferma - Parco agricolo del Veneziano, per DD Social a Venezia Dorsoduro, e per Crocevia Piave a Mestre. Ha vinto diversi concorsi nazionali e internazionali, e ha realizzato progetti architettonici in Italia, Gran Bretagna, Giappone. Fa parte del Gruppo promotore di «Riabitare l'Italia».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



01140638



Pombeni e l'Italia del centrosinistra

Giovedì 28 alle 18 nella Biblioteca dell'Archiginnasio si terrà la presentazione del libro «L'apertura. L'Italia e il centrosinistra» (Il Mulino 2022) di Paolo Pombeni, docente emerito del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna e vincitore del premio «Acqui Storia» alla carriera nel 2021. Dialogheranno con l'autore l'arcivescovo Matteo Zuppi e il politico Pier Ferdinando Casini, moderati da Eleonora Capelli, giornalista de «La Repubblica». Il saggio illustra le dinamiche politiche e sociali che hanno caratterizzato la fine del dopoguerra italiano, attraverso testimonianze e riflessioni dei suoi protagonisti. L'autore, in particolare, approfondisce il comportamento delle gerarchie cattoliche, ricostruendo un periodo di grande coraggio e timore per le sorti delle istituzioni d'Italia. L'evento, promosso da «Librerie.Coop», è ad ingresso libero fino ad esaurimento posti e si svolgerà nel rispetto delle norme anti-Covid vigenti.





In un tempo, purtroppo, di disincanto. E senza illusioni

Il 25 aprile tra pochi giorni. E, intanto, la guerra è tornata

Acqui Terme. È inutile: bisogna dar retta al Signor Caso.

Perché leggere - meglio: decidere di leggere - *Il disperso di Marburg* di Nuto Revelli a pochi giorni dal 25 aprile?

Tu prima non lo sai. Ma il Signor Caso sì. Perché lui il libro l'ha scelto, per te, tra gli scaffali di una libreria a metà prezzo (solo ora posso accorgermi che è la prima edizione 1994). E te lo ha fatto aprire.

È il libro migliore da affrontare per quel sapore amaro che possiede, di questi tempi. Il 25 aprile "di guerra" non può essere una festa.

Ben vengano, allora, queste pagine, in cui a tanti 25 aprile si accenna. E che racconta "di quei venti mesi della malora" 1943 - 45. (Così scrive Nuto Revelli).

Lo sguardo, disincantato, non è tanto diverso da quello di Beppe Fenoglio. (*Una questione privata*, sorta di laico libro d'ore, da gennaio in tanti lo abbiamo frequentato a scuola nell'ambito di un progetto; alcune studentesse son state sorprese dalla sua bellezza: han confessato di aver pianto, in alcuni passaggi...).

Il disperso: la storia di Rudolf, del "cavaliere solitario", dell'ufficiale tedesco ("buono"?), fatto fuori, per Caso, dai partigiani a poche centinaia di metri dalla Caserma San Rocco, nei pressi di Cuneo, a metà giugno '44. La conferma della stupidità e della crudeltà della guerra.

Se "il classico" rimescola storia e attualità, *Il disperso* di Revelli è tale. Sul teatro di guerra italiano erano presenti alcuni reparti composti da ex miliziani ucraini o azerbaggiani (nonché altri piccoli gruppi di volontari... ma sulla vera volontà di arruolamento si potrebbe eccepire...) la cui stragrande maggioranza venne impiegata nella lotta partigiana. Per loro l'antiguerriglia assumeva il carattere di una guerra spietatissima tra traditori ex sovietici e traditori italiani, considerati prosovietici. Il loro accanimento era quasi proverbiale. Poi alcuni passarono alle formazioni partigiane. Un po' per convinzione. E un po' per opportunismo (per non finire in Siberia, come accadde

agli intransigenti prigionieri filotedeschi, o presunti tali, al termine della guerra).

Un capitolo del libro si intitola *L'anno di Leopoli* (città di una presunta strage di italiani; compiuta dai tedeschi: ipotesi presto - "frettolosamente" - chiusa nel 1987).

Anche quest'anno può essere detto di Leopoli. E di Kiev, di Odessa, di Mariupol, di Bucha, di Karkiv...

A scorrere le frasi sottolineate (e ce ne son tante...) in quest'opera, libro-diario di una ricerca (le fonti orali, quelle scritte: archivi silenziosi e imbalsamati, e altri "parlanti"; una indagine che coinvolge tanti ricercatori, tanti testimoni più o meno attendibili...) una si staglia sulle altre: "Il tempo frantuma e poi disperde la verità, e quel che rimane diventa leggenda e mito..."

La Resistenza è "ferite che non si rimarginano, che riprendono a sanguinare come allora".

È dubbi. In un dialogo. - La gente di campagna divideva le nostre scelte?

- Era schierata dalla nostra parte, anche se viveva tra l'incudine e il martello, nella paura continua delle rappresaglie...

La guerra. E l'odio che accieca. Da non vedere più quei poveri diavoli che indossano la divisa nemica. E poi ci sono i balordi della guerra, "gli sbandati", quelli senza arte né parte. E i "dispersi", l'eredità più crudele.

Gli eserciti, i nostri, non di guerrieri, ma di contadini in divisa. Le rappresaglie, la violenza incontrollata...

Il 25, la Liberazione, una festa d'aprile? La parte giusta quella dei partigiani, senza se e senza ma.

Subito una correzione. Un "ma", a ben vedere andrà rintracciato.

Attraversare la Resistenza, per chi la visse "nel fitto", anche una sofferenza. Una prova dura e anche, talora, da dimenticare. (Non stupisce, allora, che Fenoglio passi negli anni Sessanta quasi come eretico).

Gli ideali titoli di coda danno

le colline e le montagne dei partigiani, sono ancora più locali. Questa annotazione, da *Il disperso*, è del 20 maggio 1993: "Stamani Marcello Venturi, da Acqui, mi comunica che il suo amico Bodo Guthmüller [professore dell'Università di Marburg] è in attesa di una mia telefonata. "Ha trovato il tuo tedesco, e desidera segnalarti delle notizie importanti" - mi dice".

Poi ecco Cefalonia, complice Christoph Schminck-Gustavus (classe 1942; tra i suoi ultimi saggi quello Hoepli dedicato al processo a Dietrich Bonhoeffer e all'assoluzione dei suoi assassini). E non solo per la vicenda della ricostruzione della campagna di Grecia e dell'epilogo delle stragi della Divisione "Acqui" nelle Jonie.

Altra data. Il 28 ottobre 1990. "Con Christoph da Acqui a Cuneo, ieri gli hanno consegnato uno dei premi dell' "Acqui Storia", per il libro *L'attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei lager* (per i tipi Editori Riuniti; era la sezione - esordiente - intitolata a Gemma e Giacinto Guareschi, per una ricerca sulla deportazione). Ho ribattezzato Christoph il tedesco di Cuneo. Riparte domani per Brindisi. E poi Atene".

Ora il presente. L' "Acqui Storia" ha un nuovo regolamento. E un Comitato Scientifico. Piccole cose rispetto a quanto servirebbe. Ne ripareremo. Ma perlomeno è un segnale.

Intanto è tornata la guerra. A trascurati, a darli per definitivamente scomparsi, certi concetti (la dittatura, la tentazione delle armi, l'incultura intrecciata con la propaganda...) finisce che si procura il disastro.

Per l'anniversario del primo settembre 1939, in Germania, sino agli anni Ottanta, grandi manifestazioni. E un forte movimento per la pace. E le piazze spontaneamente gremite. Per questo così belle. E cortei che duravano ore.

Era la ricorrenza *Mai più*. Da tempo (la testimonianza, del prof. Schminck-Gustavus, del 1993) più niente.

La guerra è stata dimenticata. E la guerra ritorna.

G.Sa



L'edizione 2022 del Festival delle Conoscenze a Novi Ligure

Nomi di grande importanza e di assoluto prestigio del mondo accademico, culturale e mediatico Italiano

Grande attesa ed interesse per l'edizione 2022 del Festival delle Conoscenze, che dopo l'interruzione dello scorso anno causa Covid, si svolgerà nella consueta, evocativa ed affascinante, location del Museo dei Campionissimi di Novi Ligure, dedicato a due icone dello sport e del ciclismo internazionale come Fausto Coppi e Costante Girardengo.

Il Presidente Giampaolo Bovo, coadiuvato da Alessio Butti ed Alessandro Tacchino e da altri componenti del suo staff, ha ideato ed organizzato un programma di alto livello scientifico e culturale, che si aprirà venerdì 22 aprile alle ore 10,30 con un intervento di Ezio Mauro, già Direttore del Quotidiano Repubblica ed attualmente suo editorialista di punta.

Agli otto giorni di questa edizione del Festival parteciperanno gli studenti delle scuole medie superiori e dei licei, con i loro docenti, ma potrà assistere anche il pubblico, con ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili in sala. Tutti potranno partecipare ed intervenire ai dibattiti, alla fine di ogni incontro.

Mercoledì 27 aprile, alle ore 10, la prima relazione sarà quella di Luca Mercalli, meteorologo, climatologo e divulgatore scientifico, oltre che presenza costante del programma televisivo "Che tempo che fa".

Alle ore 11,15 Carlo Sbrulati si confronterà e collocherà col prof. Stefano Zecchi, filosofo e romanziere, sul tema "Tramonto dell'Occidente o temporanea eclisse". Dopo la brutale aggressione delle armate di Putin all'Ucraina, si intravede una riscossa dei popoli e delle nazioni dell'Europa,

dopo la loro volontaria scomparsa dall'atlante geopolitico e militare di questi ultimi decenni?

Stefano Zecchi, per oltre trent'anni Ordinario di Estetica all'Università di Milano ed in molti altri importanti atenei esteri, come all'Università indiana Tagore di Calcutta, è stato Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera, Consigliere di Amministrazione del Piccolo Teatro di Milano, rappresentante italiano presso l'Unesco.

Insieme a Carlo Sbrulati, Zecchi tratteggerà la figura di Oswald Spengler e la sua opera "Il tramonto dell'Occidente", uscita in due volumi nel 1918 e nel 1922, che tanta influenza ha esercitato nel mondo occidentale, dopo la fine della prima guerra mondiale. La prima traduzione italiana è solo del 1957 presso Longanesi, con la traduzione di Julius Evola, ma da allora molte sono state le edizioni successive, da quelle di Guanda del 1995 e 1998, con introduzione di Stefano Zecchi, da quella del 2008 presso la rinata Longanesi, con importanti contributi di Furio Jesi e Zecchi, all'ultima ponderosa e graficamente impeccabile edizione del 2017 di Arago.

Zecchi, grande studioso del pensiero di Goethe e del romanticismo, uno dei massimi esperti della fenomenologia di Husserl, è anche Direttore dell'Istituto Internazionale di Scienza della Bellezza di Milano dal 2016. Fra i suoi molti testi e romanzi di successo ricordiamo "Quando ci batteva forte il cuore" Mondadori Editore Premio Acqui Storia 2011, "Rose bianche a Fiume", Mondadori 2014 e "L'amore nel fuoco della

guerra", Mondadori 2018.

Su questi argomenti, grande interesse sta registrando anche l'ultimo volume di Federico Rampini, editorialista del Corriere della Sera e Premio Acqui Storia 2005, dal titolo "Suicidio Occidentale. Perché è sbagliato processare la nostra storia e cancellare i nostri valori", Mondadori 2022, che ha suscitato un grande dibattito sulla stampa internazionale e nei talk show televisivi.

Il Festival delle Conoscenze 2022 proseguirà, sempre presso il Museo dei Campionissimi di Novi, nel pomeriggio di mercoledì 27 aprile alle ore 18 con un incontro più leggero, ma non per questo meno intrigante. Simone Sacco intervisterà Piero Chiambretti, autore e conduttore televisivo, attore e regista, voce spregiudicata, spiazzante e controcorrente del panorama televisivo italiano.

La chiusura del Festival della Conoscenza è prevista per venerdì 29 aprile, con nomi di grande importanza e di assoluto prestigio del mondo accademico, culturale e mediatico Italiano. Alle ore 9 la platea sarà tutta per il prof. Leopoldo Benacchio, celebre astronomo, cattedratico e divulgatore scientifico.

Chiusura alle ore 10,30 con Domenico Quirico, già corrispondente da Parigi per il quotidiano "La Stampa" e celebre inviato di guerra. Importanti i suoi reportage del 2010 e 2011 sulle Primavere Arabe. Nel 2013 rapito in Siria dai fondamentalisti islamici e liberato dopo tre mesi di prigionia. Relazionerà su "Ucraina, il mondo che verrà, scenari postbellici", introdotto da Alberto Marcello.

Carlo Sbrulati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

01140088

Al Cunvent si parla di Metromontagna

RORE Al Cunvent di Rore di Sampeyre, sabato 30 aprile alle 15,30 sarà presente l'architetto Antonio De Rossi, che parlerà del libro "Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia".

Un'occasione per discutere del rapporto fra città e territori montani e per dialogare sulle prospettive delle Comunità Alpine.

Antonio De Rossi, architetto, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana e direttore dell'Istituto di Architettura montana e della rivista internazionale «ArchAlp» presso il Politecnico di Torino. Ha al proprio attivo diverse realizzazioni architettoniche e progetti di rigenerazione in territorio alpino. Con i due volumi La costruzione delle Alpi ha vinto il premio Rigoni Stern e il premio [Acqui Storia](#).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

SAMPEYRE Sabato 30 aprile a Rore

“Metromontagna” al centro Cunvent

SAMPEYRE C'è il primo appuntamento di quella che si spera sarà una bella rassegna di eventi al Cunvent di Rore: sabato 30 aprile alle 15,30 sarà presente l'arch. Antonio De Rossi, che parlerà del libro “Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia”.

Un'occasione per discutere del rapporto fra città e territori montani e per dialogare sulle prospettive delle Comunità Alpine.

Antonio De Rossi, architetto e PhD, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana e direttore dell'Istituto di Architettura montana e della rivista internazionale «ArchAlp» al Politecnico di Torino. Ha al proprio attivo diverse realizzazioni architettoniche e progetti di rigenerazione in territorio alpino. Con i due volumi La costruzione delle Alpi (Donzelli, 2014 e 2016) ha vinto il premio Rigoni Stern e il premio **Acqui Storia**.

Ingresso libero nel rispetto delle normative anti-covid vigenti.

«Metromontagna è una parola nuova, che racchiude in sé un proposito radicale: riunire sotto un unico sguardo ciò che naturalmente ci appare diviso, decostruendo l'alterità tra città e montagna. Questo drastico cambiamento del punto di vista appare necessario e illuminante, in una fase come quella che stiamo at-

traversando e per un territorio come quello del nostro paese, caratterizzati entrambi da una crisi della centralità urbana e da un ripensamento dei rapporti tra centri e periferie».

«Se il mare, alzandosi di pochi metri, ricoprisse quel golfo di terra che è la valla padana, l'Italia sarebbe una sola e grande montagna», scriveva Meuccio Ruini nel 1919.

In Italia, accanto ai problemi di latitudine, vi sono quelli di altitudine. Se letto attraverso queste lenti, il Nord – come l'intero paese – appare come il mosaico di una geografia policentrica composta da sistemi territoriali rugosi che intrecciano senza soluzione di continuità ampie zone pianeggianti, aree urbane estese, valli e montagne.

Tipi di montagne e di pianure, intersecati con grandi città, ma anche con sistemi di città medie contornati da montagne.

È il policentrismo metromontano del nostro paese, dimensione che richiede nuovi atlanti e nuove mappe che mostrino alla politica la possibilità di non governare con la montagna alle spalle e lo sguardo speranzoso alla sola pianura, come se la montagna non potesse generare ricchezza e benessere.

Le politiche separano sulla base di confini che hanno natura amministrativa, in ossequio a criteri disegnati dai centri o in funzione della ricerca del consenso politico, e solo raramente accompagnano e valorizzano le interdipendenze funzionali, i flussi di risorse e le persone che vivono e lavorano a cavallo di questi confini.

La valorizzazione del policentrismo richiede politiche di connessione tra territori capaci di generare nuovi mercati, di costruire reti e infrastrutture, di contrastare il depopolamento e gli effetti del cambiamento climatico.

Una discussione pubblica quanto mai attiva sui possibili nuovi rapporti tra territori metropolitani e rural-montani, che è sempre più attuale in tempi di smart working e di ripopolamento dei centri minori in abbandono.



PREMI STORICI

Acqui Storia. Cambiano il regolamento e le giurie

Approvato lo scorso 14 aprile in consiglio comunale ad Acqui Terme (AL) il nuovo regolamento del Premio Acqui Storia, il più importante concorso storico nazionale. Su proposta dell'assessore alla Cultura Cinzia Montelli, il nuovo regolamento prevederà che per la nomina delle giurie delle varie sezioni, il comitato organizzatore del pre-



mio si avvarrà della consulenza di un «comitato scientifico» composto da cinque membri: due nominati rispettivamente dall'Ordine nazionale dei Giornalisti, dall'ISRAL (Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea) e tre dalle università del Piemonte Orientale, di Torino e di Genova. Inizialmente la proposta della Montelli prevedeva il coinvolgimento di tutti gli atenei d'Italia, ma in seguito a un emendamento del consigliere d'opposizione Carlo De Lorenzi (PD), approvato coi voti della maggioranza pentastellata e dell'opposizione pidina (contrari i due voti dell'opposizione di centrodestra) si è deciso di restringere il novero delle università chiamate a decidere il loro membro nel comitato scientifico a quelle più vicine al comune delle Langhe. Il comitato scientifico avrà - fra gli altri - il compito di presentare delle rose di candidati all'interno delle quali il comitato organizzativo del Premio dovrà scegliere i membri delle giurie in sostituzione dei posti resisi vacanti. Il nuovo regolamento entrerà in vigore a partire dall'edizione del 2023. A giugno il comune di Acqui Terme andrà alle elezioni per il rinnovo di sindaco e consiglio comunale. ■



La premiazione di Antonio Pennacchi nel corso dell'edizione 2010 del Premio Acqui Storia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Editoriale

Più luce sugli italiani nei gulag vittime del «mito» dell'Urss

di **Aldo A. Mola**

FARI INTERMITTENTI?

Il dissidente russo Aleksej Navalny fa sapere che verrà presto trasferito nella «colonia di massima sicurezza di Melenkhovo, dove ai detenuti vengono strappate le unghie». Condannato il 22 marzo a nove anni di carcere, rischia di finire risucchiato nel buio di una detenzione fuori controllo. È uno dei tanti effetti collaterali del conflitto in corso tra la Federazione russa e l'Ucraina. Mentre esaspera schieramenti su posizioni ideologiche, esso distrae dalla riflessione fondata sull'informazione da anni disponibile circa le sistematiche violazioni di elementari libertà civili all'interno della Federazione, come anche altrove. I «fari» si accendono e si spengono secondo le dita che pigiano sugli interruttori. (...)

segue a pagina **6**



I Tre Grandi: Churchill (Gran Bretagna), Roosevelt (Usa; palesemente malato) e Stalin (Urss) alla conferenza nel Palazzo dello zar Nicola II a Livadija presso Jalta (Crimea), dal 4 all'11 febbraio 1945. Mentre i russi erano a soli 80 chilometri da Berlino e gli angloamericani ancora fermi al Reno Washington e Londra accreditarono l'Unione Sovietica come Stato pienamente democratico. «Chi ha avuto ha avuto...».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

l'Editoriale

PIÙ LUCE SUGLI ITALIANI NEI GULAG VITTIME DEL "MITO" DELL'URSS

segue dalla prima

(...) Ognuno è libero di valutare radici e condotte dei dissidenti e persino sospettarli di fungere da quinta colonna di ingenerenze straniere all'interno dello Stato. Lo stesso vale, ben inteso, per chi diffonde informazioni considerate "sensibili" da chi ha il potere di farlo e quindi le segreta, sanzionando con pene durissime chi le fa filtrare. È una deriva allarmante dinanzi alla quale occorre alzare le antenne. Mentre qualcuno in Italia invoca addirittura l'intervento del Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza) sul "caso" dell'intervista di Rete 4 a Sergej Lavrov, ministro degli Esteri russo, va ricordato che in Italia vennero velati capolavori d'arte un po' scollacciati per non turbare la pruriginosa sensibilità della massima autorità politico-religiosa dell'Iran, paese che pare sia apprezzato dal presidente del Copasir. Aggiungiamo il deplorabile silenzio che avvolge la sorte di Julian Assange, "colpevole" di aver proplatato quanto era bene si sapesse su crimini di guerra perpetrati dagli Stati Uniti d'America, che ne hanno chiesto e recentemente ottenuto l'estradizione per infliggergli una condanna senza appello a centinaia di anni di carcere. Sulla realtà agghiacciante della libertà di informazione nella Federazione russa non vi è molto da aggiungere a quanto da decenni hanno scritto studiosi che uniscono la serietà della ricerca al coraggio di pubblicarne gli esiti. È il caso, per esempio, di Dario Fertilio, già giornalista al "Corriere della Sera", autore di saggi esemplari come *Il virus totalitario: guida per riconoscere un nemico sempre in agguato* (Rubbettino), *Eroi in fiamme: Makuch e gli altri che sfidarono l'Urss* (ed. Pagliani), firmato con Olena Ponomareva, e *La morte rossa. Storie di italiani vittime del*

comunismo, edito da Marsilio, che ne pubblicò l'ultima notte dei fratelli Cervi, Premio Acqui Storia, bersagliato da squallide polemiche. Nulla di strano. Come osserva Marco Bresciani in *Diventare antifascisti: incertezze, dilemmi, contraddizioni di fronte al fascismo*, pubblicato da Giulia Albanese in *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni* (Carocci), la storiografia stenta a uscire dalla narrazione condizionata dalla mentalità da Comitato di Liberazione in Italia (1943-1945) e quindi dalla patente di indiscussa democraticità conferita al partito comunista italiano all'epoca capitanato da Ercoli (Palmiro Togliatti), da Gallo (Luigi Longo) e da Pietro Secchia. Il loro sodale Vittorio Vidali in veste di comandante del Quinto Reggimento nella guerra di Spagna il 30 agosto 1936 dettò la ricetta: «Con i provocatori, le spie, i nemici del popolo bisogna agire severamente, fucilandoli. Fucilare chi mette in pericolo la vita dei difensori della Repubblica [cioè gli stalinisti, NdA] è opera umanitaria, come lo è distruggere la peste fascista.» Quella ricetta si tradusse nell'eliminazione fisica di anarchici, socialisti riformisti, democratici, liberali, massoni... e favori il rassegnato slittamento di molti "moderati" a favore del regime di Franco, riconosciuto dagli anglo-francesi prima che il "caudillo" mettesse piede in Madrid. Londra e Parigi avevano (tardivamente?) capito che la guerra civile in Spagna era la prova generale di quella europea. Tramite i "rojos" Stalin avrebbe chiuso in una tenaglia Francia, Spagna e l'Italia stessa, che (questi sono fatti, non opinioni) con il Corpo Truppe Volontarie fece la sua parte sullo stesso versante cui approdarono in seguito le "democrazie occidentali".

MEMENTO GULAG

Con il dissidente Vladimir Bukovskij e lo storico Stéphane

Courtois, al quale si deve il celebre *Il Libro nero del comunismo: crimini, terrorismo, repressione* (Mondadori), Fertilio è promotore della giornata della memoria per le vittime del comunismo (*Memento Gulag*), celebrata ogni 7 novembre e seguita con distacco da tanti sedicenti alfiere della libertà. Quei pluridecennali studi, condotti anche a contatto con la rete di chi sa per esperienza diretta, sono all'origine del suo contributo al *Libro nero degli italiani nei gulag*, fresco di stampa (Leg, Gorizia, 2022, pp. 573, euro 24): un'opera fondamentale, per alcuni forse sconvolgente e più che mai raccomandabile oggi, a fronte della opportunistica smemoratezza dilagante sull'identità storica del comunismo sovietico e dei partiti fratelli, attivi nei Paesi occidentali e largamente foraggiati da Mosca sino all'implosione dell'Urss (ma anche dopo, è da supporre...). Nella sua prefazione il curatore, Francesco Bigazzi, ricorda: «Oggi, dati alla mano, possiamo dimostrare che le condanne a morte di antifascisti furono ben più numerose nell'Unione sovietica sotto Stalin che non in Italia sotto Mussolini. I sovietici di origine italiana che da decenni (in alcuni casi da diversi secoli) si erano stabiliti in Crimea, nel Kazakistan del Nord, nel Caucaso, nei Carpazi o in Ucraina hanno avuto un destino non meno doloroso e malvagio. Sono stati deportati, spazzati via dal terrore staliniano, sottoposti a torture e privazioni inimmaginabili solo perché erano originari di un paese che era in guerra con l'Unione Sovietica.» Ne scrissero anche Silvano Gallon, Giulia Giacchetti Boico, don Edoardo Canetta e Tito Manlio Altomare nel libro curato da Giulio Vignoli su *Gli italiani in Crimea. Nuovi documenti e testimonianze sulla deportazione e lo sterminio*, con prefazione di Stefano Mensurati (*Settimo Sigillo*, 2012), presente con un

saggio nel *Libro nero* curato da Bigazzi. Da *Allegrezza* Francesco, nativo della Corinaldo di Maria Goretti, al triestino Zenari Alberto sono 172 gli italiani arrestati nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (URSS), prevalentemente con l'assai vaga accusa di spionaggio, sabotaggi e simili, e fucilati dalla polizia politica del regime stalinista (NKVD: Commissariato del popolo per gli affari interni). Alcuni erano nati in Russia o nei suoi pressi. I più erano invece italiani (molti da Trieste, parecchi da piccoli comuni: Cortina d'Ampezzo, Valdomio, Carloforte, Garesio, Lastra a Signa, Castiglione dei Pepoli, Perge...). Bruno Pirz era di New York. Costantino Caferri di Mariupol, che all'epoca in Italia quasi nessuno conosceva. Come "povere foglie frali" sospinte dal vento, tutti quegli sventurati si trovarono nel momento sbagliato nel luogo sbagliato: nell'URSS quando Josip Stalin dette il via alle "grandi purghe" che falciarono gerarchi del partito, alti ufficiali (incluso il Maresciallo Tucačevskij) e una quantità di "sospetti" finiti nel tritacarne della repressione puntualmente documentata nel *Libro nero*.

Classe 1943, tra i più autorevoli studiosi "sul campo" dell'Europa Orientale, Bigazzi ha alle spalle decine di volumi e di saggi, tra i quali opere di riferimento, come *Oro da Mosca* (scritto con Valerio Riva) e *La tragedia dei comunisti italiani: le vittime del PCI in Unione sovietica* (firmato con Giancarlo Lehner) sino a *Berlinguer e il diavolo* (in collaborazione con Dario Fertilio, Paesi Edizioni, 2021), preceduto dal paradigmatico *Il primo gulag. Le isole Solovki* (ed. Polistampa). Lì, egli documenta, a 165 km dal Polo Artico, dopo avervi sterminato i monaci ortodossi che le abitavano dal XV secolo, dal 1923 Lenin fece allestire il primo "campo di lavoro correttivo" per deportarvi e



annientarvi i "nemici della rivoluzione" con «bestiale, scientifica crudeltà messa in atto giorno dopo giorno e anno dopo anno dagli aguzzini comunisti sui loro prigionieri».

Un terzo Libro nero comprende le schede delle 822 vittime della repressione, da Acquaviva Mario a Zoffi Giuseppe. Sono frutto di pazienti elaborazioni debitamente aggiornate da Bigazzi; seguite da 214 schede tratte dal Casellario politico dell'Archivio Centrale dello Stato (merito del suo sovrintendente, Aldo G. Ricci), a conferma del controllo incrociato effettuato sia dal regime fascista sia da quello stalinista su "persone" da entrambi considerate "pericolose" e quindi da sorvegliare, punire e quando possibile, eliminare, vuoi con la deportazione in un gulag, a morire di stenti e di botte, vuoi con esecuzione sommaria. Apparentemente aridi, i repertori pubblicati dal Libro nero offrono la visione incontrovertibile dell'intreccio tra le diverse macchine della repressione che (scrive Bigazzi nell'introduzione) immolò a Stalin comunisti dissidenti, antifascisti e molte persone niente affatto militanti ma colpevoli di essere cattolici (ne scrive padre Fiorenzo Reali in La persecuzione del clero cattolico in Urss) o semplicemente artigiani, operai e artisti attratti in Russia dall'abbacinante mito del "primo Stato dei Soviet". Per troppi la "Terra Promessa" divenne lugubre scenario della "pace eterna", tragico punto di arrivo di fucilazioni senza processo o lunghe sofferenze: fame, lavori forzati in condizioni estreme, punizioni fisiche quotidiane inflitte per privare delle difese psicologiche e spingere nel buio della follia. Ne scrisse alla moglie, Angiolina, il triestino Luigi Calligaris (classe 1894) in una lettera reperita da Aldo G. Ricci e pubblicata nel saggio Come Mussolini sorvegliava l'emigrazione politica. Il caso degli emigrati italiani nell'Urss. Scontati cinque anni di confino politico (1927-1932) inflittigli dal regime fascista, migrato clandestinamente in Francia e da lì raggiunta il Paradiso Sovietico, Calligaris lavorò in fabbrica prima a Carr'kov poi a Mosca. Accusato di trotskismo (una "eresia" apprezzata da Ricci per mo-

tivi biografici) fu imprigionato con altri dieci italiani dopo l'assassinio del gerarca stalinista Kirov (28 dicembre 1934), che funse da pretesto per la repressione feroce del dissenso. Dopo la relegazione in due gulag, nel settembre 1937 Calligaris venne condannato alla fucilazione per "sabotaggio antirivoluzionario" e liquidato. Poco prima dell'arresto scrisse presago alla moglie chiedendole di rivolgersi subito alla Croce rossa internazionale e di recarsi all'Ambasciata russa in Italia per avere notizie: «Se ti diranno che mi sono ammazzato o che sono andato sotto un'automobile non credere e se ti mandassero anche le firme dei testimoni non credere.» Il suo era il "grido disperato" di chi scopri di essersi illuso sul "paradiso sovietico": «So soltanto che mi sono spezzato e che non mi rimetterò più. Su questo ancora una parola. Io ho visto uomini nelle mie condizioni impazzire. Io temo, temo molto che la mia situazione mi porti in tali condizioni. Guai se questo dovesse succedermi, meglio la morte in qualunque maniera essa venga. [...] Non sperare negli uomini, e non sperare in Dio. Soltanto la nostra forza possa aiutarci e vedi che le nostre forze sono ben misere.»

IL TOGLIATTI-PENSIERO SUGLI ITALIANI PRIGIONIERI DI GUERRA...

Agli emigrati italiani vittime dell'epurazione "politica" in 31 gulag e 24 località di confino o luoghi di deportazione va aggiunta la tragica sorte dei soldati internati nei campi di prigionia. Nel Libro nero ne scrive Giovanni Di Girolamo. Un numero mai esattamente precisato. A Radio Mosca Palmiro Togliatti parlò di 40.000, poi di 73.000 e infine di 115.000 (aprile 1943). Nel luglio 1945 le autorità sovietiche li stimarono tra i 60 e gli 80.000. L'Albo d'Oro del Ministero della Difesa elenca 89.529 nomi di militari del CSIR, poi ARMIR, che non fecero ritorno. I dati forniti da Di Girolamo si incrociano con quelli prodotti da Bigazzi nell'introduzione al volume, illuminanti nella loro aridità. Inglesi e francesi restituirono all'Italia più del 98% dei prigionieri di guerra, gli Stati Uniti il 99,8%. Dalla Germania ne rientrò il

94,4%, da altri paesi (Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Grecia) poco più del 90%. Dall'Urss fece ritorno appena il 14% dei prigionieri. Nella famosa lettera a Vincenzo Bianco, ripubblicata a p. 140 del Libro nero, Togliatti scrisse «se un buon numero dei prigionieri morirà, in conseguenza delle dure condizioni di fatto, non ci trovo niente da dire, anzi e ti spiego perché. Non c'è dubbio che il popolo italiano è stato avvelenato dalla ideologia imperialista e brigantista del fascismo [...], il veleno è entrato tra i contadini, tra gli operai, non parliamo della piccola borghesia e degli intellettuali, è penetrato nel popolo, insomma. Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini e soprattutto la spedizione contro la Russia si concludano con una tragedia, con un lutto personale, è il più efficace degli antidoti. Quanto più largamente entrerà nel popolo la convinzione che aggressione contro altri Paesi significa rovina e morte per il paese, tanto meglio sarà per l'avvenire dell'Italia». A "giustificazione" del toglia-pensiero si disse e si dirà che l'Italia era alleata della Germania di Hitler e che andava "denazificata". Si aggiungerà che l'Urss ebbe il maggior numero di morti nella guerra contro la Germania (più di venti milioni) e che la ritorsione contro gli invasori fa parte delle regole della guerra. Rimane però senza risposta la domanda che nel Libro nero ripropone Ugo Intini, deputato socialista dal 1993 al 2006, portavoce del partito ai tempi di Bettino Craxi e al governo con Giuliano Amato e Romano Prodi: perché "l'imbarazzo del PCI e le reticenze mai superate" sul paradiso della classe sono durate molto oltre la sanguinosa repressione dell'insurrezione ungherese del 1956 (con tanto di fucilazione di Imre Nagy), dopo i carri armati che nel 1968 annientarono la "primavera di Praga" e persino dopo il crollo dell'Urss e del "muro di Berlino"? Ai partiti genericamente detti "di destra" vengono quotidianamente richiesti atti di contrizione per vicende che non li riguardano affatto. Perché non vale altrettanto per le "sinistre" dirette discendenti di chi appoggiò il socialismo in un solo Paese sino non solo al tempo di

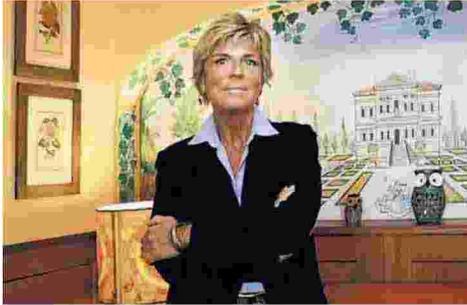
Stalin ma sino all'avvento di Gorbacev? All'origine dell'ambiguità vi è un passato che non passa. Non è quello dell'identità fattuale del marxismo-leninismo (altra cosa dall'elaborazione dottrinale) ma l'irrelevanza della motivazione ideologica quale base della guerra dei trent'anni (1914-1945) e soprattutto della sua fase apicale (1939-1945). Le grandi potenze sbandiarono manifesti ideali e valoriali ma si condussero secondo logiche imperiali. L'Urss dichiarò guerra al Giappone solo quando l'impero del Sol Levante fu messo in ginocchio dalle atomiche statunitensi. Il Ro-Ber-To rimase la facciata dietro la quale gli Stati di Italia, Germania e Giappone mirarono ai propri interessi specifici, al di là di sintonie tra esigue minoranze dottrinarie. In Italia ci credevano solo i capimani e i capiscala del regime. In quella cornice di egoismi furono proprio Washington e Londra a consegnare a Stalin la patente di democrazia: nelle conferenze di Casablanca, Teheran e via continuando sino a Yalta, Postdam (17 luglio-2 agosto 1945) e alla pace di Parigi (10 febbraio 1947), imposta ai vinti quando sull'Europa già era calata la cortina di ferro da Stettino a Trieste. Su quel passato occorre riflettere proprio a cospetto delle vicende odierne, con il necessario "discernimento", sollecitato da papa Francesco e dalla Compagnia. È curioso, va detto infine, che sinora di quando in quando sono apparsi "libri neri" sul comunismo, sull'Islam (e quanto v'è bisogno di continuare a tenere fari bene accesi su "mondi" nei quali non sono mai albergati i diritti dell'uomo e del cittadino), sulle malefatte dello stalinismo e persino su La Révolution française (ed. Cerf, 2008, scomoda e quindi mai tradotta in Italia). Manca invece un Libro Azzurro sulle conquiste di libertà raggiunte in Europa con secoli di lotta fondamentalismo e oscurantismo. Timidezza? Scarsa autostima? Rassegnazione a farsi dettare la storia da "altri continenti", a fare da spettatori nel duello, già in corso, tra gli USA e la Cina? O forse perché, parafrasando Metternich, l'"Europa" è solo un'espressione geografica anziché un Soggetto politico?

Aldo A. Mola

Uomini & donne illustri

Christillin: "Le Olimpiadi la Juve e l'Avvocato"

di **Francesca Bolino** ● alle pagine 8 e 9



▲ **Presidente e tifosa** Evelina Christillin

“
Sono diventata un personaggio molto tardi, il 19 giugno 1999 con la candidatura di Torino alle Olimpiadi del 2006. Prima ero un'appendice della famiglia Agnelli

“
La mia vita è cambiata ma ero già sposata. Ho incontrato Gabriele Galateri di Genola molti anni prima a una festa al Tuxedo un night famoso negli anni '70

“
Negli anni del terrorismo tutto è cambiato. Ricordo bene i trentacinque giorni, i sessantuno licenziati e la marcia dei quarantamila. Ero incinta di mia figlia Virginia

“
La passione per la Juve? A 8 anni collezionavo le figurine dei giocatori, conoscevo a memoria le formazioni

“
Chiesi all'Avvocato di portarmi alla partita e lui rimase davvero sorpreso dalla mia preparazione calcistica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Uomini & donne illustri

Christillin "La ribalta me l'ha regalata lo sport e l'amicizia con Agnelli"

di **Francesca Bolino**

The "Queen" abita in collina. Evelina Christillin è la regina di Torino da quel giugno del 1999 anno in cui ha portato la città alle Olimpiadi, dove nessuno avrebbe mai immaginato si potesse arrivare. E da allora il suo regno si è diffuso, con un soft-power, un misto di eleganza e understatement cui però lei aggiunge (per fortuna) vivacità ed energia. Molti incarichi, tra cui la presidenza dello Stabile e del Museo Egizio, la più simbolica, evocativa e internazionale delle istituzioni torinesi.

Ma quando è successo che Evelina è diventata Evelina Christillin?

«Ah! Tardissimo, il 19 giugno del 1999 con la candidatura di Torino alle Olimpiadi del 2006».

E fino ad allora?

«Beh, ero un'appendice della famiglia Agnelli. Mi si vedeva sempre allo stadio con l'Avvocato. Prima di quel momento, mi riferisco al '99, ero un oscuro ricercatore dell'università di Torino, lavoravo alla cattedra di Storia Moderna. Avevo anche fatto il corso da archivistica. Dunque vanto un titolo, che male non fa». (Sorridente).

Dall'oscurità tra i libri alla luce della ribalta. Come è andata?

«Ci stavo bene all'università. Poi, sa come va la vita. Mi avevano cercata anche perché ero stata, anni prima, un'atleta della squadra italiana di sci ed esperta di sport perché con alcuni amici, tra cui Giovanni De Luna che avevo conosciuto in facoltà, Paolo Bertinetti e Beppe Sergi, avevamo organizzato una mostra alla Promotrice sui 100 anni della Juve. E dunque mi hanno scelta per fare il presidente».

Ma lei era pratica di candidature,

prassi, burocrazie, discorsi pubblici e varie?

«No, non sapevo proprio nulla. Ma non ero sola, diciamo: c'era innanzitutto l'ombra lunga dell'Avvocato e Primo Nebbiolo l'allora potentissimo presidente dell'Atletica Mondiale. Penso che nessuno volesse quell'incarico, soprattutto i politici, se mai avessimo perso. E poi significava dedicarsi totalmente al lavoro per un anno e passa. E così mi sono presa io un anno "sabbatico" dall'università».

Che è poi diventato super "sabbatico". Non è più rientrata. Cosa è successo?

(Sorridente) «Eh già, mi sono infilata in questa pazza avventura. Non avevamo nemmeno un ufficio così l'amico Giorgetto Giugiaro che era il presidente non esecutivo di questa banda, ci ha messo a disposizione i suoi uffici a Moncalieri».

E il primo giorno?

(Sorridente) «Male, mi sono seduta su una di quelle sedie di super design di Giugiaro e mi sono rotta il coccige. Scelsi una squadra rigorosamente under trenta».

E siete partiti.

«Sì, poi l'Avvocato ci ha dato una sede al Lingotto e mi ha fissato due importanti appuntamenti perché non mi conosceva nessuno e avevo bisogno di alleanze. Così sono andata a Ginevra a incontrare Jean-Claude Killy, allora presidente del Tour de France. Per me era un eroe, a 11 anni l'avevo visto alle Olimpiadi del '68 dove aveva vinto tre medaglie d'oro. E poi, a Losanna, da Juan Antonio Samaranch, Presidente Onorario del Comitato Olimpico Internazionale. Due super big, insomma».

E come è andata?

«Dopo il mio tour ho ricevuto una chiamata dall'Avvocato, con la sua solita aplombe, mi ha detto: "Non hai fatto una buona impressione, ti hanno trovata solo simpatica e



▲ **L'Avvocato**

Evelina e Gianni Agnelli spesso immortalati allo stadio insieme

carina". Due mesi dopo però ero in vacanza con Samaranch... ero

riuscita a cambiare le cose. E quel 19 giugno a Seul abbiamo stralciato. Mentre tornavo a Torino, proprio quello stesso giorno, si celebravano i cento anni di Fiat-Lingotto con un evento spettacolare. Ricordo che c'era Ciampi, con cui avevo stretto un bel rapporto di amicizia. E per l'occasione, Bruno Vespa trasmetteva dal Lingotto, in una bolla costruita ad hoc. Quella sera, sono stata catapultata lì dentro, in un vortice di luci, riflettori, domande e tante zanzare che mi hanno divorata viva. (Sorridente).

Ed è in quel momento che è diventata Evelina Christillin.

«Sì. E la mia vita è cambiata. Intendiamoci, ero già sposata. Ho incontrato Gabriele Galateri di Genola molti anni prima. Lui era arrivato a Torino chiamato da Romiti come responsabile del settore finanza estera in Fiat dove anche io lavoravo. Ma non ci siamo conosciuti

lì».

E dove?

«Ad una festa privata al Tuxedo, un night famoso negli anni Settanta. Io indossavo un vestito bianco. Lui, rivolgendosi a suo cugino, aveva chiesto chi ero. Pare che la risposta sia stata: "Si chiama Evelina, non attaccare bottone sennò ti chiedo di portarla a casa e sta in collina in un posto lontanissimo". Abitavo già qui, dove siamo noi oggi, nella casa dei miei genitori, in Strada San Vito, sopra casa Agnelli».

Non solo il bottone lo ha attaccato, ma vive pure quassù con lei!

(Ride). Infatti! Gabriele è una persona solida e tranquilla che ho incontrato nel momento giusto».

I suoi genitori cosa facevano?

«Mia madre, genovese, Mariella

Canale non faceva nulla, come tutte le signore della buona borghesia. Di me e di mia sorella Francesca si

prendevano cura le tate. Mio padre Emilio, ingegnere, è stato un grande pilota della Lancia. C'è ancora la sua macchina al Museo dell'Auto. Era presidente dell'Automobil Club Torino e si occupava anche della Saes Getters, l'azienda di famiglia di mia madre».

E dove è nata?

«Alla Fornaca il 27 novembre del 1955. Abitavamo in via Vallengio. Dalle elementari al ginnasio sono stata dalle Domenicane. Poi ho cambiato suore e sono andata al Sacro Cuore, perché sciavo a livello agonistico ed erano più flessibili. Nel '76 mi sono iscritta a Lettere antiche ma, all'inizio del '78, sono entrata in Fiat. Tota Rubiolo era andata in pensione ed era arrivato Luca di Montezemolo a dirigere le relazioni esterne. E hanno messo su uno staff giovane e smart. Ed io volevo rendermi indipendente, uscire di casa... avere qualche soldino e viaggiare».

E così è iniziata l'avventura Fiat.

«Sì, il nostro capo ufficio stampa era Marco Benedetto, ho imparato molto da lui. Con me c'erano, tra gli altri, Simone Migliarino, Alberto Giordano, Alcide Paganelli. Ci siamo

divertiti tanto».

E all'inizio di cosa si occupava?

«Mi avevano messo a seguire l'ufficio stampa dei Rally per cui ero in giro ovunque, in più conoscevo le lingue. Nel '79 ho seguito la campagna elettorale di Susanna Agnelli. Poi sono arrivati gli anni del terrorismo e tutto è cambiato. Ricordo bene i trentacinque giorni, i sessantuno licenziati e la marcia dei quarantamila. Ero incinta di mia figlia Virginia e quando è nata, nell'80, ho avuto problemi terribili di salute, ci è mancato poco che morissi».

E il rapporto con gli Agnelli quando è nato?

«I miei genitori erano amici dell'Avvocato e di Marella, ho sempre giocato in corso Matteotti con Margherita ed Edoardo. Mio padre andava spesso a sciare in elicottero con lui. Un giorno l'Avvocato gli ha detto di portare anche la bambina. Ero io, ma avevo già 16 anni... Poiché ero tifosissima della Juve, timidamente ho preso coraggio e ho chiesto all'Avvocato se potevo andare con lui allo stadio. La prima volta è stato nel '74».

Ma la passione per la Juve da dove arriva?

«A otto anni collezionavo le figurine dei giocatori, conoscevo le formazioni delle principali squadre. Non è passata attraverso mio padre. L'Avvocato era rimasto davvero sorpreso dalla mia preparazione calcistica. Ricordo Boniperti che, durante le partite, per scaramanzia si metteva i tappi nelle orecchie e giocava a solitario a casa sua. Agnelli andava poi a riferirgli che la Juve aveva perso. Lui ci stava malissimo, poi invece, scopriva che aveva vinto. E si arrabbiava. Tutto questo divertiva molto l'Avvocato».

E lei è scaramantica?

«Ma no, mi arrabbio se perde o gioca male cosa ultimamente sta succedendo spesso. Mio marito, poi, proprio non è interessato. Anzi, se ne va, quando guardo la partita con Maurizio Assalto e con Giovanni De Luna, che come è noto, invece è super scaramantico, dal gatto che sua figlia gli ha portato via per maltrattamenti ora è passato a una pecora di plastica». (Ridiamo).

Torniamo indietro un momento. Nel '76 è entrata a la Fiat. E nel '99

l'incarico per le Olimpiadi. In mezzo l'università. Perché ha scelto Storia?

«Nell'86 ho avuto la leucemia. È stata dura, lunga e difficile. Per la seconda volta ho rischiato di morire. Nonostante io sia combattiva di natura, stavo davvero male, ero triste, senza vita. Ad aiutarmi è stata una delle due figure più importanti della mia vita, Suor Giuliana Galli. Un giorno mi ha chiesto: "Ma cosa vorresti fare se avessi 18 anni?". Le ho risposto che avrei voluto studiare. Ed è così che mi sono iscritta a Storia».

E l'altra figura?

«Ah, la zia genovese Orietta, un mito assoluto. Ha 97 anni, è l'unica lettrice della mia famiglia. Poi ho iniziato a fare il dottorato a Bari, ho pubblicato la tesi con Paravia e ho vinto il premio Acqui Storia. Ero così felice. Avevo costruito una cosa tutta mia, da sola...»

Senza l'ombra della Fiat e degli Agnelli.

«Esatto, era una stanza tutta per me».

Poteva continuare a camminare da sola, senza sentirsi dire che era solo "carina e simpatica". Ha rimorsi?

«Beh, la vita è andata così e mi ritengo molto fortunata perché ho potuto girare il mondo e conoscere

capi di Stato, politici, scrittori, i grandi personaggi dello sport. Quindi no, non ho rimorsi, né rimpianti».

La Torino delle Olimpiadi è esplosa in modo vivace, artistico, quasi magico. Un'onda emotiva positiva che si è propagata per un po'. Ma il mondo è cambiato da allora. Cosa ne pensa?

«Con l'obiettivo della celebrazioni del 2011 la città si è rimessa in moto, mossa dall'energia di fare e creare. Era un periodo di grande fermento. Poi, i problemi finanziari, hanno oscurato molti progetti. Noi, al Museo Egizio, nel 2015, abbiamo fatto un botto. Pensi che i visitatori in questo aprile, sono stati 102 mila. È un successo continuo».

In queste settimane la città è esplosa con mille iniziative. Siamo tornati agli antichi splendori?

«Dobbiamo fare il meglio con ciò che abbiamo. Lo diceva anche Marco Lavazza in una recente intervista. Siamo al centro dell'universo, parlo anche dal punto di vista mediatico e dobbiamo smetterla con questi inutili paragoni con Milano. Ma che noia!»

Il suo luogo preferito di Torino?

«La zona della Consolata in cui sacro e profano si mescolano: c'è il Bicerin, la chiesa, le piccole vie che si diramano lì intorno e non è sempre super affollata di turisti. È una parte della città ancora nascosta».

Mi fa un identikit del sabaudo?

«Affidabile, puntuale, ingegneristico, noioso, prevedibile e lento. Parlo degli uomini, eh!» (Sorridente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La carta di identità

Evelina Christillin



Luogo di nascita
Torino



Data di nascita
27 novembre del 1955



Professione
**Presidente
del Museo Egizio**



Incarichi
**presidente
del Comitato promotore
Torino 2006, presidente
del Teatro Stabile,
membro della Uefa
nel Consiglio della Fifa**
L'EGO - HUB



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

MI RICORDO...

Camilla dei Marchesi Salvago Raggi

Camilla, dei Marchesi Salvago Raggi, è deceduta dopo una breve degenza all'Ospedale di Novi Ligure. Ha trascorso la sua vita col marito Marcello Venturi, anch'egli un noto scrittore famoso il romanzo "Bandiera bianca a Cefalonia", che narra la tragica fine, per rappresaglia nazista della Divisione "Acqui". Proprio dalla vicenda prese l'avvio il Premio



Acqui storia Una famiglia di scrittori. Lei, insieme con Lalla Romano e con Natalia Ginzburg, apparteneva al filone della "Letteratura della memoria", ma per Camilla è bene specificare "familiare". Le sue opere sono molte e fece anche traduzioni. Tornando alle pubblicazioni letterarie sono costituite da suoi ricordi, ambienti a lei cari, foto di parenti, anche alberi e cespugli di un ambiente riferito alla valle dell'Olba. Esempio significativo la "Badia" di Tiglieto (Genova), un antico insediamento monastico medioevale che passò in seguito ai Salvago Raggi. Questo fu il luogo delle predilette vacanze estive trascorse, in famiglia, col marito Marcello. Mi ricordo, sono un affezionato lettore, che in un romanzo di Camilla era presente questo ritornello: «Macché mare, macché montagna. L'estate per me avrà l'aria di Badia». Nelle opere torna frequente il tema "familiare". Nel "Noce di Cavour" le figure principali di Felicina e Gio Batta si sposano dopo aver superato le opposizioni delle loro famiglie. Il ricordo del Risorgimento italiano assume il tono di un ricordo familiare. Un suo avo fu ambasciatore del Re d'Italia a Pechino. Mi ricordo la presenza di Camilla a una Messa di suffragio per Umberto II, ultimo Re sabaudo nella chiesa di S. Domenico, Padri Scolopi, a Ovada. Altro aspetto interessante, amava il dialogo con i giovani e gli studenti: si recava presso i Licei di Acqui Terme e di Ovada a tenere conversazioni. Mi ricordo, ero docente, parlava con tono piacevole e discorsivo e si creava un clima attento e silenzioso, sia da parte degli alunni sia dai docenti. Fu anche presidente del consiglio della civica biblioteca "Coniugi Eraldo e Marie Ighina" di Ovada e particolarmente la stima la gentile collaboratrice bibliotecaria, Cinzia Robbiano. A Ovada Camilla era amica di Marie Ighina, donatrice, in vita dell'arredamento e dei libri per la biblioteca. Nel 1982, 8 dicembre, subentrò il decesso di Marie. Il cugino, Presidente della Repubblica Sandro Pertini, la visitò commosso all'Ospedale S. Antonio Abate. Ai funerali venne a Ovada Carla Voltolina, consorte del Presidente, che venne ospitata a Campale residenza invernale dei coniugi Venturi-Salvago Raggi. Ricordo chiaramente l'amicizia tra Marie, Camilla e la famiglia Pertini-Voltolina. Dopo la Messa funebre al Santuario delle Rocche (Molare) la salma è stata portata alla Badia, in quel Tiglieto, presso le tombe del Salvago Raggi. Mi auguro che le opere della scrittrice scomparsa divengano letture frequenti degli studenti, come Camilla desiderava. La ricordo dotata di sincera umanità, dignitosa e semplice, una bella figura.

Flavio Ambrosetti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Per il Premio Acqui Storia: annunciati tutti i nomi dei finalisti

■ Scelti i finalisti del Premio Acqui Storia. Nella sezione scientifica: Silvio Berardi con 'Cesare Merzagora', Giulio Boccaletti con 'Acqua. Una biografia', Paolo Cacace con 'Come muore un regime. Il fascismo verso il 25 Luglio', Carlo M. Fiorentino con 'Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866', Raoul Pupo con 'Adriatico amarissimo'. Nella sezione divulgativa: Mario Avagliano e Marco Palmieri con 'Paisà, sciuscià e signorine. Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile', Luigi Bruti Liberati con 'Storia dell'Impero Britannico', Christopher Harding con 'Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi', Gabriele Nissim con 'Auschwitz non finisce mai. La memoria della Shoah e i nuovi genocidi', Massimo L. Salvadori con 'In difesa della Storia. Contro manipolatori e iconoclasti'. Nel romanzo storico: Pino Cacucci con 'L'elbano errante. Vita, imprese e amori di un soldato di ventura e del suo giovane amico Miguel de Cervantes', Elisa Castiglioni con 'La ragazza con lo zaino verde', Giovanni Grasso con 'Icaro, il volo su Roma', Gabriele Marconi con 'Eden in fiamme', Piero Tarticchio con 'Sono scesi i lupi dai monti', Mauro Mazza con 'Diario dell'ultima notte. Ciano-Mussolini, lo scontro finale'.



IL LUTTO

Addio a Ricucci, storico inviato Rai nei teatri più duri

Amava raccontare la realtà, andando là dove succedono i fatti, per molti anni all'estero, in zone di guerra anche a rischio della propria vita. È morto a 63 anni, dopo una lunga malattia, Amedeo Ricucci, storico inviato della Rai. Seguì tutti i principali conflitti e fu anche sequestrato per diversi giorni con alcuni colleghi in Siria. Originario di Cetraro, in Calabria, stava male da tempo. È morto nella camera d'albergo di Reggio Calabria nella quale si trovava per realizzare uno speciale del Tg1 sulla 'ndrangheta. Fu inviato di *Professione Reporter*, *Mixer*, *Tg1* e *La Storia siamo noi*, seguendo i più importanti conflitti degli ultimi vent'anni, dall'Algeria al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq. Era con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel viaggio in Somalia che nel 1994 si concluse con l'uccisione della giornalista del Tg3 e del suo cameraman. Era presente anche al momento dell'uccisione del fotografo del Corriere della Sera, Raf-



faele Ciriello, avvenuta a Ramallah nel 2002. Nel 2013 fu sequestrato in Siria, assieme ad altri tre giornalisti italiani ad opera del Fronte al-Nusra. I quattro furono liberati dopo 11 giorni. Ricucci sostenne di essere stato scambiato per un agente dei servizi segreti. Nel 2017 lavorò a un approfondito speciale del Tg1 sui migranti che arrivano in Italia dalla Libia: fu uno dei primi giornalisti occidentali a mostrare com'era fatto un centro di detenzione per migranti. Ha ottenuto diversi riconoscimenti fra cui il Premio Javier Valdez (2020), il Premio Carlo Azeglio Ciampi "La Schiena dritta" (2019), il Premio **Acqui Storia** (2019) per "La storia in Tv", il Premio Ilaria Alpi (2001), il Premio Giornalisti del Mediterraneo (2012 e 2015). Grato e commosso il cordoglio dell'Usigrai, di Amnesty International e dei colleghi del cdr del Tg1. **(T.Vio.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



Il Rapporto 2022
Grandi Università
Secondo il Censis
Messina è ultima
Pag. 18
Il nostro Ateneo è dietro Catania

La 32enne di Letojanni trovata senza vita nell'abitazione di Giarre

Morta in casa, fermato il marito

Si sospetta il femminicidio di Debora Pagano ma si attende l'autopsia per confermare l'ipotesi. Comunità sconvolta nel centro ionico
Caruso e Rifatto Pag. 15



Il Tribunale amministrativo riassume il progetto di A2a per la riconversione della centrale di San Filippo del Mela

Rifiuti, il Tar sconfessa la Regione

Si riapre il percorso burocratico. Sindacati e Legambiente: «Ottima notizia»

MESSINA

I giudici del Tar Palermo hanno accolto il ricorso presentato da "A2a" Energiefutures Spa e annullato il provvedimento con il quale l'assessorato regionale al Territorio Ambiente aveva negato la realizzazione di un nuovo impianto di trattamento dei rifiuti nel comune di San Filippo del Mela. Alla società, leader in Italia di produzione di energia e gestione dei rifiuti, era stata bocciata la valutazione di impatto ambientale per costruire un impianto da 75 mila tonnellate all'anno di rifiuti, con produzione di biometano da immettere in rete e di compost per gli usi agricoli. Il progetto è previsto nell'ambito del perimetro dell'esistente centrale nel Comune sanfilippese.

«Il nuovo impianto - osserva il Tar - è stato dimensionato tenendo conto dei fabbisogni di trattamento della frazione organica da raccolta differenziata della provincia di Messina (estendendo eventualmente il bacino di utenza alle province limitrofe, Catania, Enna e Palermo). Ora l'iter amministrativo potrà ripartire. La decisione del Tar è stata accolta con soddisfazione da Legambiente e dai sindacati, tra i più convinti sostenitori del progetto.

Pagina 16

Ancora decine di ettari di vegetazione in fumo per mano criminale



Messina e Villafranca nella morsa degli incendi

Violenti roghi nella zona nord del territorio comunale, da Curcuraci a Salice e Massa San Giovanni, da Orto Liuzzo a Tarantonio, spingendosi fino a Villafranca (nella zona del cimitero). In fumo decine di ettari di macchia mediterranea

providenziale, anche in questo caso, l'azione sinergica di vigili del fuoco, Forestale e Protezione civile. Fiamme domate via terra e grazie all'impiego dei mezzi aerei.
D'Andrea e Calogero Pag. 20

Messina

Non solo Policlinico
I pronto soccorso
sono un'emergenza
in tutta la provincia

Lo stallo nei lavori all'ospedale universitario rende ancor più grave il quadro generale del Messinese, sul quale già nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme il dirigente del 118.
Pag. 17

Messina

L'Ance spiega
le incognite
del Superbonus

Intervista al presidente messinese dell'Associazione nazionale costruttori edili, Pippo Ricciardello.
Pag. 19

Covid, altre 127 vittime

Subito la 4ª dose
agli over 60
per proteggere
dall'ondata estiva



Il ministro Speranza «La battaglia contro il Covid non è ancora vinta»

ROMA

Al via la quarta dose di vaccino per gli over 60. «Apriremo subito sui nostri territori la somministrazione, la battaglia contro il Covid è ancora in corso», accelera il ministro Roberto Speranza, dopo la raccomandazione dell'Ecdc e dell'Emm e il sì dell'Aifa di un secondo richiamo per quella fascia d'età. «Non c'è tempo da perdere», dice la commissaria Ue alla Salute, Stella Kyriakides. E in vista dell'autunno, le istituzioni europee stanno esaminando due vaccini aggiornati contro Omicron per un possibile ok a settembre. Intanto in Italia resta molto alto il numero dei decessi: sono 127, 44 più di domenica.

La raccomandazione del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie e dell'Agenzia europea dei medicinali arriva in considerazione della «nuova ondata in corso in Europa, con tassi crescenti di ricoveri in ospedale e in terapia intensiva. È fondamentale che le autorità sanitarie pubbliche considerino le persone tra i 60 e i 79 anni, nonché le persone vulnerabili di qualsiasi età, per un secondo richiamo». La dose booster potrebbe essere somministrata almeno 4 mesi dopo la precedente, con particolare attenzione a coloro che hanno ricevuto un richiamo più di 6 mesi fa. Ecdc ed Emu non danno però indicazioni per le persone di età inferiore ai 60 anni perché «al momento non ci sono prove chiare a sostegno della somministrazione di una seconda dose».
Pagina 4

Ancora alta tensione nel governo: alla Camera il di "Aiuti" passa senza il voto del Movimento

Strappo dei 5S, Draghi da Mattarella

Giovedì la fiducia al Senato Berlusconi chiede una verifica di maggioranza

ROMA

Lo strappo dei 5S sul decreto Aiuti alla Camera rischia di aprire le porte al Senato a una pericolosa partita che potrebbe mettere in crisi maggioranza e governo. La decisione di non votare nel suo complesso il dl (che ha comunque ricevuto l'ok con 266 sì) potrebbe essere replicata anche a Palazzo Madama dove è previsto il voto congiunto con la fiducia. E al momento non sembrano esserci segnali di distensione da parte di Conte che ne fa una questione di coerenza. I partiti della coalizione entrano in fibrillazione.



Al Quirinale Tra i temi: quanto accaduto alla Camera e il rebus del voto al Senato

Berlusconi chiede una verifica di maggioranza e convoca un vertice. Tensione con la Lega e FdI. Nel pieno del caos parlamentare, Draghi sale al Colle: tra i temi sul tavolo quanto accaduto alla Camera e quanto potrebbe accadere al Senato giovedì. Una prospettiva complessa, con Mattarella che non ha commentato gli eventuali scenari.

Il premier continua, intanto, a lavorare per la ricucitura della sua maggioranza. In vista dell'appuntamento al Senato, FI si rivolge a Draghi puntando il dito contro il M5S per «sottorarsi a questa logica politicamente ricattatoria». E per evitare di dover affrontare un gigantesco nodo politico, continuano incessanti le mediazioni a cominciare dal Pd.
Pagina 3



Ufficializzata la separazione
Totti e Irla, si conclude
un amore da copertina

L'ex calciatore: dolore inevitabile
Pag. 11

Aveva 93 anni
Addio a Guglielmi
Inventò programmi
che cambiarono la tv



Pag. 7

Decisione di Gazprom non annunciata: per l'Austria riduzione del 70%

Guerra del gas, un terzo in meno all'Italia

Stop programmato dei flussi per il Nord Stream L'Ue: «Situazione serissima»

BRUXELLES

Stop al Nord Stream e flussi tagliati a Italia e Austria. Il lunedì nero dell'energia, segna forse per l'Europa una nuova tappa nella guerra del gas del Cremlino. Se il blocco per 10 giorni del gasdotto che porta metano alla Germania era stato annunciato per «manutenzioni pro-

Campagna pro-risparmi
Riscaldamenti e acqua,
un inverno di austerità

L'Italia verso l'austerità com'è negli anni '70? Cingolani annuncia una campagna per sollecitare la riduzione del consumo di energia e acqua: «Sobrietà la parola chiave».
Pagina 2

grammate», non lo sono le riduzioni, rispettivamente di un terzo e del 70%, decise da Gazprom per Roma e Vienna. Eni: «Sono stati forniti volumi di gas pari a 21 milioni di metri cubi, rispetto a una media degli ultimi giorni di 32 mln».

A Bruxelles cresce, così, la sensazione che il quadro sia destinato a peggiorare. Ed è allarme: «Sono 12 i Paesi interessati dai tagli. La situazione è seriissima, siamo preparati a ogni scenario». Il Mite, comunque, rassicura.
Pagina 2

Il piano di Zelensky

Controffensiva di Kiev
Un milione di soldati
per liberare il Sud



Pag. 2

NOVITÀ
SUSTENIUM PLUS 50+
LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI
VITAMINE
COMPLESSO ActiV9
DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.
Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. ActiV9 è un marchio di Bioactor S.r.l. Il logo ActiV9 è di proprietà di Bioactor S.r.l.

Giornalista Rai

Addio a Ricucci inviato nei teatri di guerra

► Tutti i colleghi lo ricordano come un giornalista profondamente appassionato del suo lavoro. Amava raccontare la realtà, andando là dove succedevano i fatti, per molti anni all'estero, in zone di guerra anche a rischio della propria vita. E' morto a 63 anni, dopo una lunga malattia, Amedeo Ricucci, storico inviato della Rai. Seguì tutti i principali conflitti. Originario di Cetraro, in Calabria, stava male da tempo. E' morto nella camera d'albergo di Reggio Calabria nella quale si trovava per realizzare uno speciale del Tg1 sulla 'Ndrangheta. Fu inviato di Professione Reporter, Mixer, TG1 e La Storia siamo noi, seguendo i più importanti conflitti degli ultimi vent'anni, dall'Algeria al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq. Era con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel viaggio in Somalia, che nel 1994 si concluse con l'uccisione della giornalista del Tg3 e del suo cameraman. Era presente anche al momento dell'uccisione del fotografo del Corriere della Sera, Raffaele Ciriello, a Ramallah nel 2002. Nel 2013 fu sequestrato in Siria e poi liberato. Ha ottenuto diversi riconoscimenti fra cui il Premio Javier Valdez (2020), il Premio Carlo Azeglio Ciampi "La Schiena dritta" (2019), il Premio Acqui Storia (2019) per La storia in TV, il Premio Ilaria Alpi (2001), il Premio Giornalisti del Mediterraneo. ●

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Giornalista Rai

Addio a Ricucci inviato nei teatri di guerra

► Tutti i colleghi lo ricordano come un giornalista profondamente appassionato del suo lavoro. Amava raccontare la realtà, andando là dove succedevano i fatti, per molti anni all'estero, in zone di guerra anche a rischio della propria vita. E' morto a 63 anni, dopo una lunga malattia, Amedeo Ricucci, storico inviato della Rai. Seguì tutti i principali conflitti. Originario di Cetraro, in Calabria, stava male da tempo. E' morto nella camera d'albergo di Reggio Calabria nella quale si trovava per realizzare uno speciale del Tg1 sulla 'Ndrangheta. Fu inviato di Professione Reporter, Mixer, TG1 e La Storia siamo noi, seguendo i più importanti conflitti degli ultimi vent'anni, dall'Algeria al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq. Era con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel viaggio in Somalia, che nel 1994 si concluse con l'uccisione della giornalista del Tg3 e del suo cameraman. Era presente anche al momento dell'uccisione del fotografo del Corriere della Sera, Raffaele Ciriello, a Ramallah nel 2002. Nel 2013 fu sequestrato in Siria e poi liberato. Ha ottenuto diversi riconoscimenti fra cui il Premio Javier Valdez (2020), il Premio Carlo Azeglio Ciampi "La Schiena dritta" (2019), il Premio Acqui Storia (2019) per La storia in TV, il Premio Ilaria Alpi (2001), il Premio Giornalisti del Mediterraneo. ●

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Giornalista Rai

Addio a Ricucci inviato nei teatri di guerra



► Tutti i colleghi lo ricordano come un giornalista profondamente appassionato del suo lavoro. Amava raccontare la realtà, andando là dove succedevano i fatti, per molti anni all'estero, in zone di guerra anche a rischio della propria vita. È morto a 63 anni, dopo una lunga malattia, Amedeo Ricucci, storico inviato della Rai. Segui tutti i principali conflitti. Originario di Cetraro, in Calabria, stava male da tempo. È morto nella camera d'albergo di Reggio Calabria nella quale si trovava per realizzare uno speciale del Tg1 sulla Ndrangheta. Fu inviato di Professione Reporter, Mixer, TG1 e La Storia siamo noi, seguendo i più importanti conflitti degli ultimi vent'anni, dall'Algeria al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq. Era con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel viaggio in Somalia, che nel 1994 si concluse con l'uccisione della giornalista del Tg3 e del suo cameraman. Era presente anche al momento dell'uccisione del fotografo del Corriere della Sera, Raffaele Ciriello, a Ramallah nel 2002. Nel 2013 fu sequestrato in Siria e poi liberato. Ha ottenuto diversi riconoscimenti fra cui il Premio Javier Valdez (2020), il Premio Carlo Azeglio Ciampi "La Schiena dritta" (2019), il Premio Acqui Storia (2019) per La storia in TV, il Premio Ilaria Alpi (2001), il Premio Giornalisti del Mediterraneo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



Amedeo Ricucci

La scomparsa Amedeo Ricucci Dalla Calabria alla storia del giornalismo

SERVIZIO
a pagina 5

■ **IL LUTTO** Originario di Cetraro, in Calabria, stava male da tempo

Addio ad Amedeo Ricucci storico inviato della Rai

ROMA - Tutti i colleghi lo ricordano come un giornalista profondamente appassionato del suo lavoro. Amava raccontare la realtà, andando là dove succedevano i fatti, per molti anni all'estero, in zone di guerra anche a rischio della propria vita. È morto a 63 anni, dopo una lunga malattia, Amedeo Ricucci, storico inviato della Rai. Seguì tutti i principali conflitti e fu anche sequestrato per diversi giorni con alcuni colleghi in Siria.

Originario di Cetraro, in Calabria, stava male da tempo. È morto nella camera d'albergo di Reggio Calabria nella quale si trovava per realizzare uno speciale del Tg1 sulla 'Ndrangheta.

Fu inviato di Professione Reporter, Mixer, TG1 e La Storia siamo noi, seguendo i più importanti conflitti degli ultimi vent'anni, dall'Algeria al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq. Era con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel viaggio in Somalia, che nel 1994 si conclu-



Amedeo Ricucci

se con l'uccisione della giornalista del Tg3 e del suo cameraman. Era presente anche al momento dell'uccisione del fotografo del Corriere della Sera, Raffaele Ciriello, avvenuta a Ramallah nel 2002.

Nel 2013 fu sequestrato in Siria, assieme ad altri tre giornalisti italiani ad opera del Fronte al-Nusra. I quattro furono liberati dopo 11

giorni dopo che era stato mantenuto il silenzio stampa per tutta la durata del sequestro. Ricucci sostenne di essere stato scambiato per un agente dei servizi segreti.

Nel 2017 lavorò a un approfondito speciale del Tg1 sui migranti che arrivano in Italia dalla Libia: fu uno dei primi giornalisti occidentali a mostrare com'era fatto un centro di detenzione per migranti, ancora oggi luoghi difficilissimi in cui accedere per un giornalista. Ha ottenuto diversi riconoscimenti fra cui il Premio Javier Valdez (2020), il Premio Carlo Azeglio Ciampi «La Schiena dritta» (2019), il Premio **Acqui Storia** (2019) per La storia in TV, il Premio Ilaria Alpi (2001), il Premio Giornalisti del Mediterraneo (2012 e 2015).

«Ciao Amedeo, te ne sei andato mentre facevi quel lavoro che tanto amavi - scrivono i colleghi del cdr del Tg1 -. Difficile qui trovare parole che non sembrino scontate,

per esprimere il profondo dispiacere e la tristezza per la perdita di un compagno di strada straordinario. Appassionato nel suo essere giornalista, inviato speciale. Amava quello che faceva, raccontare la realtà che andava a scovare negli angoli del mondo e nei momenti più bui, come quelli della guerra. A rischio della propria stessa vita».

«Inviato per definizione, orgoglio del servizio pubblico - sottolinea l'Usigrai -. Dalla Palestina, dove fu testimone dell'uccisione di Raffaele Ciriello al suo sequestro, con altri colleghi, in Siria, Amedeo si è sempre battuto per essere dove accadevano le notizie e le storie che il servizio pubblico aveva il dovere di raccontare. Anche a rischio della propria vita. È una perdita per noi giornalisti e per la nostra azienda. L'esecutivo Usigrai si stringe intorno ai suoi familiari e a suoi amici, ricordandolo anche come sindacalista agguerrito, in prima fila nella difesa dei diritti dei lavoratori».

«Dare voce a chi non ha voce dovrebbe essere uno dei compiti più nobili del giornalismo - scrive su Twitter Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International -. Amedeo Ricucci ne è stato più che all'altezza. Mancherà moltissimo».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

IL LUTTO Originario di Cetraro, in Calabria, stava male da tempo

Addio ad Amedeo Ricucci storico inviato della Rai

ROMA - Tutti i colleghi lo ricordano come un giornalista profondamente appassionato del suo lavoro. Amava raccontare la realtà, andando là dove succedevano i fatti, per molti anni all'estero, in zone di guerra anche a rischio della propria vita. È morto a 63 anni, dopo una lunga malattia, Amedeo Ricucci, storico inviato della Rai. Seguì tutti i principali conflitti e fu anche sequestrato per diversi giorni con alcuni colleghi in Siria.

Originario di Cetraro, in Calabria, stava male da tempo. È morto nella camera d'albergo di Reggio Calabria nella quale si trovava per realizzare uno speciale del Tg1 sulla 'Ndrangheta.

Fu inviato di Professione Reporter, Mixer, TG1 e La Storia siamo noi, seguendo i più importanti conflitti degli ultimi vent'anni, dall'Algeria al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq. Era con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel viaggio in Somalia, che nel 1994 si conclu-



Amedeo Ricucci

se con l'uccisione della giornalista del Tg3 e del suo cameraman. Era presente anche al momento dell'uccisione del fotografo del Corriere della Sera, Raffaele Ciriello, avvenuta a Ramallah nel 2002.

Nel 2013 fu sequestrato in Siria, assieme ad altri tre giornalisti italiani ad opera del Fronte al-Nusra. I quattro furono liberati dopo 11

giorni dopo che era stato mantenuto il silenzio stampa per tutta la durata del sequestro. Ricucci sostenne di essere stato scambiato per un agente dei servizi segreti.

Nel 2017 lavorò a un approfondito speciale del Tg1 sui migranti che arrivano in Italia dalla Libia: fu uno dei primi giornalisti occidentali a mostrare com'era fatto un centro di detenzione per migranti, ancora oggi luoghi difficilissimi in cui accedere per un giornalista. Ha ottenuto diversi riconoscimenti fra cui il Premio Javier Valdez (2020), il Premio Carlo Azeglio Ciampi «La Schiena dritta» (2019), il Premio Acqui Storia (2019) per La storia in TV, il Premio Ilaria Alpi (2001), il Premio Giornalisti del Mediterraneo (2012 e 2015).

«Ciao Amedeo, te ne sei andato mentre facevi quel lavoro che tanto amavi - scrivono i colleghi del cdr del Tg1 -. Difficile qui trovare parole che non sembrino scontate,

per esprimere il profondo dispiacere e la tristezza per la perdita di un compagno di strada straordinario. Appassionato nel suo essere giornalista, inviato speciale. Amava quello che faceva, raccontare la realtà che andava a scovare negli angoli del mondo e nei momenti più bui, come quelli della guerra. A rischio della propria stessa vita».

«Inviato per definizione, orgoglio del servizio pubblico - sottolinea l'Usigrai -. Dalla Palestina, dove fu testimone dell'uccisione di Raffaele Ciriello al suo sequestro, con altri colleghi, in Siria, Amedeo si è sempre battuto per essere dove accadevano le notizie e le storie che il servizio pubblico aveva il dovere di raccontare. Anche a rischio della propria vita. È una perdita per noi giornalisti e per la nostra azienda. L'esecutivo Usigrai si stringe intorno ai suoi familiari e a suoi amici, ricordandolo anche come sindacalista agguerrito, in prima fila nella difesa dei diritti dei lavoratori».

«Dare voce a chi non ha voce dovrebbe essere uno dei compiti più nobili del giornalismo - scrive su Twitter Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International -. Amedeo Ricucci ne è stato più che all'altezza. Mancherà moltissimo».





Lutto nel giornalismo Addio a Ricucci inviato nei teatri di guerra



► Tutti i colleghi lo ricordano come un giornalista profondamente appassionato del suo lavoro. Amava raccontare la realtà, andando là dove succedevano i fatti, per molti anni all'estero, in zone di guerra anche a rischio della propria vita. E' morto a 63 anni, dopo una lunga malattia, Amedeo Ricucci, storico inviato della Rai. Segui tutti i principali conflitti. Originario di Cetraro, in Calabria, stava male da tempo. E' morto nella camera d'albergo di Reggio Calabria nella quale si trovava per realizzare uno speciale del Tg1 sulla 'Ndrangheta. Fu inviato di Professione Reporter, Mixer, TG1 e La Storia siamo noi, seguendo i più importanti conflitti degli ultimi vent'anni, dall'Algeria al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq. Era con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel viaggio in Somalia, che nel 1994 si concluse con l'uccisione della giornalista del Tg3 e del suo cameraman. Era presente anche al momento dell'uccisione del fotografo del Corriere della Sera, Raffaele Ciriello, a Ramallah nel 2002. Nel 2013 fu sequestrato in Siria e poi liberato. Ha ottenuto diversi riconoscimenti fra cui il Premio Javier Valdez (2020), il Premio Carlo Azeglio Ciampi "La Schiena dritta" (2019), il Premio Acqui Storia (2019) per La storia in TV, il Premio Ilaria Alpi (2001), il Premio Giornalisti del Mediterraneo. ●



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



la Nuova Ferrara

Euro 1,50

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

www.lanuovaferrara.it

MARTEDÌ 12 LUGLIO 2022
 ANNO 34 | Numero 190

Ferrara, Corso Porta Reno, 17
 CAP 44121 - TEL. 0532/214211

GRUPPO
sae

Iper, rinvio strategico

Maggioranza in affanno con i numeri a causa dei ribelli leghisti
 La delibera slitta ad oggi, intanto il discount passa per un voto

La tanto attesa discussione sull'accordo fra il Comune, la società Arco Lavori e Rnh srl per il progetto Feris (studentato nell'ex caserma Pozzuolo del Friuli, parcheggio scambiatore in viale Volano, e un'area commerciale in via Caldirolo), che ieri in Consiglio ha fatto riempire gli spalti di pubblico, è slittata alla seduta di oggi. La prima giornata, infatti, il presidente Lorenzo Poltronieri l'ha voluta chiudere poco dopo le 18, tra la protesta della minoranza («è stato deciso che le sedute finiscono alle 19.30, per cambiare bisogna votare») e i «buffoni» diretti alla Giunta della manciata di pubblico che a quel punto era rimasta in aula. Il resto degli spettatori si era già dileguato di fronte al rifiuto di cambiare l'ordine delle delibere in discussione e dare la precedenza a quella sul progetto Feris.

Corrieri a pag. 13



Minacce ai giocatori con una testa di maiale
 Chieste condanne per gli **ultras spallini**

a pag. 14

Ferrara
Raffica di furti
 al concerto
 in piazza Ariosteia

Ancora razzie ai concerti, questa volta quello di Blanco in piazza Ariosteia, con una vera e propria banda in azione a razziare oggetti preziosi e strappare catenine d'oro nella ressa. Alla fine uno dei giovani ladri, è stato arrestato dalla Polizia.

Predieri a pag. 15

all'interno

Lidi
 Case vacanza:
 è un boom
 di prenotazioni



Romagnoli a pag. 27

Bondeno
 Problemi
 nei cimiteri
 delle frazioni

Peccenini a pag. 22

Ferrara
 Al mercato
 clienti contenti
 ambulanti meno

Goberti a pag. 19

Copparo
 I sindacati:
 Osco in funzione
 a regime ridotto

a pag. 23

Cento
 Il ritorno
 della Fiera
 delle pere

Barberini a pag. 21



Ferrara
Autobus
 in ritardo
 per i lavori

Un luglio davvero caldo, non solo dal punto di vista climatico, per i trasporti pubblici che tra le deviazioni imposte per i mercati e la presenza di un cantiere in via Bologna nei pressi di via del Bove in ben pochi casi riescono a tener fede agli orari ed ai percorsi programmati. La serie di eventi che hanno portato a questa situazione è sempre più frequente e a farne le spese sono gli utenti che devono fare i conti con i ritardi dei bus alle fermate.

Balboni a pag. 17

In 23mila per il Vibe Festival E domani arriva Paradiso

Le esibizioni ritornano in piazza Trento-Trieste

Dopo il successo del Summer Vibe Festival, tre giorni in piazza Ariosteia che hanno richiamato circa 23mila persone, si torna in piazza Trento e Trieste. Domani sul palco del Ferrara Summer Festival ci sarà invece Tommaso Paradiso, ex leader dei "Thegiornalisti", che torna in città in veste solista.

a pag. 30



Kompro Oro
COMPRO ORO E ARGENTO
 Santa Maria Maddalena (RO) - Via Eridiana, 309
 Tel. 0425.762807



Il libro di Elena Pontiggia

I pittori del “Novecento” e il fascismo

La critica d'arte ricostruisce con dati inediti il movimento artistico e i rapporti col regime

CARLO SBURLATI

■ Che cos'è stato il Novecento italiano, il piccolo gruppo di pittori che si forma a Milano nel 1922 intorno a Mario Sironi e a Margherita Sarfatti che nella seconda metà degli anni Venti si allarga fino a raccogliere nelle proprie mostre tanti grandi artisti tra cui Giorgio de Chirico e Carlo Carrà? È stato un raggruppamento artistico-culturale, appoggiato dal fascismo come molti critici l'hanno considerato? O è stato piuttosto un movimento che ha saputo intercettare le migliori voci dell'arte fra le due guerre? Ne *La storia del Novecento italiano*, (Allemandi, pp. 363, 45 euro) frutto di oltre vent'anni di studi, **Elena Pontiggia** ne ricostruisce la storia.

Con un linguaggio chiaro e completo per la prima volta in tutta la loro completezza le relazioni del “Novecento” con l'arte francese e tedesca, i suoi rapporti col regime (Sironi e compagni erano tutti convintamente fascisti, ma le loro opere non diventano mai una “arte di Stato” e di propaganda). Ricostruisce così anche il panorama artistico dell'epoca, con una mole di dati inediti e un ricco apparato di immagini, prese anche dalla vastissima collezione della VAF-Stiftung: la fondazione tedesca, fondata da Volker Feierabend, che da mezzo secolo si è data lodevolmente come scopo la promozione dell'arte italiana moderna.

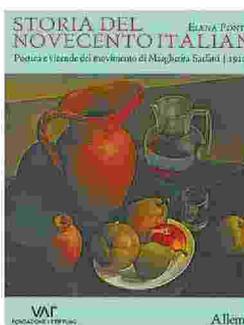
Il libro muove dalla poetica del movimento, che spesso è stata incompresa o addirittura negata. Era una poetica in sintonia col ritorno all'ordine e aspirava a una moderna classi-

cità, cioè tornava a guardare ai maestri del passato, senza però copiarli. Il “Novecento” era un movimento idealista: rifiutava l'arte di impressione (il suo maggior nemico era la pennellata sfarfallante e volatile dell'impressionismo) in nome di una ricostruzione solida della forma, di un disegno che non nasceva dallo sguardo, ma dall'idea dell'artista. I paesaggi urbani di Sironi, per esempio, si ispirano alla Milano del dopoguerra, ma non derivano da una visione realistica. Le sue strade, le sue case, le sue prospettive si cercherebbero invano all'ombra del Duomo.

Molte sculture e bassorilievi di Arturo Martini, raccolti in quell'eccezionale Acropoli delle Arti di Villa Ottolenghi, evocativa location dei Premi **Acqui Storia** ed Acqui Ambiente, ne sono una plastica ed autorevole esemplificazione. Il libro raccoglie le parole dei protagonisti del movimento, anche se non si trovano in un manifesto, che non esiste (in accordo con lo spirito classicheggiante dell'epoca, sospettoso verso le dichiarazioni programmatiche), ma in scritti d'occasione, come lettere, interviste, articoli di giornale.

Come in tutto il ritorno all'ordine, comunque, gli ideali classici non sono un arretramento, una forma di revisionismo, un facile ripiego rispetto agli slanci innovativi delle avanguardie. I principali novecentisti dalle avanguardie provenivano e la loro svolta classica era tutt'altro che comoda perché era osteggiata sia dai futuristi che dai passatisti. La restaurazione del “Novecento” è anch'essa una rivoluzione espressiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



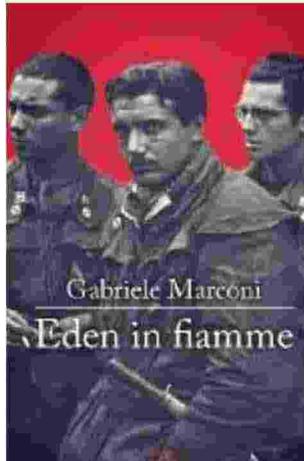
014068

IL ROMANZO STORICO Gabriele Marconi finalista al Premio Acqui

Esce Eden in fiamme Narra la guerra civile

●● Gabriele Marconi torna in libreria con *Eden in fiamme* (Castelvecchi ed.) un romanzo ambientato durante la Guerra civile, finalista al Premio Acqui Storia nella sezione Romanzo Storico (la scelta del vincitore verrà comunicata a settembre).

La vicenda, che vede protagonisti tre amici romani che si arruolano nella Repubblica sociale italiana dopo l'8 settembre 1943, è alternata dal racconto di quei giorni che ascoltiamo dalla voce di Giulio, protagonista dei precedenti romanzi della trilogia - *Le stelle danzanti* e *Fino alla tua bellezza* - ormai ottantenne. È il 1979 quando la ragazza di suo nipote Giaco gli chiede di parlarle della Guerra civile, per una tesina da portare a scuola. Il racconto di Giulio diventa un romanzo con protagonista suo figlio Junio (il padre di Giaco, morto da poco) e i suoi amici nei mesi fatali che li portano dalla Scuola allievi ufficiali della Guardia Nazionale Repubblicana al Reg-



Eden in fiamme di Gabriele Marconi

gimento Folgore, fino all'epilogo sul confine orientale, in Venezia Giulia, dove devono fronteggiare il IX Korpus titino per salvare due ragazze italiane, per concludersi nella Venezia occupata dagli Alleati. Il tutto alternato al "presente" del 1979, con Giulio che racconta ai due ragazzi immersi a loro volta nella tempesta degli Anni di Piombo. «Cerco sempre lo guar-

do dei ragazzi, nelle mie storie: quello vero, non filtrato dalle conoscenze dell'autore. Per raccontare i protagonisti di *Eden in fiamme* mi sono dovuto immergere totalmente in quegli anni, fino a poter guardare il mondo con la loro sensibilità e le loro consapevolezza» spiega l'autore. Con *Eden in fiamme* Gabriele Marconi affronta la scelta di quei ragazzi che, cresciuti nel mito della Patria e del coraggio, videro nell'Armistizio con gli angloamericani un tradimento inconcepibile della parola data e precipitarono loro malgrado negli orrori fratricidi della Guerra Civile, finendo per «scannarsi con altri italiani» ma sognando fino all'ultimo di andare in prima linea.

«Le parole che mi accingo a mettere in fila su questo quaderno che mi ha portato Giulia saranno tutt'altro che fiato sventato: parlerò di un altro tempo in un altro mondo, e delle donne e degli uomini che lo abitarono», l'esordio dell'autore. **A.V.**



Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Giulio Boccaletti
Acqua. Una biografia
Mondadori Libri

Giulio Boccaletti (Budrio-Bologna 1974) è uno scienziato e scrittore italo-britannico tra i maggiori esperti di sicurezza ambientale e risorse naturali a livello mondiale. Laureato in Fisica all'Università di Bologna, ha conseguito un Ph.D. presso la Princeton University ed è stato ricercatore al MIT. Ha poi lavorato per The Nature Conservancy, la più grande organizzazione non governativa di conservazione al mondo dove ha diretto programmi nell'ambito delle acque in oltre settanta paesi e regioni. È ricercatore associato onorario presso la Smith School of Enterprise and the Environment dell'Università di Oxford e membro onorario del comitato scientifico del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici. Collabora con vari documentaristi e i suoi interventi sono apparsi su numerose testate internazionali.

Rileggere la storia della società umana attraverso una particolare lente d'ingrandimento è la chiave di lettura molto suggestiva che ci propone *Acqua Una biografia*, avvincente viaggio nel mondo dell'acqua dell'italo-britannico Giulio Boccaletti.

La dipendenza reciproca tra uomo e acqua è una costante della civiltà. L'uomo, a differenza delle altre specie, è capace di incidere sugli equilibri del pianeta: ha addomesticato animali, estratto risorse dal sottosuolo, emesso gas serra modificando in modo determinante l'andamento del clima.

Ma non dobbiamo dimenticare che ogni singola attività economica, come la nostra stessa vita, è possibile soltanto grazie all'acqua.

Una risorsa che non possiamo creare ma soltanto cercare di gestire nel migliore dei modi.

Giulio Boccaletti, la madre è una pittrice britannica, forte nella sua consapevolezza nel mondo della sicurezza ambientale e delle risorse naturali dirigendo i programmi sull'acqua della ong *The nature conservancy* e poi come membro onorario del comitato scientifico del Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici, dati alla mano, ci ricor-

da, nel lungo racconto di quattrocento sessantadue pagine del suo compendio, come la dipendenza tra uomo e acqua sia una costante della civiltà.

Tanto che il mondo scientifico definisce Antropocene la nostra epoca glorificata da una sensazione di onnipotenza che ci fa dimenticare la preziosità dell'acqua... è la storia continua... Nel citare un significativo paragrafo del libro, l'Autore ci rassicura che "La storia dell'acqua non finisce. Continuerà a evolversi spinta dalla sua tensione più profonda: quella di società sedentaria che cerca di vivere insieme, negoziando, nel contempo, con un mondo di acqua in movimento. Da quando le prime comunità hanno dovuto lottare con l'acqua che scorreva dai ghiacciai in ritirata - da quando le persone hanno iniziato a raccontarne la storia -, l'acqua è stata l'agente dominante nel rapporto degli esseri umani con l'ambiente".

Un libro da leggere e studiare per migliorare il nostro futuro, se lo vogliamo veramente.

Mariavittoria Delpiano

Carlo M. Fiorentino
Il garbuglio diplomatico.
L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866
Luni Editrice

Il libro tratta del periodo intercorso fra l'unità d'Italia e la presa di Roma; soprattutto, se non esclusivamente, in ambito diplomatico, mostrando le preoccupazioni e le opinioni che di volta in volta caratterizzavano la corrispondenza del singolo ministro o sovrano di uno dei vari regni interessati.

Sicuramente non si tratta di una lettura scorrevole, poiché il testo utilizza un linguaggio non solo tecnico, ma anche volutamente ostico, che ricalca la forma usata nei discorsi pubblici dell'epoca e in certi passi l'italiano ricorda quello di Crispi o Giolitti.

Ulteriore difficoltà di lettura la aggiungono le abbondantissime citazioni alle lettere/dichiarazioni coeve, che ovviamente non sono sempre di facile comprensione, soprattutto se consideriamo il fatto che buona parte di queste siano citazioni in Francese senza traduzione, solitamente prese da

Napoleone III, ma spesso anche da scambi fra ministri di diversi stati, il che certamente potrebbe fare immergere il lettore nel periodo trattato, in cui la lingua internazionale era sempre quella Francese, ma sicuramente non agevola la comprensione di chi non conosca approfonditamente la lingua, anche perché spesso queste citazioni risultano essere parti esplicative della narrazione molto importanti.

Talasciando queste difficoltà, consiglieri il testo a chi volesse approfondire come i protagonisti di quel periodo vissero i grandi eventi politici, quali fossero le loro preoccupazioni, le loro ambizioni e le rivalità.

Non lo consiglieri a chi, come me ad esempio si aspettasse un approfondimento degli eventi accaduti, perché in realtà in questo ambito il testo rimane incentrato su quelli più noti, come l'unità stessa, la battaglia dell'Aspromonte, la terza guerra d'indipendenza ecc, mentre il vero focus sono i ministri e i sovrani, come detto.

Sicuramente è un libro consigliato a chi fosse interessato all'aspetto geopolitico dell'epoca, che è comunque trattato in modo avvincente, pur nella formalità del linguaggio.

In ogni caso l'argomento rimane sempre prettamente diplomatico, accennando giusto il necessario agli altri aspetti, come quello economico, sociale, religioso o militare.

La struttura della narrazione rimane quasi sempre questa per tutto il libro: si parte con l'analizzare il problema dei territori irredenti e poi da lì vengono mostrate le posizioni del primo ministro e degli altri ministri, del re e anche quali fossero le strade prese dai vari governi, per poi arrivare affettivamente all'intreccio diplomatico con la Francia, con la Prussia, l'Austria ecc, mostrando quindi nuovamente la posizione dei sovrani stranieri, dei loro corrispettivi ministri/cancellieri e degli ambasciatori.

Non viene molto mostrata l'opinione pubblica in sé, ma più che altro sono solo accennate le reazioni che di volta in volta provocarono i vari eventi, come lo spostamento della capitale, la caduta di un tale governo, o le sconfitte in guerra.

In definitiva i protagonisti sono i governi, con tutte le loro agende.

Aurel Tonini



Ad autori premiati con l'Acqui Storia I prestigiosi riconoscimenti "Casinò di Sanremo 1905"

Acqui Terme. A Maurizio Molinari per il suo volume "Il campo di battaglia", La Nave di Teseo editore, ad Enrico Vanzina per "Diario Diurno", HarperCollin editore (entrambi già vincitori del Premio Acqui Storia) e ad Elena Pontiggia per "Storia del Novecento italiano di Margherita Sarfatti", Allemandi editore, sono andati i prestigiosi riconoscimenti internazionali "Casinò di Sanremo 1905", giunti quest'anno alla nona edizione. Le premiazioni si terranno nel gioiello deco' del Teatro dell'Opera di Sanremo e saranno presentate da Mauro Mazza, già Direttore di RAI Uno, sabato 24 settembre e domenica 9 ottobre e vedranno, anche in diretta televisiva, lo spoglio dei voti della giuria popolare per le due sezioni narrativa e saggistica del Premio Smeria Città di Sanremo. Queste le teme dei finalisti, già individuate da una rigorosa giuria tecnica su quasi duecento libri in concorso. Riccardo Nencini "Solo" (sul delitto Matteotti) Mondadori;

Mario Bernardi Guardì "La morte addosso. Polidori, Byron, Mary Shelley ed altri vampiri" Pagliai editore e l'attrice Daniela Poggi con "Ricordami" per i romanzi. Per la saggistica i tre finalisti sono Luciano Mecacci con "Il caso Marilyn Monroe ed altri disastri della psicanalisi" Laterza, Maurizio Grandi con "Sudamerica. La terra ferita ed i farmaci perduti" La Torre edizioni e Matteo Meschiani con "Geografie al collasso. L'antropocene in 9 parole chiare" per la saggistica. La giuria tecnica ha inoltre assegnato due trofei al regista e commediografo Pier Francesco Pingitore per il suo romanzo "Confessioni spudorate. Le quattro stagioni di una donna italiana", Bertoni editore e a Mario Baudino per "Il teatro del letto" La Nave di Teseo. Speciali targhe ad Alessandro Mazzerelli per "Il sogno di don Milani" Librena Editrice Fiorentina e Roberto Menia "10 febbraio, dalle foibe all'esodo" Pagine Editore.

Carlo Sburlati



Con il riconoscimento speciale "La Storia in TV"

Quando Piero Angela venne premiato all'Acqui Storia edizione 2009

Acqui Terme. È morto a Roma il 13 agosto, Piero Angela, nato a Torino il 22 dicembre 1928.

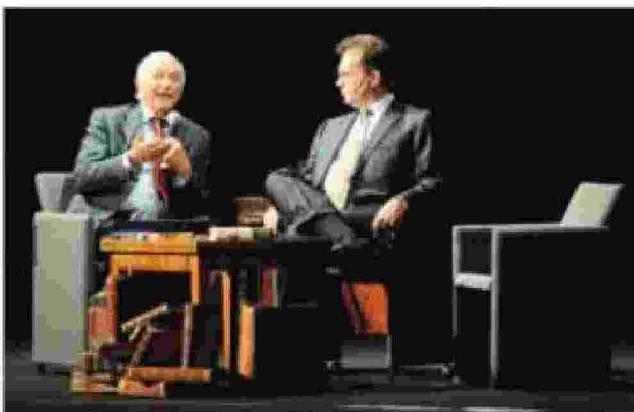
Tutti lo ricordano come divulgatore scientifico, giornalista, conduttore televisivo e saggista italiano, con una breve carriera professionistica iniziale anche come musicista jazzista e pianista.

Iniziò la carriera come cronista radiofonico, divenendo poi inviato e affermandosi successivamente come conduttore del telegiornale Rai, tuttavia resta noto soprattutto come ideatore e presentatore di trasmissioni di divulgazione in stile anglosassone, con cui ha dato vita a un filone documentaristico della televisione italiana, e per il suo giornalismo scientifico anche espresso in numerose pubblicazioni saggistiche.

Ha ricevuto riconoscimenti ufficiali per l'importante opera di avvicinamento del pubblico al mondo della cultura e della scienza svolta nell'arco di gran parte della propria vita.

Tra i vari riconoscimenti ce n'è uno tutto acquese. Nel 2009 sul palcoscenico dell'Ariston per il Premio Acqui Storia ricevette dalle mani dell'assessore alla Cultura Carlo Sburlati e del direttore Rai Uno, Mauro Mazza, il Premio speciale «La storia in tv».

Intervistato da Cecchi Paone, al centro del suo intervento aveva collocato il problema energetico e la «necessità di trovare e impiegare fonti d'energia alternative a quelle tradizionali, tenendo conto che quella nucleare non è una fonte sicura e nemmeno produttiva come può apparire».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

IL NOVECENTO *italiano*

di CARLO SBURLATI

CHE COS'È stato il Novecento Italiano, il piccolo gruppo di pittori che si forma a Milano nel 1922 intorno a Sironi e al critico Margherita Sarfatti, e che nella seconda metà degli Anni Venti si allarga fino a raccogliere nelle proprie mostre tanti grandi artisti, da Carrà a Casorati, da Wildt ad Arturo Martini, da Campigli a de Chirico? È stato un raggruppamento artistico-culturale, appoggiato dal Fascismo, come molti critici l'hanno considerato? O è stato piuttosto un movimento che ha saputo intercettare le migliori voci dell'arte fra le due guerre?

In questo saggio, frutto di oltre vent'anni di studi, Elena Pontiggia ne ricostruisce la storia. Con un linguaggio chiaro e leggibile analizza per la prima volta in tutta la loro completezza le relazioni del «Novecento» con l'arte francese e tedesca, i suoi rapporti col regime (Sironi e compagni erano tutti convintamente fascisti, ma le loro opere non diventano mai una «arte di Stato» e di propaganda). Ricostruisce così anche il panorama artistico dell'epoca, con una mole di dati inediti e un ricco apparato di immagini, prese anche dalla vastissima collezione della Vaf-Stiftung: la fondazione tedesca, fondata da Volker Feierabend, che da mezzo secolo si è data lodevolmente come scopo la promozione dell'arte italiana moderna.

Il libro muove dalla poetica del movimento, che spesso è stata incompresa o addirittura negata. Era una poetica in sintonia col Ritorno all'ordine e aspirava a una «moderna classicità», cioè tornava a guardare ai maestri del passato, senza però copiarli. Era una poetica, ancora, venata di suggestioni platoniche. Margherita Sarfatti era appassionata di Platone, e citava spesso nei suoi articoli sul *Popolo d'Italia* il «*Filèbo*» e il «*Teeteto*», ma anche il «*Novecento*» era un movimento idealista: rifiutava l'arte di impressione (il suo maggior nemico era la pennellata sfarfallante e volatile dell'impressionismo), in nome di una ricostruzione solida della forma, di un disegno che non nasceva dallo sguardo, ma dall'idea dell'artista. I paesaggi urbani di Sironi, per esempio, si ispirano alla Milano del dopoguerra, ma non derivano da una visione realistica. Le sue strade, le sue case, le sue prospettive si cercherebbero invano all'ombra del Duomo. Molte sculture e bassorilievi di Arturo Martini, raccolti in quell'eccezionale Acropoli delle Arti di Villa Ottolenghi, evocativa location dei Premi **Acqui Storia** ed Acqui Ambiente, ne sono una plastica e autorevole esemplificazione.

Il libro raccoglie le parole dei protagonisti del movimento, anche se non si trovano in un manifesto, che non esiste (in accordo con lo spirito classicheggiante dell'epoca, sospettoso verso le dichiarazioni pro-

grammatiche), ma in scritti d'occasione, come lettere, interviste, articoli di giornale. Come in tutto il Ritorno all'ordine, comunque, gli ideali classici non sono un arretramento, una forma di revisionismo, un facile ripiego rispetto agli slanci innovativi delle avanguardie. I principali novecentisti dalle avanguardie provenivano e la loro svolta classica era tutt'altro che comoda perché era osteggiata sia dai futuristi che dai passatisti. La restaurazione del «Novecento» è anch'essa una rivoluzione espressiva. All'epoca la critica denunciava la diversità degli artisti che esponenti nelle rassegne novecentiste (come se decine e decine, a volte centinaia, di pittori e scultori potessero essere uguali). In realtà, anche se effettivamente alla fine degli Anni Venti le maglie si allargano e vengono accolte troppe figure minori, l'obiettivo era quello di diventare una sorta di Quadriennale di Roma. «*Il 900 non è una chiesuola*», diceva Sironi.

Il libro analizza infine capillarmente le vicende del movimento, a partire dalle sue mostre in Italia e all'estero: a Milano e Parigi nel 1926; a Ginevra, Zurigo, Amburgo, Berlino e Amsterdam nel 1927; a Lipsia e Madrid nel 1928; ai Milano, Nizza, Ginevra, Berlino e Parigi nel 1929; a Basilea, Berna e Buenos Aires nel 1930; a Stoccolma nel 1931; a Parigi e Praga nel 1932. Siamo di fronte insomma alla storia di un movimento artistico che è anche un frammento della storia d'Italia.



L'AMBIZIONE DI PALAZZO LEVI

“Non è utopia, vogliamo candidarci a capitale europea della Cultura”

Non è un sogno, ma un progetto: il Comune vuole candidare Acqui a Capitale europea della Cultura. Per il neo assessore Michele Gallizzi, «non serve essere una grande città ma avere una storia e delle idee». Acqui porta in dote duemila anni di glorioso passato, un patrimonio archeologico e culturale e paesaggi tutelati dall'Unesco. «Coinvolgeremo - ha detto Gallizzi -

tutte le forze della città, facendo nascere un Club Unesco». Si aprirà un percorso collettivo per arrivare al traguardo. «Spesso - ha sottolineato il sindaco Danilo Rapetti - si dice che non sia importante la meta quanto il viaggio: abbiamo un sostrato fatto di tanti eventi culturali, dall'Antologica all'Acqui Storia, che ci porterà a crescere». D.P. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

'Astrazione come Resistenza', mostra di Roberto Floreani

02 SET 2022



Sarà presentata sabato 3 settembre, alle ore 17.30 alle ex Carceri Imperiali Asburgiche di San Vito al Tagliamento, la mostra 'Astrazione come Resistenza' di Roberto Floreani, artista, scrittore e performer. Il progetto espositivo, che replica il titolo e il significato del saggio pubblicato da De Piante Editore nel 2021, nasce dalla necessità di riconoscere il significato salvifico dell'Arte, dopo un lungo periodo di costrizione pandemica e in una situazione odierna di grande difficoltà collettiva. La scelta di realizzarlo in un ex carcere perfettamente conservato (carcere realizzato nel 1839 durante il dominio asburgico) assume quindi l'importante significato della resistenza dell'Arte, rispetto alla prigione materialista in cui la società contemporanea sembra oggi intrappolata, dopo aver abbandonato ogni profondità spirituale. La mostra resterà aperta fino al 16 ottobre 2022. Completa il progetto l'Azione Teatrale 'Astrazione come Resistenza' che Floreani metterà in scena all'Antico Teatro 'G.G. Arrigoni' di San Vito la sera del 29 settembre.

"Un progetto cui tengo molto - dice Roberto Floreani all'Adnkronos - e che sono riuscito ad elaborare nel corso degli ultimi due anni e mezzo in cui ho cercato indefessamente un luogo di contenzione che potesse aiutare a capire l'importanza della libertà nell'arte dopo il lockdown. E alla fine della faticosa ricerca, le ex Carceri Imperiali Asburgiche si sono rivelate perfette".

Perché una mostra? "Avendo deciso di dare un taglio militante al saggio con il termine



Resistenza, ho deciso che avrei messo al servizio del medesimo scopo tutte le mie potenzialità: pittoriche, con la mostra e performative, con la serata teatrale - spiega l'artista - E la titolazione del progetto nel suo insieme non poteva che riportare il medesimo titolo. L'unicità del progetto sta nella scelta dello spazio di contenzione rispetto alla segregazione del lockdown, con l'arte che conferisce un anelito di libertà spirituale... e ognuna delle installazioni nelle 8 celle cercherà di dare uno spunto differente...".

Le otto celle ospitano altrettante soluzioni espositive site-specific, ognuna dedicata a una serie differente di opere di Floreani: dai Ritmati, alle Costellazioni, dai Prima Materia ai Candidi, dove vengono alternate sensazioni differenti tra loro legate all'emotività procurata da una forte presenza cromatica (Ritmati), dall'introspezione dell'impiego del suggestivo Klein Blu (Prima Materia e Costellazioni), oppure dalla dimensione mentale delle sovrapposizioni dei bianco-su bianco (Candidi). Condizioni mentali che favoriscono quell'introspezione in grado di travalicare le mura del carcere che le ospita: una chiara evocazione della dimensione interiore innescata dall'Arte, come antidoto nei confronti del cinico materialismo nichilista che sostituisce il prezzo al valore, consolidato da una comunicazione asfissiante a senso unico.

La serata teatrale del 29 settembre vedrà Floreani accompagnato dalle musiche per pianoforte e campionario di Renato Giaretta. Sarà proiettato un video, realizzato con Roberto Sangineto, appositamente realizzato per l'occasione. L'esposizione e l'Azione Teatrale sono promosse dal Comune di San Vito al Tagliamento, Assessorato alla Vitalità, e dalla Galleria d'arte STUDIO61 di Portogruaro.

Floreani nato a Venezia nel 1956, vive e lavora tra Vicenza e Padova. Espone dal 1981, dopo la laurea all'Università di Padova (1980), realizzando, ad oggi, oltre ottanta mostre personali, di cui oltre venti museali, in Italia e all'estero. Già invitato alla Quadriennale di Roma nel 2005, rappresenta l'Italia nell'omonimo Padiglione alla Biennale di Venezia del 2009 e ad oggi è considerato l'astrattista di riferimento della sua generazione, presente in numerose collezioni museali e istituzionali, pubblicato nelle principali collane editoriali italiane. Collabora da oltre vent'anni con svariate Università e Accademie, tra cui l'Istituto di Studi Superiori Universitari Sant'Anna di Pisa, partecipando a convegni e tenendo lezioni sull'Arte Contemporanea e le Avanguardie Storiche. Negli anni, ha tenuto diversi laboratori di arte-terapia, presso l'Istituto d'Igiene Mentale di Genova-Quarto e l'Istituto Paolo Pini di Milano.

Realizza da oltre vent'anni serate teatrali multidisciplinari, andate in scena nei teatri delle principali città italiane. Alle attività di artista e performer Floreani affianca anche quella di saggista, pubblicando, tra i molti, I Futuristi e la Grande Guerra (2015) e Umberto Boccioni. Arte-Vita (con Mondadori-Electa, presentato in anteprima all'Università di Lisbona nel 2017), entrambi finalisti al Premio **Acqui Storia** di quegli anni.

IL LIBRO

**"SONO SCESI I LUPI DAI MONTI"
IL NUOVO LIBRO DI TARTICCHIO**

Viene presentato oggi alle 17 a Palazzo Rinaldi a Treviso, l'ultimo libro dell'esule istriano Piero Tarticchio "Sono scesi i lupi dai monti" (Mursia), finalista alla 55. edizione Premio Acqui Storia. Qui racconta i massacri delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata che hanno segnato un capitolo doloroso della storia italiana del XX secolo. «Non esiste dolore più grande della perdita della terra dove si è nati. È come togliere la dignità all'uomo e privarlo dell'anima stessa. E ancora. Per gli slavi eravamo italiani. Per gli italiani eravamo slavi. In realtà eravamo gente senza casa, senza patria e senza identità».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

adv

'Astrazione come Resistenza', mostra di Roberto Floreani

ULTIMISSIME ADN

Venerdì 2 Settembre 2022



Sarà presentata sabato 3 settembre, alle ore 17.30 alle ex Carceri Imperiali Asburgiche di San Vito al Tagliamento, la mostra 'Astrazione come Resistenza' di Roberto Floreani, artista, scrittore e performer. Il progetto espositivo, che replica il titolo e il significato del saggio pubblicato da De Piante Editore nel 2021, nasce dalla necessità di riconoscere il significato salvifico dell'Arte, dopo un lungo periodo di costrizione pandemica e in una situazione odierna di grande difficoltà collettiva. La scelta di realizzarlo in un ex carcere perfettamente conservato (carcere realizzato nel 1839 durante il dominio asburgico) assume quindi l'importante significato della resistenza dell'Arte, rispetto alla prigione materialista in cui la società contemporanea sembra oggi intrappolata, dopo aver abbandonato ogni profondità spirituale. La mostra resterà aperta fino al 16 ottobre 2022. Completa il progetto l'"Azione Teatrale Astrazione come Resistenza" che Floreani metterà in scena all'Antico Teatro 'G.G. Arrigoni' di San Vito la sera del 29 settembre.

"Un progetto cui tengo molto - dice Roberto Floreani all'Adnkronos - e che son riuscito ad elaborare nel corso degli ultimi due anni e mezzo in cui ho cercato indefessamente un luogo di contenzione che potesse aiutare a capire l'importanza della libertà nell'arte dopo il lockdown. E alla fine della faticosa ricerca, le ex Carceri Imperiali Asburgiche si sono rivelate perfette".

Perché una mostra? "Avendo deciso di dare un taglio militante al saggio con il termine Resistenza, ho deciso che avrei messo al servizio del medesimo scopo tutte le mie potenzialità: pittoriche, con la mostra e performative, con la serata teatrale - spiega l'artista - E la titolazione del progetto nel suo insieme non poteva che riportare il medesimo titolo. L'unicità del progetto sta nella scelta dello spazio di contenzione rispetto alla segregazione del lockdown, con l'arte che conferisce un anelito di libertà spirituale... e ognuna delle installazioni nelle 8 celle cercherà di dare uno spunto differente".

Le otto celle ospitano altrettante soluzioni espositive site-specific, ognuna dedicata a una serie differente di opere di Floreani: dai Ritmati, alle Costellazioni, dai Prima Materia ai Candidi, dove vengono alternate sensazioni differenti tra loro legate all'emotività procurata da una forte presenza cromatica (Ritmati), dall'introspezione dell'impiego del suggestivo Klein Blu (Prima Materia e Costellazioni), oppure dalla dimensione mentale delle sovrapposizioni dei bianco-su bianco (Candidi). Condizioni mentali che favoriscono quell'introspezione in grado di travalicare le mura del carcere che le ospita: una chiara evocazione della dimensione interiore innescata dall'Arte, come antidoto nei confronti del cinico materialismo nichilista che sostituisce il prezzo al valore, consolidato da una comunicazione asfissiante a

senso unico.

La serata teatrale del 29 settembre vedrà Floreani accompagnato dalle musiche per pianoforte e campionatore di Renato Giaretta. Sarà proiettato un video, realizzato con Roberto Sanginetto, appositamente realizzato per l'occasione. L'esposizione e l'Azione Teatrale sono promosse dal Comune di San Vito al Tagliamento, Assessorato alla Vitalità, e dalla Galleria d'arte STUDIO61 di Portogruaro.

Floreani nato a Venezia nel 1956, vive e lavora tra Vicenza e Padova. Espone dal 1981, dopo la laurea all'Università di Padova (1980), realizzando, ad oggi, oltre ottanta mostre personali, di cui oltre venti museali, in Italia e all'estero. Già invitato alla Quadriennale di Roma nel 2005, rappresenta l'Italia nell'omonimo Padiglione alla Biennale di Venezia del 2009 e ad oggi è considerato l'astrattista di riferimento della sua generazione, presente in numerose collezioni museali e istituzionali, pubblicato nelle principali collane editoriali italiane. Collabora da oltre vent'anni con svariate Università e Accademie, tra cui l'Istituto di Studi Superiori Universitari Sant'Anna di Pisa, partecipando a convegni e tenendo lezioni sull'Arte Contemporanea e le Avanguardie Storiche. Negli anni, ha tenuto diversi laboratori di arte-terapia, presso l'Istituto d'Igiene Mentale di Genova-Quarto e l'Istituto Paolo Pini di Milano.

Realizza da oltre vent'anni serate teatrali multidisciplinari, andate in scena nei teatri delle principali città italiane. Alle attività di artista e performer Floreani affianca anche quella di saggista, pubblicando, tra i molti, I Futuristi e la Grande Guerra (2015) e Umberto Boccioni. Arte-Vita (con Mondadori-Electa, presentato in anteprima all'Università di Lisbona nel 2017), entrambi finalisti al Premio Acqui Storia di quegli anni.

adv

'Astrazione come Resistenza', mostra di Roberto Floreani

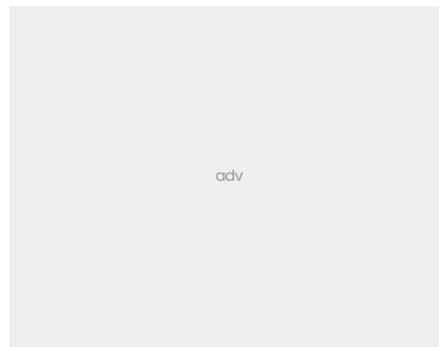
Venerdì 2 Settembre 2022, 11:07



Sarà presentata sabato 3 settembre, alle ore 17.30 alle ex Carceri Imperiali Asburgiche di San Vito al Tagliamento, la mostra 'Astrazione come Resistenza' di Roberto Floreani, artista, scrittore e performer. Il progetto espositivo, che replica il titolo e il significato del saggio pubblicato da De Piante Editore nel 2021, nasce dalla necessità di riconoscere il significato salvifico dell'Arte, dopo un lungo periodo di costrizione pandemica e in una situazione odierna di grande difficoltà collettiva. La scelta di realizzarlo in un ex carcere perfettamente conservato (carcere realizzato nel 1839 durante il dominio asburgico) assume quindi l'importante significato della resistenza dell'Arte, rispetto alla prigione materialista in cui la società contemporanea sembra oggi intrappolata, dopo aver abbandonato ogni profondità spirituale. La mostra resterà aperta fino al 16 ottobre 2022. Completa il progetto l'"Azione Teatrale Astrazione come Resistenza" che Floreani metterà in scena all'Antico Teatro 'G.G. Arrigoni' di San Vito la sera del 29 settembre.

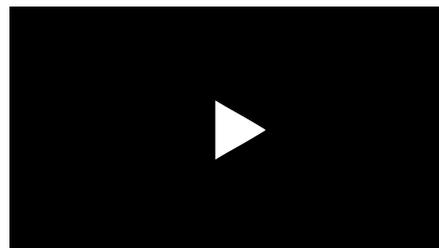
"Un progetto cui tengo molto - dice Roberto Floreani all'Adnkronos - e che son riuscito ad elaborare nel corso degli ultimi due anni e mezzo in cui ho cercato indefessamente un luogo di contenzione che potesse aiutare a capire l'importanza della libertà nell'arte dopo il lockdown. E alla fine della faticosa ricerca, le ex Carceri Imperiali Asburgiche si sono rivelate perfette".

Perché una mostra? "Avendo deciso di dare un taglio militante al saggio con il termine Resistenza, ho deciso che avrei messo al servizio del medesimo scopo tutte le mie potenzialità: pittoriche, con la mostra e performative, con la serata teatrale - spiega l'artista - E la titolazione del progetto nel suo insieme non poteva che riportare il medesimo titolo. L'unicità del progetto sta nella scelta dello spazio di contenzione rispetto alla segregazione del lockdown,



Il Messaggero TV

Caro bollette, Guido Crosetto: «Senza misure urgenti rischiamo il cataclisma economico»



con l'arte che conferisce un anelito di libertà spirituale... e ognuna delle installazioni nelle 8 celle cercherà di dare uno spunto differente".

Le otto celle ospitano altrettante soluzioni espositive site-specific, ognuna dedicata a una serie differente di opere di Floreani: dai Ritmati, alle Costellazioni, dai Prima Materia ai Candidi, dove vengono alternate sensazioni differenti tra loro legate all'emotività procurata da una forte presenza cromatica (Ritmati), dall'introspezione dell'impiego del suggestivo Klein Blu (Prima Materia e Costellazioni), oppure dalla dimensione mentale delle sovrapposizioni dei bianco-su bianco (Candidi). Condizioni mentali che favoriscono quell'introspezione in grado di travalicare le mura del carcere che le ospita: una chiara evocazione della dimensione interiore innescata dall'Arte, come antidoto nei confronti del cinico materialismo nichilista che sostituisce il prezzo al valore, consolidato da una comunicazione asfissiante a senso unico.

La serata teatrale del 29 settembre vedrà Floreani accompagnato dalle musiche per pianoforte e campionario di Renato Giaretta. Sarà proiettato un video, realizzato con Roberto Sanginetto, appositamente realizzato per l'occasione. L'esposizione e l'Azione Teatrale sono promosse dal Comune di San Vito al Tagliamento, Assessorato alla Vitalità, e dalla Galleria d'arte STUDIO61 di Portogruaro.

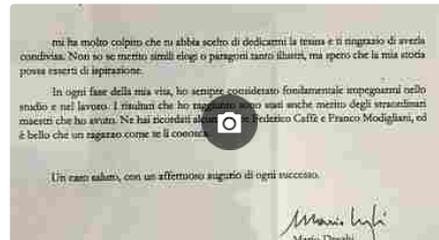
Floreani nato a Venezia nel 1956, vive e lavora tra Vicenza e Padova. Espone dal 1981, dopo la laurea all'Università di Padova (1980), realizzando, ad oggi, oltre ottanta mostre personali, di cui oltre venti museali, in Italia e all'estero. Già invitato alla Quadriennale di Roma nel 2005, rappresenta l'Italia nell'omonimo Padiglione alla Biennale di Venezia del 2009 e ad oggi è considerato l'astrattista di riferimento della sua generazione, presente in numerose collezioni museali e istituzionali, pubblicato nelle principali collane editoriali italiane. Collabora da oltre vent'anni con svariate Università e Accademie, tra cui l'Istituto di Studi Superiori Universitari Sant'Anna di Pisa, partecipando a convegni e tenendo lezioni sull'Arte Contemporanea e le Avanguardie Storiche. Negli anni, ha tenuto diversi laboratori di arte-terapia, presso l'Istituto d'Igiene Mentale di Genova-Quarto e l'Istituto Paolo Pini di Milano.

Realizza da oltre vent'anni serate teatrali multidisciplinari, andate in scena nei teatri delle principali città italiane. Alle attività di artista e performer Floreani affianca anche quella di saggista, pubblicando, tra i molti, I Futuristi e la Grande Guerra (2015) e Umberto Boccioni. Arte-Vita (con Mondadori-Electa, presentato in anteprima all'Università di Lisbona nel 2017), entrambi finalisti al Premio **Acqui Storia** di quegli anni.



Venezia 79 Cate Blanchett per Tà: «Essere la persona giusta, al momento sbagliato»

Della stessa sezione



Draghi, la tesina dello studente e la risposta al ragazzo



Di Maio: "Portare avanti battaglia per tetto prezzo gas"



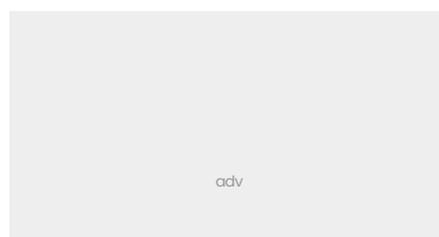
"T10 e lode": un cortometraggio interamente girato a Rieti, protagonista l'attore reatino Giulio Schifi



Roma, ritrovata una mucca nel Tevere



«Una mucca nel Tevere»: era chiusa in un sacco, la carcassa ritrovata sotto ponte Duca d'Aosta Foto



Acqui Terme «Capitale 'Eu' della cultura: lavoreremo per un sogno»

■ L'annuncio è arrivato nel corso della presentazione della mostra 'Divine Astrazioni': Acqui Terme potrebbe candidarsi a 'Capitale Europea della Cultura'. A rendere pubblico il progetto è stato Michele Gallizzi, assessore alla Cultura: «Acqui può vantare una serie di eventi culturali di grande importanza, oltre a una storia millenaria legata all'antica Roma. È un'ambizione che abbiamo, a cui peraltro avevamo già fatto cenno nel nostro programma elettorale». Un sogno che al momento non ha tempistiche certe: «Diciamo che lavoreremo per far sì che le intenzioni diventino qualcosa di concreto. Non sappiamo ancora – sottolinea Gallizzi – quando riusciremo effettivamente a formalizzare la candidatura, magari toccherà alla prossima Giunta. Credo, tuttavia, che sin da ora le associazioni culturali e gli enti del territorio debbano fare squadra per muoversi su un percorso condiviso».

Così il sindaco Danilo Rapetti: «L'Acqui Storia, l'Acqui Ambiente, il premio Acqui Poesia, Acqui in Palcoscenico, più i tanti altri eventi che ogni anno ospitiamo in città rappresentano il substrato culturale che può consentirci di perseguire un obiettivo così importante».

ALESSANDRO FRANCINI

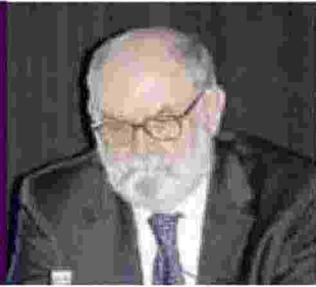


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



Biblioteca
Foibe, ferita
aperta, Giugovaz
intervista
Tarticchio
A pagina XXIII



Tarticchio, l'ex sindaco e i massacri delle foibe

AUTORI

I massacri delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata hanno segnato un capitolo doloroso della storia italiana del XX secolo. All'interno di questa terribile cornice, Piero Tarticchio racconta in prima persona la sua vita, quella di suo padre infoibato dai partigiani di Tito nel 1945, dei suoi familiari, e di come fu costretto a diventare adulto a 11 anni. In una scrittura, ora romanzesca ora diaristica, i ricordi personali scorrono e si ricompongono intorno al racconto corale del po-

polo istriano. Uno spaccato di Storia tenuto sottotraccia per 57 anni ed esposto come un affresco avvincente e coinvolgente nel quale l'autore illustra, con emozione e forza, l'odissea di quanti hanno subito le conseguenze di una tragedia non ancora del tutto condivisa.

Martedì, alle 18.30, nella sala Degan della Biblioteca civica di Pordenone, Tarticchio presenterà il suo libro "Sono scesi i lupi dai monti. Una storia vera", intervistato da Gianni Giugovaz. Tarticchio è fra i 16 autori finalisti della 55ª edizione del Premio Acqui Storia, che si distingue come uno dei più importanti premi non solo in Italia, ma in tutta

Europa, per i libri di argomento storico. Dei 162 volumi partecipanti al concorso, appartenenti alla produzione storiografica nazionale ed internazionale, sono stati selezionati cinque nella sezione storico scientifica, cinque nella sezione storico divulgativa e sei nella sezione romanzo storico. I nomi dei vincitori delle tre sezioni dell'Acqui Storia verranno resi noti a fine settembre.

PIERO TARTICCHIO

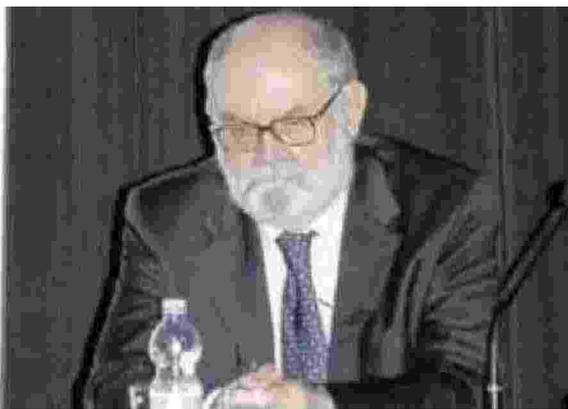
Nato a Gallesano (Pola) nel 1936, pittore, scrittore, giornalista. Tarticchio vive e lavora a Milano. Presidente del Centro di cultura Giuliano-Dalmata, ha

diretto il periodico "L'Arena di Pola". Per quarantadue anni ha operato come creativo nel campo della comunicazione visiva nelle principali agenzie di pubblicità. Ha disegnato la stele del Monumento in ricordo dei martiri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata in Piazza della Repubblica a Milano. Con Mursia ha pubblicato La capra vicina al cielo (2015) e Maria Peschle e il suo giardino di vetro (2019).

GIANNI GIUGOVAZ

Nato a Pirano nel 1952, esule istriano, è stato assessore per due mandati e sindaco a San Quirino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BIBLIOTECA Lo scrittore Piero Tarticchio martedì in sala Degan



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

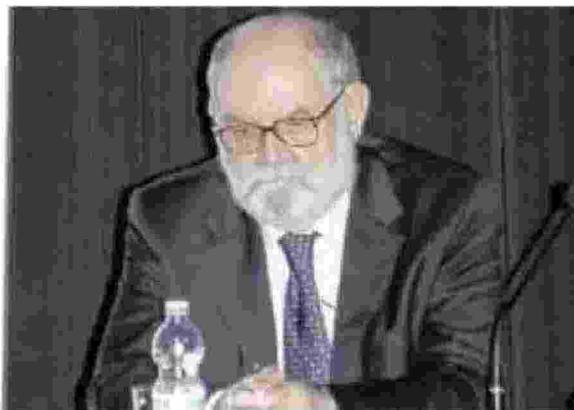
014068

Tarticchio, l'ex sindaco e i massacri delle foibe

AUTORI

I massacri delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata hanno segnato un capitolo doloroso della storia italiana del XX secolo. All'interno di questa terribile cornice, Piero Tarticchio racconta in prima persona la sua vita, quella di suo padre infoibato dai partigiani di Tito nel 1945, dei suoi familiari, e di come fu costretto a diventare adulto a 11 anni. In una scrittura, ora romanzesca ora diaristica, i ricordi personali scorrono e si ricompongono intorno al racconto corale del popolo istriano. Uno spaccato di Storia tenuto sottotraccia per 57 anni ed esposto come un affresco avvincente e coinvolgente nel quale l'autore illustra, con emozione e forza, l'odissea di quanti hanno subito le conseguenze di una tragedia non ancora del tutto condivisa.

Martedì, alle 18.30, nella sala Degani della Biblioteca civica di Pordenone, Tarticchio presenterà il suo libro "Sono scesi i lupi dai monti. Una storia vera", intervistato da Gianni Giugovaz. Tarticchio è fra i 16 autori finalisti della 55ª edizione del Premio Acqui Storia che si distingue come uno dei più importanti premi non solo in Italia, ma in tutta Europa, per i libri di argomento storico. Dei 162 volumi partecipanti al concorso, appartenenti alla produzione storiografica nazionale ed internazionale, sono stati selezionati cinque nella sezione storico scientifica, cinque nella sezione storico divulgativa e sei nella sezione romanzo storico. I nomi dei vincitori delle tre sezioni dell'Acqui Sto-



BIBLIOTECA Lo scrittore Piero Tarticchio martedì in sala Degani

ria verranno resi noti a fine settembre.

PIERO TARTICCHIO

Nato a Gallesano (Pola) nel 1936, pittore, scrittore, giornalista. Tarticchio vive e lavora a Milano. Presidente del Centro di cultura Giuliano-Dalmata, ha diretto il periodico "L'Arena di Pola". Per quarantadue anni ha operato come creativo nel campo della comunicazione visiva nelle principali agenzie di pubblicità. Ha disegnato la stele del Monumento in ricordo dei martiri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata in Piazza della Repubblica a Milano. Con Mursia ha pubblicato *La capra vicina al cielo* (2015) e *Maria Peschle e il suo giardino di vetro* (2019).

GIANNI GIUGOVAZ

Nato a Pirano nel 1952, esule istriano, è stato assessore per due mandati e sindaco a San Quirino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Massimo L. Salvadori

**In difesa della storia.
Contro manipolatori
e iconoclasti**

Donzelli editore

Massimo L. Salvadori

**IN DIFESA
DELLA STORIA**

Contro manipolatori e iconoclasti



Cicerone, in *De Oratore*, affermava che la storia è "in vero testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, messaggera dell'antichità".

Il volume di Salvadori, in concorso nella sezione storico-divulgativa, costituito da 164 pagine, in un corpo tascabile e snello, rappresenta un vero e proprio manifesto in difesa della Storia.

Seppur di piccole dimensioni esterne, al suo interno il lettore appassionato di storia può trovare un interessante excursus storico dai tempi antichi fino ai tempi d'oggi.

Fin dalle prime pagine si affronta la spinosa tendenza a considerare lo studio della storia una componente secondaria della cultura. Come afferma l'autore, campanello d'allarme è il fatto che nelle scuole di ogni ordine e grado del nostro e di altri paesi, l'insegnamento della disciplina continui a subire un progressivo impoverimento e ridimensionamento, in relazione all'idea che occorra dare più spazio possibile alle discipline tecnico-scientifiche per la loro maggior utilità.

I progressi delle scienze naturali raggiunti vengono addotti a giustificazione che inducono a relegare la storia passata in un angolo ristretto. Ma tale atteggiamento è accettabile?

La storia, rivolgendosi a fatti ed eventi passati, oltre a far comprendere meglio gli eventi stessi, rappresenta un importante strumento per comprendere meglio il presente oltre che per prevedere, perché no, il futuro. Tuttavia, si sta affermando la convinzione di prevedere il futuro con la consapevolezza che l'uomo sia in grado di plasmarlo secondo i propri fini, relegando la storia sostanzialmente ad un archivio da consegnare agli scaffali.

Ripercorrendo la storia, attraverso citazioni di grandi pensatori l'autore, professore emerito di storia all'Università di Torino, ripercorre alcune tappe fondamentali del pensiero storico, soffermandosi sul potere e la manipolazione della storia e le furie dei nuovi iconoclasti.

Tra le forze che si armano contro la storia - afferma Sal-

vadori - sono da considerare anche i gruppi degli iconoclasti; nei momenti in cui soffia il vento a loro favore vengono alla ribalta movimenti dell'opinione pubblica che, posseduti dalla convinzione di poter ergersi a giudici intransigenti dei processi storici e di avere nelle proprie mani le chiavi per giudicare ciò che del passato debba essere considerato bene o male, conservato o cancellato, in nome di un supposto "progresso intellettuale e morale", abbattano monumenti, mettono alla gogna figure di grandi personalità del passato, esaltano quelle a loro gradite.

Ai giorni nostri stiamo assistendo alla comparsa di una nuova generazione di iconoclasti, che emergono da strati sociali spiritualmente impoveriti, ma anche da celebri università e redazioni di importanti quotidiani. Ciò che caratterizza gli appartenenti a tale orientamento è la convinzione di essere portatori di preziosi valori "progressisti" e di essere investiti della missione di lanciare una crociata di "ripulitura morale" nei confronti di quanti malamente calpestati dai capitoli della storia scritti da un potere iniquo.

In nome del "politicamente corretto", in alcuni paesi, si è assistito per esempio, al desolante spettacolo di forsennati che si sono dati a decapitare e abbattere le statue erette a Cristoforo Colombo, deprecauto per essere stato, oltre che quel grande scopritore che tutti sanno, anche un uomo del suo tempo, cioè uno schiavista.

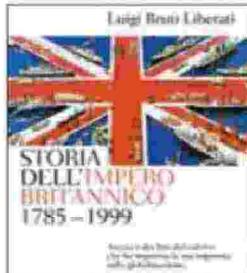
In conclusione, si può affermare che il libro appare un interessante approfondimento in difesa della Storia.

Marco Cagnazzo

Luigi Bruti Liberati

**Storia dell'impero
britannico: 1785-1999.
Ascesa e declino
del colosso
che ha impresso
la sua impronta
sulla globalizzazione**

Bompiani edizioni



Con il volume *Storia dell'impero britannico: 1785-1999* lo storico Luigi Bruti Liberati aggiunge un tassello al variegato e sconfinato mosaico degli studi sull'esperienza coloniale britannica.

Tra i molteplici approcci utilizzabili, Liberati sceglie in un

certo qual modo quello della sinteticità, andando cioè a dipingere dei vividi affreschi di momenti e temi significativi imprescindibili per cogliere l'essenza della parabola imperiale in questione.

Si parte dunque dai simbolici 1785, anno di debutto per le battaglie etiche del pastore Thomas Clarkson, con un capitolo sulle lotte per l'abolizione della schiavitù.

Si procede in seguito con una attenta analisi di alcuni eventi chiave relativi all'espansione e il declino dell'impero in zone quali il subcontinente indiano, la Cina e il sud-est asiatico, l'Africa meridionale, l'Egitto e le zone ad esso limitrofe, il Medio Oriente con Israele e Palestina, e le isole Falklands/Malvinas. Si conclude infine con un altro simbolico 1999, anno di termine della presidenza Mandela in Sud Africa.

In questo senso, vengono esclusi dalla trattazione gli esiti coloniali concernenti altre parti del mondo (e qui, se comprensibilmente si scartano le vicende delle colonie di insediamento, meno comprensibilmente si estromettono i riferimenti alla cosiddetta "generazione Windrush", di cui tanto si potrebbe scrivere nell'epilogo anche perché in speculare relazione proprio con il primo capitolo); l'approccio permette comunque di scavare a fondo l'argomento mantenendo un filo conduttore che l'autore ben esplicita nell'introduzione e che poi riprende nell'epilogo.

Con i puntuali riferimenti cinematografici e letterari, Liberati inoltre riafferma in sostanza la necessità di uno sguardo altro che non sia cioè solo esclusivamente quello risultante dalle indagini *tout court* dello storico ma che sia anche quello che ci perviene tramite forme di analisi più artistiche, siano esse frutto dello studio dei contemporanei (si veda E.M. Forster, ad esempio, con *Passaggio in India*) o dei posteri (si veda Richard Attenborough, ad esempio, con *Gandhi*). Quasi a sottolineare come la storia dell'impero britannico non sia soltanto un sommarsi di fatti ma un insieme di prodotti sia fattuali che culturali.

Corredato di cartine, cronologie e fonti utili per approfondire i singoli capitoli (da segnalare però che se la bibliografia e gli spunti letterari sono ragionati, non citati sono invece i criteri per la selezione della filmografia), il volume - che peraltro affronta un argomento vastissimo più che mai attuale e dibattuto, sconfinante con i problemi delle cosiddette anglobizzazione e cultura della cancellazione - è di indubbio valore per il pubblico italiano sia specialista che profano intenzionato a meglio comprendere l'ascesa e declino di uno dei più noti imperi della storia i cui pesanti lasciti e le cui tribulate o discusse conseguenze geopolitiche e culturali sono ancora oggetto di vissuto quotidiano da parte di tutti noi.

Anna Pitagora

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Gorbaciov, Pansa, Mead, Paone fanno grande l'Acqui Storia

Acqui Terme. Il Premio Acqui Storia, giunto alla trentaseiesima edizione, ha di recente una serata d'eccezione, impreziosendo la cerimonia di premiazione dei libri vincitori della rassegna, con la presenza di un testimone del tempo di grande rilevanza internazionale, Michail Gorbaciov.

Lex presidente dell'Urss, premio Nobel per la pace, ha svolto un po' la scaletta degli interventi, per i tempi ristretti e calcolatissimi dei suoi impegni: giunto da Alessandria verso le 17,30, ha dedicato una mezz'ora alla platea dell'Ariston, affollata come nelle grandi occasioni, quindi è ripartito poco dopo le 18 per obblighi di volo in elicottero.

Ma quella mezz'ora è stata più che sufficiente per restare nell'albo d'oro della manifestazione acquese, anticipata alle 17 di venerdì contrariamente al tradizionale appuntamento sempre allestito nella serata di sabato.



Mikhail Gorbaciov

Giampaolo Pansa



Il riconoscimento al Premio Acqui Storia 2003

È morto Michail Gorbaciov "Testimone del tempo"

Acqui Terme. "È morto Michail Gorbaciov. Aveva 91 anni". La notizia nelle prime ore di mercoledì 31 agosto ha fatto il giro del mondo. L' Ancora vuole ricordare la figura di Gorbaciov riproponendo la cronaca del Premio Acqui Storia del 2003 che lo vide prestigioso ospite venerdì 24 ottobre e gli assegnò il riconoscimento di "Testimone del tempo".

Il Premio Acqui Storia, giunto alla trentaseiesima edizione, ha fatto registrare una serata d'eccezione, impreziosendo la cerimonia di premiazione dei libri vincitori della rassegna, con la presenza di un "testimone del tempo" di grande rilievo internazionale, Michail Gorbaciov.

Lex presidente dell'Urss, premio Nobel per la pace, ha svolto un po' la scaletta degli interventi, per i tempi ristretti e calcolatissimi dei suoi impegni: giunto da Alessandria verso le 17,30, ha dedicato una mezz'ora alla platea dell'Ariston, affollata come nelle grandi occasioni, quindi è ripartito poco dopo le 18 per obblighi di volo in elicottero.

Ma quella mezz'ora è stata più che sufficiente per restare nell'albo d'oro della manifestazione acquese, anticipata alle 17 di venerdì contrariamente al tradizionale appuntamento sempre allestito nella serata di sabato.

Intervistato da Ernesto Auci, presidente della giuria storico scientifica del premio, e da Russel Mead, uno dei due vincitori del premio, Gorbaciov, che si è avvalso della straordinaria "spalla" del giornalista acquese Giulietto Chiesa, in qualità di interprete garbato, signorile e qualificato, ha rotto il ghiaccio con un paio di battute, la prima "Mi avevano detto che dovevo ricevere un premio invece mi tocca lavorare", l'altra sull'impianto microfonico non ineccepibile "Dovrebbero aiutarci invece...". Ha quindi risposto alle domande sulla politica internazionale che gli venivano poste. Iraq e Usa: lo statista russo ha ricordato come la situazione si stia sempre più deteriorando "le truppe Usa sono ancora là e la guerra in qual-



che modo continua"; ricordando il suo giudizio sulla guerra in Iraq che sarebbe stata lunga e dolorosa, ha quindi prospettato come soluzione la sostituzione delle truppe Usa con truppe arabe, sotto il controllo dell'Onu "Le cose stanno così forse perché si vuole porre una soluzione dall'esterno anziché cercarne una dall'interno".

Ha poi aggiunto che la sua idea è solo una riflessione personale, non un piano; quindi sollecitato da Mead sui rapporti Usa - Europa, ha detto che proprio di questo si è trattato fortemente al Word Political Forum, l'istituzione voluta dallo stesso ex presidente sovietico e che si era riunita per la prima volta ad Alessandria poche ore prima della manifestazione all'Ariston. "Tra Europa e Usa", ha aggiunto Gorbaciov, "c'è un'aperta disputa. Si sta lavorando per organizzare un incontro tra americani ed europei su questo tema".

Tra applausi scroscianti Gorbaciov ha lasciato l'Ariston non lesinando strette di mano".

“Ucraina: l’esperienza di un reporter - Dialogo con Riccardo Coletti”

Acqui Terme. Il gruppo dei Lettori del premio Acqui Storia organizza, con il patrocinio del Comune di Acqui Terme, la conferenza “Ucraina: l’esperienza di un reporter - Dialogo con Riccardo Coletti” Venerdì 9 settembre, alle ore 21, presso la sala Ex Kaimano in Via M. Ferraris 5 ad Acqui Terme.

Riccardo Coletti, monferrino, cronista di guerra per La Stampa e collaboratore de La7, spiegherà alla platea quello che ha visto nei mesi in cui è stato sul fronte sud della guerra Russo-Ucraina e ci consentirà di aumentare la nostra consapevolezza riguardo a quello che sta succedendo in quei Paesi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

ALL'EX KAIMANO

Racconti di guerra con il giornalista all'Acqui Storia

«La mia migliore compagna di viaggio è stata la paura. È un sentimento che ti tiene attento, vigile, non ti fa fare sciocchezze». Riccardo Coletti ha appena compiuto 40 anni, 11 dei quali passati nelle redazioni locali de La Stampa: il compleanno, il 26 aprile, l'ha festeggiato lontano. Quel giorno era già a Odessa da un mese, a raccontare la drammatica invasione russa in Ucraina. L'ha fatto per settimane, sulle pagine di questo giornale e su La7, a più riprese: un primo viaggio di 58 giorni, tra marzo e maggio, e un secondo di 32 tra giugno e luglio. Domani, alle 21, nella sala ex Kaimano, Coletti racconterà la sua straordinaria esperienza da cronista di guerra nell'incontro organizzato dal Gruppo lettori del Premio Acqui Storia. «Sono partito perché era questo il lavoro che immaginavo quando mi sono avvicinato al mestiere» svela. Ricorda bene il giorno della partenza, il 24 marzo. E i 7500 chilometri percorsi in lungo e in largo fra le città e le prime linee del paese, a bordo di una station wagon Kia. Poi gli altri 4 mila in piena estate. Mesi di lavoro e rischi per raccontare ciò che succedeva a Odessa, Mykolaiv, nel Donbass, a Kharkiv e alla centrale di Zaporhizia, con elmetto e giubbotto anti proiettile, schivando le bombe: il momento più drammatico è stato la caduta di Severodonetsk. «Si lavora su scala diversa dal contesto locale, ma i meccanismi di contatto con le fonti e i testimoni non sono così diversi – racconta il giornalista, pronto a ripartire in autunno -. Serve attenzione, però: ho ascoltato sempre la mia paura per non commettere errori potenzialmente fatali». D.P. —



Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Giovanni Grasso

Icaro, il volo su Roma. I loro ideali avrebbero reso eterno quell'amore. L'antifascismo e la libertà

Rizzoli Libri



"Icaro, il volo su Roma" di Giovanni Grasso è un romanzo storico ambientato nell'Italia fascista tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta. L'opera, di piacevole lettura, racconta un fatto realmente accaduto, ma che raramente viene ricordato o anche semplicemente accennato nei libri di storia: il 2 ottobre 1931 Lauro de Bosis condusse un volo rappresentativo nel cielo di Roma lanciando dei manifesti contro il regime fascista, facendo tremare la dittatura. La passione, la tenacia e la forte pulsione antifascista del giovane protagonista, Lauro, lo porteranno, con non poche difficoltà e ostacoli, a pianificare un volo rappresentativo su Roma decollando da oltreconfine. Il giovane, brillante scrittore e poeta nonostante la laurea in chimica e Dandy per eccellenza, fa parte di una coalizione di giovani antifascisti che cercano di fare segretamente propaganda contro il regime di Mussolini. Lauro assiste a un'opera teatrale, la cui protagonista è la famosa attrice americana quarantenne Ruth Draper, che era stata invitata nella capitale per esibirsi privatamente davanti al Duce. Il giovane s'innamora perdutamente della donna, nonostante lei avesse avuto solo a cuore il teatro e la recitazione prima d'ora, e decide di inseguirla in America. Nel raccontare questa bellissima storia d'amore resa originale dalla differenza di età, lo scrittore è stato molto abile a bilanciare i due aspetti senza farli prevalere l'uno sopra l'altro. Infatti, la trama mantiene il tema principale, pur volendo far capire quanto gli impulsi sentimentali sia stata una grande propulsione durante la progettazione del suo grande sogno. Durante la permanenza nel Nuovo Continente, la polizia fascista scopre il coinvolgimento del giovane nella propaganda contro il regime, che lo costringe a vagare tra Londra, Parigi e Bruxelles, principali mete degli esuli dell'epoca, dove incontrerà vari personaggi di spicco della lotta per la liberazione, come Don Luigi Sturzo,

la famiglia Nitti e Turati, con i quali avrà dei piacevoli e interessanti dialoghi e scambi di opinioni e da cui riceverà solidarietà, amicizia e aiuto per la realizzazione del volo sulla capitale. In termini globali l'opera, dal finale non roseo ma che riesce comunque a strappare un sorriso al lettore, si mostra come una lettura scorrevole e ricca di riferimenti storici. Colpisce molto la cura e l'attenzione per la psicologia nel descrivere il personaggio principale, la cui forte intelligenza e l'ampia cultura lasciano comunque spazio per dei sentimenti profondi e accentuati. A Giovanni Grasso vanno i miei più sentiti complimenti per aver voluto far riemergere questo episodio storico dal finale assai triste, ma intrinseco di speranza e di voglia di libertà e giustizia.

Noemi Valenti

Piero Tarticchio
Sono scesi i lupi dai monti
Mursia Editore



Non si parla di lupi e cinghiali in questo libro, si parla di vite umane, ed i lupi del titolo non manifestarono alcuna umanità.

L'autore, Piero Tarticchio, nasce nel 1936 a Gallese, piccolo comune dell'entroterra istriano, a meno di 10 km da Pola.

In età matura diventa scrittore, dopo aver fatto il giornalista, il pittore ed il grafico.

Presidente del Centro di Cultura Giuliano Dalmata, ha disegnato, tra l'altro, la stele a monumento ai Martiri delle Foibe e dell'esodo Giuliano Dalmata recentemente collocata in Piazza delle Repubbliche, a Milano.

Questa sua opera autobiografica, a lungo meditata, la nona, dopo altri romanzi imperniati sulle vicende dell'esodo e sulla vita degli esuli, tra questi ricordiamo "L'impronta del leone alato", ma anche "Storia di un gatto profugo" e "Maria Peschie e il suo giardino di vetro".

Dal '36 la vita del bambino Tarticchio scorre piacevole e relativamente agiata in un'Istria inizialmente risparmiata dagli orrori della guerra: tra marachelle, studi, giochi e famiglia, egli sviluppa un ottimo rapporto affettivo e di complicità con il padre, Lodovico, negoziante di alimentari del paese, padre che non fu cami-

cia nera o grande attivista politico fascista, come qualche giustificazionista potrebbe insinuare.

Pian piano, gli orrori della guerra iniziano a farsi evidenti anche in quelle terre, fino a che nella notte tra il 4 ed il 5 Maggio 1945, 3 partigiani accompagnati da un probabile funzionario Czna (polizia politica titina), bussano violentemente alla porta del Tarticchio.

Odماه, Otvarite Vrata!
Aprite subito questa porta.
Senza tante discussioni portano via Lodovico... "non fare domande, alzati e vestiti, devi venire con noi al comando, ti dobbiamo interrogare riguardo alle tessere annonarie".

Questi gli ordini, berciati prima in aerobcroato, poi in italiano, inutile resistere, impossibile lottare disarmati contro 4 uomini, ed in presenza di anziani donne e bambini.

Vennero presto a sapere che il padre, era internato al castello di Montecuccoli, a Pisino, e lo intravidero, sempre più sofferente e dimagrito, attraverso le inferriate della torre del castello, dove erano detenuti diversi italiani.

Italiani, non delinquenti o fascisti, italiani è basta, tanto bastava per finire in gabbia.

Tanto bastava perché i lupi, scesi dai monti ed usciti dalla "gabbia" o forse è meglio dire, lanciati all'attacco dal loro capo, lo strariverito da indecenti politici italiani, Josip Broz, detto Tito...

Fino al 26 maggio, quando dopo i "soliti" 40 km fatti senno solo loro come, tra Gallese e Pisino, non trovarono più nessuno.

Nella notte i prigionieri erano stati fatti salire su dei camion.

Destinazione? Un campo di prigionia distante...? Un'ultima speranza di rivedere il padre vivo? Di averlo un giorno con se appena avessero capito che non aveva fatto nulla di male a qualsivoglia slavo?!

Destinazione FOIBE.
Quel Pierino la peste, divenne uomo.

E ci fu la rocambolesca fuga, il passaggio del confine, l'accoglienza non sempre fraterna degli italiani lì dove lui, ormai l'uomo di famiglia, dovette comportarsi come tale, fino quasi ai giorni nostri.

È raro trovare ancora in vita degli esuli, tanto più se scappati non in fasce ma già in un'età tale da capire cosa stesse succedendo, e da capirlo tanto bene da fare una missione del loro diritto di far testimonianza di quei fatti, di quella storia, che per troppi decenni è stata insabbiata per convenienza politica.

Sono scesi i lupi dai monti, una storia vera, una storia triste, parla di quel dramma, Foibe ed Esodo, che troppi in Italia, per opportunismo o partigianeria, non vogliono sentire.

Una storia che tanto gli esuli, che i loro discendenti, portano incisa nel DNA e nell'esperienza di vita, tanto da volerla (e doverla) raccontare ancora per molti decenni.

Ruggero Bradicich

L'estate delle valli

La consegna dei riconoscimenti si terrà sabato al Teatro Ariston

Acqui Storia, svelati tutti i volumi vincitori: tra i premiati Fiorentino, Harding e Mazza

L'EVENTO

Giovanna Galliano
ACQUI TERME

L'edizione numero 55 del Premio Acqui Storia ha i suoi vincitori. Si tratta di Carlo Maria Fiorentino, Christopher Harding e Mauro Mazza, per -rispettivamente- le sezioni storico-divulgativa e romanzo storico. A Marco Mondini e Andrea Romanoli è stato assegnato il Premio La Storia in TV, mentre a Brunello Vigezzi ed Emilio Gentile, il Premio alla Carriera. I vincitori del Premio Testimoni del Tempo saranno invece annunciati in un secondo momento.

La giuria ha scelto Fiorentino tra 32 proposte con il suo "Il garbuglio diplomatico. L'Italia

tra Francia e Prussia nella guerra del 1866", Luni Editrice. Erano 69 i volumi in concorso nella categoria che ha visto prevalere Harding con "Giapone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi", Hoepli Edizioni. Mauro Mazza, ha vinto con "Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale", La Lepre Edizioni. Menzione speciale tra i romanzi storici a Soylemez Sebahat per "Lettere dalla cupola blu del cielo".

La premiazione sarà sabato 15 ottobre alle 17 al Teatro Ariston. Sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista, conduttore e autore televisivo. La mattina del 15 ottobre si aprirà alle ore 10 all'Ariston con il tradizionale incontro degli autori con il pubblico. La cerimonia prevede la presenza anche delle personalità a destinatarie dei riconoscimenti "La Storia in TV" e del Premio alla Car-

riera. Il primo andrà a Marco Modini e Andrea Romanoli. Mondini, professore associato al Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova, ha collaborato con la Rai come autore e conduttore della trasmissione "Archivi. Miniere di storia" ed è stato responsabile scientifico del progetto per il nuovo Memoriale della Grande Guerra. Romanoli è inviato del Tg2, capitano della riserva dell'Esercito italiano, un veterano delle missioni in Afghanistan, Iraq, Bosnia, Libano e Kosovo; è stato inviato del Tg2 in Ucraina, quale esperto di questioni militari.

Il premio alla carriera verrà conferito a due personalità che si sono distinte per l'impegno profuso nell'ambito della divulgazione storica: Brunello Vigezzi, tra i fondatori del Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica che ha diretto dal 1981 al 2005 ed

Emilio Gentile, storico, accademico e docente italiano, studioso di storia contemporanea, emerito di storia contemporanea all'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

«Il Premio Acqui Storia ha dimostrato di essere ben radicato nel panorama dei premi letterari - ha detto l'assessore comunale alla Cultura, Michele Gallizzi - l'amministrazione intende promuovere questo progetto che ha portato la città di Acqui nel mondo, per potenziarne il carattere internazionale».

Non a caso si sta accarezzando l'idea di candidare Acqui a "Città della Cultura Europea". «È un processo lungo - aggiunge Gallizzi - ma stiamo lavorando in tal senso». Il progetto ha anche incassato parere positivo da parte della Fondazione Cral, che sostiene il Premio e ha promesso di essere a fianco di Acqui per sviluppare idee che posano contribuire a raggiungere l'obiettivo. —



Il Teatro Ariston ospiterà la premiazione a partire dalle 17

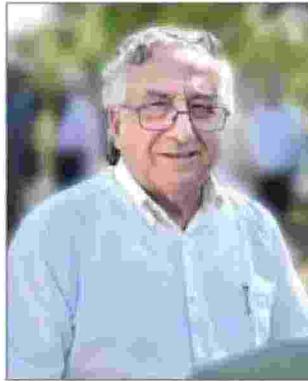
Il Comune: «Lavoriamo per accrescere il rilievo internazionale della manifestazione»





Deleghe a Cultura, Mostre, Concerti, Rassegne Teatrali e di Danza, Premi Letterari, Turismo e Spettacoli, Aree Fieristiche, Commercio e Mercati

A tu per tu con gli assessori: Michele Gallizzi



Acqui Terme. Cultura, Mostre, Concerti, Rassegne Teatrali e di Danza, Premi Letterari, Turismo e Spettacoli, Aree Fieristiche, Commercio e Mercati. Le deleghe ricoperte da Michele Gallizzi sono, al confronto degli altri "colleghi assessori", un numero ridotto. Ma hanno un peso specifico altissimo.

D'altra parte, parliamo dell'elemento di maggiore esperienza della giunta di Danilo Rapetti.

Buongiorno, Gallizzi, agli altri assessori abbiamo chiesto per prima cosa come è nata la loro candidatura, e come sono arrivati all'assessorato. Abbiamo dovuto presentarli. Lei invece non è esattamente un neofita...

«Vero. Ho iniziato a fare politica nel 1989 con i Pds. Sono entrato in Comune come consigliere e ci sono rimasto fino al 1997. Poi una interruzione fino al 1999 quando venni eletto consigliere provinciale per il centrosinistra. Ho ricoperto la carica fino al giugno 2005. Nel 2002 feci una candidatura "solista" a sindaco di Acqui con una lista civica. La feci perché coi centrosinistra c'era stata una rottura. Le condizioni politiche di quel momento a mio avviso potevano essere favorevoli a una mia candidatura a sindaco. Che però non ci fu, non so perché. Da solo, con una lista civica, ottenni il 12% dei voti. Il centrosinistra andò al ballottaggio con Danilo Rapetti e rifiutò l'appuntamento col sottoscritto. Mi chiesero solo di appoggiarli esternamente, promettendomi un assessorato. Io dissi che non mi interessava l'assessorato, ma che volevo un riconoscimento politico. Volevo contare per il 12%... Non mi diedero retta, e pensò».

Nel 2007 feci un'altra candidatura autonoma, sempre per lo stesso motivo.

Nel 2012 venne candidato Aureliano Galeazzo. Persona eccellente. Mi proposi di appoggiarlo. Creai una lista civica per lui, ottenni parecchi consensi, e fui il terzo più votato. Ma non andai in Consiglio perché la mia lista non arrivò al quorum.

Nel 2017 si candidò invece Delorenzi. Anche per lui feci una lista civica, ottenendo un buon risultato, ma di nuovo non arrivai al quorum. Ma ho sempre avuto un certo consenso personale. Poi avevo deciso di smettere con la politica... se non che... devo continuare?..

Se vuole...
«A tutt'oggi non capisco perché il centrosinistra, in cui ho militato per 40 anni, non mi ha mai proposto di candidarmi a sindaco. Credo che avrei meritato un riconoscimento politico...
Da qui la decisione di andare con Rapetti...
«Non l'ho fatto per fare un dispetto a qualcuno, ma perché ho preso coscienza che quel centrosinistra che lo ho sempre supportato in termini ideologici e pratici, al momento del dunque mi ha sempre ignorato».

Mi sono chiesto, "ma cosa ci sto a fare qui?". Allora scrissi quella lettera a "L'ancora", e mi creda, scriverla mi è parso parecchio. Ma sottolineo che la decisione non ha cambiato il mio modo di essere. Il mio pensiero socialista era, e socialista è ancora. La mia scelta è stata, chechché ne pensino altri, una scelta civica. Non ho scelto un altro partito. Certo, abbiamo consiglieri e assessori che hanno una storia politica. Ma non abbiamo simboli. Abbiamo un programma e su quello lavoriamo, per rilanciare la città».

Veniamo a questo argomento, che è il principale. Incontrandola per poco dopo le elezioni, commentammo che le erano stati dati assessorati impegnativi. Lei ci disse in quella occasione che era stata una sua decisione assumere quegli incarichi.

«E la conferma: le deleghe al Turismo e alle Culture le ho chieste io, e ringrazio Danilo di avermele concesse. Quella al Commercio no, mi è stata affidata. Ho voluto pensarci su, ma poi ho accettato. Per me è un campo nuovo, ma studiando e ascoltando, credo di poter fare qualcosa».

Parliamo dal settore culturale. Lei ha un sogno: Acqui Capitale Europea della Cultura.

«Candidare Acqui a Capitale Europea della Cultura è nel programma. Ovviamente questo

progetto non si può realizzare domani: bisogna costruirlo. Abbiamo iniziato un percorso, e stiamo raccogliendo le testimonianze culturali presenti in città e gli eventi che vi si svolgono.

Acqui è una città fortunata: adagiata nel verde dell'area Unesco, ha una storia di 2000 anni, perché è di origine romana. E vanta una cultura enogastronomica di livello. La nostra città è nobilitata da grandi fattori culturali, ed è un peccato non promuoverli. Abbiamo tutte le buone intenzioni... Dovremo però avere anche le capacità di raccogliere le "energie finanziarie" che ci permettano di ristrutturare alcune cose che in città stonano».

Per esempio?
«Piazza Maggiore Ferraris. 4000mq di scavi, dove ci sono le mura romane. Forse il più importante sito del genere in Piemonte: vestigia storiche eccezionali che vanno mostrate a tutti, in Italia e in Europa. Abbiamo rivolto alcune domande alla Regione, e aspettiamo risposte. Ma qui forse tocca al vicesindaco Lelli dirvi di più. Comunque, quell'area va rinnovata, come va rinnovata la ex Kaimano: 6000 mq che stiamo usando pochissimo. E un'area per le iniziative ci servirebbe...».

Parliamo di due eccellenze culturali acquesi: l'Antologica, e Acqui Storia. Quale sarà il loro futuro?
«Intanto la premessa: tutto quello che è cultura ad Acqui deve essere migliorato e valorizzato. La cultura è fonte di energia per la vita di una comunità. Non chiuderemo mai le porte alla cultura. E anzi colgo l'occasione per lodare tutti coloro che con il loro operato hanno permesso la bella riuscita di Archicultura, che è stata un successo».

Parlo dall'Antologica, che partirà a brevissimo, il 17. Il futuro dell'Antologica è la continuità. L'Antologica è e sarà uno degli eventi cardine di Acqui. Chiaro che ci sono stati anni di enorme splendore e altri meno. Ma la rassegna di quest'anno è dignitosissima, di pregio, e dà prestigio alla città. Rispetto al passato avrà una collocazione diversa, in un ambiente nuovo, più ricco di storia».

Secondo lei è questa la collocazione migliore, o era meglio prima?
«Le risponderò dopo che sarà finita. Bisogna verificare le affluenze. Il luogo di esposizione di oggi è bello, come era bello il precedente, ma bisogna ragionare sui numeri».

E l'Acqui Storia?
«Parliamo di un premio di eccellenza, ispirato da visioni assolute. Quello che non è ce-

llente, è che se ne parli una volta all'anno. Dell'Acqui Storia bisognerebbe parlarne tutti i giorni. O almeno una volta al mese o ogni due mesi. Serve continuità nella comunicazione. Non si può celebrarlo solo una volta all'anno, bisogna dargli più risonanza, in Italia e nel mondo, perché è un premio internazionale. Lo capisco poco di informatica e di internet, ma sono certo che con le possibilità che offre, penso ai forum e ai social, si possa fare molto. Occorre interpretare il Premio Acqui Storia in modo continuativo, magari con interviste a persone competenti messe su YouTube, con articoli... insomma, qualcosa che lo tenga vivo tutto l'anno. L'Acqui Storia nasce dalla Resistenza, e della Resistenza bisogna parlare tutti i giorni. Oggi la Resistenza non è più, resistere al nazifascismo è resistere a tendenze razziste, a tendenze esclusioniste, che nella nostra società ci sono. E noi dobbiamo invece pensare a una società inclusiva».

Una sezione junior del premio potrebbe essere una possibile soluzione per coinvolgere le nuove generazioni?
«Potrebbe. Bisogna riflettere sulle modalità. Ma coinvolgere le nuove generazioni e far loro capire il significato della Resistenza credo sia indispensabile».

Parliamo di Turismo. La ripresa è davvero tutta legata alle Terme? Acqui è una città bellissima, lo ha detto lei. Ha ricchezze straordinarie. Ma non sarà che sono poco conosciute?
«Acqui è abbastanza conosciuta e pubblicizzata, anche se qualcosa negli ultimi 5 anni si è inceppato».

Parliamo di Turismo. La ripresa è davvero tutta legata alle Terme? Acqui è una città bellissima, lo ha detto lei. Ha ricchezze straordinarie. Ma non sarà che sono poco conosciute?
«Acqui è abbastanza conosciuta e pubblicizzata, anche se qualcosa negli ultimi 5 anni si è inceppato».

Quando sento dire che c'è rischio che il prossimo anno non si facciano più eventi di scacchi ad Acqui perché gli scacchisti quest'anno non si sono trovati bene, io ci resto male. Gli scacchisti per giocare ad Acqui, essendo gli alberghi chiusi, sono andati ad alloggiare ad Alessandria o in altre città della zona, con le scomodità del caso. Ma una città come la nostra, che ha 2000 posti letto, non può andare in sofferenza perché non trova posto per alloggiare 200 persone».

Le Terme sono un volano per Acqui, ma non dimentichiamo che l'aspetto gastronomico e enogastronomico sono due ottimi supporti. E poi c'è la proiezione mercatale dei paesi vicini: il martedì e venerdì un tempo c'era grande movimento in città, gente che arrivava dai paesi vicini e portava vivacità. Oggi il turismo è cambiato. E un turismo morbido e fuggi. A noi serve un turismo duraturo, e bisogna svilupparlo».

Secondo l'assessore Benazzo Acqui ha le potenzialità per attirare un turista di lunga durata. Chi scrive però non è convinto che al momento ci siano le condizioni per realizzare queste potenzialità. Lei che ne pensa?
«Sono d'accordo con entrambi. Le potenzialità ci sono, ma c'è tanto da fare. Immagini un turista che arrivi ad Acqui, anche con le Terme aperte. Il turista deve sapere dove andare: bisogna dargli degli eventi. Quest'estate ne abbiamo fatti, ma dobbiamo farli sempre, ci vuole continuità tutto l'anno: bisogna programmare. Altrimenti ci troviamo con febbraio vuoto, marzo vuoto. Questa è un'altra cosa che si è inceppata in questi 5 anni. Ci vuole continuità turistica, e ai turisti bisogna dare cose da vedere e da fare».

Lei ha delle idee al riguardo?
«Mi viene in mente, ma è solo uno degli esempi possibili, che non abbiamo un bowling. Magari è una piccola cosa ma secondo me ci potrebbe stare. I percorsi ciclabili sono un'altra cosa da sviluppare. Qualche progetto c'è. Diamo atto che questo settore non si è inceppato in questi anni, ma bisogna portare avanti i progetti esistenti».

Commercio. C'è qualche idea per rilanciarlo? Molti esercenti sono in difficoltà, e il caro-bollette potrebbe richiedere un prezzo sociale carissimo.

«Sul caro bollette il Comune può fare poco. Forse l'unica cosa che si potrebbe fare per agevolare gli esercenti è ridurre un po' la tariffa rifiuti. Mi piacerebbe, credo sarebbe anche giusto e darebbe qualche sollievo, però bisogna prima verificare le coperture senza coperture non si può fare nulla. Un aspetto su cui camberei qualcosa sono le multe ai commercianti. Lei sa che per esempio, chi non espone i prezzi può essere sanzionato. Sono norme che non possono essere ignorate, ma non vogliamo prendere per la gola nessuno. Quindi, se ci saranno controlli e i controlli evidenzieranno qualche problema, il negoziante la prima volta sarà ammonito, senza multa. Poi ci sarà una seconda ammonizione. Poi se l'esercente continuerà a non ottemperare alle regole, la terza volta pagherà anche le due multe che gli erano state condonate, ma prima cercheremo il dialogo».

Per favorire i commercianti avete in mente qualche evento?
«Parto da un ragionamento: bisogna creare movimento. Ad Acqui circolano molte meno persone di un tempo. Per esempio, un tempo avevamo una caserma con 3000 soldati, che facevano un giuramento ogni 3 mesi. Al giuramento arrivavano fidanzate, amici, genitori. I 3000 diventavano 12.000 e per due giorni Acqui aveva 12.000 persone in città. E per tutto l'anno la sera aveva 200 soldati che uscivano a mangiare. Era commercio, era turismo. Oggi questo non c'è più, quindi bisogna creare movimento in altro modo».

Ho un'idea a cui tengo molto. Vorrei realizzare una tenostuttura molto ampia, che insista almeno su 10.000 mq, al cui interno fare una fiera mercato ogni due mesi. Penso a eventi nazionali ogni due mesi e una volta all'anno un evento internazionale. Della durata di almeno due weekend ciascuno».

Ma quali fiere mercato?
«Di prodotti ha abbiamo a iosa. Il vino, il formaggio, l'artigianato, l'informatica. Si può fare qualunque fiera mercato. Per poterla fare però serve una tenostuttura molto grande. Il Comune non è in grado di realizzarla, non ne ha le capacità finanziarie. Ma ho pensato che potremmo mettere a disposizione il terreno, e poi cercare una ditta di primo piano, a cui chiedere di realizzare a proprie spese la tenostuttura, che verrà pagata con i biglietti della mostra-mercato».

Penso ad eventi di altissimo profilo, con ditte in grado di assicurare presenza per 15 giorni: penso a una Ferrero, a una Condonelli... Bene, in due weekend di fiera mercato, se saremo bravi, e se saranno in mostra espositori importanti, ad Acqui possono passare tranquillamente 10.000 persone».

Con 10 euro al biglietto non è così difficile recuperare i soldi della tenostuttura. Poi una volta ripagata la struttura si potrebbero rivedere gli accordi con l'azienda che l'ha realizzata, ottenendo una percentuale per il Comune. Credo sia una buona idea: lavorerò per rifinirla. La mia priorità è fare qualcosa per Acqui e per gli acquesi».

M.Pr

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli incontri del Festival di Poesia

Dalla libertà alla guerra, ai poveri: le riflessioni di Domenico Quirico

Acqui Terme. A distanza di poche ore (la sera del 9 settembre presso la Sala Kaimano; il pomeriggio del 10 negli spazi San Guido del Duomo), gli acquisi hanno potuto mettere a confronto due visioni della Guerra d'Ucraina.

Alla testimonianza di Riccardo Coletti, invitato dal Gruppo Lettori "Acqui Storia" è dedicato un servizio in altra pagina.

In questo articolo, invece, la cronaca di un dialogo (asimmetrico, decisamente impari: subito si è percepita la straordinaria personalità dell'intervistato, estremamente assertivo, capace di fortemente colorire il discorso, a tratti quasi predicatorio...) che mette talora a disagio l'intervistatore...; del resto l'evento non ha mancato di richiamare, anche per questo, tanti spettatori). Il dialogo tra Domenico Quirico, storico inviato de "La Stampa" nelle zone più calde del mondo, e Alberto Marello. Con la conversazione - collocata ovviamente all'interno del Festival legato al Premio di Poesia, promosso da Archicultura - che si prefiggeva una riflessione sul tema della Libertà. (Di cui Quirico ha affermato di essere un "non testimone").

Le cose, purtroppo, stanno così

"Questo, il nostro attuale, è un mondo diffusamente orientato al regime totalitario, prevaricante dei Diritti, in cui sostanzialmente la Libertà manca, le cui "isole" sono, in certi continenti, assai piccole. E l'Occidente, si sa, per di più è pronto a tollerare i regimi autoritari: basti l'esempio dell'Africa.

Esportare la Democrazia è stato un fallimento; e il problema razziale ha uno straordinario impatto". (Con indizi spesso anche grammaticali: all'immigrato si dà subito immediatamente del "tu"; per l'italiano vale il "lei"...).

È seguita una riflessione sugli aspetti che più pesano quando la libertà si perde (nel 2013 Quirico fu rapito e tenuto prigioniero in Siria per 5 mesi; esperienza di cui aveva già raccontato nel maggio 2015, presentando, a Palazzo Robellini, il suo pamphlet su *Il grande Califato*, in un incontro promosso dalla Libreria Terme di Piero Spotti): pesa ciò che è semplice, il quotidiano (aprire una finestra o una porta; bere; andare ai servizi...).

Attese erano, dal folto pubblico, ovviamente, le considerazioni sulla Guerra in Ucraina.

Sulla quale, mesi fa, Quirico aveva aperto un vivace dibattito, con una sua lettura (cfr. "La Stampa" del 25 giugno scorso), che imputava a Zelensky



la responsabilità di aver trasformato "una guerricciola locale, per un'ammuffita provincia dell'Ucraina", in uno scontro mondiale. Così manipolando le passioni degli Europei, presto coinvolti in un conflitto da cui i loro interessi li avrebbero dovuti tenere lontani.

La questione (rilanciata da "Micromega" e dal blog di P. Pardi) non è stata direttamente affrontata nel pomeriggio del 10, in Sala San Guido, ma sul tema della guerra Quirico si è ampiamente diffuso.

La fine del giornalismo?

"No, in Ucraina non sono andato: avrei dovuto accreditarmi, registrarli, sarei dovuto andare in luoghi condotti da altri, giornalista *embedded*, con tanto di scritta PRESS sulla pettorina...

Questa, poi, è una guerra che è stata 'venduta' al grande pubblico: rappresenta la fine del giornalismo come racconto. E, infatti, è stata 'zappata' dagli *analisti*, figure assai scivolose". (Beninteso, a Domenico Quirico l'ironia non manca: "Negli USA gli analisti sono maestri con bottega; da noi solo dei semplici artigiani...").

E ancora: "Dal febbraio scorso assistiamo al *trionfo dell'analista*, che mai la guerra l'ha vista in vita sua... non sa cosa sia una testa umana, centrata da un colpo, che la fa scoppiare; o un ferito che si tiene le budella."

Fanno breccia le parole su Papa Francesco (spesso "seppellito nel silenzio", pur con le sue "banalità meravigliose"; fosse andato in Ucraina, mesi fa, il suo gesto sarebbe stato esplosivo: *una atomica buona...*). E sui poveri. Che "oggi - in una società che mistifica e insieme smussa, seda, e manzonianamente, sopisce - non si ribellano più..."

Ben altro era la "primavera araba" 2011, quando i popoli, in piazza, gridavano "dignità, dignità...".



SONO 162 I VOLUMI ESAMINATI DALLA GIURIA

Ci sono i vincitori, ma soltanto dell'Acqui Storia

I nomi dei Testimoni del Tempo verranno invece svelati più avanti: la cerimonia finale è fissata per ottobre

DANIELE PRATO
ACQUITERME

Per conoscere i nomi dei Testimoni del Tempo, quelli più amati e attesi dal grande pubblico, ci vorrà ancora un po', visto che il Comune aspetta conferme da personaggi di spicco e, per ora, mantiene il riserbo. Ma il premio Acqui Storia ha già i suoi vincitori, svelati ieri a Palatium Vetus, sede della Fondazione Cassa di risparmio di Alessandria, da sempre principale sponsor della manifestazione dedicata alla letteratura e saggistica storica e storiografica.

Sono state le giurie di esperti a decretare, fra le 162 opere che hanno partecipato al concorso, i volumi migliori della 55ª edizione del ricono-

scimento, nato nel 1968 per commemorare il sacrificio della Divisione Acqui, trucidata nel settembre 1943 dai nazisti a Cefalonia. Nella sezione storico-scientifica (con 32 volumi in sfida) ha vinto Carlo M. Fiorentino con «Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nelle guerre del 1866», Luni Editrice. Per la sezione storico-divulgativa l'ha spuntata, fra 69 opere, Christopher Harding con «Giappone. Storie

di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi», Hoepli Edizioni. Infine il giornalista Mauro Mazza, già direttore del Tg2 e di Rai 1, si è aggiudicato i 6500 euro di premio per la sezione Romanzo storico (61 volumi in concorso) con «Diario dell'ulti-

ma notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale», La Lepre Edizioni. In questa sezione, tuttavia, dalla giuria è arrivata anche una menzione speciale per l'autrice turca Soylemez Sebahat per il libro «Lettera dalla cupola blu del cielo», edizioni Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti.

I riconoscimenti saranno consegnati al Teatro Ariston il 15 ottobre durante la cerimonia condotta da Roberto Giacobbo. «L'Acqui Storia ha più anni della nostra Fondazione - ha detto il presidente, Luciano Mariano - e noi lo sosteniamo da sempre: la città, che ambisce a candidarsi in futuro come Capitale europea della Cultura, è già di fatto la capitale culturale delle provincie». Un primato che inorgoglisce il nuovo assessore acquese Michele Gallizzi,

deciso a far crescere il premio: «L'Acqui Storia è l'impalcatura della nostra vasta proposta culturale. C'è la volontà di apportare innovazioni perché di questo premio si parli una volta al mese, coinvolgendo anche gli atenei stranieri. L'obiettivo è tenere accessi i riflettori sui temi della Resistenza e della Liberazione». Un compito al quale prova ad assolvere il Premio, consegnando anche il riconoscimento «La Storia in Tv», che quest'anno andrà a Marco Mondini, docente universitario che ha collaborato con la Rai per «Archivi. Miniere di memoria», e all'inviato di guerra del Tg2 Andrea Romoli. Del Premio alla Carriera saranno insigniti i professori universitari Brunello Vigezzi ed Emilio Gentile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giornalista Mauro Mazza, già direttore del Tg2 e di Rai 1, si è aggiudicato la sezione Romanzo storico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

LA FONDAZIONE CRAL A FIANCO DELLA CITTÀ



Piazza della Bollente, uno dei simboli della città di Acqui Terme

“Sostegno alla candidatura come capitale della cultura”

La Fondazione Cassa di risparmio di Alessandria sarà accanto al Comune di Acqui nel progetto di candidare la città a Capitale europea della Cultura. L'ha sottolineato il presidente Luciano Mariano ieri mattina a Palatium Vetus. «La città ci avrà al suo fianco, come sempre – ha spiegato – e saremmo ben contenti di contribuire a farle ottenere un riconoscimento di questo tipo, che avrebbe ricadute per tutta la provincia».

Ed è per questo che auspica un processo di avvicinamento al traguardo che contagi il territorio nella sua globalità: «È importante che Acqui coinvolga tutto l'Alessandrino in questo percorso, abbiamo bisogno di un centro culturale di livello».

Da Acqui c'è la disponibilità a muoversi sul campo largo, come ha confermato l'assessore alla Cultura, Miche-

le Gallizzi: «Stiamo già lavorando in questa prospettiva con l'Acqui Storia. Nel frattempo siamo impegnati in città e sul territorio acquisite a raccogliere tutte le testimonianze culturali per metterle a sistema. Ne abbiamo molte, dal Premio internazionale di poesia Città di Acqui, che si è appena chiuso, alla rassegna estiva “InterHarmony”. Cercheremo in particolare di coinvolgere i giovani».

Il traguardo è quello di una candidatura a Capitale europea della Cultura che, però, richiederà pazienza. «Non è una questione di mesi, ma di anni – ha aggiunto Gallizzi –, che siano cinque, dieci o quindici. È un cammino, che va cominciato. Come ho già detto, però, Acqui ha tutti i requisiti: non serve essere una grande città, ma avere delle idee». D.P. —

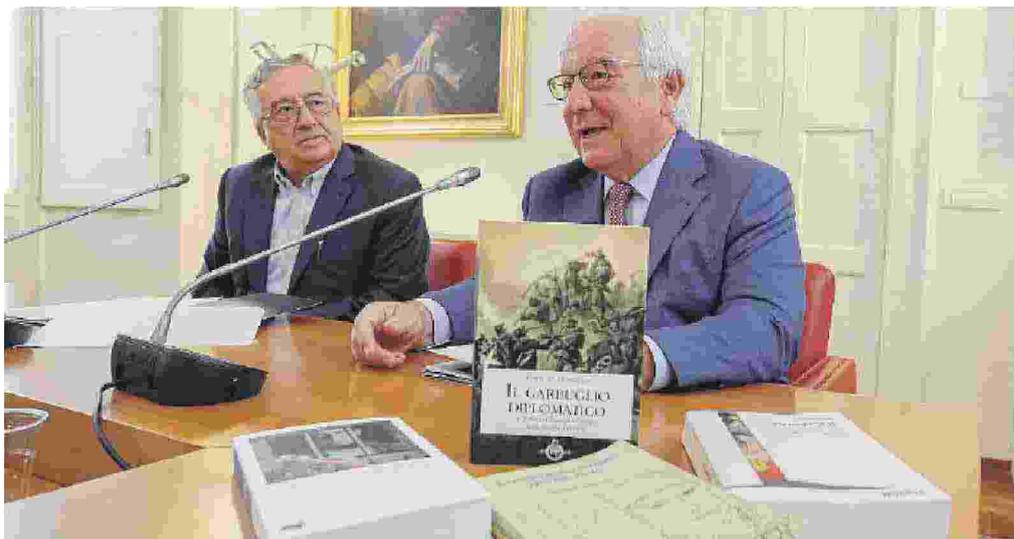
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Acqui Storia Vince il romanzo sul dramma Mussolini-Ciano

Carlo M. Fiorentino, Christopher Harding e Mauro Mazza sono gli autori scelti dalle tre giurie

■ Tre grandi nomi per il Premio Acqui Storia hanno vinto infatti due storici di fama mondiale, Carlo M. Fiorentino e Christopher Harding, e il giornalista Mauro Mazza, già direttore di Rai Uno e Rai Sport. I loro nomi sono stati annunciati mercoledì a Palatium Vetus di Alessandria da Michele Gallizzi, assessore alla cultura di Acqui, e da Luciano Mariano, presidente della Fondazione Cral, principale sponsor della manifestazione. Carlo M. Fiorentino è il primo nella sezione storico-scientifica con il volume 'Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866' (Luni Editrice). Christopher Harding in quella storico-divulgativa con 'Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi' (Hoepli Edizioni). Mauro Mazza con 'Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale' nel Romanzo Storico. La giuria di questa sezione ha



PALATIUM VETUS Michele Gallizzi e Luciano Mariano annunciano i vincitori del premio

inoltre deciso di assegnare una menzione a Soylemez Sebahat per il volume 'Lettere dalla cupola blu del cielo' (Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti Edizioni).

Gli altri premi

Il Premio 'La Storia in TV' è andato a Marco Mondni,

docente universitario e autore per la Rai della trasmissione "Archivi. Miniere di storia", e a Andrea Romoli, inviato del TG2 Rai. Il Premio speciale 'Alla Carriera' a due grandi storici come Brunello Vigezzi ed Emilio Gentile.

Il premio "Testimone del

Tempo" sarà annunciato successivamente.

La cerimonia di premiazione è in programma sabato 15 ottobre alle ore 17 presso il Teatro Ariston di Acqui Terme e sarà condotta da Roberto Giacobbo.

ALBERTO BALLERINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Premio Acqui Storia

Il romanzo di Mazza su Ciano e Mussolini al primo posto

■ Designati dalle Giurie del Premio Acqui Storia i vincitori della 55esima edizione del Premio, riconoscimento nato nel 1968 per onorare il ricordo della "Divisione Acqui" e i caduti di Cefalonia nel settembre 1943.

Per la sezione storico-scientifica, sui 32 volumi presentati, ha vinto Carlo M. Fiorentino con il volume *Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866* (Luni Editrice). Per la sezione storico-divulgativa, che annoverava 69 volumi in concorso, è stata decretata la vittoria di Christopher Harding

con *Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi* (Hoepli Edizioni). Mauro Mazza, con *Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale* (La Lepre Edizioni) ha vinto i 6.500 euro in palio per la sezione del romanzo storico, cui erano giunte 61 opere letterarie. La Giuria della sezione Romanzo Storico ha inoltre deciso di assegnare una menzione a Soylemez Sebahat per il volume *Lettere dalla cupola blu del cielo* (Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti Edizioni). Il Premio *La Storia in Tv* sarà assegnato a Marco Mondini,

professore associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova, dove insegna History of conflicts e Storia contemporanea, e a Andrea Romoli, inviato del Tg2 Rai in Ucraina, capitano della riserva dell'Esercito italiano, un veterano delle missioni in Afghanistan, Iraq, Bosnia, Libano e Kosovo. La cerimonia di premiazione del Premio Acqui Storia sabato 15 ottobre, alle ore 17, presso il Teatro Ariston di Acqui Terme, in piazza Matteotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Editoriale

SOLITUDINE DEI LIBERALI IERI, DOMANI

di **Aldo A. Mola**

TOCCA AI CITTADINI

■ Il 25 settembre 2022 a decidere è il voto dei cittadini. Lo è dal 1913, quando si

svolsero le prime elezioni con suffragio maschile quasi universale. A volerlo fu, con altri, Giovanni Giolitti, monarchico, liberale e conservatore progressista, fautore di riforme perché solo con riforme vere le Istituzioni durano. Tra il 1919 e il 1924 non fu un destino cinico e baro e men che meno il Re a gettare l'Italia nello scompiglio. Furono i votanti che si fecero abbindolare dai pifferai e i governanti che aggirarono il voto. Perciò, occhi spalancati. L'esercizio del diritto di voto è anche dovere civico. Chi non vota poi non si lamenti delle decisioni altrui. (...)

segue a pagina 6

l'Editoriale

SOLITUDINE DEI LIBERALI IERI, DOMANI

segue dalla prima

(...) Pochi ma buoni (non è facile esserlo davvero), i liberali avevano costruito l'Italia, europea sin dalla nascita nel remoto 1861. Disparvero. Oggi vanno cercati dove sono ed eletti al Parlamento. Ce ne sono. La loro sopravvivenza difende il primo diritto dell'uomo: il diritto alla solitudine, quella degli antichi monaci che salvaguardarono la Civiltà oltre la Barbarie. Ognuno il 25 settembre faccia la sua parte.

GIOLITTI: ULTIMO APPELLO

«La convocazione di una nuova Camera implica certamente il proposito di richiamare il Parlamento all'esercizio delle sue funzioni statutarie (sic!) e quindi di sottoporre al medesimo la risoluzione dei problemi più vitali per il paese. Ciò è conforme ai voti più ardenti del partito liberale, che vede nel Parlamento una grande forza nazionale, una garanzia per tutte le classi sociali e il più potente appoggio all'opera del governo.

«Il partito liberale sente altamente il dovere di dare tutta

l'opera sua per la ricostruzione del Paese, per portarlo al più alto grado di civiltà, per assicurare all'Italia il posto che le spetta nel mondo. A questi alti fini corrispondono i principi e le tradizioni del partito, ma quest'opera il partito deve compiere col suo nome, colla sua bandiera. Sopprimere in Piemonte perfino il nome del partito di Cavour, di d'Azeglio, di Rattazzi, di Lanza, di Sella e di centinaia di altri patrioti sarebbe rinnegare le più pure nostre glorie, e rinnegarle a beneficio dei due partiti [i socialisti e i cattolici del partito popolare, NdA] che avevano reso impossibile la normale funzione del Parlamento. Consocio di avere un dovere da compiere, il partito liberale affronta la lotta da solo, forte dei suoi ideali, delle sue tradizioni, del suo programma, mantenendo intera la sua indipendenza.»

È la conclusione del discorso pronunciato da Giolitti a Dronero il 16 marzo 1924, in vista delle elezioni del 6 aprile. Lo statista sintetizzò l'opera da lui svolta nei quarantadue anni dall'elezione alla Camera e nei cinque governi presieduti tra il 1892 e il 1921, in specie nel suo

ultimo ministero (1920-1921). Mirò al risanamento della finanza pubblica; trattò con la Jugoslavia per assicurare l'indipendenza di Fiume e la sua contiguità territoriale con l'Italia. Denunciò il veto opposto da don Luigi Sturzo a una coalizione di liberali, popolari e socialisti e mise in guardia dal comunismo Sturzo-Turati-Treves, basata su ideologie ostili all'Italia nata dal Risorgimento.

Giolitti affermò che nell'impossibilità di costruire una robusta e durevole maggioranza parlamentare, a fine ottobre del 1922 a Vittorio Emanuele III non era rimasto che varare il governo Mussolini: «un ministro costituzionale, nominato dal Re, che prestò giuramento di fedeltà al Re ed allo Statuto, che espose al Parlamento il suo programma, e richiese quei pieni poteri che riteneva necessari per attuarlo, poteri che gli furono conferiti dai partiti liberali e democratici alla quasi unanimità; che infine presentò la nuova legge elettorale al Parlamento, che la approvò.» Ne conviene anche Aldo Cazzullo che, nel recente (e molto discu-

tibile) «Mussolini il capobanda» (Mondadori), ammette: quando conferì al «duce» l'incarico di formare il governo, «il re non era né pazzo, né complice». Da re costituzionale non ebbe altra scelta.

Nel discorso di Dronero Giolitti rivendicò infine di aver concorso alla nuova legge elettorale quale presidente della Commissione camerale che la discusse e la varò coi voti dei partiti costituzionali, compresi i popolari di Alcide De Gasperi. Avrebbe preferito il ritorno ai collegi nominali; ma era meglio che niente.

A differenza di quanto asseriscono Emilio Gentile altri, con l'insediamento del governo Mussolini (31 ottobre 1922) l'Italia non divenne affatto un «regime totalitario» e neppure una «autocrazia elettiva», come oggi si dice dell'Ungheria e si potrebbe dire di altri Paesi ove le elezioni si limitano a ratificare senza alternativa le forze al potere. La «legge Acerbo» (così detta dal nome del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giacomo Acerbo, che ne fu relatore in Parlamento) cancellò il riparto proporzionale dei seggi



e assegnò due terzi degli scranni al partito che ottenesse il 25% più uno dei voti: la soglia sfiorata dal Partito socialista italiano nelle elezioni del 15 maggio 1921, quando il PPI ebbe poco più del 20%. La nuova legge, dunque, rimetteva nelle mani degli elettori le sorti del Paese.

Nel discorso del 16 marzo Giolitti sintetizzò i meriti storici dei liberali italiani: avevano cacciato gli stranieri, fondato lo Stato unitario e voluto Roma capitale d'Italia garantendo al papa, "capo della religione del popolo italiano", libertà, indipendenza e autorità spirituale. Il partito liberale «ha presa come bandiera la dinastia dei Savoia e l'ha seguita fedelmente sui campi di battaglia, ha lavorato con cuore e con assoluto disinteresse a migliorare le condizioni dei lavoratori delle città e della campagna, sia economicamente sia elevandone la dignità e l'istruzione e chiamandoli a partecipare alla vita politica col suffragio universale.» Una scommessa generosa.

Passati in rassegna i progressi civili, il contributo alla pace, basato sull'equilibrio tra le potenze, lo statista additò gli obiettivi fondamentali: ristabilire «l'autorità dello Stato e l'impero della legge» tramite il «consenso che si ottiene con istituzioni, leggi e azioni di governo ispirate a vera giustizia sociale». Per il patrimonio storico accumulato nel secolo dai moti costituzionali alla ricostruzione avviata all'indomani della Grande Guerra, il partito liberale dunque non poteva «sparire, come non ne può sparire il programma di illuminato patriottismo, di dignità nazionale, di ordine, di libertà, di sana democrazia, di progresso, di tutela dei diritti di tutte le classi sociali».

QUANDO LIBERALI E DEMOCRATICI SI FARINARONO

Però nella primavera del 1924 il guaio ormai era combinato. Alle elezioni del 6 aprile si presentarono 23 liste con 1306 candidati. Le uniche presenti in tutti i collegi elettorali d'Italia furono solo tre: la Lista nazionale (detta "Listone") incardinata sul Partito nazionale fascista, il Par-

tito popolare italiano (PPI) e il Partito socialista unitario (PSU), guidato da Turati e dal giovane Giacomo Matteotti. La Lista nazionale, con emblema il fascio littorio, candidò tanti "ex" (popolari, democratici sociali e liberali) recentemente entrati nelle file del PNF o ancora indipendenti. Tra i suoi nomi spiccarono quelli di Vittorio Emanuele Orlando e di Enrico De Nicola. Il PPI si presentò con scudo crociato e "libertas" nel braccio orizzontale. Il PSU si riconobbe nel sole nascente con le parole Libertà (in grande) e Socialismo (in piccolo). Tralasciando le liste delle minoranze etniche e l'opposizione costituzionale capitanata da Giovanni Amendola e presente in quattro collegi con una stella nera a cinque punte per contrassegno, il vero guaio fu la frantumazione dei "liberali" in ben sette diverse liste: una in Sicilia, i liberali indipendenti (Alfonso Rubilli e Gianfranco Tosi) in Emilia e nel Mezzogiorno; una in Sicilia e nel collegio Basilicata-Calabria; altri liberali indipendenti in Campania e Puglia, altri ancora, di identica denominazione, in Sicilia e nel collegio Lazio-Umbria; Camillo Corradini, già sottosegretario giolittiano alla presidenza del Consiglio, e infine i seguaci di Giolitti, che scese in campo in Piemonte, Liguria e in Lazio-Umbria. Una babele.

Anche l'"opposizione costituzionale" si ripartì in quattro liste presenti sotto i contrassegni più bizzarri in una o due regioni. Quella guidata dall'ex presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi, sorretta da democratici autonomi e demoesociali disidenti, non ottenne neppure un seggio. Bonomi lasciò la politica, tornò alla professione forense e rimase "in sonno" sino al 1943-1944, quando assunse la presidenza del Comitato centrale di liberazione nazionale e divenne capo del governo in contrapposizione a Pietro Badoglio.

La "ratio" della legge Acerbo-Giolitti era chiarissima: chi voleva vincere doveva unire le forze. Il Listone del PNF ottenne il 60% dei voti; una lista fa-

scista fiancheggiatrice il 5%. Insieme, fascisti e parafascisti ebbero due terzi dei seggi. Li meritavano "ope legis". "Democratici" e "liberali" fecero l'opposto. Si sfarinarono. D'altronde un Partito liberale italiano vero e proprio nacque solo nel 1922, alla vigilia della crisi della democrazia parlamentare. Troppo tardi.

ERBA MEDICINALE

Alle elezioni del 6 aprile 1924 la lista guidata da Giolitti ottenne tre seggi in Piemonte (Giolitti stesso, Marcello Soleri ed Egidio Fazio, radicato a Gressano) e uno in Liguria. Un risultato deludente, anche perché erano espressione di una sola delle quattro province piemontesi (Torino, Novara, Alessandria, Cuneo). L'unica dalla solida tradizione liberale risultò, infatti, la "Provincia Granda". Nel 1919 essa aveva eletto tre soli deputati liberali (Giolitti, Soleri e Camillo Peano). Socialisti e popolari ne ebbero quattro. Per Giolitti quell'esito fu una umiliazione cocente. Un dodicesimo deputato venne eletto come "agrario". Due anni dopo lo stesso collegio elesse quattro liberali: i tre del 1919 e Fazio. Ma era ormai un caso unico. Nelle elezioni del Consiglio provinciale nel novembre 1920 la Granda confermò il primato dei liberali che ottennero la maggior parte dei 60 consiglieri, ma solo perché nei mandamenti vigeva il sistema maggioritario e gli antichi notabili davano garanzie agli elettori per competenza e impegno. All'epoca il liberalismo poteva persino consentirsi il lusso di divisioni in varie correnti: la roccaforte propriamente giolittiana tra Cuneo e Saluzzo, un'altra nel Monregalese, una terza ad Alba. Quel consesso, presieduto da Giolitti, vantava senatori, deputati, aristocratici (Annibale Galateri di Genola, Paolo Falletti di Villafalletto...), scienziati e artisti di fama, come lo scultore Giuseppe Canonica.

Alle elezioni del 6 aprile 1924 in Piemonte furono eletti tre popolari (tra i quali Giambattista Bertone, già ministro nei governi Facta), tre esponenti del Par-

tito dei contadini (vaga anticipazione del populismo perpetuo), tre socialisti, due comunisti, due socialmassimalisti e 31 deputati della Lista nazionale. Molti tra questi precedentemente erano stati eletti nelle file liberali: Gastone Guerrieri di Mirafiori, Giovanni Battista Imberti e il monregalese Guido Viale. Nel dicembre 1925 fu quest'ultimo a capitanare il colpo di mano che rovesciò Giolitti da presidente del Consiglio provinciale in cambio di un cospicuo contributo del governo Mussolini per la prosecuzione del grandioso viadotto ferroviario cuneese sulla Stura. Corruzione? Voltagabbana? Rassegnazione o pragmatismo?

Considerazioni analoghe valgono per i liberali in Liguria, forti nel Ponente, in grave arretramento in Genova e declinanti nel Levante. In cinque anni, tra il 1919 e il 1924, avvenne il più vasto ricambio di dirigenza politica dal 1882. Fu una tra le conseguenze dell'intervento nella Grande Guerra, dell'avvento di nuovi partiti (popolari, comunisti, fascisti) e della diffusa volontà di girar pagina senza sapere bene perché e che cosa scrivere nella volta. Avvenne e avviene.

QUATTRO GATTI O IL SALE DELLA NUOVA ITALIA?

Su impulso di Fazio la pattuglia dei giolittiani (sui 535 deputati) non lasciò l'Aula neppure dopo il rapimento di Giacomo Matteotti. Quando divennero evidenti i propositi liberticidi del governo Mussolini, i liberali passarono dall'iniziale voto favorevole all'opposizione netta, sino al 16 marzo 1928 quando l'ottantaseienne Giolitti dichiarò in Aula che il conferimento al Gran consiglio del fascismo del potere di designare i 400 membri della Camera futura, previsto dalla nuova legge elettorale propugnata da Alfredo Rocco, segnava "il decisivo distacco dal regime retto dallo Statuto".

Con lo scioglimento della Camera eletta il 6 marzo 1924 e l'elezione della nuova il 24 marzo 1929, sull'onda dei plauditi Patti italo-vaticani dell'11 febbraio precedente, per il liberali-

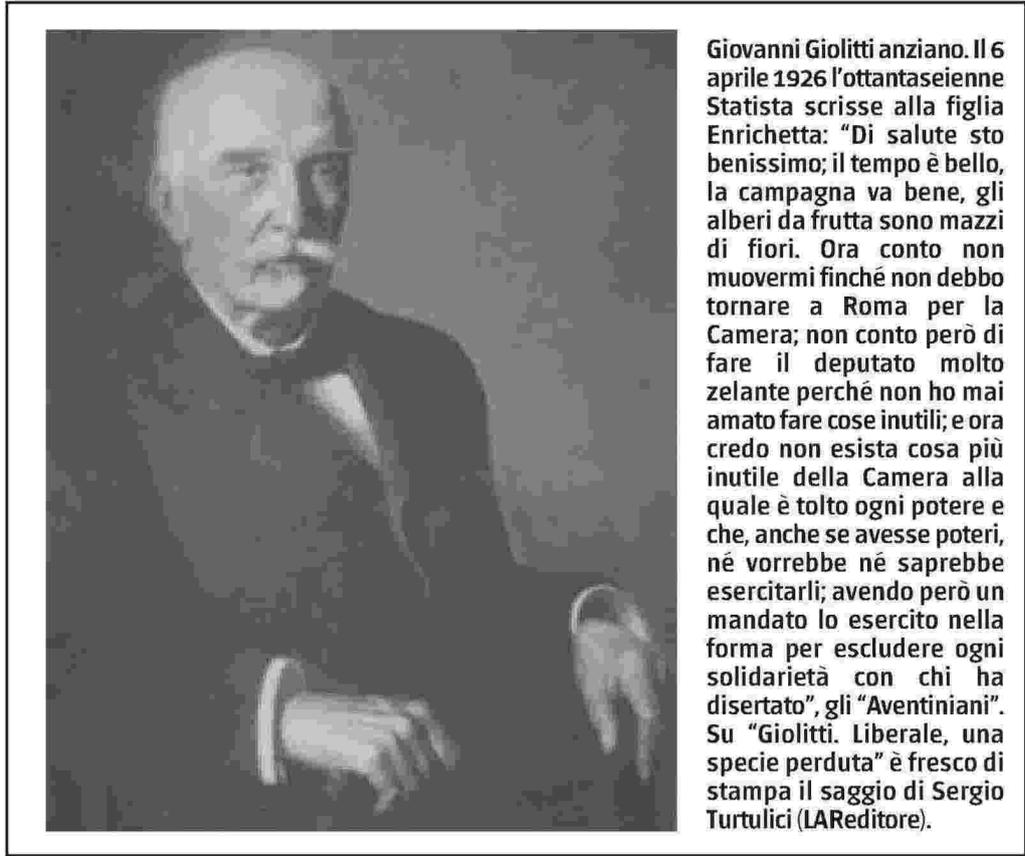
smo italiano iniziò la “morta gora”, come amaramente annotò Soleri. L'apparenza, però, fu diversa dalla sostanza. Anche il regime mussoliniano si risolse in un quindicennio di continui bruschi mutamenti di rotta, indicati dai continui cambi dei titolari di ministeri chiave, in specie di Finanze, Lavori Pubblici, Economia nazionale. In molti settori la continuità prevalse sulla retorica della “rivoluzione”. La generalità della burocrazia e dei vertici imprenditoriali e bancari si era formata e affermata nell'età vittorioemanuelina-giolittiana e ne conservò l'impronta: quel tasso elevato di responsabilità civica che dal 25 luglio 1943, all'indomani della revoca di Mussolini per decisione di Vittorio Emanuele III e dello scioglimento del PNF e delle sue organizzazioni, a partire dalla Milizia nel luglio 1943, agevolò il ritorno al pluripartitismo. Lo ricorda Paolo Cacace in “Come muore un regime” (ed. il Mulino), ottimo finalista al Premio **Acqui Storia** 2022.

La storia riprese il suo corso. Ma in Italia il liberalismo stentò ad assumere la “forma partito” che nelle democrazie parlamentari è anche sostanza. Il PLI tornò a essere il “partito dei quattro gatti”. Orgogliosi di aver dato all'Italia Cavour, Giolitti ed Einaudi, i liberali furono sempre più emarginati, dimenticati e anche irrisi perché non si rassegnavano a intrupparsi nei cortei delle “masse”.

Ma l'Italia può fare a meno di liberali? Essi non hanno un'insegna identificabile. Oggi tutti si proclamano tali, salvo ignorare la storia e negare la realtà.

Tocca allora agli elettori aguzzare la vista. Per scongiurare un'altra lunga “morta gora” a un Paese in grave affanno per la voragine del debito pubblico, la fuga dei “giovani” dalle responsabilità e il declino del senso dello Stato che animò i padri fondatori della Nuova Italia, nata nel 1861, non nel 1946 ome si pretende di far credere. Nel bene e nel male, sono infine gli elettori i responsabili della storia.

Aldo A. Mola



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Silvio Berardi
Cesare Merzagora

Un liberale europeista
tra difesa dello Stato
e anti-partitocrazia

Luni Editrice

La biografia di Cesare Merzagora, ministro nei primi Governi De Gasperi e Presidente del Senato dal '53 al '67, scritta da Silvio Berardi, colma un vuoto in seno alla storiografia relativa alle eminenti figure politiche della Repubblica italiana se si escludono alcuni lavori del passato, apprezzabili ma privi di sistematicità. L'intensa attività di ricerca svolta dall'autore è comprovata dall'enorme documentazione d'archivio di cui egli si è avvalso per la stesura del testo. Nei primi capitoli Berardi delinea la personalità poliedrica del Senatore, nato a Milano nel 1898 in una famiglia della media borghesia, ricordandone, per giunta, la spiccata propensione per l'arte anche se la passione più fruttifera fu il giornalismo che lo porterà nel corso della vita a scrivere per i principali quotidiani italiani: al "Merzagora giornalista" l'autore dedica un paragrafo dell'ultimo capitolo sottolineando le peculiarità del suo stile capace di conferire agli scritti un respiro proiettato "verso una dimensione di stampo europeo". Con l'ingresso di Merzagora, nei primi anni '20, nel mondo lavorativo prima bancario e poi industriale, l'autore fa coincidere la definizione dei valori che ispireranno la sua successiva attività politica: il liberismo economico e l'europeismo come antidoto ad ogni forma di nazionalismo ai quali si aggiungerà il profondo rispetto delle istituzioni maturato durante la lunga carriera parlamentare. Berardi, insomma, ci presenta un Merzagora liberale a tutto tondo ma non dogmatico, come evidenziato nel capitolo relativo alla sua formazione atlantista e anticomunista in cui gli viene riconosciuta la piena accettazione della partecipazione del PCI alla vita democratica o come testimoniato dalla contrapposizione, durante il IV governo De Gasperi, al suo maestro Einaudi per la volontà di quest'ultimo di rafforzare la lira danneggiando le grandi imprese esportatrici. Il fulcro del libro riguarda la partecipazione di Merzagora ai primi governi De Gasperi in qualità di ministro per il commercio estero e gli anni della Presidenza del Senato: con uno stile fluido e la riproposizione di passi tratti sia dai discorsi istituzionali che da scritti più privati e spesso inediti, l'autore riconduce alla prima esperienza la declinazione del valore del liberismo in avversione verso l'ingombrante burocrazia statale e in dura condanna della cultura dirigista e alla seconda la nascita di un profondo malessere verso le ingerenze partitocratiche nelle forme di una crescente influenza delle segreterie di partito sulle scelte del

Governo e di violazioni continue delle prerogative parlamentari. Alcuni nodi problematici non sono, tuttavia, a mio avviso, sciolti da Berardi con il necessario approfondimento: in primo luogo la repentina svolta antifascista che porterà lo statista milanese a diventare presidente della commissione centrale economica del CLNAI in rappresentanza del partito liberale, nonostante per tutto il ventennio avesse mantenuto verso il regime un atteggiamento di distacco ma non di reale ostilità, ed in secondo luogo la poco comprensibile scelta di appartenenza, dal '48 in poi, seppure come indipendente, alla DC in contrasto con il suo credo liberale classico e il suo noto ateismo che, in più di un'occasione, lo avrebbero portato a schierarsi contro le decisioni della dirigenza e a polemizzare con le correnti democristiane più apertamente anticapitalistiche, come quelle di origine dossettiana.

Alessandro Cervetti

Christopher Harding
Giappone.
Storie di una nazione
alla ricerca di se stessa.
Dal 1850 a oggi
di Christopher Harding

Hoepli Editore

Quello dell'autore Christopher Harding è un interessante racconto riguardante la modernizzazione del Giappone, una lucida e complessa ricostruzione delle vicende positive e negative di un Paese che è stato al centro di molteplici relazioni con il resto del mondo.

All'inizio del ventesimo secolo, grazie a una combinazione di denaro privato e pubblico, il trasporto su rotaie contribuì a definire la capitale del Giappone e a guidarne l'espansione. Là dove aprivano nuove linee, l'alba successiva già erano spuntati grandi magazzini, appartamenti per pendolari e ristoranti. Città e villaggi venivano inglobati uno dopo l'altro dall'avanzata della città.

Qualche decennio più tardi, mentre la guerra in Cina era fuori controllo, il governo giapponese pubblicò un libretto - "I fondamenti del sistema nazionale" - scritto a più mani da vari intellettuali tra cui il filosofo Watsuji Tetsuro. Incolpava il pensiero dell'illuminismo europeo per la crisi mondiale e per la confusione in cui molti giapponesi innocenti erano caduti. Per la popolazione giapponese ci sono stati senz'altro momenti in cui alcune idee hanno saputo trasformare la nazione in un'unità significativa: il 15 agosto 1945 è stato uno di questi momenti. È la data della resa incondizionata del Giappone di Hirohito agli Alleati dopo i due bombardamenti atomici da parte degli Stati Uniti su Hiroshima e Nagasaki che causarono un'immane tragedia. Un altro momento chiave fu l'11 marzo

2011. Un triplo disastro: terremoto, tsunami e l'incidente nucleare che colpì le coste di Honshu, l'isola più grande del Giappone, generando distruzione e morte. La drammatica ascesa, caduta e rinascita del Giappone lungo il XX secolo è stata senz'altro reale. Il Giappone ha finito per diventare un bambino modello per la modernità. Non solo una ma più volte. La prima all'inizio del Novecento, quando il modello occidentale venne imprecisato da ex samurai in giacca e cravatta che improvvisamente cominciavano a occuparsi di affari urbani come banche, viaggi in tram e politiche demografiche. E poi nuovamente negli anni '60, che hanno attraversato gran parte della tumultuosa modernità giapponese. Ma per lo più il Giappone moderno era emerso e continuava a esistere come effetto collaterale di vita, in cui la famiglia, la comunità, la ricerca della conoscenza, del piacere o del successo erano ideali ben più comprensibili e attraenti della nazione idealizzata dall'ambizione dei propri leader.

Nel suo libro finalista al Premio Acqui Storia, quasi un capolavoro per la capacità di approfondimento e di sintesi, l'autore, Harding, giornalista e storico culturale dell'India e del Giappone moderni, nonché docente di storia asiatica all'Università di Edimburgo, dà voce a chi per patriottismo scriveva riversando tutto il suo disprezzo sui suoi connazionali: "Nel dopoguerra i giapponesi hanno opportunamente accolto la prosperità economica dimenticando i principi della nazione, perdendo il loro spirito nativo, cercando l'inutile fino ad arrivare a un vuoto spirituale. Siamo rimasti a guardare come degli spettatori impotenti, dignignando i denti, osservando passivamente la svendita della nostra politica nazionale degli ultimi 100 anni, ingannandoci sull'umiliazione della sconfitta in guerra senza confrontarci con essa. Gli stessi giapponesi hanno preso d'assalto la loro storia e le loro tradizioni". Nei vari capitoli del saggio di Harding sono presentati scrittori di teatro, di romanzi polizieschi, di storie di fantasmi, in cui la modernità stessa è la tragedia. Nella narrazione si alternano artisti surrealisti e d'avanguardia, piloti kamikaze ribelli e bistrattati poveri di città, buddisti senza morale, gruppi terroristi.

L'autore li chiama "fiori scuri", ibridi di Oriente e Occidente, nascono anch'essi dal moderno Giappone, ma non si sono adattati al Paese.

Nel Piano fondamentale dei Giochi Olimpici di Tokyo 2020 si leggono positive note di unità nella diversità: "Viviamo in un mondo pieno di differenze. Accettare queste differenze e rispettarci gli uni con gli altri rende possibile il mantenimento della pace e di una società che continui a svilupparsi e fiorire".

Laura Lantero
Gruppo Lettori
Premio Acqui Storia



La premiazione si terrà nel pomeriggio di sabato 15 ottobre

Il 55° Premio Acqui Storia a Fiorentino, Harding e Mazza

Acqui Terme. Il premio Acqui Storia, giunto alla 55ª edizione, ha i suoi vincitori.

Si tratta di Carlo M. Fiorentino, Christopher Harding e Mauro Mazza vincitori rispettivamente della sezione storico-scientifica, storico-divulgativa e romanzo storico. A Marco Mondini e Andrea Romanoli è stato assegnato il Premio La Storia in TV, mentre a Brunello Vigezzi ed Emilio Gentile, il Premio alla Carriera. I vincitori del Premio Testimoni del Tempo saranno invece annunciati in un secondo momento.

La Giuria della sezione storico-scientifica, sui 32 volumi presentati, ha proclamato la vittoria di Carlo M. Fiorentino con il volume «Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866», Luni Editrice.

La Giuria della sezione storico-divulgativa, che annoverava 69 volumi in concorso, ha decretato la vittoria di Christopher Harding con il volume «Giappone. Storie di una na-



zione alla ricerca di sé stessa. Dal 1850 a oggi», Hoepli Edizioni.

Mauro Mazza, ha vinto il Premio romanzo storico con «Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale», La Lepre Edizioni. La Giuria della sezione Romanzo Storico ha inoltre deciso di assegnare una menzione a Soylemez Sebahat per il volume

«Lettere dalla cupola blu del cielo», Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti Edizioni.

La cerimonia di premiazione della 55ª edizione del Premio Acqui Storia è in programma sabato 15 ottobre alle ore 17, come tradizione vuole, presso il Teatro Ariston.

Gi.Gal.

Continua a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

DALLA PRIMA

Il 55° Premio Acqui Storia a Fiorentino, Harding e Mazza

Sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista, docente universitario, presentatore ed autore televisivo di programmi di successo quale «Freedom – Oltre il confine».

La mattina del 15 ottobre si aprirà alle ore 10,00 presso il Teatro Ariston con il tradizionale incontro degli Autori vincitori con il pubblico. La cerimonia prevede, oltre alla presenza dei vincitori delle tre sezioni librarie, le personalità insignite dei premi speciali «La Storia in TV» ed il Premio alla Carriera.

Il Premio La Storia in TV vedrà calcare il palco del Teatro Ariston due figure di straordinario rilievo: Marco Mondini, professore associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova, dove insegna History of conflicts e Storia contemporanea, che ha collaborato con la RAI come autore e conduttore della trasmissione «Archivi. Milioni di storia» ed è stato responsabile scientifico del progetto per il nuovo Memoriale della Grande Guerra (MEVE) e curatore dell'esposizione «Tavoli di guerra e di pace – Da Caporetto a Villa Giusti» e Andrea Romoli, inviato del TG2 RAI, Capitano della riserva dell'Esercito italiano, un veterano delle missioni in Afghanistan, Iraq, Bosnia, Libano e Kosovo; è stato inviato del TG2 in Ucraina, quale esperto di questioni militari, ma soprattutto è giornalista di prim'ordine.

Il Premio speciale «Alla Carriera», istituito nel 2009, verrà conferito a due insignite personalità che si sono distinte nel panorama culturale per l'impegno profuso nell'ambito della divulgazione storica: Brunello Vigezzi, professore incaricato di Storia delle Dottrine Politiche e di Storia Contemporanea dal 1964 al 1971, è Ordinario di Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Milano dal 1971 al 2005, tra i fondatori del Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica che ha diretto dal 1981 al 2005, e Emilio Gentile, storico, accademico e docente italiano, professore emerito di storia contemporanea all'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

«Il Premio Acqui Storia si riconferma ogni anno un appuntamento atteso da un pubblico sempre più eterogeneo - dice il sindaco Danilo Rapetti - Si tratta di un appuntamento che ha saputo utilizzare metodologie e approcci differenti, a seconda dei temi e dei target, reinventandosi di anno in anno

grazie alla presenza di personalità insignite che hanno saputo apportare il proprio contributo culturale, trasmettendo al pubblico il significato profondo della memoria storica».

Parole queste cui fanno eco quelle dell'assessore alla Cultura del Comune di Acqui Michele Gallizzi: «Il Premio Acqui Storia ha dimostrato di essere ben radicato nel panorama dei premi letterari nazionali ed internazionali. La partecipazione di ben 162 volumi testimonia l'importanza acquisita dal Premio per Editori ed Autori, un Premio che ha mantenuto il suo livello di partecipazione anche nel periodo della pandemia. L'Amministrazione Comunale, tra i suoi obiettivi principali, intende promuovere questo importante progetto culturale che ha portato la Città di Acqui nel mondo, con l'intento di potenziare il carattere internazionale del Premio».

Negli ultimi anni hanno calcato il Teatro Ariston di Acqui Terme per ritirare i premi Carlo Verdone, Pupi Avati, Folco Quilici, Enrico Vanzina, Pier Francesco Pingitore e Claudia Cardinale, Stefano Zecchi, Mario Cervi, Giuseppe Vacca, Bruno Vespa, Maurizio Molinari, Vittorio Feltri, Livio Berruti, Marcello Veneziani, Maria Gabriella di Savoia, Uto Ughi, Gianpaolo Pansa, Valerio Massimo Manfredi, Franco Orfeo, Paolo Isotta, Pietrangelo Buttafuoco, Dario Ballantini, Gigi Marzullo, Piero Angela, Antonio Patuelli, Italo Cucci, Giuseppe Galasso, Maurizio Molinari, Liliana Segre, Alessandro Barbero e tanti altri.

«La Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria - afferma il presidente della Fondazione GRAL, Notaio Luciano Mariano - conferma anche quest'anno la partnership con il premio «Acqui Storia» entrato a far parte dei «progetti propri» dell'ente per il rilievo culturale e il significato storico che questo evento rappresenta a livello provinciale e nazionale. La numerosa partecipazione di volumi, autori e case editrici al concorso, la presenza di personaggi di alto livello quali destinatari dei «premi speciali» attesta la vitalità della manifestazione che, da oltre mezzo secolo, porta il nome di Acqui Terme nel panorama internazionale in sinergia con il premio «Acqui Ambiente» e il concorso internazionale di poesia «Città di Acqui Terme».

Il Premio Acqui Storia ha ottenuto nel tempo l'Alto Pa-

tronato del Presidente della Repubblica Italiana e il patrocinio del Presidente del Consiglio, del Presidente del Senato, del Presidente della Camera dei Deputati e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è sostenuto dai suoi enti promotori la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, massimo Ente finanziatore del Premio, la Regione Piemonte, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, CTE Costruzioni Tecnoelettriche SPA, Istituto Nazionale Tributaristi e il Comune di Acqui Terme, cui fa capo la concreta organizzazione della manifestazione.

La premiazione si terrà nel pomeriggio di sabato 15 ottobre

Il 55° Premio Acqui Storia a Fiorentino, Harding e Mazza

Acqui Terme. Il premio Acqui Storia, giunto alla 55ª edizione, ha i suoi vincitori.

Si tratta di Carlo M. Fiorentino, Christopher Harding e Mauro Mazza vincitori rispettivamente della sezione storico-scientifica, storico-divulgativa e romanzo storico. A Marco Mondini e Andrea Romanoli è stato assegnato il Premio La Storia in TV, mentre a Brunello Vigezzi ed Emilio Gentile, il Premio alla Carriera. I vincitori del Premio Testimoni del Tempo saranno invece annunciati in un secondo momento.

La Giuria della sezione storico-scientifica, sui 32 volumi presentati, ha proclamato la vittoria di Carlo M. Fiorentino con il volume «Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866», Luni Editrice.

La Giuria della sezione storico-divulgativa, che annoverava 69 volumi in concorso, ha decretato la vittoria di Christopher Harding con il volume «Giappone. Storie di una na-



zione alla ricerca di sé stessa. Dal 1850 a oggi», Hoepli Edizioni.

Mauro Mazza, ha vinto il Premio romanzo storico con «Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale», La Lepre Edizioni. La Giuria della sezione Romanzo Storico ha inoltre deciso di assegnare una menzione a Soylemez Sebahat per il volume

«Lettere dalla cupola blu del cielo», Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti Edizioni.

La cerimonia di premiazione della 55ª edizione del Premio Acqui Storia è in programma sabato 15 ottobre alle ore 17, come tradizione vuole, presso il Teatro Ariston.

Gi.Gal.

Continua a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

DALLA PRIMA

Il 55° Premio Acqui Storia a Fiorentino, Harding e Mazza

Sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista, docente universitario, presentatore ed autore televisivo di programmi di successo quale «Freedom – Oltre il confine».

La mattina del 15 ottobre si aprirà alle ore 10,00 presso il Teatro Ariston con il tradizionale incontro degli Autori vincitori con il pubblico. La cerimonia prevede, oltre alla presenza dei vincitori delle tre sezioni librarie, le personalità insignite dei premi speciali «La Storia in TV» ed il Premio alla Carriera.

Il Premio La Storia in TV vedrà calcare il palco del Teatro Ariston due figure di straordinario rilievo: Marco Mondini, professore associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova, dove insegna History of conflicts e Storia contemporanea, che ha collaborato con la RAI come autore e conduttore della trasmissione «Archivi. Milioni di storia» ed è stato responsabile scientifico del progetto per il nuovo Memoriale della Grande Guerra (MEVE) e curatore dell'esposizione «Tavoli di guerra e di pace – Da Caporetto a Villa Giusti» e Andrea Romoli, inviato del TG2 RAI, Capitano della riserva dell'Esercito italiano, un veterano delle missioni in Afghanistan, Iraq, Bosnia, Libano e Kosovo; è stato inviato del TG2 in Ucraina, quale esperto di questioni militari, ma soprattutto è giornalista di prim'ordine.

Il Premio speciale «Alla Carriera», istituito nel 2009, verrà conferito a due insignite personalità che si sono distinte nel panorama culturale per l'impegno profuso nell'ambito della divulgazione storica: Brunello Vigezzi, professore incaricato di Storia delle Dottrine Politiche e di Storia Contemporanea dal 1964 al 1971, è Ordinario di Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Milano dal 1971 al 2005, tra i fondatori del Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica che ha diretto dal 1981 al 2005, e Emilio Gentile, storico, accademico e docente italiano, professore emerito di storia contemporanea all'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

«Il Premio Acqui Storia si riconferma ogni anno un appuntamento atteso da un pubblico sempre più eterogeneo - dice il sindaco Danilo Rapetti - Si tratta di un appuntamento che ha saputo utilizzare metodologie e approcci differenti, a seconda dei temi e dei target, reinventandosi di anno in anno

grazie alla presenza di personalità insignite che hanno saputo apportare il proprio contributo culturale, trasmettendo al pubblico il significato profondo della memoria storica».

Parole queste cui fanno eco quelle dell'assessore alla Cultura del Comune di Acqui Michele Gallizzi: «Il Premio Acqui Storia ha dimostrato di essere ben radicato nel panorama dei premi letterari nazionali ed internazionali. La partecipazione di ben 162 volumi testimonia l'importanza acquisita dal Premio per Editori ed Autori, un Premio che ha mantenuto il suo livello di partecipazione anche nel periodo della pandemia. L'Amministrazione Comunale, tra i suoi obiettivi principali, intende promuovere questo importante progetto culturale che ha portato la Città di Acqui nel mondo, con l'intento di potenziare il carattere internazionale del Premio».

Negli ultimi anni hanno calcato il Teatro Ariston di Acqui Terme per ritirare i premi Carlo Verdone, Pupi Avati, Folco Quilici, Enrico Vanzina, Pier Francesco Pingitore e Claudia Cardinale, Stefano Zecchi, Mario Cervi, Giuseppe Vacca, Bruno Vespa, Maurizio Molinari, Vittorio Feltri, Livio Berruti, Marcello Veneziani, Maria Gabriella di Savoia, Uto Ughi, Gianpaolo Pansa, Valerio Massimo Manfredi, Franco Orfeo, Paolo Isotta, Pietrangelo Buttafuoco, Dario Ballantini, Gigi Marzullo, Piero Angela, Antonio Patuelli, Italo Cucci, Giuseppe Galasso, Maurizio Molinari, Liliana Segre, Alessandro Barbero e tanti altri.

«La Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria - afferma il presidente della Fondazione GRAL, Notaio Luciano Mariano - conferma anche quest'anno la partnership con il premio «Acqui Storia» entrato a far parte dei «progetti propri» dell'ente per il rilievo culturale e il significato storico che questo evento rappresenta a livello provinciale e nazionale. La numerosa partecipazione di volumi, autori e case editrici al concorso, la presenza di personaggi di alto livello quali destinatari dei «premi speciali» attesta la vitalità della manifestazione che, da oltre mezzo secolo, porta il nome di Acqui Terme nel panorama internazionale in sinergia con il premio «Acqui Ambiente» e il concorso internazionale di poesia «Città di Acqui Terme».

Il Premio Acqui Storia ha ottenuto nel tempo l'Alto Pa-

tronato del Presidente della Repubblica Italiana e il patrocinio del Presidente del Consiglio, del Presidente del Senato, del Presidente della Camera dei Deputati e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è sostenuto dai suoi enti promotori la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, massimo Ente finanziatore del Premio, la Regione Piemonte, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, CTE Costruzioni Tecnoelettriche SPA, Istituto Nazionale Tributaristi e il Comune di Acqui Terme, cui fa capo la concreta organizzazione della manifestazione.

Il bilancio di missione Fondazione Cra: tre milioni e mezzo per la provincia. Ecco a chi andranno

Fondi per solidarietà, cultura e rilancio economico

Il presidente: «Le parole d'ordine? Trasparenza, risparmio ed efficienza». Ma ci vuole coesione

■ È da tempo che la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria raccoglie, in una robusta pubblicazione, le iniziative sostenute nell'anno precedente. Non è un libro dei sogni, il bilancio di missione 2021 (ecco il titolo), ma un documento con nomi e cifre che per enti e associazioni significano realtà. Vogliono dire risorse, sempre più preziose, vista l'aria che tira, destinate a diversi settori. Dalla solidarietà alla filantropia, senza perdere di vista il rilancio economico di un territorio «con cui dobbiamo confrontarci». Meglio se unito. Il virgolettato è l'estrema sintesi di Luciano Mariano, il presidente dell'ente, che (foto) ha aperto ieri mattina, nella sala del Broletto di Palatium Vetus, la presentazione del bilancio, i cui numeri sono stati illustrati dal direttore Flavio Toniolo.

La novità dei Bandi

Nel confermare la propria vocazione, la Fondazione Cra, ha ricordato Mariano, «ha esteso il proprio sostegno economico. Abbiamo infatti introdotto i Bandi che servono per individuare i progetti provenienti dal

territorio e meritevoli di aiuto. Inoltre abbiamo presentato i nostri, mettendo a frutto la capacità ideativa e progettuale all'interno della Fondazione stessa. Infine abbiamo utilizzato al meglio le professionalità che, negli anni, la struttura ha sviluppato».

Il presidente ha anche citato le parole d'ordine che hanno permesso di raggiungere l'obiettivo: trasparenza, risparmio ed efficienza. I bandi spiegano la prima voce, il risparmio è frutto dalla riduzione delle spese interne, con il solo direttore a ricoprire un ruolo dirigenziale. L'efficienza «è testimoniata dalla velocità di intervento, indispensabile quando le richieste sono urgenti, come la necessità di fornire in tempi brevissimi una cisterna, in estate, alla Protezione civile».

«Siamo stati virtuosi»

Facendo parlare i numeri, nel 2021 la Fondazione ha erogato, come da bilancio di esercizio, 3.500.291 euro. Il 7% in più rispetto all'anno precedente, a fronte di 278 progetti finanziati, di cui 99 propri (per un totale di 2,850 milioni) e 179 di terzi

(650mila euro).

L'istruzione e la formazione hanno rappresentato un significativo impegno economico, con il rinnovo della convenzione con l'Università del Piemonte Orientale (175mila euro erogati) e la stipula di un accordo triennale con il Conservatorio 'Vivaldi' per un valore di 237 mila euro, di cui 91.500 messi a disposizione dalla Fondazione. Per la cultura, da segnalare il convegno sul bicentenario dei moti del 1821, l'Acqui Storia, la Biennale di letteratura, l'allestimento del Museo vasariano, in vista delle celebrazioni del 450° anniversario della morte di San Pio V, e del 'Bistolfi' di Casale, oltre alla valorizzazione dell'arte orafa.

Non potevano mancare gli aiuti per le emergenze casa e freddo, alle famiglie in difficoltà, il sostegno per garantire ai bambini meno fortunati i centri estivi e i trasporti sanitari ad anziani e meno abbienti. Grande attenzione alla protezione ambientale e, naturalmente, alla ricerca scientifica: «Il percorso virtuoso che abbiamo iniziato proseguirà anche per il corrente anno», aggiunge Mariano,

che sposa l'idea che il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha delle fondazioni bancarie: «Dobbiamo essere attori e non spettatori». Il risparmio consentirà all'ente di erogare, nel 2022, 5.140.000 euro, il 47% in più rispetto al 2021.

Alla fine, interventi del prefetto Francesco Zito, di autorità e sindaci. Tra questi, il primo cittadino del capoluogo, Giorgio Abonante, che invita alla coesione per evitare «la marginalizzazione sia di Alessandria che di Asti». Luciano Mariano concorda.

ROBERTO GILARDENGO
r.gilardengo@ilpiccolo.net

Mariano concorda con Mattarella: «Dobbiamo essere attori, non spettatori»

Oltre a Upo e 'Vivaldi', anche aiuti al sociale: soldi alle fasce deboli e per le emergenze

I NUMERI

278

I progetti finanziati nel 2021 dalla Fondazione Cra, di cui 99 propri e 179 presentati da terzi

7%

La crescita, in percentuale, della somma erogata nel 2021 rispetto all'anno precedente

175

In migliaia di euro, l'impegno per il rinnovo della convenzione con l'Università del Piemonte Orientale

5,140

In milioni di euro, la somma che si prevede di erogare per l'anno in corso. Il 47% in più rispetto al 2021



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Presentato a Palatium Vetus

Cinque milioni per la cura del territorio la "missione" della Fondazione Cral

LASTORIA

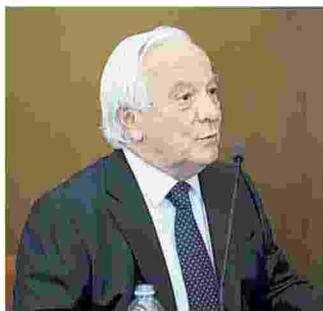
Bancari missionari: quando i soldi non servono solo per far soldi, ma per la cura di un territorio e della comunità. Dovrebbe essere il compito principale delle fondazioni bancarie e così, come ogni anno, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Alessandria ha presentato il suo Bilancio di Missione, cioè come ha impiegato il denaro ricavato dalla gestione del patrimonio - arrivato a 212 milioni, due e mezzo in più dell'anno scorso - accumulato nei 31 anni di vita. Di che cifre si parla? Il direttore Flavio Toniolo ha sunteggiato: il 2021 si è chiuso con un avanzo di 7 milioni, il 45% in più rispetto all'anno prima, grazie anche allo sblocco dei dividendi accumulati nel periodo pandemico, a nuovi investimenti in titoli, alla cessione della quota di Guala Closures

e ai minori oneri di Banca Sistema. Tolti gli accantonamenti, per il 2022 sono rimasti 5,1 milioni: «Mai tanti così negli ultimi cinque anni: siamo partiti da 1,8» ha detto il presidente Luciano Mariano. C'erano stati in passato dubbi e qualche polemica per i soldi utilizzati nella «struttura» (stipendi ed emolumenti vari) e distribuiti senza apparenti criteri. Mariano ha rimarcato i tre cardini su cui, dal suo insediamento nel 2019, cerca di rifondare l'ente: trasparenza, risparmio, efficienza. «Trasparenza: intanto c'è un nuovo sito Internet che dovrebbe rendere più facile l'approccio, poi l'uso ormai preponderante dei bandi (dai 4 del 2021 ai 5 di quest'anno) e delle convenzioni pluriennali invece delle erogazioni estemporanee, magari per una singola iniziativa».

Sul fronte risparmi, l'organico è stato smagrito, soprattutto nella parte direttiva: «Ora c'è solo il direttore e anche le consulenze a vario titolo sono state falcidiate». Mentre l'effi-

cienza riguarda la velocità d'intervento nelle emergenze: «Ad esempio il tempo brevissimo con cui siamo riusciti a recuperare un'autocisterna per la Protezione civile, che durante il periodo di siccità ha trasportato 6,5 milioni di litri d'acqua». Tre poi i macro-settori in cui s'è sviluppata l'attività: «Grandi progetti, contributi, attività di servizio». Nel primo caso l'attenzione si è accentrata su iniziative che rafforzano il brand del territorio, dal Gran Monferrato all'Acqui Storia. Ma c'è anche la logistica e qui Mariano ha voluto «spezzare non una ma tre lance affinché la nuova linea Fs ad Alta Velocità Milano-Genova preveda una stazione in provincia». Poi i «contributini» a favore di micro iniziative: non saranno eliminati del tutto, come chiedeva qualcuno, perché «come ha detto Guzzetti (Carplo; ndr) sono come la pioggia che bagna la terra da cui nascono le piante». P. B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCIANO MARIANO
PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE CRAL

Mai così tanti fondi negli ultimi cinque anni, abbiamo iniziato con un milione e ottocentomila

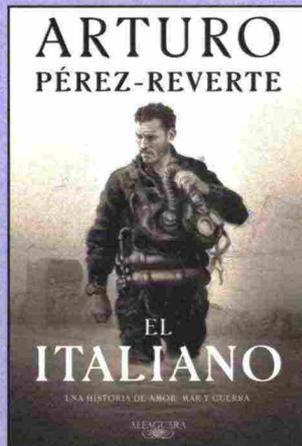


storie¬izie

STORIE IN SERIE

Spagna: il romanzo sugli incursori italiani della *Decima MAS* sarà una serie TV

«**E**l italiano», recente romanzo di Arturo Pérez-Reverte, diventerà una miniserie televisiva. La *Cattleya Producciones*, società di produzione spagnola emanazione dell'italiana Cattleya, fondata da Riccardo Tozzi (con all'attivo serie tv come «Gomorra», «Suburra» o «ZeroZeroZero»), ha infatti acquisito i diritti audiovisivi di questo romanzo di guerra ispirato a eventi reali che ha venduto più di mezzo milione di copie dalla sua pubblicazione lo scorso anno. «L'italiano», nel nostro paese pubblicato da Rizzoli, è una storia di amore, mare e spionaggio ambientata nella Seconda guerra mondiale. Al centro della trama il gruppo di assaltatori subacquei italiani che dalla baia di Algeciras attaccavano le navi britanniche a Gibilterra. «Quando abbiamo letto il romanzo era impossibile non imma-



«El italiano» di Arturo Pérez-Reverte

ginare una serie televisiva. Arturo Pérez-Reverte ci trasporta in tempi e luoghi unici, ci fa innamorare dei suoi personaggi, ci sorprende ed emoziona in parti uguali. Possiamo sentire il pericolo di essere un incursore, la tensione di essere una spia che attraversa un confine, e soprattutto la passione di due personaggi pieni di sfumature», ha dichiarato Arturo Díaz, direttore generale di *Cattleya Producciones*. «È anche la storia dei marinai dilaniati dai conflitti interni provocati dall'armistizio dichiarato tra l'Italia e le forze alleate l'8 settembre 1943. Il nostro protagonista, dopo quella data cruciale, sceglierà l'Esercito italiano, combattendo a fianco delle forze alleate», commenta. «Vogliamo fare di *El italiano* una serie internazionale, ambiziosa, al livello di un autore che rappresenta la Spagna nel mondo», conclude Díaz. ■

SPIE E «COPIONI»

Ian Fleming copiò 007 da una sua professoressa?

Secondo lo storico dello spionaggio Nigel West il celebre James Bond, agente 007, creato da Ian Fleming, sarebbe stato copiato da un personaggio di un romanzo scritto nel 1946 da Phyllis Bottome: «L'ancora di salvezza». Nel libro, la Bottome immagina un agente segreto trentaseienne, Mark Chalmers, alto 1,80, atletico, elegante, poli-



Ian Fleming (1908-1964)

glotta, bevitore e fumatore incallito, appassionato di alpinismo, taciturno, donnaiolo, giramondo. Sette anni dopo Ian Fleming, partori James Bond, in «*Casino Royale*»: anche lui agente segreto trentaseienne, alto 1,80, e con gran parte dei tratti caratteristici di Chalmers. West, in un articolo sul «*Daily Telegraph*», ha analizzato i due romanzi trovando similitudini non soltanto nelle caratteristiche dei protagonisti ma in alcuni momenti decisivi della trama, e non ha esitato a definire Fleming «ladro» e la Bottome «vittima». Fleming, oltretutto, non era semplicemente un lettore della Bottome: era un suo ex-allievo in una scuola di «recupero» dove il futuro padre di 007 fu spedito a 19 anni come punizione per aver contratto una malattia venerea in un bordello. Quell'istituto – in Tirolo – era gestito da Ernan Forbes Dennis, ex direttore dell'ufficio del MI6, i servizi segreti inglesi, a Vienna nonché marito della Bottome. La donna, psicanalista di scuola adleriana,

prese sotto la sua ala Fleming e lo spinse a scrivere. Non solo: ricalcò il personaggio de «L'ancora di salvezza» sul profilo personale del suo allievo. Per questo motivo, secondo West, la Bottome non si lamentò mai del «plagio»: in fondo, scrive West «Fleming prendendo Chalmers come modello per 007, si è riappropriato di se stesso». ■

ARTE&REBUS

Nuovo studio: «Monna Lisa è Giovanna Bianca Sforza»

La Monna Lisa ritratta da Leonardo da Vinci sarebbe Bianca Giovanna Sforza (1482-1496), figlia di Ludovico il Moro, a lungo «protettore» del geniale artista toscano. A sostenerlo è Teodoro Brescia, filosofo e antropologo, dottore di ricerca all'Università di Bari, nel saggio «Un rebus sulla Gioconda. Tra i due rami del Lago di Como» (Antonio Delli-santi Editore). Secondo Bre-



La celebre Gioconda di Leonardo da Vinci potrebbe essere il ritratto di Bianca Giovanna Sforza (1482-1496)

scia, il più celebre quadro della Storia rappresenta «un rebus, come da stile di Leonardo. E il Castello di Vigevano è stato senza dubbio la dimora della dama, la cui Loggia ha colonne analoghe a quelle

«La tradizione non significa che i vivi sono morti, ma che i morti sono vivi»

G. K. Chesterton [scrittore britannico, 1874-1936]

presenti nel dipinto». Lo si vede nelle immagini analizzate dal professore, con le colonne nel quadro originale e nelle copie coeve. Secondo gli studi dello scrittore Silvano Vinceti «la Gioconda nasconderebbe dei piccolissimi simboli, volutamente celati negli occhi della fascinoso dama. E un terzo simbolo, due lettere o forse due numeri, sotto la prima arcata a destra del ponte sullo sfondo». In base ad alcune ricerche risalenti a una decina di anni fa, «quei caratteri sarebbero G, S e 72 e indicherebbero il nome di Giovanna (Bianca) Sforza. Il 72 denoterebbe il ponte, crollato e ricostruito nel 1472, della città di Bobbio (Piacenza) ove la dama andava a villeggiare». Partendo da questi elementi, Teodoro Brescia giunge alla conclusione che «i caratteri nel dipinto, se letti allo specchio (sempre nello stile di Leonardo), formano un vero e proprio rebus che compone il nome completo di Giovanna Bianca Sforza». ■

LAUREE CONTESTATE

Losanna: Mussolini resta dottore honoris causa. Però...

Pur riconoscendo che il dottorato *honoris causa* concesso nel 1937 dall'Università di Losanna (UNIL) a Benito Mussolini è stato un «grave errore», il gruppo di lavoro istituito nel tentativo di farlo revocare ha concluso i suoi lavori senza raccomandare azioni di *cancel culture*. La proposta del gruppo dopo due anni di lavori si riassume invece una serie di misure con cui ottenere stanziamenti di fondi e creazione di borse di studio, giurie e attività editoriali e *web* dichiaratamente antifasciste, proposta che la dirigenza dell'ateneo elvetico

ha prontamente accolto. Secondo i membri del gruppo di lavoro, il riconoscimento al Duce ha legittimato un «regime criminale e della sua ideologia». Pertanto l'UNIL deve riconoscere questo «grave sbaglio» anche se «la revoca del dottorato a Mussolini darebbe l'illusione che la decisione presa – con piena cognizione di causa – a suo tempo possa essere *corretta* oggi. La realtà dei fatti è indelebile, e lo stesso dicasi per la realtà materiale del diploma». Il gruppo dunque chiede *in primis* l'apertura di un sito *internet* interamente dedicato alla vicenda. In secondo luogo lo stanziamento di un fondo annuale per lanciare progetti di ricerca «sullo sviluppo di ideologie totalitarie ispirate al Fascismo» e l'organizzazione di un convegno sul tema. L'iniziativa, come terzo punto, potrebbe essere integrata da un premio di ricerca accademico o di un'attività culturale, sempre sulla stessa tematica. ■

DEBITI

Danni della Seconda guerra mondiale: Varsavia rilancia

Yaroslav Kaczynski, vicepresidente del consiglio dei ministri polacco e presidente del partito Diritto e Giustizia, tra le figure più influenti della Polonia, ha dichiarato in un discorso tenuto a Białystok che Varsavia non deve cedere sulla

questione dei danni di guerra. Come è noto la Germania ritiene di aver già abbondantemente pagato per i danni causati durante la Seconda guerra mondiale, ma la Polonia considera insufficiente il risarcimento finora ottenuto. Secondo Kaczynski «non possiamo fare marcia indietro, non possiamo essere indulgenti. Non possiamo dare senza ricevere, per la semplice ragione che di solito finisce male». ■

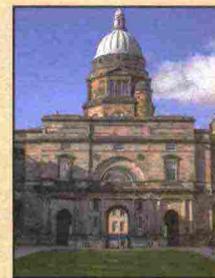


Hitler assiste alla parata delle truppe a Varsavia dopo la caduta della città in mano tedesca nel settembre 1939

CHI DI WOKE FERISCE, DI WOKE PERISCE...

Edimburgo: l'Università perde due milioni di donazioni

L'Università di Edimburgo ha perduto donazioni per quasi due milioni di sterline nell'ultimo anno dopo le polemiche su alcune sue svolte filo «ideologia woke» e quindi inclini ad assecondare la correzione di «presunte» ingiustizie sociali o razziali nel presente come nel passato. In particolare, ad indispettere alcuni finanziatori dell'Università, c'è stata la decisione di ribattezzare la *David Hume Tower* a causa delle posizioni del filosofo espresse nel 1742 circa la schiavitù e aver sospeso il dottor Neil Thin dall'insegnamento come docente *senior* per essersi pronunciato contro questo atto di *cancel culture*. Thin, per la sua presa di posizione era stato anche diffamato e perseguitato da attivisti studenteschi ed era stato sottoposto ad una indagine interna, conclusasi però con l'assoluzione del docente. Le polemiche hanno indotto molti benefattori a ritirare le loro elargizioni: 24 donazioni e 12 lasciti all'università sono stati «cancellati, modificati o ritirati in risposta alla ridenominazione» per un totale di quasi due milioni di sterline (due milioni e trecentomila euro circa), pari a circa il 10% delle donazioni complessive che l'istituzione riceve annualmente. Thin ha dichiarato allo «*Scottish Daily Mail*» che «ci sono segnali incoraggianti che molte persone sono desiderose di vedere un dibattito più maturo su questioni delicate e di sostenere la libertà accademica. A tal fine, abbiamo formato l'*Edinburgh Academics for Academic Freedom*. Alcune altre università hanno già seguito il nostro esempio». ■



L'Università di Edimburgo

storie¬izie

PREMI & STORIA Ecco i finalisti del 55° Acqui Storia

Sono 162 i volumi che hanno concorso al Premio Acqui Storia 2022 e fra questi sono stati selezionati 16 autori finalisti. La giuria della Sezione Scientifica ha scelto Silvio Berardi, «*Cesare Merzgora. Un liberale europeista tra difesa dello Stato e antipartitocrazia*» (Luni), Giulio Boccaletti, «*Acqua. Una biografia*» (Mondadori), Paolo Cacace, «*Come muore un regime. Il fascismo verso il 25 Luglio*» (Il Mulino), Carlo M. Fiorentino, «*Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866*» (Luni) e Raoul Pupo, «*Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*» (Laterza). La Sezione divulgativa ha indicato come maggiormente significativi i seguenti saggi: Mario Avagliano e Marco Palmieri «*Paisà, sciucchià e segnorine. Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*» (Il Mulino); Luigi Bruti Liberati «*Storia dell'Impero Britannico. 1785-1999. Ascesa e declino del colosso che ha impresso la sua impronta sulla globalizzazione*» (Bompiani); Christopher Harding «*Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi*» (Hoepli); Gabriele Nissim «*Auschwitz non finisce mai. La memoria della Shoah e i nuovi genocidi*» (Rizzoli) e Massimo L. Salvadori «*In difesa della Storia. Contro manipolatori e iconoclasti*» (Donzelli). Infine la giuria della Sezione Romanzo Storico ha designato come finalisti: Pino Cacucci «*L'elbano errante. Vita, imprese e amori di un soldato di ventura e del suo giovane amico Miguel de Cervantes*» (Mondadori); Elisa Castiglioni «*La ragazza con lo zaino verde*» (Il Castoro); Giovanni Grasso «*Caro, il volo su Roma*» (Rizzoli); Gabriele Marconi «*Eden in fiamme*» (Castelvecchi); Piero Tarticchio «*Sono scesi i lupi dai monti. Una storia vera*» (Mursia) e Mauro Mazza «*Diario dell'ultima notte. Ciano-Mussolini, lo scontro finale*» (La Lepre). La giuria della Sezione Romanzo Storico ha inoltre deciso, con consenso unanime, di assegnare una menzione all'opera di Sebahat Söylemez, «*Lettere dalla cupola blu del cielo*» (Reklam San. Ve Tic). A fine settembre verranno resi noti i vincitori delle tre sezioni dell'Acqui Storia, che prevede per ciascun autore un assegno di 6.500 euro, unitamente al Premio Speciale alla Carriera, alla proclamazione dei «*Testimoni del Tempo*» e al riconoscimento «*La Storia in TV*».



ARCHEOLOGIA / 1

Grado, carabinieri ritrovano relitto di una nave romana

Carabinieri del nucleo «Tute-la del patrimonio culturale» di Udine hanno ritrovati i resti di un'imbarcazione di epoca

romana durante il monitoraggio di un vasto specchio d'acqua compreso tra Grado (GO) e le Foci del Timavo. Nel corso dell'operazione, svolta in collaborazione con il Centro Sublico di Genova, la Soprintendenza di Trieste e l'Università di Udine, nei pressi dell'isola lagunare di Pampagno-

la sono stati rinvenuti i resti di un'imbarcazione di epoca romana finora sconosciuti. Il relitto si trova a una profondità di cinque metri. La porzione di scafo al momento visibile ha una lunghezza di 12 metri circa, ma considerata la conformazione potrebbe appartenere a un battello di lunghezza stimata non inferiore a otto metri. Non è la prima volta che l'area di Grado restituisce relitti di imbarcazioni di età romana. Uno degli esempi più noti è la *Lulia Felix*, nave del II secolo d.C. che naufragò nelle acque dell'Adriatico a circa sei miglia al largo dell'isola di Grado, con il suo carico di 560 anfore giunto così intatto fino a noi. ■

ARCHEOLOGIA / 2

Scoperto in Egitto il tempio di Zeus Kasios

Il Sinai sta restituendo resti di un tempio dedicato a Zeus (nella versione locale: Zeus Kasios). Il ritrovamento è avvenuto nel sito archeologico di Tel al-Farma, l'antica città di Pelusium, dopo oltre un secolo di ricerche. La struttura è un esempio di sincretismo ellenistico, cioè della fusione di credenze religiose diverse nel Mediterraneo unito culturalmente prima da Greci e Macedoni e poi politicamente dai Romani: il culto del Padre de-

gli Dei ellenico si è sovrapposto alle divinità locali dimoranti sul monte Kasios, al confine tra Siria e Turchia, oggi zona di guerra. Il luogo è menzionato anche nella Bibbia come monte Zaphon. «Gli scavi del tempio sono iniziati in prossimità di due enormi colonne di granito, che rappresentavano la porta d'ingresso, caduta al suolo per via di un antico terremoto», ha reso noto il segretario generale del Consiglio supremo egiziano delle Antichità Mustafa Waziri. «Il tempio era costruito con mattoni di fango su una piattaforma rialzata e il suo soffitto era sostenuto da colonne di granito rosa». Un'iscrizione svela come l'imperatore Adriano (76-138 d.C.) abbia ordinato nuove aggiunte al tempio di Zeus Kasios poi eseguite da Tito Flavio Tiziano, procuratore di Alessandria. Il tempio, che risale al tardo periodo faraonico, passò attraverso le epoche greco-romana e bizantina fino all'invasione dei Persiani nel 525 a.C., che pose fine alle vicende di Pelusium. ■

ARCHEOLOGIA / 3

Roma: sei somali a bivacco in tomba di Sulpicio Massimo

Lo scorso 10 luglio i carabinieri hanno dovuto procedere allo sgombero di un gruppo di immigrati somali



Ministero del Turismo e delle Antichità egiziano

La tomba di Sulpicio Massimo



che aveva occupato il sepolcro di Quinto Sulpicio Massimo, nei pressi di piazza Fiume, trasformandolo in un bivacco permanente. La tomba fu costruita da Quinto Euganeo e da Licinia Ianuaria in memoria del figlio morto a soli 11 anni: Quinto Sulpicio Massimo. Il piccolo Massimo era un bambino prodigio che nel 94 d.C.

aveva partecipato al terzo agone capitolino, un concorso estemporaneo di poesia greca. Mettendosi in luce egregiamente tra cinquantadue poeti, con le sue composizioni il poeta fanciullo aveva entusiasmato la platea dell'Urbe. Abbandonato al degrado dalle autorità capitoline, il suo sepolcro è stato riadatto da sei somali - di cui uno clandestino - in un accampamento abusivo. Dopo lo sgombero è stato necessario ripulire l'area dall'immondizia e dalle deiezioni umane che i sei occupanti vi avevano lasciato. ■

ARCHEOLOGIA / 4

«Gli archeologi non cercano sesso e razza degli scheletri»

Negli USA, in ossequio all'ideologia «woke», diversi dipartimenti universitari di Antropologia hanno chiesto ai ricercatori di smettere di identificare i resti umani in base al sesso biologico «perché non si può valutare come una persona si sia identificata al momento del decesso». La conformazione dello scheletro umano, infatti, può rivelare al di là di ogni dubbio solo il sesso biologico dell'indi-

C'È UNA BOMBA IN CITTÀ
Diciannove granate inglesi ritrovate nel grossetano

Un carabiniere fuori servizio ha scoperto in un campo, in località Fosso Soline, nel comune di Scarlino (Grosseto), diciannove granate a mano di fabbricazione inglese, risalenti al secondo conflitto mondiale e generalmente note come «bombe ananas». Dopo la scoperta è intervenuto il 2° reggimento genio pontieri di Piacenza. I carabinieri della locale stazione hanno provveduto a delimitare l'area, attivando nel contempo il piano di rimozione e bonifica, coordinato dalla prefettura di Grosseto. Il 23 luglio poi i militari hanno prelevato le 19 bombe a mano trasportandole poi in una località sicura per farle brillare. ■

duo. Il sito conservatore «College Fix» cita diversi casi di accademici che contestano «l'identificazione del genere» e denuncia una campagna portata avanti dal gruppo woke *Trans Doe Task Force* contro «gli attuali standard di identificazione umana forense che rendono un disservizio alle persone che non si adattano alla definizione binaria del genere», ovvero al fatto materiale che gli esseri umani siano divisi in maschi e femmine per genetica e costituzione fisica. La docente di Archeologia di San Jose, Elizabeth Weiss, ha dovuto far causa al suo istituto perché ostar-

colata nella raccolta di resti umani a causa delle sue posizioni «realiste» sul sesso dei reperti. Un dibattito analogo si è imposto anche a proposito degli esami forensi sull'origine razziale dei resti umani. Ad esempio, secondo Elizabeth DiGangi, dell'Università di Binghamton, e Jonathan Bethard, dell'Università della Florida meridionale, questi studi «contribuiscono alla supremazia bianca». La DiGangi e Bethard propongono quindi di limitare o vietare la classificazione dei resti umani per sesso o razza da parte degli antropologi nel nome della «giustizia razziale». ■



Un meme da internet che ironizza sullo scontro fra teoria del gender ed evidenze scientifiche

storie¬izie

ASTE

Orologio di Hitler venduto per un milione di dollari

Venduto per 1,1 milioni di dollari in un'asta negli Stati Uniti un orologio che potrebbe essere appartenuto ad



L'orologio forse appartenuto a Hitler battuto all'asta

Adolf Hitler. L'orologio marca Huber, acquistato da un acquirente anonimo (secondo la ABC citata dall'ANSA un ebreo europeo) ad un prezzo comunque inferiore alla valutazione iniziale (da 2 a 4 milioni di dollari). presenta una svastica e le iniziali AH. Non si sa molto della storia di questo oggetto. Secondo la casa d'aste *Alexander Historical Auctions* potrebbe trattarsi di un regalo di compleanno fatto a Hitler nel 1933, anche se non ci sono prove definitive che il dittatore l'abbia mai indossato. Alla fine della guerra, quando una trentina di soldati francesi saccheggiarono il Berghof, la residenza di montagna di Hitler, l'orologio sarebbe divenuto preda di guerra. Nella stessa asta sono stati battuti un vestito appartenente a Eva Braun, moglie di Hitler, alcune foto autografate di funzionari nazisti e una stella di David di stoffa gialla con la parola «Jude». A fronte delle polemiche sollevate dalla comunità ebraica statunitense, la *Alexander Histori-*

cal Auctions ha risposto affermando che il suo desiderio è quello preservare la storia. «Che sia buona o cattiva, la storia deve essere preservata», ha dichiarato alla «*Deutsche Welle*» la vicepresidente Mindy Greenstein. «Se distruggi la storia, non ci restano prove di quanto accaduto». ■

NESSUNA PRESCRIZIONE

Condannata ex guardia SS di un lager: oggi ha 101 anni

Un'ex guardia del campo di concentramento tedesco di Sachsenhausen, a nord di Berlino, è stata condannata a cinque anni di carcere. L'uomo, Josef Schütz, ha oggi 101 anni ed è stato processato dal tribunale di Brandeburgo-Havel per complicità nella morte di 3.518 prigionieri tra il 1942 e il 1945. Secondo la sentenza, Schütz «era consapevole che li venivano uccisi dei prigionieri. Con la sua presenza ha sostenuto questi atti. Chiunque volesse fuggire dal campo è stato fucilato. Pertanto, ogni guardia del campo ha partecipato attivamente alle uccisioni». Schütz ha ascoltato la sentenza impassibile, su una sedia a rotelle, dichiarandosi «pronto» ad affrontare il carcere. Il suo legale ha tuttavia annunciato ricorso. Schütz, i cui ricordi sono apparsi con-

fusi e frammentari, ha negato di essere stato arruolato nelle SS, mentre diversi documenti citano il suo nome, data e luogo di nascita, asserendo che fosse stato assegnato, all'età di 21 anni, da fine 1942 all'inizio del 1945, alla divisione *Totenkopf* delle *Waffen-SS*. Schütz è la persona più anziana condannata da un tribunale per i crimini del regime nazionalsocialista. ■

TESTIMONIANZE

Tornano alla luce diari su studenti di Hiroshima

Una serie di dettagliati resoconti redatti dai docenti di una scuola di Hiroshima nell'immediato dopoguerra sono stati recentemente rinvenuti e donati al Museo della Pace della città martire giapponese. Secondo la stampa nipponica si tratta di testimonianze estremamente rare, che documentano con scrupolo le condizioni di salute di 33 fra studenti e membri del personale di una scuola media di Hiroshima. I materiali donati includono un'indagine sui danni alla scuola nel suo insieme, tre volumi rilegati di schede che esaminano la salu-

te del personale e degli studenti dal secondo al quarto anno e mappe disegnate a mano che mostrano l'esposizione degli studenti alla bomba. La scuola media *Daiichi* si trovava a circa 850 metri dall'ipocentro ma molti studenti stavano lavorando in fabbriche di munizioni dentro e intorno alla città quando la bomba atomica fu sganciata il 6 agosto 1945. Su un totale di 1.334 fra studenti e personale più della metà, 727 persone, è rimasto esposto alle conseguenze dell'esplosione. Le schede di indagine, compilate dai docenti superstiti, hanno documentato in dettaglio l'esposizione degli studenti alle radiazioni, oltre al luogo di esposizione e alle loro lesioni, la quantità dei danni da radiazioni (caduta dei capelli, diminuzione del numero di globuli bianchi, sintomi riportati in seguito). Hidenori Obayashi, l'attuale preside dell'istituto che ha sostituito la *Daiichi* e dove sono state ritrovati gli incartamenti, ha lodato la dedizione degli insegnanti dell'epoca nel documentare gli eventi: «È meraviglioso che l'indagine sia stata condotta dal punto di vista della salute dei bambini nella caotica situazione di quel momento». ■



Bambini in una scuola di Hiroshima nel primo dopoguerra

ARTI MARZIALI

Scoperto un manuale perduto di *ninjutsu*

Un leggendario manuale di tecniche *ninja* è stato scoperto a Koka, nella prefettura di Shiga, in Giappone. Una copia manoscritta del libro sui segreti e le pratiche di questa casta di spie, sicari e agenti segreti del Giappone feudale e medievale, scritto durante il periodo Edo (1603-1867), è stata trovata fra vecchi documenti in un magazzino, quasi vi fosse stato lasciato deliberatamente. «Il libro è molto significativo per gli studi sui *ninja* perché contiene descrizioni di pratiche *ninjutsu* finora ignote», ha affermato Michifumi Isoda, professore di Storia moderna presso il Centro internazionale di ricerca per gli studi giapponesi. L'esistenza del libro, chiamato «*Kanrinseiyō*», era stata a lungo oggetto di congetture. Il manoscritto di 40 pagine elenca 48 arti *ninja*, comprese alcune finora sconosciute, è datato 1748 ma è una copia di un'opera più antica. La tradizione infatti vuole che il «*Kanrinseiyō*» sia il volume seminale delle arti *ninja*: composto da tre volumi – quello scoperto a Koka sa-

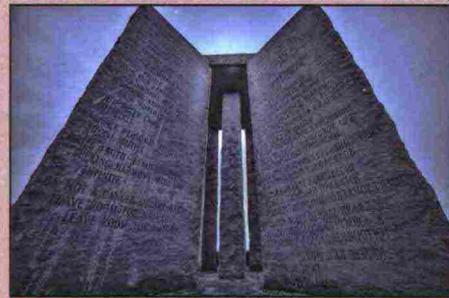
Un *ninja* disegnato dal pittore giapponese Hokusai

Settembre 2022

MISTERI

Demolite da ignoti le enigmatiche *Georgia Guidestones*

Lo scorso 6 luglio le autorità della contea di Elbert, in Georgia (Stati Uniti), hanno comunicato che ignoti hanno fatto saltare in aria una parte dei cinque pilastri di granito chiamati «*Georgia Guidestones*», «pietre-guida della Georgia», eretti da un privato il 22 marzo del 1980. Il curioso monumento è stato successivamente raso al suolo «per motivi di sicurezza». Il gruppo di steli che riportavano, in varie lingue, alcune «linee guida per il futuro», era stato realizzato grazie al finanziamento di un benefattore, forse un col-

Le *Georgia Guidestones* prima della loro demolizione

lettivo, conosciuto sotto lo pseudonimo di R. C. Christian. Solo una persona al mondo afferma di conoscere l'identità del finanziatore: Wyatt Martin, all'epoca responsabile delle pratiche necessarie per la loro realizzazione. «Ho fatto una promessa a quell'uomo e non posso infrangerla», ha confidato Martin al «*New York Times*» nel 2013 aggiungendo che nessuno saprà mai la sua identità. I quattro monoliti erano posizionati attorno a una colonna centrale, formando una «X» visibile dall'alto. Su di essi erano incisi messaggi in diverse lingue – inglese, spagnolo, swahili, hindi, ebraico, arabo, cinese, russo – che illustravano una via per la preservazione dell'umanità nel futuro. A richiesta del committente, il monumento avrebbe dovuto essere «bussola, calendario e orologio» e resistere agli eventi più catastrofici. Tra i «comandamenti» incisi sulle steli spiccavano quello di «unire l'umanità con una nuova lingua viva», la raccomandazione di tenere la popolazione mondiale al di sotto dei 500 milioni di persone attraverso una «riproduzione guidata saggiamente» e la creazione di un «tribunale mondiale» per risolvere le controversie fra le nazioni. Molti vi hanno letto una celebrazione del «nuovo ordine mondiale», in particolare per il limite alla popolazione mondiale e per la dichiarata supremazia della «natura» sull'uomo, mentre i numerosi riferimenti alla «ragione» fanno pensare alle parole d'ordine massoniche. Secondo un'altra ipotesi, i committenti intendevano rivolgersi ai sopravvissuti di un'eventuale guerra atomica, indirizzando loro dei messaggi su come ricostruire il mondo. ■

rebbe il secondo – fu alla base del più famoso manuale di *ninjutsu*, il «*Mansenshukai*». ■

RICONOSCIMENTI

Conferiti i premi «Casinò di Sanremo 1905»

È andato a Maurizio Molinari per il suo volume «Il campo di battaglia» (La Nave di Tesero), Enrico Vanzina per «Diario Diurno» (HarperCollins) e a Elena Pontiggia per «Storia del Novecento Italiano di Margherita Sarfatti» (Allemandi), il premio «Casinò di Sanremo 1905», giunto quest'anno alla nona edizio-

ne. Le premiazioni si terranno al Teatro dell'Opera di Sanremo sabato 24 settembre e domenica 9 ottobre. Nella stessa occasione si effettuerà lo spoglio dei voti della giuria popolare per le due sezioni narrativa e saggistica del Premio Semeria Città di Sanremo. Queste le terne dei finalisti; Riccardo Nencini «Solo» (Mondadori), Mario Bernardi Guardi, «La morte addosso. Polidori, Byron, Mary Shelley ed altri vampiri» (Pagliai editore) e Daniela Poggi con «Ricordami» (La Vita Felice) per i romanzi. Per la saggistica i tre finalisti sono Luciano Mecacci con «Il caso Marilyn Monroe ed altri disastri della psicanalisi» (Laterza), Maurizio Grandi

con «Sudamerica. La terra ferita, i farmaci perduti» (La Torre edizioni) e Matteo Meschiari con «Geografie al collasso. L'antropocene in 9 parole chiave» (Piano B) per la saggistica. La giuria tecnica ha inoltre assegnato un trofeo al regista e commediografo Pier Francesco Pingitore per il suo romanzo «Confessioni spudorate. Le quattro stagioni di una donna italiana» (Bertoni) e a Mario Baudino per «Il teatro del letto» (La Nave di Tesero). Speciali targhe ad Alessandro Mazzerelli per «Il sogno di don Milani» (Libreria Editrice Fiorentina) e Roberto Menia con «10 febbraio, dalle foibe all'esodo» (Pagine). ■



GOVERNO MUSSOLINI, 31 OTTOBRE 1922 “RIVOLUZIONE” O “MANUALE CENCELLI”?

segue dalla prima

(...) Però lo applicò, perché anche lui, “duce delle camicie nere” seguì la regola non scritta della “politica” nella democrazia parlamentare da Camillo Cavour a Giovanni Giolitti: la spartizione. Ogni “partito” o gruppo parlamentare della maggioranza aveva diritto a propri rappresentanti nell'esecutivo. Presieduto da Luigi Facta, il governo uscente era una coalizione di “liberali” di varia denominazione e osservanza (Paolino Taddei, Carlo Schanzer, Giulio Alessio, De Capitani d'Arzago, Teofilo Rossi...), democratici (Giovanni Amendola), demoesociali (Colonna di Cesarò) ed esponenti del cattolico partito popolare (Giambattista Bertone, Stefano Cavazzoni, Antonino Anile).

Salutata a casa la moglie Rachele Guidi e corso alla Stazione Centrale di Milano con Margherita Sarfatti, sua Ninfa Egeria, nel viaggio in vagone letto da Milano verso Roma Mussolini abborracciò una lista di ministri comprendente fascisti, nazionalisti, democratici sociali, popolari, liberali (tra i quali Luigi Einaudi) e almeno un socialista “moderato”, Gino Baldesi o Bruno Buozzi. Esclusi rimanevano solo social-comunisti e repubblicani, che un giorno sì e l'altro pure chiedevano la fine della monarchia e quindi erano fuori gioco.

I TORMENTI DI LUIGI FACTA (PINEROLO, 1861-1930)

Il tardo pomeriggio del 27 ottobre 1922, dopo lunghe tergiversazioni, come si legge nel Verbale firmato da Facta e da Marcello Soleri, “il Consiglio dei Ministri prende in esame la situazione politica e delibera di rassegnare a Sua Maestà le sue dimissioni”. Per il deputato di Pinerolo era la seconda volta in pochi mesi. Lo aveva già fatto il 19 luglio quando, “in seguito al voto politico della Camera”, il governo rassegnò le dimissioni e si aprì una normalmente tormentosa crisi parlamentare, risolta dopo settimane con la formazione del se-

condo governo presieduto da Facta, un deputato di scuola giolittiana, più volte ministro, esperto di finanza pubblica. Nel suo corso, riunito per affari urgenti il 28 luglio, il Consiglio dei Ministri mise a verbale che, “essendo dimissionario”, non poteva “decidere registrazioni con riserva (provvedimenti) che costituiscono atti politici”. Figurarsi misure eccezionali di ordine pubblico. Come tutti i governi dimissionari, doveva occuparsi degli “affari correnti”. A differenza di quanto accaduto a luglio, il 27 ottobre Facta aprì una crisi extraparlamentare. Da inizio ottobre Vittorio Emanuele III gli aveva ripetutamente chiesto di convocare le Camere che non si riunivano da quando il 9 agosto gli avevano concesso una risicatissima fiducia, in eloquente assenza dei maggiorenti di area liberale (Giovanni Giolitti, Vittorio Emanuele Orlando, Antonio Salandra...). Sordo ai moniti del re e convinto di essere un “politico” abile e navigato, anziché parlamentarizzare la crisi Facta giocò in proprio, trattando con Benito Mussolini per dar vita a un governo comprendente qualche ministro del PNF, come ormai proponevano anche Giolitti, Orlando, il presidente della Camera Enrico De Nicola e tutti i partiti costituzionali. Nelle “Memorie” postume Soleri scrisse che in quei giorni aveva anche lui tutti i requisiti per trovare la soluzione giusta con Mussolini di cui si considerava buon amico. Non solo, nella certezza di poter gabbare il duce del fascismo e i suoi accoliti trascinando la crisi in lungo, Facta propose a Gabriele d'Annunzio di presiedere il IV novembre 1922 un'adunata di Grandi Invalidi per chiamare all'unità nazionale e consolidare un suo terzo ministero, rafforzato dall'ingresso di qualche fascista, magari persino con Mussolini in un ministero secondario. Il “metodo Facta”, tuttavia, si rilevò fallimentare.

Che cosa accadde veramente il 28 ottobre 1922? Cent'anni dopo, sulla certezza storiografica continua ancora a prevalere la “narrazione”: i “fatti” rimangono sotto la polve-

re di molti “si dice” e di fantasie spacciate per verità. La coincidenza di quel centenario con le odierne elezioni politiche non ha certo giovato a una revisione pacata degli eventi. Ha spinto, anzi, ad alzare i toni sulla soluzione della lunga crisi di un secolo fa, già esacerbata da Antonio Scurati in “M. Il figlio del secolo” (Bompiani, 2018), che però ha l'attenuante di dichiararsi “Romanzo”. Le polemiche sull'incombente di un nuovo “regime” hanno spinto a ripetere luoghi comuni sull'avvento del governo Mussolini, insediato il 31 ottobre 1922, descritto quale espressione della “Rivoluzione fascista”, formula retorica affacciata dal “duce” nel discorso del 3 gennaio 1925 e poi divenuta canonica con i cinque volumi di Giorgio Alberto Chiurco sulla “Storia della Rivoluzione fascista” (Vallecchi, 1929), con la Mostra del 1932 sul Decennale della “marcia su Roma” e con i tre volumi della “Storia della Rivoluzione fascista” di Roberto Farinacci, il “ras” di Cremona che, come soleva, copiò anche il titolo della sua “opera”.

Il 26 ottobre 1922 Facta aveva rassicurato il sovrano, il quale, al rientro dal viaggio di Stato in Belgio, attendeva notizie a San Rossore (Pisa). Dette per cessato il pericolo di “marcia” delle squadre fasciste verso Roma. Ma tornò a evocarlo poco dopo, con un lunghissimo telegramma giunto al re alle 0.10 del 27 ottobre. Vittorio Emanuele gli rispose che si sarebbe messo subito in viaggio per Roma. Vi giunse verso le 20 del 27. E si trovò dinanzi al vuoto: la crisi extraparlamentare.

Con le dimissioni deliberate la sera del 27 ottobre, infatti, fu proprio Facta ad aprire la crisi, a Camere chiuse (la loro convocazione era prevista il 9 novembre), mentre gli esponenti più responsabili e prestigiosi dell'area liberale e “cattolica” erano lontani dalla Capitale. Il governo scaricò sulle spalle del re la ricerca della soluzione politica e su quelle del comandante della divisione militare di Roma, gen. Emanuele Pugliese, la tenuta

dell'ordine pubblico nella Città Eterna: presupposto necessario, quest'ultimo, per la soluzione della crisi, poiché, come Vittorio Emanuele III ruvidamente disse a Facta nel breve colloquio alla Stazione Termini, il re doveva decidere in piena libertà. Come le altre maggiori città del Paese Roma era tranquilla. Altrove si susseguivano assalti di squadre fasciste a sedi di poteri pubblici, nodi ferroviari, uffici telegrafici e telefonici. Nulla di incontrollabile perché le direttive impartite dal ministro dell'Interno, Paolino Taddei, erano chiare: respingere ogni illegalità facendo uso delle armi, se necessario, e arrestando i capi della sedizione e, all'occorrenza, trasmettendo la cura dell'ordine ai comandi militari, come avvenne a Firenze e altrove. L'esercito fece la sua parte senz'alcuna esitazione.

DALL'ORDINE ALLO STATO D'ASSEDIO: IL SALTO NEL VUOTO

La mattina presto del 28 ottobre il Consiglio dei ministri deliberò “ad unanimità di proporre al Re la proclamazione dello stato d'assedio, e autorizz(ò) tutti i provvedimenti per fronteggiare la situazione politica e finanziaria, conferendo ai ministri competenti le relative facoltà, con ogni più ampio mandato di fiducia e delega perché la crisi si svolga in piena libertà di decisioni”. Dunque, come ovvio, il governo non deliberò lo stato d'assedio (non era nei suoi poteri) ma di proporlo al re. Sennonché, prima che Vittorio Emanuele decidesse, il proclama fu diramato alle prefetture e a tutti i destinatari di rito. Venne anche stampato e affisso sulle

cantonate. Era sabato. Borsa e banche erano chiuse. Se anche vi fu, il panico degli ambienti finanziari paventato da Soleri non ebbe conseguenze. Nel verbale del Consiglio dei ministri non si trova notizia dell'Appello del governo al Paese, che pure ebbe due diverse redazioni e a sua volta venne pubblicato nei giornali e affisso, né degli eventi successivi. Il governo non si radunò più. Svaporò. Vittima di se



stesso. Alle 9 del 28 ottobre Vittorio Emanuele III rifiutò di firmare il decreto istitutivo dello stato d'assedio e allo sconcertato Facta che gli domandò che cosa fare con i manifesti già affissi gli rispose di "fare come il segretario di Monasterolo" (un piccolo comune del Cuneese) che incautamente aveva pubblicato un avviso di mobilitazione militare: il sindaco gli ordinò di andare a toglierli con le sue mani.

Assistito dall'aiutante di campo gen. Cittadini nella lunga veglia tra il 27 e il 28 ottobre Vittorio Emanuele III si trovò pressoché solo a sbrogliare l'aggravata matassa della crisi extraparlamentare in assenza di statisti di assoluta fiducia sua e del Paese e mentre incombeva il pericolo vero: non l'avanzata di squadristi (erano tutti bloccati a decine di chilometri da Roma grazie alle drastiche misure dettate dal gen. Pugliese con l'interruzione delle linee ferroviarie a Civitavecchia, Orte, Tivoli, Sezze...) ma lo scontro armato tra fascisti e militari. Il suo dubbio sulla lealtà dell'esercito è una diceria di terza mano. Nasce da una dichiarazione del gen. Roberto Bencivenga rilasciata nell'agosto 1945 a Efram Ferraris, capo gabinetto di Facta: il generale (e poi maresciallo d'Italia) Pecori Giraldi gli aveva confidato che il re aveva consultato lui stesso e Diaz sulla condotta dell'Esercito. Il duca della Vittoria avrebbe risposto "l'Esercito farà il suo dovere, però sarebbe bene non metterlo alla prova!". Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre Diaz era a Firenze. È improbabile che il re lo abbia consultato telefonicamente e che quelle siano state le sue parole. A Bencivenga il maresciallo Pecori Giraldi non disse quale sia stata la sua personale risposta. Sarebbe interessante conoscerla. L'unica cer-

tezza è che Diaz fu nominato ministro della Guerra nel governo Mussolini, mentre il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel divenne ministro della Marina. I vertici delle Forze Armate erano con la Corona, come tutti gli ufficiali e la generalità dei graduati. Altra certezza è che alle 7.30 del 28 ottobre il re ricevette in udienza il catanese Ernesto Civelli (intendente generale della marcia su Roma a fianco del foggiano Gaetano Postiglione) che gli assicurò la fedeltà degli "squadristi" alla monarchia, come ricordato da Chiurco e da quanti (come Antonio Di Piero) lo copiarono senza citarlo.

Secondo un'altra leggenda destituita di fondamento Vittorio Emanuele III temette che i fascisti gli contrapponessero Emanuele Filiberto di Savoia (non Amedeo, suo primogenito, a differenza di quanto si legge in "L'insurrezione fascista" di Mimmo Franzinelli e in "Gli uomini della marcia su Roma" di Mauro Canali e Clemente Volpini). L'Italia uscita vittoriosa dalla Grande Guerra con il Re Soldato perennemente al fronte e per anni a ricomporre le beghe tra governi, partiti e il Comandante Supremo Luigi Cadorna, non era un principato balcanico. I primi a respingere un'ipotesi di quel genere sarebbero stati i quadrumviri Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi, ricevuti dalla Regina Margherita pochi giorni prima a Bordighera.

Solo la mattina del 28 ottobre, su incalzante sollecitazione del Quirinale, Facta telegrafò a Giolitti, Filippo Meda (cattolico moderato) e Mussolini che il re li desiderava a Roma per consultazioni sulla crisi. Giolitti, il più atteso, rispose solo nel pomeriggio. Tutto andava a rilento mentre il tempo incalzava.

Sul mezzogiorno del 29, rifiutato l'ingresso in un governo coalizione presieduto da Salandra, Mussolini venne invitato a Roma per ricevere l'incarico formale. Dopo la forzata sosta del treno a Civitavecchia, nella lista dei ministri egli sostituì Einaudi con Alberto De Stefani e Baldesi con Stefano Cavazzoni, del partito popolare. Ma non voleva la rottura completa con i socialisti riformisti. Infatti ancora il 16 novembre dichiarò alla Camera il proposito di averne il sostegno. Nel "Diario", curato da Marco Pignotti (Ed. dell'Orso), Francesco Cocco Ortù, deputato dal 1876, decano della Camera e unico liberale contrario al governo Mussolini, ricorda che il "duce" comunicò a Federzoni la nomina a ministro delle Colonie (forse il capofila dei nazionalisti sperava di avere gli Esteri) e troncò rapidamente la conversazione. Di fatto il "duce" formò il governo in meno di 24 ore. Il 31 avvenne il rituale passaggio di consegne tra i ministri uscenti e quelli subentranti, compresi Facta e Taddei, in un clima di assoluta normalità.

Il nuovo governo contò tre fascisti: il massone Aldo Oviglio alla Giustizia, Giovanni Giuriati alle Terre Liberate e De Stefani alle Finanze. Gli altri dicasteri andarono a popolari (Tangorra e Cavazzoni), liberali (Carnazza) e democratici sociali (Colonna di Cesarò). All'Istruzione fu nominato Giovanni Gentile, tra i più influenti filosofi e organizzatori culturali del Novecento. Gli si deve l'"Enciclopedia Italiana". Fu vilmente assassinato da un comunista a Firenze il 15 aprile 1944, nell'ambito della trama ricostruita da Luciano Mecacci (Premio **Acqui Storia**). De Capitani rimase all'Agricoltura e il giolittiano conte Teofilo Rossi di Montelera fu confermato all'Industria e Commercio. Caso unico nel "venten-

no", il 23 novembre 1922 il conte Rossi presiedette il Consiglio dei ministri in assenza di Mussolini in viaggio a Londra, ove ottenne plausi e consensi da chi sin dal 1917 aveva retto le dande finanziando l'ascesa, come narrano José Cereghino e Giovanni Fasanella nell'imminente "Nero di Londra" (Chiarelettere). Scorrendo quei nomi e verificando le realizzazioni di quell'esecutivo sino alle elezioni del 6 aprile 1924 risulta fuorviante liquidare i primi sedici mesi di governo come fosse capeggiato da "una banda di delinquenti, guidati da un uomo spietato e cattivo" (lo scrive Aldo Cazzullo in "Il capobanda", ed. Mondadori). Né può tacersi che quel governo il 17 novembre 1922 ebbe l'approvazione della Camera a larghissima maggioranza, ricalcata da quella, anche più ampia, al Senato, il 27 seguente. Due ultime constatazioni "di fatto". Se l'Italia non fosse stata una monarchia rappresentativa ereditaria e se il capo dello Stato fosse stato elettivo, non v'è dubbio che alle prime elezioni successive all'ottobre 1922 Mussolini sarebbe stato eletto a furor di popolo, avrebbe ottenuto pieni poteri assoluti su tutto e su tutti e nessuno avrebbe potuto revocarlo e sostituirlo, come invece fece Vittorio Emanuele III il 25 luglio 1943. In secondo luogo, come già era accaduto a fine ottobre del 1922, i "politici" del Comitato di liberazione nazionale dall'estate 1943 al giugno 1944 rifiutarono di collaborare con il governo del Re, che rimase solo a fronteggiare la tracotanza dei vincitori, decisi a declassare l'Italia dal rango di aspirante grande potenza qual era stata dall'unificazione del 1861: una retrocessione dalla quale non si è più ripresa.

Aldo A. Mola

Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Elisa Castiglioni
"La ragazza
con lo zaino verde"
Il Castoro Edizioni

aveva dei sospetti.

Turbolento clima familiare, rassicuranti certezze scolastiche.

Alida si fa una nuova amica, Miriam, sempre più emarginata, finché, con le leggi razziali, viene espulsa dalla scuola. Lei neppure sapeva di essere ebrea, con genitori non praticanti.

È il dramma di moltissimi italiani, integrati fino al giorno prima, talora con medaglia al valore per meriti di guerra.

Miriam e la sua famiglia riescono a fuggire in Svizzera. Con lei se ne va l'infanzia: "Papà, io non sono più una bambina da proteggere. Sono cresciuta. E voi avete fatto più che bene il vostro lavoro di padre, perché mi avete preparata alla vita."

Un brutto giorno scompare zia Isabella.

L'aiuto di gerarchi viene chiesto invano.

Dopo un periodo di ansia tormentosa, arriva una lettera della zia, in cui dichiara di volersi suicidare. Impossibile.

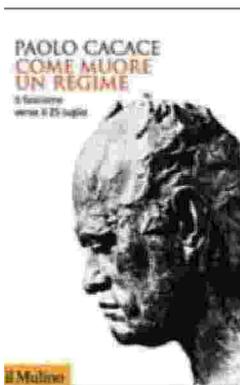
Alida legge lo scritto alla ricerca di un indizio, finché le iniziali delle parole rivelano: "manicomio Varese".

Alida, e Pietro, un amico delle riunioni segrete, partono alla liberazione, con le chiavi dell'edificio, prese da don Giuseppe.

Sarà una notte lunga, seguita dall'alba.

Egle Migliardi

Paolo Cacace
"Come muore
un regime. Il fascismo
verso il 25 Luglio"
Il Mulino



Com'è caduto il Fascismo? Quali sono le cause che hanno portato prima alla destituzione e poi all'arresto di Mussolini il 25 Luglio del 1943? Paolo Cacace cerca di dare un'interpretazione a questi fatti nel suo libro "Come muore un regime - Il fascismo verso il 25 luglio" edito da Il Mulino.

L'autore, basandosi su un memoriale inedito di Leonardo Vitetti, diplomatico di carriera e braccio destro di Galeazzo Ciano, ripercorre gli eventi formulando una tesi innovativa: che la messa in mi-

noranza di Mussolini nel gran concilio del fascismo fosse marginale rispetto alla decisione di Vittorio Emanuele di arrestare il capo del governo fascista, anzi, che il Re indirizzò l'ordine del giorno Grandi di concerto con esercito, imprenditori, Chiesa, partigiani e massoneria.

Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, il Gran Consiglio del Fascismo, mai più riunitosi dal 1939, approva l'ordine del giorno che sfiducia Mussolini.

La mozione, presentata da Dino Grandi, passa con 19 voti favorevoli (Acerbo, Albini, Alfieri, Balella, Bastianini, Bignardi, Bottai, Cianetti, che tratta il giorno successivo Ciano, De Bono, de Marsico, De Stefani, De Vecchi, Federzoni, Gottardi, Grandi, Marinelli, Pareschi, Rossoni), 7 contrari (Biggini, Buffarini-Guidi, Farinacci, Frattini, Galbiati, Polverelli, Scorza, Tringali Casanova) e un astenuto (Suardo).

Concentrandosi sui sei mesi precedenti, a partire da un rimpasto di febbraio '43 in cui Mussolini estromise alcuni gerarchi non ortodossi, Cacace segue passo passo le azioni e le parole di chi minò il regime, ormai debolissimo per gli eventi bellici.

Nel dicembre del 1942, a seguito del fallimento della campagna di Russia, con la conseguente ritirata, il Re fu spinto - a causa del protrarsi di una guerra che l'Italia non avrebbe mai potuto vincere - alla decisione di sostituire Mussolini con Badoglio.

Dopo la ritirata di Russia, infatti, neppure i fascisti credevano alla vittoria: il morale dei quadri, e in egual misura della popolazione, ebbe un collasso.

Quando i carabinieri andranno ad arrestare Mussolini a villa Savoia, neppure le sue guardie personali proveranno a difenderlo.

Come ha detto Stefano Folli: "Tutto si affloscia perché il regime era già finito da un pezzo".

L'autore affronta anche il mai avvenuto attentato pianificato per il 19 Luglio 1943 a villa Gaggia, durante lo storico "incontro di Feltre", in cui sarebbero dovuti morire Hitler e Mussolini.

L'evento che avrebbe potuto notevolmente accorciare la guerra, avrebbe coinvolto 100 reduci della campagna di Russia, pronti ad un assalto suicida pur di far finire i regimi.

Il libro di Paolo Cacace, nonostante i molti ritocchi bibliografici e possa, in alcuni punti, risultare "denso", è piacevole e scorrevole, sicuramente ben scritto e arricchito dai retroscena inediti ottenuti dall'archivio storico del Ministero degli Esteri.

Una lettura consigliata per chi voglia approfondire gli aspetti meno conosciuti della società e dei fatti che portarono alla caduta di Mussolini.

Lorenzo Ivaldi

"Il tempo in cui mia madre ha vissuto prima di me: ecco che cos'è, per me, la Storia". (Roland Barthes).

Sì, tutti noi contribuiamo, non solo i personaggi famosi. Le nostre scelte quotidiane contano.

Lo impara presto Alida, 14 anni, sguardo limpido. 1938, provincia di Varese.

Per lei, Giovane Italiana, ci sono le adunate in piazza, che la fanno sentire parte di un tutto, una vita comunitaria scandita da eventi: il sabato fascista, le colonie estive, la partecipazione alle vicende italiane. Quando il generale Badoglio entra vittorioso ad Addis Abeba, Etiopia "l'aria era satura di eternità".

Di entusiasmo ed euforia. Non eravamo più un misero paese di contadini: eravamo cittadini di un Grande Impero".

Lo Stato è la casa di chi ama la Patria. Naturalmente la vita di una ragazza nel ventennio non è solo pubblica: le giornate dai nonni scorrono lente e calme. Il pomeriggio vado al lago a fare il bagno. La sera le lucciole sembrano stelle cadute nel prato.

La musica di Haydn scivola fuori dal grammofofo del nonno e danza con l'aria tiepida che spirava dal lago".

E c'è la zia Isabella, moderna giornalista in giacca rossa e capelli à la garçonne, il nuovo taglio corto un po' maschile.

Lei è un punto di riferimento per Alida, con la quale condivide giochi fatti di parole, di inventiva.

A cominciare dal nome con cui si firma, Stella del mattino. I bucaneri riescono a crescere nella gelida terra di febbraio.

Candidi annunci di primavera.

Isabella scrive un foglio clandestino di opposizione al regime.

È il padre di Alida, un medico, si reca a riunioni in chiesa non propriamente religiose.

La ragazza lo scopre seguendolo una sera, la madre

ACQUI STORIA 2022

Ecco i vincitori della 55ª edizione del Premio



È andato a Carlo M. Fiorentino con il volume «Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866», (Luni Editrice) il premio **Acqui Storia** per la sezione scientifica. La sezione storico-divulgativa ha scelto fra i 69 volumi in concorso «Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi» di Christopher Harding (Hoeppli). Infine è Mauro Mazza ad aggiudicarsi il premio per la sezione romanzo storico, con «Diario dell'ultima notte. Ciano – Mussolini, lo scontro finale» (La Lepre Edizioni). I tre vincitori riceveranno oltre al

riconoscimento un assegno di 6.500 euro. Oltre ai tre volumi selezionati, è stata data una menzione speciale a Soylemez Sebahat per il volume «Lettere dalla cupola blu del cielo» (Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti). La cerimonia di premiazione della 55ª edizione del Premio **Acqui Storia** è in programma sabato 15 ottobre nella consueta cornice del Teatro Ariston di Acqui Terme, condotta anche quest'anno da Roberto Giacobbo. La mattina del 15 ottobre si aprirà con il tradizionale incontro di vincitori con il pubblico mentre nel galà verranno presentati anche i Pre-

mi Speciali assegnati quest'anno: «La Storia in TV» ed il Premio alla Carriera. Il premio «La Storia in TV» è andato a due autori che hanno lavorato alla memoria per il centenario del Milite Ignoto: Marco Mondini per il documentario «L'ultimo eroe. Viaggio nell'Italia del Milite Ignoto», e Andrea Romoli per la puntata di «TG2 Dossier» dedicata al Soldato senza nome. Il Premio speciale «Alla Carriera», istituito nel 2009, verrà conferito quest'anno a Brunello Vigezzi, già professore di Storia delle Dottrine Politiche e di Storia Contemporanea e ordinario di Storia Moderna pres-

so l'Università degli Studi di Milano e a Emilio Gentile, docente emerito di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». L'altro tradizionale appuntamento del Premio **Acqui Storia**, ossia l'assegnazione del riconoscimento «Testimone del Tempo», non è ancora stato annunciato dalle autorità acquensi. Sono stati 162 i volumi inviati alle giurie del premio quest'anno. ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Pino Cacucci
L'elbano errante.
Vita, imprese e amori
di un soldato di ventura
e del suo giovane
amico Miguel
De Cervantes

Mondadori Libri

L'elbano errante è il nuovo "grande" romanzo di Pino Cacucci. Grande non solo per dimensioni, sono quasi mille pagine, ma soprattutto per ambizioni. La mescola perfetta fra romanzo storico, ricca di particolari documentati, e romanzo d'avventura con uno stile letterario avvincente.

La storia inizia nel 1544 quando i Turchi, con "Barbarossa" al comando, attaccano l'isola d'Elba, in una spiaggia dove i due protagonisti, Lucero e sua sorella Angiolina, si apprestano alla pesca dei calamari. Lucero viene ferito, e la sorella rapita.

Da qui tutto ha inizio. Seguiamo per anni le vicende dei due fratelli, che reciprocamente non sanno se l'altro è vivo o morto.

Lucero, dopo essere guarito e aver giurato vendetta ai Turchi, scopre il suo talento di "duellante imbattibile" grazie al suo nuovo amico e mentore Rodrigo, insieme si imbarcano in diverse ed appassionanti vicende come soldati di ventura.

Angiolina invece diventa Aisha, la "puttana cristiana", darà al paschia un erede maschio e occuperà un ruolo chiave nella ricchissima Algeri, tra intrighi di corte, invidie e la protezione di un vecchio saggio.

Elbano sarà dunque il nome con cui diventa celebre il giovane Lucero via via che i campi di battaglia si susseguono, errante la sua condizione di sradicato rispetto alla sua terra e ai suoi affetti.

Fra l'isola d'Elba e Bologna, Firenze, Siviglia, Napoli, Malta, l'Ungheria, Venezia e, al di là dell'Oceano, la Nuova Spagna, il Messico flagellato dai Conquistadores, i capitoli dedicati al nuovo mondo si impongono per la ricchezza dei dettagli e la vivacità con cui sono raccontati.

Nella città partenopea fortemente spagnola incrocia il poco più che ventenne Miguel de Cervantes Saavedra, futuro autore del Don Chisciotte; entrambi amano i romanzi cavallereschi e avviano un'amicizia suggellata dalla partecipazione alla "battaglia delle battaglie", a Lepanto, nel 1571.

C'è tutto quello che si può desiderare da un romanzo d'avventura: amicizie, duelli, camuffamenti, inseguimenti, sapienti digressioni storiche, un cavallo fedele, la Sacra Inquisizione, le streghe, Machiavelli e molto dell'Ariosto, veleni, antidoti, un po' di sesso, un colpo di scena ogni quattro pagine, secondo i buoni principi della moderna scrittura cinematografica.

Lucero è senza dubbio uno dei personaggi meglio descritti. Così umano, così pieno di dolore, che è impossibile non

provare empatia nei suoi confronti. E Angiolina non è da meno, sicuramente il pilastro dell'intera vicenda. Una donna spaventata, forte, intelligente, che dal niente diventa una figura di spicco nonostante le difficoltà legate al suo genere.

Cacucci è un narratore di molta esperienza, a cominciare da quel "Puerto Escondido" che trent'anni fa lo fece conoscere al grande pubblico. Ha percorso un po' tutti i generi e qui fa un doppio salto mortale perché prende di mira un secolo per molti versi distante dalla sensibilità moderna e quindi difficile da maneggiare. Il Rinascimento è stato molto crudele, specialmente con le donne, e Cacucci non nasconde il suo impegno sociale e civile, utilizzando la propria coscienza come bussola per orientarsi in un mondo macchiato di sangue e ingiustizie varie.

In un romanzo storico come questo c'è sempre il rischio dell'effetto overdose, l'eccesso di informazione fa temere il lettore di perdersi, ci vuole un gran lavoro di sintesi, cosa che Cacucci non fa in quest'opera monumentale, ma va bene così, il risultato è una potente macchina narrativa con moltissima informazione storica e molto divertente.

Cristian Fassi

Marco Avagliano
e Marco Palmieri
Paisà, sciuscia
e segnorine.
Il Sud e Roma
dallo sbarco in Sicilia
al 25 Aprile
Il Mulino

I giornalisti Mario Avagliano e Marco Palmieri aprono, con questa loro opera, uno scenario assai interessante per comprendere la storia del nostro Paese, in modo particolare il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia fino al 25 aprile.

Gli sciuscia erano i ragazzini napoletani che con gli abiti a brandelli sbattevano le loro spazzole sulle cassette di legno urlando una storpiatura dell'inglese *shoe-shine*, "sciuscia". Cioè, invitavano i soldati americani di passaggio a farsi lustrare le scarpe. Mancava una ricerca seria su quel periodo chiamato *l'altro dopoguerra*.

Gli autori, utilizzando lettere, diari, corrispondenze censurate, relazioni da parte delle autorità sia alleate che italiane, canzoni, film, giornali nescano, a volte con estrema crudezza, a darci una visione esaustiva di ciò che è veramente accaduto in quegli anni nell'Italia meridionale.

Tutti correvano incontro alla speranza della fame finita, della paura finita, della guerra finita, incontro alla miserabile e meravigliosa speranza della guerra perduta. Tutti fuggivano l'Italia, andavano incontro all'Italia. Queste sono parole di Curzio Malaparte, riportate nel volume in quarta di copertina, cioè di Kurt Suckert, padre te-

desco e madre italiana che, da scrittore, scelse un nome italiano, Malaparte, cioè "dalla parte sbagliata". Così gli autori, Avagliano e Palmieri ci presentano, oltre alle note vicende storiche, anche quelle meno note, ad esempio i condizionamenti di tipo culturale: la creazione, poco prima dello sbarco in Sicilia, del *Psychological Warfare Branch*, da parte degli Alleati alle dirette dipendenze del Comando generale, incaricato di stabilire un controllo sui mezzi di comunicazione italiani (il direttore del Servizio Informazioni delle Forze alleate è Michail Kamenetzki, più conosciuto come Ugo Stille, futuro direttore del *Corriere della sera*).

Il Pwb (1943) detta direttive anche sul cinema controllando tutta la produzione cinematografica stabilendo che "potranno essere proiettati solo film dei seguenti stati: impero britannico, Italia, Svezia, Francia, Polonia, Svizzera, URSS e USA"; vengono proibiti film e documentari che esaltano il regime fascista. Solo dopo la liberazione di Roma l'industria cinematografica italiana si riorganizzerà, nonostante gli studi di Cinecittà risultassero inagibili ospitando ancora profughi e sfollati. Assai gustoso è il capitolo sulla nascita del neorealismo cinematografico, come pure quello sulle contaminazioni musicali tra *boogie-woogie* e canzoni napoletane.

Ma in queste pagine ritroviamo anche uno spaccato sociale terrificante, segnato dal degrado, dalla miseria e dai tristi fenomeni indotti dalla disperazione, delinquenza minorile e prostituzione. Lo stesso rapporto tra Italiani e Alleati appare molto contrastato. "scatti prima come liberatori e poi temuti come nuovi padroni spavaldi, violenti e approfittatori". All'arrivo degli Alleati nell'Italia meridionale molte donne erano rimaste da sole, padri, mariti, fratelli, figli maggiori erano stati chiamati alle armi, risultavano o morti o dispersi o prigionieri. Le donne dovevano arrangiarsi con attività spesso illegali, icona di questa condizione è Sophia Loren nel film *Tenì, oggi e domani* di De Sica, in cui interpreta una contrabbandiera di sigarette.

Un altro film icona delle violenze subite dalle donne è *La ciociara*, tratto da un romanzo di Moravia. Lo scrittore, che arriva a Napoli nel 1944, scrive: "La città era piena di mendicanti, di puttane e di gente che viveva di espedienti. All'ingresso della città c'era scritto *Beware of pickpockets, attendi ai tuoi*. Sugli stupri da parte delle truppe alleate, ad un certo punto anche la Chiesa interviene, prima il cardinale francese Tisserant sul comportamento dei soldati marocchini nella zona di Valmontone, poi il Papa stesso direttamente con De Gaulle. "L'orrore e la delusione per il comportamento delle truppe alleate in queste zone porta addirittura a rivalutare in termini positivi l'occupazione tedesca".

Maria Letizia Azzilonna

Una pagina, all'insegna del disincanto, di Enzo Traverso, nome da "Testimone" - lo meriterebbe - per l'"Acqui Storia"

La distruttiva guerra d'Ucraina la abbiamo avuta anche noi...

Acqui Terme. A metà ottobre, sabato 15, il gala dell'"Acqui Storia". Il primo che si terrà "in tempo di guerra". Perché se nessun "caccia incursore" nemico incrocia nei nostri cieli, le conseguenze economiche del conflitto, che ha come teatro l'est europeo, sono sotto gli occhi di tutti. I giornali, e i media televisivi e radiotelevisivi, quotidianamente, ci ricordano le tragedie del conflitto, e le minacciose possibili conseguenze. Alcune "senza ritorno".

Nelle pagine dell'Acquese riportiamo, di Sergio Grea, la sua Lettera aperta a Vladimir Putin.

Qui una riflessione che, idealmente, dà continuità alla testimonianza dell'invitato di guerra Riccardo Coletti, da "La Stampa" (resa in Sala Kaimano, la sera dell'8 settembre), successivamente riassunta, da chi scrive, sul nostro settimanale.

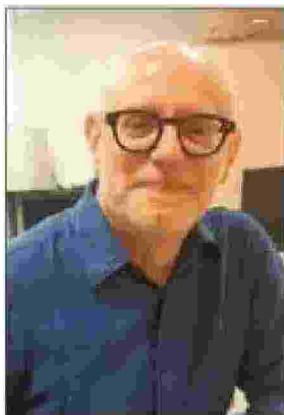
G.Sa

Per leggerer la Storia senza ipocrisie

Enzo Traverso, tra gli storici italiani più acuti e profondi del nostro tempo, pubblica in Italia per il Mulino. Ha insegnato in Francia, all'Università "J. Verne" di Amiens, e ora è docente alla Cornell di Ithaca (N.York). Riprendere le pagine del suo *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945* (2007) ci è sembrato per tante ragioni naturali, nelle attuali contingenze. (Poi ci si mette il Signor Caso: e così "La Lettura" del "CorSera" del 25 settembre propone due sue pagine di recensione del terzo volume di *Mussolini* di Antonio Scurati).

Nel saggio *A ferro e fuoco* lo stesso approccio trasversale del precedente *La violenza nazista. Una genealogia* (sempre il Mulino, ma 2002) cui, in più occasioni, abbiamo attinto in questi anni, ipotesto ispirativo di non poche considerazioni proposte su queste colonne in occasione della Giornata delle Memorie, e del lungo centenario 1914-1918.

Insomma: Enzo Traverso (la



cui famiglia, per parte materna, è di Gavi; e qui è nato nel 1957) meriterebbe davvero un riconoscimento dall'"Acqui Storia".

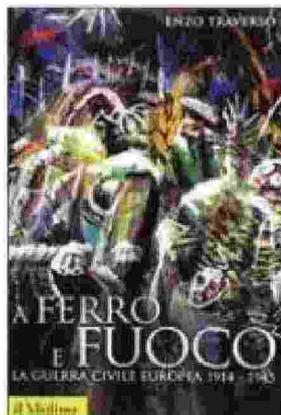
La rilettura delle pagine introduttive della "guerra civile" (che è anche da intendere come guerra che coinvolge i civili...) ha un indubbio merito: perché sottolinea il ripetersi della Storia. Un ripetersi che oggi più non percepiamo. Per naturale, fisiologica dimenticanza. Ma anche perché la narrazione di una guerra è viziosa - e distorta - prima dalla prepotente ideologia dei contendenti. E poi dai vincitori.

Un confronto col passato

Riferiti i bombardamenti su Genova (da cui la famiglia di Traverso scappa), i gratuiti mitragliamenti aerei sulle strade intorno a Gavi, viene citato dallo storico il caso di Villavernia 1° dicembre 1944. Un "paese martire" d'Ucraina *ante litteram*.

"Villavernia fu rasa al suolo dai bombardieri americani, che uccisero 114 civili e ne ferirono 235. Contava 800 abitanti, cui si erano aggiunti 350 sfollati.

Il municipio, la chiesa, la scuola elementare furono distrutte. Poiché non si trattava di una base militare, né di un centro industriale [corsivi nostri], nessuno aveva previsto un tale diluvio di bombe, e l'allarme non era suonato".



Di più. "Il massacro della Benedicta è stato sempre attribuito ai tedeschi, senza mai evocare il plotone di esecuzione italiano, un fatto ammesso con reticenza, come una confessione sgradevole strappata contro voglia".

[Viene in mente "il caso" della posizione ambigua, a Cefalonia, di Renzo Apollonio (infiltrato tra i tedeschi? loro collaboratore? Eroe assoluto? partigiano con i greci, alla testa dei "Banditi della Acqui"?), che tante obiezioni - ideologiche, non di sostanza - ha suscitato allorché la studiosa (di vaglia) Elena Aga Rossi, sulla base dei documenti e di altri validi riscontri, ne ha messo in discussione la figura. Era il 2007. Cfr. *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito*. Con successiva ed. ampliata 2021].

Il bombardamento americano di Villavernia - scrive Enzo Traverso - non è mai stato mai presentato "come un'atrocità americana", ma come una sorta di fatalità della guerra, "secondo una tradizione che si è imposta alla fine del conflitto".

La lapide commemorativa ricorda, infatti, assai reticente, una "orrida tempesta di fuoco, scatenata dall'ira della guerra, sui pacifici abitanti di Villavernia".

La Storia, insomma, per i posteri si può sempre aggiustare.

SECONDA E ULTIMA PUNTATA SU QUESTA AMARA PAGINA DI STORIA

Il re e la marcia su Roma

Ecco come si arrivò al primo incarico a Mussolini per formare un Governo «di larghe intese»

Aldo A. Mola

Il dubbio del re, Vittorio Emanuele III sulla lealtà dell'esercito è una diceria di terza mano. Nasce da una dichiarazione del generale Roberto Benicivenga rilasciata nell'agosto 1945 a Efreim Ferraris, capo gabinetto di Facta: il generale (e poi maresciallo d'Italia) Pecori Giraldi gli aveva confidato che il re aveva consultato lui stesso e Diaz sulla condotta dell'Esercito. Il duca della Vittoria avrebbe risposto "l'Esercito farà il suo dovere, però sarebbe bene non metterlo alla prova!". Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre Diaz era a Firenze. È improbabile che il re lo abbia consultato telefonicamente e che quelle siano state le sue parole. A Benicivenga il maresciallo Pecori Giraldi non disse quale sia stata la sua personale risposta. Sarebbe interessante conoscerla. L'unica certezza è che Diaz fu nominato ministro della Guerra nel governo Mussolini, mentre il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel divenne ministro della Marina. I vertici delle Forze Armate erano con la Corona, come tutti gli ufficiali e la generalità dei graduati. Altra certezza è che alle 7.30 del 28 il re ricevette in udienza il catanese Ernesto Civelli (intendente generale della marcia su Roma a fianco del foggiano Gaetano Postiglione) che gli assicurò la fedeltà degli "squadristi" alla monarchia, come ricordato da Chiurco e da quanti (come Antonio Di Piero) lo copiarono senza citarlo.

Secondo un'altra leggenda destituita da fondamento Vittorio Emanuele III temette che i fascisti gli contrapponessero Emanuele Filiberto di Savoia (non Amedeo, suo primogenito, a differenza di quanto si legge in "L'insurrezione fascista" di Mimmo Franzinelli e in "Gli uomini della marcia su Roma" di Mauro Canali e Clemente Volpini). L'Italia uscì vittoriosa dalla



Grande Guerra con il Re Soldato perennemente al fronte e per anni a ricomporre le beghe tra governi, partiti e il Comandante Supremo Luigi Cadorna, non era un principato balcanico. I primi a re-

spingere un'ipotesi di quel genere sarebbero stati i quadrumviri Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi, i sol qualche giorno prima ricevuti a Bordighera dalla Regina Margherita.

Solo la mattina del 28 ottobre, su incalzante sollecitazione del Quirinale, Facta telegrafò a Giolitti, Filippo Meda (cattolico moderato) e Mussolini che il re li desiderava a Roma per consultazione sul-

la crisi. Giolitti, il più atteso, rispose solo nel pomeriggio. Tutto andava a rilento mentre il tempo incalzava. Sul mezzogiorno del 29, rifiutato l'ingresso in un governo coalizione presieduto da Salandra,

Mussolini venne invitato a Roma per ricevere l'incarico formale. Dopo la forzata sosta del treno a Civitavecchia nella lista dei ministri sostituì Einaudi con Alberto De Stefani e Baldesi con Stefano Cavazzoni, del partito popolare. Ma o voleva la rottura completa con i socialisti riformisti. Però il 16 novembre dichiarò alla Camera il proposito di averne il sostegno.

Nel "Diario", curato da Marco Pignotti (Ed. dell'Orso), Francesco Cocco Ortu, deputato dal 1876, decano della Camera e unico liberale contrario al governo Mussolini, ricorda che il "duce" comunicò a Federzoni la nomina a ministro delle Colonie (forse il capofila dei nazionalisti sperava di avere gli Esteri) e troncò rapidamente la conversazione. Di fatto il "duce" formò il governo in meno di 24 ore. Il 31 avvenne il rituale passaggio di consegne tra i ministri uscenti e quelli subentranti, compresi Facta e Taddei, in un clima di assoluta normalità.

Il nuovo governo contò tre fascisti: il massone Aldo Oviglio alla Giustizia, Giovanni Giuriati alle Terre Liberate e De Stefani alle Finanze. Gli altri dicasteri andarono a popolari (Tangorra e Cavazzoni), liberali (Carnazza) e democratici sociali (Colonna di Cesarò). All'istruzione fu nominato Giovanni Gentile, tra i più influenti filosofi e organizzatori culturali del Novecento. Gli si deve l'"Enciclopedia Italiana". Fu violentemente assassinato da un comunista a Firenze il 15 aprile 1944, nell'ambito della trama ricostruita da Luciano Mecacci (Premio Acqui Storia). De Capitani rimase all'Agricoltura, come il giolittiano conte Teofilo Rossi di Montelera fu confermato all'Industria e Commercio il giolittiano Teofilo Rossi di Montelera. Caso unico nel "ventennio", il 23 novembre 1922 il conte Rossi presiedette il Consiglio dei ministri in assenza di Mussolini in viaggio a Londra, ove ottenne plau-

so e consensi da chi sin dal 1917 aveva retto le dande finanziandone l'ascesa, come narrano José Cereghino e Giovanni Fasanello nell'imminente "Nero di Londra" (Chiarelettere).

Scorrendo quei nomi e verificandone le realizzazioni sino alle elezioni del 6 aprile 1924 risulta infondato liquidare i primi sedici mesi di governo come fossero "una banda di delinquenti, guidati da un uomo spietato e cattivo" (lo scrive Aldo Cazzullo in "Il capobanda", ed. Mondadori). Senza dimenticare che quel governo il 17 novembre ebbe l'approvazione della Camera a larghissima maggioranza, ricalcata da quella, anche più ampia, al Senato, il 27 seguente, né che Capo dello Stato era e rimase il re.

Due ultime constatazioni "di fatto". Se l'Italia non fosse stata una monarchia rappresentativa ereditaria e se il capo dello Stato fosse stato elettivo, non v'è dubbio che alle prime elezioni successive all'ottobre 1922 Mussolini sarebbe stato eletto a furor di popolo, avrebbe ottenuto pieni poteri assoluti su tutto e su tutti e nessuno avrebbe potuto revocarlo e sostituirlo, come invece fece Vittorio Emanuele III il 25 luglio 1943. In secondo luogo, come già era accaduto a fine ottobre del 1922, i "politici" del Comitato di liberazione nazionale dall'estate 1943 al giugno 1944 rifiutarono di collaborare con il governo del Re, che rimase solo a fronteggiare la tracotanza dei vincitori, decisi a declassare l'Italia dal rango di aspirante grande potenza qual era stata dall'unificazione del 1861: una retrocessione dalla quale non si è più ripresa.

(2 - fine)

Nella foto sopra da sinistra Enrico De Nicola, presidente della Camera e futuro presidente provvisorio della Repubblica; il re e Mussolini (1923). Nella foto sotto un dipinto di Giacomo Balla che immortalava Mussolini alla marcia su Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Premio Riconoscimento anche per Alberto Barbera Acqui Storia a De Bortoli



Opinionista
Ferruccio
de Bortoli.

» Due nomi della storia cinematografica e del giornalismo saranno insigniti del prestigioso Premio «Testimoni del Tempo 2022» dell'Acqui Storia. Il riconoscimento va ad Alberto Barbera, direttore artistico della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, già a Torino del Museo del Cinema e del Festival internazionale Cinema Giovani, dal 2011 della Mostra internazionale di arte cinematografica della Biennale di Venezia, che aveva già diretto dal 1998 al 2002. Premio anche a Ferruccio de Bortoli, editorialista Corriere della Sera, già direttore del Sole 24

Ore dal 2005 al 2009 e due volte del Corriere dal 1997 al 2003 e dal 2009 al 2015; è presidente di case editrici, fondazioni culturali e di una grande fondazione che si occupa di assistenza ai malati.

La cerimonia per tutti i vincitori della 55/a edizione dell'Acqui Storia (due Premi Speciali La Storia in Tv, due alla Carriera, oltre a quelli del concorso letterario) si terrà il 15 ottobre alle 17 al Teatro Ariston; conduce Roberto Giacobbo, giornalista, docente universitario, autore televisivo.

r.c.u.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Il 15 ottobre la tradizionale kermesse dedicata ai big della cultura
Sul palco il patron della Mostra del cinema e l'ex direttore del Corriere

Acqui, Barbera e de Bortoli designati Testimoni del tempo I nomi degli altri protagonisti

L'EVENTO/2

Giovanna Galliano
ACQUI TERME

Alberto Barbera, direttore artistico della Mostra internazionale d'arte cinematografica, e Ferruccio de Bortoli, editorialista del Corriere della Sera sono i nuovi testimoni del Tempo. Riceveranno il prestigioso riconoscimento (andato in passato a personalità del calibro di Rita Levi Montalcini, Michail Gorbaciov, Alberto Sordi, Natalie Ginzburg e l'astrofica Margherita Hack) sabato 15 ottobre, durante la cerimonia di gala che vedrà sul palco dell'Ariston anche i vincitori del Premio Acqui Storia. Ecco i nomi: Carlo Fiorentino, per la sezione storico scientifica, con il volume "Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866"; Christopher Harding, sezione storico-divulgativa, con il libro "Giappone. Storie



La platea all'Ariston per l'edizione pre Covid del Premio Acqui Storia

di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi"; Mauro Mazza, sezione romanzo storico, con "Diario dell'ultima notte. Giano-Mussolini, lo scontro finale".

Accanto ai Testimoni del Tempo, saranno insigniti del Premio Speciale La Storia in Tv Marco Mondini, professore associato al Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e

studi internazionali dell'Università di Padova, dove insegna History of conflicts e Storia contemporanea. Mondini ha collaborato con la Rai come autore e conduttore della trasmissione "Archivi. Miniere di storia". Altro premio ad Andrea Romoli, inviato del Tg2, capitano della riserva dell'Esercito, un veterano delle missioni in Afghanistan, Iraq, Bo-

snia, Libano e Kosovo. Il Premio speciale alla Carriera verrà conferito, invece, a due protagonisti della divulgazione storica: Brunello Vigezzi, tra i fondatori del Centro per gli studi di politica estera e Opinione pubblica che ha diretto dal 1981 al 2005, ed Emilio Gentile, storico, accademico e docente italiano, studioso di storia contemporanea, emerito di storia contemporanea all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Il programma degli eventi, che si svolgeranno interamente al teatro Ariston, prevede venerdì 14 ottobre, alle 9, la presentazione dei lavori "Laboratori di Lettura 2022": saranno presentati i progetti realizzati dagli studenti degli istituti Rita Levi-Montalcini e Parodi. Moderatore Gualberto Ranieri, giornalista BBC e inviato Rai da Londra. Alle 10.30 la conferenza-dibattito "Ucraina, un'ipotesi di pace? A quando una tregua? La dissoluzione dell'ex Jugoslavia può fare da modello per la pacificazione del conflitto Mosca-Kiev?". Relatori il generale Giorgio Blais, già rappresentante dell'Italia nell'Osce in Bosnia Erzegovina, Stefano Donati, ex funzionario dell'Osce e dell'Ue in Ucraina e in Bosnia Erzegovina, e Andrea Nicastro, inviato del Corriere della sera in Ucraina. Coordinare e ideatore dell'evento il Maurizio Cabona, ex inviato del Giornale. Il clou della manifestazione sabato 15 ottobre alle 17: il conduttore sarà il giornalista Roberto Giacobbo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

LA CONSEGNA DEL RICONOSCIMENTO ALL'ARISTON IN OCCASIONE DI **ACQUI STORIA**

Alberto Barbera e Ferruccio De Bortoli sono i "Testimoni del tempo" del 2022

DANIELE PRATO

Sono Alberto Barbera, direttore artistico della Mostra del cinema di Venezia, e Ferruccio De Bortoli, giornalista ed editorialista del Corriere della Sera, i due «Testimoni del Tempo dell'Acqui Storia 2022». I nomi sono stati svelati ieri dal Comune che organizza il premio storiografico da 55 anni per tramandare la memoria del massacro della Divisione Acqui a Cefalonia da parte dei nazisti, dopo l'8 settembre del 1943.

Barbera, nato a Biella, è storico del cinema e critico di lunga esperienza, che ha lavorato per molti giornali italiani, quotidiani, riviste di settore.

Dal 2002 al 2006 è stato codirettore di «Ring!», il festival di critica cinematografica di Alessandria, anche se i suoi incarichi maggiori sono stati quello di direttore del Museo del cinema di Torino dal 2004 al 2016 e di direttore artistico del Festival del Cinema di Venezia, che ha ripreso in mano dieci anni fa dopo averlo già guidato una prima volta dal '98 al 2002. Da un paio d'anni fa parte dell'Academy che assegna i Premi Oscar a Los Angeles e nel 2019 la rivista Variety, la Bibbia americana dello spettacolo, l'ha inserito fra le 500 persone del settore più influenti al mondo. Barbera salirà sul palco dell'Ariston ad

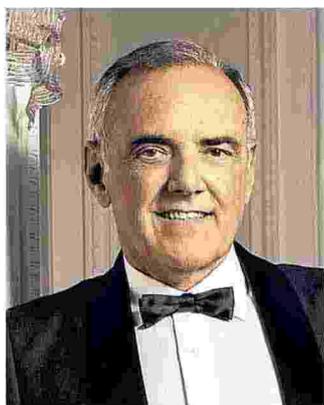
Acqui insieme al collega Ferruccio De Bortoli, che divide con lui il titolo di questa edizione.

De Bortoli è un altro nome leggendario del giornalismo italiano. Milanese, è stato per due volte direttore del Corriere della Sera, prima dal '97 al 2003, poi dal 2009 al 2015: oggi ne è una delle firme più prestigiose come editorialista. Dal 2005 al 2009 ha guidato anche Il Sole 24 Ore. Ha firmato con Papa Francesco nel 2009 il libro «Consapevoli, beati quelli che informeranno persone».

La consegna del riconoscimento avverrà all'Ariston il

15 ottobre, alla cerimonia di premiazione dell'Acqui Storia che quest'anno ha visto partecipare 162 opere. I vincitori sono Carlo M. Fiorentino (sezione storico scientifica), Christopher Harding (sezione storico divulgativa) e Mauro Mazza, già direttore di Tg1 e Tg2 (sezione romanzo storico). Marco Mondini e Andrea Romoli riceveranno il premio La Storia in Tv mentre il Premio alla Carriera andrà a Brunello Vigizzi ed Emilio Gentile. L'Acqui Storia è organizzato dal Comune con il sostegno della Fondazione Cassa di risparmio di Alessandria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Barbera



Ferruccio De Bortoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Acqui Storia

'Testimoni '22': premi a Barbera e De Bortoli



■ Due grandi nomi della storia cinematografica e del giornalismo italiano saranno insigniti del Premio speciale 'Testimone del Tempo', che annovera nel proprio albo d'oro personaggi che hanno caratterizzato la storia nazionale e internazionale: Alberto Barbera, direttore artistico della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, e Ferruccio De Bortoli, ex direttore ed editorialista del Corriere della Sera e de Il Sole 24 Ore. Alberto Barbera e Ferruccio De Bortoli riceveranno il premio 'Testimone del Tempo' alla cerimonia di premiazione della 55ª edizione del 'Premio Acqui Storia', in programma sabato 15 ottobre alle 17 al Teatro Ariston di Acqui Terme. L'evento sarà condotto da Roberto Giacobbo, giornalista, docente universitario, conduttore ed autore televisivo di programmi di successo quale "Freedom - Oltre il confine".

A.F.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



Storie e microstorie di una nazione

Dopo lo tsunami del 2011, il reverendo buddhista Kaneta Taio lanciò il Café de Monk: «Un servizio di bar su un camioncino» gestito da un monaco (*monk*, in inglese) che «faceva suonare i dischi di Thelonious Monk» mentre

ascoltava i *monku*, le «lamentele sulla vita», in questo caso manifestazioni di un dolore «intenso e totalmente ottundente». È anche attraverso microstorie così che Christopher Harding racconta un Paese nel suo *Giappone*.

Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi (traduzione di Lorenzo Marinucci, Hoepli, pp. 479, € 27,90). L'autore è tra i vincitori del premio **Acqui Storia 2022**: lo riceverà il 15 ottobre ad Acqui Terme (AL).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

La visibilità non è pari alla tradizione. La stanchezza prevale. Non giova insistere sugli stessi nomi. Un sito web "dormiente"

Premio "Acqui Storia": è meglio non ci si accontenti dell'abitudine

Acqui Terme. "Voler bene" significa anche non nascondere quanto non va, ed è decisamente migliorabile.

E se si vuol bene ad un Premio come l'"Acqui Storia" (è questa la nostra manifestazione potenzialmente di maggior visibilità; e che per di più, rispetto ad altre - ora di consolidata fama, ora "emergenti", sempre di prestigio, come l'"Acqui Ambiente", la Biennale internazionale dell'Incisione, il Festival "InterHarmony"...) - ha dalla sua una tradizione di più di mezzo secolo), se si vuol bene all'"Acqui Storia" occorre uscire dalla pericolosa prospettiva dell'abitudine. O dell'"accontentiamoci, che va bene così".

Già due numeri fa, su queste pagine, avevamo denunciato (e ribadiamo: non è demerito degli uffici; semmai degli amministratori che li guidano, o che li hanno guidati), come il sito "Acqui Storia" (non aggiornato, senza rassegna stampa 2021, e ora persino con testi un poco imbarazzanti, come il *Dizionario di noi...*) e poi non un parola per ricordare, in memoriam, due figure cardine come Camilla Salvago Raggi, o Piero Angela... in modo inadeguato accompagni l'imminente prossima edizione.

Il tutto mentre il mondo si muove.

Dopo anni di *Materadio*, la festa di Rai Radio TRE si è tenuta in Romagna, in questi giorni, con *Ravenna in onda*. Perché non pensare ad un coinvolgimento di questa testata culturale per l'"Acqui Storia"? Raccontare 55 edizio-

ne può essere interessante. Così come presentare i nuovi vincitori.

La sensazione è che, anziché pensare alla paffuta "gallina di domani" (*Acqui capitale europea della Cultura*; che sa, ahinoi, di slogan propagandistico, oltretutto "in ritardo", a elezioni concluse...), sarebbe meglio concentrarsi sull'"uovo di oggi".

Da tanti mesi, ormai, gli appuntamenti de "Aspettando Acqui Storia" che vedevano alla ribalta gli Autori, con le novità editoriali della saggistica, mancano. Prima la pandemia. Quindi l'estate, tempo poco propizio (e oltretutto con la transizione dalla consigliatura Lucchini all'attuale). Ma l'autunno ce lo saremmo aspettati assai più vivo. "Di ripresa". Che non c'è stata. Noi siamo sempre alla "resilienza".

Anzi (pur riconoscendo la assoluta sovranità delle giurie, e ci mancherebbe) un dato è da rimarcare.

Probabilmente, agendo in buona fede - ma è un effetto collaterale di giurie molto (troppo) statiche: lo si vede anche in un concorso "puro" come quello promosso da Archicultura (in quanto assolutamente non soggetto a ingerenze esterne: di "uso politico della Poesia" non è dato sapere; ma di "uso politico della Storia" sì...) - il rischio è di premiare gli stessi Autori. E succede.

Gli Albi d'Oro della poesia questo raccontano. E pure nell'"Acqui Storia" la tendenza emerge con analoga forza.

E così è forse imbarazzante anche per Mauro Mazza (di cui non si discutono i meriti; al pa-

ri dei vincitori della poesia) vedersi premiato tre volte nel giro di tre lustri: nel 2007 Testimone del Tempo; nel 2012 vincitore - con *L'albero del mondo. Weimar ottobre '42* - della sezione *Romanzo storico*; e ora, proprio nel 2022, insignito nuovamente del premio del romanzo, con *Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale*.

Il nostro vuole essere un discorso assolutamente sereno. Costruttivo. Che vorrebbe poter elogiare la varietà. Bandendo il rischio di leggere - ed è successo - titoli come *Il Premio "Acqui Storia" premia se stesso*.

O che "non premia" perché - ed è successo con *Cefalonia. La resistenza. L'eccidio. Il mito*, l'opera 2016 di Elena Rossi, basata su documenti, su certificate fonti... - ma che sollevava dubbi su una figura da sempre considerata eroica... - è bastata una lettera di diffida a spaventare gli Organizzatori.

Poi un'altra questione potrebbe essere posta sul tavolo; quella della region d'esser dei Premi.

In un Paese per (o "di") Vecchi - e ciò sempre con la massima considerazione per gli anziani; da onorare, e in particolare modo se si dimostrano saggi; giustissimo sottolineare le carriere, i risultati conseguiti, i valori lasciati in dote... - non ci sono dubbi: è ai giovani meritevoli, e capaci, che dovrebbe andare tutta l'attenzione dei concorsi.

G. Sa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

TRA I PROTAGONISTI FERRUCCIO DE BORTOLI E ALBERTO BARBERA

Acqui Storia, premi ed eventi Visite gratis al museo civico

Domani all'Ariston la cerimonia clou condotta da Giacobbo. Convegno sulla guerra

Giovanna Galliano

ACQUI TERME

C'è attesa e curiosità per la cerimonia di premiazione della 55ª edizione del Premio **Acqui Storia**. Domani all'Ariston, a partire dalle 17, la serata di gala con il conduttore televisivo Roberto Giacobbo. Fra le numerose personalità che saliranno sul palco dell'Ariston ci saranno Ferruccio De Bortoli, ex direttore e attuale editorialista del Corriere della Sera, e Alberto Barbera, direttore artistico della Mostra internazionale d'arte cinematografica, che riceveranno il prestigioso riconoscimento Testimoni del Tempo.

E poi Marco Mondini, professore associato al Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e Studi internazionali dell'Università di Padova, dove insegna History of conflicts e Storia contemporanea, e Andrea Romoli, inviato del Tg2, capitano della riserva dell'Esercito italiano, un veterano delle missioni in Afghanistan, Iraq, Bosnia, Libano e Kosovo che riceveranno il premio La Storia in Tv. Molti gli appuntamenti che



Una sala del museo archeologico di Acqui Terme

faranno da cornice all'evento. Questa mattina alle 9, sempre all'Ariston, saranno presentati "Laboratori di lettura 2022": progetti realizzati dagli studenti degli istituti Rita Levi-Montalcini e Parodi; modera Gualberto Ranieri, giornalista Bbc e inviato Rai da Londra. Seguirà, alle 10.30, la conferenza-dibattito "Ucraina, un'ipotesi di pace. A quando una tregua? La dissoluzione dell'ex Jugoslavia può fare da modello per la

pacificazione del conflitto Mosca-Kiev?". Relatori il generale Giorgio Blais, già rappresentante dell'Italia nell'Osce in Bosnia Erzegovina, Stefano Donati, ex funzionario dell'Osce e dell'Ue in Ucraina e in Bosnia Erzegovina, e Andrea Nicastro, inviato del Corriere della sera in Ucraina. Quest'anno poi, in occasione dell'**Acqui Storia**, il Comune ha deciso di offrire agli acquirenti così come ai turisti, visite gratuite al museo civico, al si-

to archeologico di via Cassino così come alla Piscina Romana sotto palazzo Valbusa. Le visite, anche guidate in programma domani, potranno essere prenotate sia al mattino che nel pomeriggio di domani. Al museo civico, oltre ai reperti custoditi nelle 6 sale, si potrà ammirare una mostra dedicata ai Goti. In mostra i reperti recuperati durante una recente campagna di scavi a Frascaro in cui è emerso un villaggio barbarico. A guidare la visita, promossa dalla Soprintendenza ai beni archeologici del Piemonte, sarà Gian Battista Garbarino, curatore della mostra insieme a Egle Micheletto.

Ecco gli orari: 15.30, 16.30, 17.30 e 18.15. Alle 16 sarà invece organizzata una visita ai depositi del museo. Dalle 10 alle 13.30, sempre domani, sarà invece accessibile al pubblico l'antica fornace romana in via Cassino. Tornando al Premio, domani mattina a partire dalle 10, ancora all'Ariston, si svolgerà il tradizionale incontro degli autori vincitori del Premio **Acqui Storia** con il pubblico.—

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

MOLTI EVENTI COLLATERALI IN ATTESA DELLA CERIMONIA DEL SABATO ALL'ARISTON

“Acqui Storia” a passo spedito verso l’atto finale

Stamane la presentazione dei lavori degli studenti di due scuole superiori, poi una conferenza sulla guerra

DANIELE PRATO
ACQUITERME

In città, dove l’«Acqui Storia» non è solo un riconoscimento ma anche un rito consolidato, le chiamano «giornate conclusive». Sono quelle che precedono la cerimonia di consegna del premio, in programma domani alle 17 al teatro Ariston, e che chiudono i lunghi mesi di lavoro dell’ufficio Cultura del Comune, a cui fa capofila l’articolata macchina organizzativa, e delle giurie che ogni anno si cimentano nell’impresa di scegliere i vincitori fra centinaia di volumi in gara (162 quest’anno).

Ad aprire la due giorni che precede la consegna, stamattina alle 9 all’Ariston ci sarà la presentazione dei lavori dei Laboratori di lettura delle scuole

superiori (Montalcini e Parodi), coordinati da Gualberto Ranieri, giornalista con alle spalle una lunga carriera tra Bbc e Rai. Poi alle 10,30 una conferenza sul tema della guerra. «Ucraina, un’ipotesi di pace. A quando una tregua? La dissoluzione dell’ex Jugoslavia può fare da modello per la pacificazione del conflitto Mosca-Kiev?» è il titolo del dibattito, moderato e ideato dall’inviato del Giornale Maurizio Cabona con protagonisti il generale Giorgio Blais, rappresentante dell’Italia nell’Osce in Bosnia Erzegovina, Stefano Donati, funzionario Osce e Ue in Ucraina e in Bosnia Erzegovina, e l’inviato in Ucraina del Corriere della Sera Andrea Nicastro.

Domani alle 10 il pubblico potrà incontrare i vincitori dell’«Acqui Storia» che nella cerimonia guidata dal divulgatore Roberto Giacobbo riceveranno il premio: sono Carlo M. Fiorentino per la sezione storico scientifica, Christopher Harding per quella storico-divulgativa, Mauro Mazza, per il romanzo storico. Accanto a loro ci saranno i Testimoni del Tempo Alberto Barbera, critico cinematografico e direttore della Mostra del cinema di Venezia, e Ferruccio De Bortoli, editorialista del Corriere. Premi alla Carriera a Brunello Vigezzi ed Emilio Gentile; premio La Storia in Tv a Marco Mondini ed Andrea Romoli.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Giacobbo sul palco dell’Acqui Storia in una delle passate edizioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Il premio Acqui Storia: sabato all'Ariston la cerimonia finale

In mattinata, i vincitori delle sezioni letterarie incontrano il pubblico dalle 10. Nel pomeriggio l'arrivo di Alberto Barbera e Ferruccio De Bortoli

■ Come ogni anno, sabato 15 alle 17 il Teatro Ariston torna ad ospitare la cerimonia di premiazione del Premio Acqui Storia. La 55esima edizione sarà ancora una volta condotta dal noto giornalista, conduttore e autore televisivo Roberto Giacobbo. A fare da antipasto all'evento 'clou' del pomeriggio, nella mattina di sabato, alle 10, sempre nel Teatro Ariston il tradizionale incontro degli autori vincitori con il pubblico.

Il programma dell'evento

La giuria della sezione 'storico-scientifica' ha proclamato la vittoria di Carlo M. Fiorentino con il volume "Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866" (Luni Editrice). La Giuria della sezione 'storico-divulgativa' ha invece decretato la vittoria di Christopher Harding con il volume "Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di se stessa. Dal 1850 a oggi" (Hoepli Edizioni). Mauro Mazza, con "Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale" (La Lepre Edizioni) si è aggiudicato il premio per la sezione 'Romanzo Storico'.

Oltre ai vincitori delle tre sezio-

ni librerie, alla cerimonia di sabato mattina saranno ospiti anche le tre personalità insignite dei premi speciali "La Storia in TV" ed il Premio alla Carriera. Il Premio "La Storia in TV" porterà sul palco dell'Ariston due figure di straordinario rilievo: Marco Mondini, professore dell'Università di Padova nonché autore e conduttore in Rai della trasmissione "Archivi. Miniere di storia", e Andrea Romoli, inviato del TG2 RAI, capitano della riserva dell'esercito italiano.

Il Premio speciale "Alla Carriera" è stato conferito ai due accademici di storia contemporanea Brunello Vigezzi ed Emilio Gentile.

Infine, il Premio 'Testimone del Tempo' quest'anno è stato assegnato ad Alberto Barbera, direttore artistico della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e a Ferruccio de Bortoli, ex direttore de 'Il Corriere della Sera' e 'Il Sole 24 Ore'. Barbera e de Bortoli riceveranno il riconoscimento sabato alle 17 nel corso della cerimonia conclusiva condotta da Roberto Giacobbo.

ALESSANDRO FRANCINI



EDIZIONE 55 Il premio fu istituito nel 1968 per commemorare i militari della Divisione Acqui caduti nell'eccidio di Cefalonia



LA CULTURA

All'Acqui Storia Giacobbo torna a parlare di pace

Presenza fissa all'evento, oggi Roberto Giacobbo, giornalista e divulgatore televisivo, torna sul palco del teatro Ariston per presentare la 55ª cerimonia di consegna dell'Acqui Storia, il premio nato nel 1968 per ricordare l'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia, dopo l'8 settembre 1943. Sarà un'occasione per parlare di guerra e di pace. PRATO – P. 50



Roberto Giacobbo condurrà oggi la 55ª cerimonia di consegna del riconoscimento storiografico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Roberto Giacobbo, giornalista e divulgatore televisivo, condurrà oggi la cerimonia del premio **Acqui Storia** al teatro Ariston

“Parlare di guerra per spiegare la pace solo così alleniamo la memoria storica”

IL COLLOQUIO

DANIELE PRATO

«**G**li errori non si ripetono se si ricorda. È per questo che una manifestazione come **l'Acqui Storia**, in un momento nel quale la guerra è tornata a minacciare l'Europa, gioca un ruolo di estrema importanza». Roberto Giacobbo, giornalista, docente, divulgatore in tv con programmi cult come «Voyager» e «Freedom - Oltre il confine», parla dalla Spagna, impegnato in una trasferta di lavoro, anche se oggi, alle 17, sarà già sul palco del teatro Ariston per presentare la 55ª cerimonia di consegna del riconoscimento storiografico: un premio nato nel 1968 (organizza il Comune, con il sostegno della fondazione Cral) per ricordare l'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia, dopo l'8 settembre 1943.

Il conduttore è una presenza fissa all'evento, prima in veste di vincitore del premio La Storia in Tv, nel 2011, poi in quella di gran cerimoniere nella giornata di premiazione e negli incontri preliminari con le scuole. «Per me - spiega - è un onore continuare a coltivare il rapporto di fiducia creato con l'organizzazione del premio. È una buona occasione per dimostrare come la cultura e la divulgazione siano mezzi sempre attuali, senza tempo e molto interessanti». Strumenti anche necessari, soprattutto in una fase drammatica come quella odierna dove le lancette dell'orologio sembrano girare alla rovescia, riavvicinando i rumori della guerra al cuore di un continente che, dall'ultimo grande conflitto mondiale era uscito pacificato, si pensava per sempre. «Purtroppo, viviamo un momento in cui dimostriamo di non avere memoria - commenta Giacobbo -. Chi oggi alimenta questa tragica guer-

ra in Ucraina sembra non ricordare le sofferenze, la fatica, il dolore e, anche, le ripercussioni di natura sociale e economica che un conflitto porta sempre con sé. Quando la storia viene dimenticata, il rischio è di ripercorrere strade che hanno segnato negativamente il percorso dell'umanità: per questo appuntamenti come **l'Acqui Storia** sono quanto mai attuali. Il nostro passato è un'esperienza di cui far tesoro: parlare di ciò che è accaduto e comprenderlo ci permette di evitare errori già commessi e di usare il tempo che abbiamo non per sbagliare ancora ma per costruire un futuro migliore».

La cerimonia vedrà salire sul palco dell'Ariston gli autori vincitori del premio, che con le loro opere (erano 162 quelle in gara) hanno contribuito a questo processo di perpetuo rinnovo della memoria storica: Carlo M. Fiorentino per la sezione storica scientifica, Christopher Harding per

quella storico-divulgativa, Mauro Mazza per il romanzo Storico. Ci saranno anche i «Testimoni del Tempo» Alberto Barbera, direttore della Mostra del cinema di Venezia, e Ferruccio De Bortoli, editorialista del Corriere, i vincitori del «Premio alla Carriera» Brunello Vigezzi ed Emilio Gentile e quelli de «La Storia in Tv» Marco Mondini ed Andrea Romoli. In questo contesto, non dedicare un pensiero al conflitto ucraino (se n'è parlato anche in uno degli eventi collaterali) sarà impossibile, «anche se - dice il conduttore - non entreremo nello specifico, non ritengo sia la sede corretta. Di certo sottolineeremo come ricordare cosa sia la guerra serva a esaltare l'importanza della pace». A fare da maestro a chi vorrà ascoltarlo sarà il passato. «La storia - spiega Giacobbo - è lo schienale a cui possiamo appoggiarci per darci la spinta verso il futuro. Le nazioni che sanno mantenere un maggiore equilibrio sono quelle che hanno più grande memoria del loro passato». —

Il premio è nato nel 1968 per ricordare l'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia

ROBERTO GIACOBBO
GIORNALISTA
E DIVULGATORE TV



Chi oggi alimenta la guerra in Ucraina non ricorda il dolore che qualsiasi conflitto porta con sé



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

BOJANO. A 100 anni dalla marcia su Roma, il racconto del ventennio fascista in un'opera innovativa, ma non solo: è un mese intenso, quella di ottobre, per lo storico bojanese Emilio Gentile.

Non solo la consegna del premio «Acqui Storia», infatti, ma una due-giorni di lezioni speciali programmate per fine mese all'Auditorium parco della musica Ennio Morricone, e l'uscita di oggi in edicola con Repubblica del primo volume di «Storia del Fascismo». Scritta da Gentile, il più autorevole storico del fascismo - così lo definisce anche il noto quotidiano italiano - l'opera ricostruisce in modo puntuale fatti e personaggi dell'epoca fascista: dalla marcia su Roma fino a Piazzale Loreto. Il testo è accompagnato da uno straordinario apparato composto da centinaia di immagini, cartine e documenti ufficiali. Un'opera definitiva, insomma, per riflettere e fare luce su una delle pagine più buie della nostra storia. Edito Laterza, nel testo - scritto dal «più originale dei suoi storici» -, si racconta dunque il fascismo, un movimento antipartito che divenne partito milizia, che divenne regime totalitario in una monarchia, che divenne Stato imperiale e razzista, che divenne alleato di guerra e sconfitto in guerra, che risorse come repubblica subalterna e alla fine fu distrutto, diventando storia del passato.

«Nel 1944 un anonimo antifascista pubblicò un opuscolo il cui primo capitolo si intitolava "Il fascismo non è mai esistito". Cinquant'anni dopo un illustre intellettuale antifascista dichiarò: "Il fascismo è eterno" - si legge

E con Repubblica arriva in edicola il racconto del ventennio fascista

nella prefazione dell'opera fresca di stampa del prof. Gentile -. La storia del fascismo è stata spesso raccontata per sostenere o confutare una teoria. Questa Storia del fascismo non presuppone né propone una teoria. Racconta i fatti accaduti, come è stato possibile conoscerli attraverso i documenti. Essendo storia e non cronaca, l'autore ha dato risalto a persone, momenti, condizioni, eventi che maggiormente contribuirono a trasformare il minuscolo movimento del 1919 in un regime totalitario nel 1926, con tutto quello che ne è seguito nei successivi diciannove anni. Dall'inizio alla fine, il fascismo ebbe un solo capo, ma questo libro mostra che non fu Mussolini a generare il fascismo, ma fu il fascismo a generare il duce. Nel corso della sua parabola, il fascismo visse varie metamorfosi, ma la Storia del fascismo mostra che i suoi caratteri essenziali e indelebili ebbero origine non dal minuscolo fascismo mussoliniano del 1919 ma dal fascismo che nel 1920 iniziò la guerra ci-



Da oggi e per 14 uscite bisettimanali con il quotidiano La Repubblica

a tenere due lezioni speciali sull'insurrezione armata che tra il 27 e il 28 ottobre 1922 a partire da Pisa e poi da molte altre città del Centro e del Nord Italia raggiunse la Capitale. Il grande storico ricostruirà quindi antefatti, ragioni, tappe che portarono con la violenza a una svolta decisiva nella storia del fascismo e nella storia d'Italia. Due lezioni magistrali - che possono essere apprezzate singolarmente ma che insieme costituiscono un quadro coerente e unitario - per ricostruire un passato su cui non dobbiamo smettere di interrogarci. gr

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Il conferimento del prestigioso premio giunto alla 55esima edizione oggi pomeriggio ad Acqui Terme

Riconoscimento alla carriera per lo storico Emilio Gentile

BOJANO. Ancora un prestigioso riconoscimento alla carriera per lo storico Emilio Gentile, originario di Bojano: la notizia arriva direttamente da Acqui Terme, dove ogni anno viene consegnato il noto premio «Acqui Storia». La cerimonia di premiazione della 55esima edizione del premio è in programma per oggi, sabato 15 ottobre alle ore 17, presso il Teatro Ariston della cittadina piemontese. Sarà condotta da Roberto Giacobbo, giornalista, docente universitario, conduttore e autore televisivo di programmi di successo quale «Freedom – Oltre il confine». Il premio «Acqui Storia» fu istituito nel 1968 da Cino Chiodo, Piero Galliano, Ercole Tasca e Marcello Venturi per commemorare i militari della divisione Acqui caduti nell'eccidio di Cefalonia del

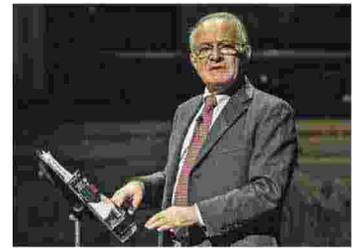


settembre 1943, ed è conferito ad autori di opere storiografiche e divulgative. Si tratta di un premio letterario conferito dall'assessorato alla cultura del Comune di Acqui Terme, ed è ritenuto il più importante riconoscimento italiano nell'ambito della storiografia scientifica e divulgativa, del romanzo storico e della storia per immagini alla TV e al cinema, nonché uno dei più importanti a livello europeo ed internazionale.

Il premio alla carriera – quello riconosciuto allo storico Emilio Gentile –, si fregia oltretutto della medaglia del Presidente della Repubblica. Ad ottenere lo stesso riconoscimento, negli anni passati, personalità di spicco come Mario Verdone, Ennio Di Nolfo, Antonio Martino, Mario Cervi, Franco Cardini, Roberto Vivarelli,

Giuseppe Galasso, Simona Colarizi, Domenico Fisichella, Francesco Margiotta Broglio, Donald Sassoon, Romano Ugolini, Gad Lerner, Marina Warner, Paolo Pombeni e Brunello Vigezzi. Non serviva certo un premio per certificare che Emilio Gentile ormai da tempo faccia parte della ristretta cerchia degli storici che hanno lasciato il segno in epoca contemporanea grazie alle loro opere, ma la consegna dell'«Acqui Storia» rappresenta in tal senso solo l'ultima delle conferme, motivo di ulteriore orgoglio per la comunità di Bojano, che ha dato i natali al professor Gentile e dove ogni tanto torna per trascorrere del tempo coi propri cari.

Da mezzo secolo, infatti, Gentile studia e propone il fascismo quale via italiana al totalitarismo, confutando l'interpretazione dell'ideologia e del regime mussoliniano proposta da Hannah Arendt. In saggi, volumi e conferenze in Italia e all'



l'estero, Gentile descrive il fascismo come progetto di costruzione dell'uomo fascista attraverso il partito e la milizia che si fanno Stato mirando ad annientare ogni dissenso.

La sua tesi secondo cui il governo Mussolini del 1922 "fu subito regime" (Laterza, 2012) ha suscitato ampi consensi e argomentate riserve. Nella sua visione, sorretta da ampie perustrazioni archivistiche, l'ideologia politica si configura quale religione totalizzante (La religione della politica, 2001). Alle opere scientifiche, che gli sono valse l'ingresso nell'Accademia dei Lincei, Gentile accompagna ampia attività di divulgatore tramite la collaborazione a riviste e quotidiani e alla cura di noti programmi televisivi.

«Un grande appuntamento culturale per la nostra città che arriva alla sua 55esima edizione – ha dichiarato il sindaco di Acqui Terme, Danilo Rapetti –, il premio «Acqui Storia» si riconferma ogni anno come un appuntamento atteso da un pubblico sempre più eterogeneo, una dimostrazione di quanto abbia saputo, negli anni, consolidare i due principi fondamentali della divulgazione, la condivisione e il coinvolgimento. Il Premio ha saputo utilizzare metodologie e approcci differenti, a seconda dei temi e dei target, reinventandosi di anno in anno grazie alla presenza di personalità insigni che hanno saputo apportare il proprio contributo culturale, trasmettendo al pubblico il significato profondo della memoria storica». Quel significato lo conosce bene il professore Emilio Gentile, sempre amato e apprezzato a Bojano, dove non smette mai di fare da modello per tanti giovani che nei loro percorsi di studi – anche grazie al suo esempio e alla sua passione – decidono di investire il proprio tempo nell'approfondimento delle discipline storiche.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Iniziativa collaterale al Premio "Acqui Storia"

Alla scoperta di Acqui Romana: sabato 15 il gran giorno di Aquae

Acqui Terme. L'Acqui Storia potremmo dir così, vivrà il suo gala, sabato 15, non solo nel segno del mondo moderno e contemporaneo. Ma anche di quello antico.

In programma c'è, infatti, mattino e pomeriggio, l'apertura del Civico Museo e delle aree archeologiche di Via Cassino e della Piscina Romana, con tanto di visite guidate gratuite, promosse proprio in occasione della 55ª edizione del Premio "Acqui Storia".

Presso il Civico Museo del Castello l'occasione per conoscere i Goti di Frascaro e il loro villaggio barbarico. L'esposizione - promossa dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio (SABAP) per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, e dalla Amministrazione Comunale, con il patrocinio del Comune di Frascaro - presenta i risultati di diverse campagne di scavo condotte tra il 1957 e il 2020 su un sito di straordinaria importanza per l'archeologia altomedievale.

A guidare la visita all'esposizione, distribuita in tre sale, saranno Gian Battista Garbarino, curatore della mostra insieme a Egle Micheletto, e altri colleghi SABAP Alessandria (inizio percorso ore alle ore 15.30, 16.30, 17.30 e 18.15).

Una visita guidata gratuita ai Depositi del Museo è invece prevista alle ore 16.

Nella stessa data sarà aperta straordinariamente al pubblico, dalle ore 10 alle ore 13.30, anche l'area archeologica di Via Cassino (angolo Via Fratelli Sutto), scoperta all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, quando gli scavi portarono in luce una porzione di un edificio destinato alla produzione di vasellame ceramico.

L'impianto era ubicato lungo l'antica via per Hasta (Asti), ai margini del perimetro urbano antico, e costituisce l'unica testimonianza ancora visibile degli impianti produttivi di *Aquae Statiellae*.

G.Sa.

Continua a pagina 2

DALLA PRIMA

Alla scoperta di Acqui Romana

Le visite guidate gratuite all'area archeologica di Via Cassino saranno svolte dal personale SABAP Alessandria alle ore 10.30, 11.30 e 12.30.

Sempre sabato 15 ottobre sarà possibile visitare anche, nel consueto orario di aperture 10 -12.30 e 17 - 19, l'area archeologica della Piscina Romana di Corso Bagni, ritrovata nel 1913 durante la costruzione dei nuovi portici, immediatamente a sud dell'Hotel "Nuove Terme".

La piscina faceva parte di un complesso termale di considerevole estensione (probabilmente fino all'attuale piazza Italia) che occupava un quartiere periferico dell'antica *Aquae Statiellae*, esterno all'abitato romano, ma comodo da raggiungere tramite il percorso della via *Aemilia Scauri*.

Per tutte le iniziative non è previsto obbligo di prenotazione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

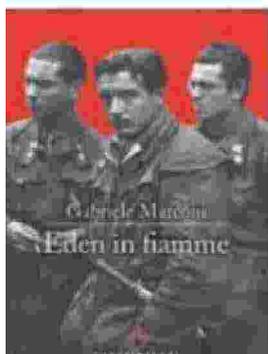


014068

Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Gabriele Marconi
Eden in fiamme
Castelvecchi Editore



A chiusura della trilogia delle Stelle Danzanti (iniziata con *Il romanzo dell'impresa fiamma* e proseguita con *Fino alla tua bellezza*), Gabriele Marconi ci porta con il suo romanzo storico tra il 1943 e il 1945, a rivivere gli anni della guerra civile in Italia attraverso gli occhi di tre giovani ventenni che, nel momento in cui gli italiani, alla caduta del fascismo, vengono chiamati a fare una scelta di campo fondamentale, non hanno dubbi sul da farsi: una scelta non frutto di ragionamenti o di calcoli sul proprio futuro (a metà 1943 la sorti della guerra sono ormai chiare, con gli Alleati che avanzano su tutti i fronti rispetto alle potenze dell'Asse), ma presa in quanto "ci sono cose che vanno fatte perché le credi giuste", come spiega con decisione uno dei protagonisti a chi gli chiede il motivo della scelta di indossare la divisa grigioverde di quelli che poi diventeranno i reparti militari della Repubblica Sociale Italiana.

Il romanzo è collocato temporalmente nella primavera romana del 1979 e la voce narrante è quella di Giulio Jentile (ormai anziano, già noto ai lettori delle precedenti opere dell'Autore). La storia prende avvio dalla richiesta di Giulia, studentessa e fidanzata del nipote di Giulio, Giacomo, che, al fine di scrivere una tesina sui militari della Repubblica Sociale concessa dalla professoressa al termine di un vivace dibattito con la ragazza a scuola, chiede a Giulio di raccontarle quanto sa: lui acconsente alla richiesta, anche se per farlo dovrà attingere ai diari del figlio Junio (padre di Giacomo), morto di cancro qualche anno prima.

Ed è qui che ha inizio la storia struggente e avvincente di tre amici giovanissimi che non riescono a concepire e a giustificare il combattere contro uomini insieme ai quali per an-

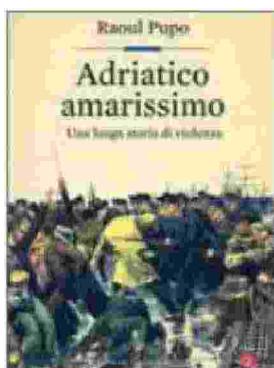
ni avevano combattuto fianco a fianco: perché l'onore (insieme all'amicizia e all'incoscienza) è il valore che guida le loro scelte e pervade l'intero romanzo, un valore che appare molto lontano da quelli che oggi appaiono dominanti in una società sempre più relativista e fluida.

Lo stile di scrittura si presenta scorrevole e piacevole, con l'articolazione in brevi capitoli che aiuta il lettore a essere guidato dall'Autore attraverso la trama del romanzo: le scene si susseguono in un crescendo di emozioni e senza mai pause o cali di attenzione. Ci si ritrova catapultati nella vita quotidiana di tre ventenni romani degli anni Quaranta del secolo scorso: dalle pagine del libro traspare lo sforzo dell'Autore di immedesimarsi proprio in quei giovani. Operazione non semplice, visto che si tratta di una generazione diversa dalla Sua, ma pienamente riuscita si potrebbe dire. Come emerge un attento lavoro di studio per la ricostruzione storica dei luoghi e degli avvenimenti.

Per concludere, una lettura consigliata a tutti, in particolare ai ragazzi e alle ragazze con la curiosità e la voglia di approfondire un periodo tra i più tragici e drammatici della nostra storia nazionale, visto qui con gli occhi di chi scelse la parte "sbagliata".

Claudio Bonante

Raoul Pupo
Adriatico amarissimo.
Una lunga storia di violenza.



Raoul Pupo, in *Adriatico Amarissimo*, ci restituisce una imparziale e approfondita ricostruzione dei fatti che ci consentono di capire le logiche che hanno guidato le stagioni della violenza della frontiera adriatica da Monfalcone fino alle bocche di Cattaro. Il libro tratta argomenti ancora oggi attuali poiché induce a riflessioni su come popoli molto vicini geograficamente siano ancor oggi origi-

ne di dispute e conflitti.

A partire dalla seconda metà dell'800 nei territori della Venezia Giulia e della Dalmazia, appartenenti all'impero asburgico, si sviluppa una contesa tra i gruppi di lingua italiana contro gruppi di lingua slava, slovena e croata per dar vita ad un unico popolo. Ben presto i conflitti nazionali si appompano alle lotte sociali. L'avvenimento, più clamoroso, è quello del grande sciopero dei fuochisti del Lloyd Austriaco, la potente compagnia di navigazione asburgica con sede a Trieste, durante il quale i soldati non esitano a fare fuoco e caricare il corteo che sfilava per le vie del centro.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale il conflitto nazionale si inasprisce e, come dice l'autore, ha inizio la "stagione delle fiamme". Fiume diventa epicentro di tensioni internazionali e di scontri intestini: il 13 luglio 1920 viene dato alle fiamme il Narodni dom, sede delle organizzazioni slave, in centro a Trieste: "quel che per i fascisti è spettacolo di repressione, per gli sloveni di Trieste è invece l'inizio di un lungo incubo". Il fascismo, divenuto regime, incomincia una politica di "bonifica etnica" della Venezia Giulia. Le scuole in lingua slava vengono chiuse, italianizzati i cognomi e i nomi delle strade.

Lo scenario cambia drammaticamente nel 1941, quando l'esercito italiano e la Wehrmacht attaccano il Regno di Jugoslavia, costituito nel 1929. La lotta di liberazione jugoslava si intreccia alla guerra civile fra ustaša croati, domobranzi sloveni e cernici serbi. Dopo l'8 settembre 1943, il giorno dell'armistizio: "tutto si fa malevolmente complicato". L'esercito italiano si dissolve e il potere viene assunto dal movimento di liberazione jugoslavo comandato dal maresciallo Tito. È proprio nella penisola istriana che si consuma la prima ondata di uccisioni di cittadini di lingua italiana, una seconda ondata avverrà dopo la liberazione dell'Europa dai tedeschi nel maggio del 1945.

Durante la "stagione delle stragi", esplosa durante la Seconda Guerra Mondiale, il territorio della Venezia Giulia è travolto da uno scatenamento di violenza senza precedenti: stragi, rappresaglie, deportazioni, razzia nazista e gli eccidi delle foibe. Simboli di queste sofferenze sono la Risiera di San Sabba a Trieste e l'Adriaco, simbolo da sempre di scontri e incontri dei popoli che abitano le due sponde. Il titolo, *Adriatico Amarissimo*, è un omaggio al Vate Gabriele D'Annunzio che si riferiva all'Adriatico con l'appellativo *Amarissimo*.

Monica Bruzzo

Acqui Terme. È questa una settimana molto significativa per la nostra città, una settimana dedicata alla Storia che vedrà la sua conclusione sabato 15 ottobre con il premio "Acqui Storia". La Libreria Terme, consapevole dell'importanza della storia perché appaga la nostra sete di conoscenza e dà risposta ai nostri quesiti esistenziali, ha deciso di allestire, sotto i portici antistanti la libreria, alcune bancarelle interamente dedicate a questo argomento. Si potranno trovare libri storici su molteplici periodi ma tutti atti a farci comprendere i tratti e le azioni dell'intera umanità.

Un'iniziativa della Libreria Terme Nella settimana della Storia non possono mancare i libri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Sabato 15 ottobre, al Teatro Ariston, il momento culminante della manifestazione

Per la 55^a edizione del Premio Acqui Storia arriva il giorno di gala delle premiazioni

Acqui Terme. C'è attesa e curiosità per la cerimonia di premiazione della 55^a edizione del Premio Acqui Storia. Un evento che si svolgerà sabato 15 ottobre all'Ariston e che coinvolgerà di sicuro un gran pubblico. Anche quest'anno la serata di gala, che avrà inizio alle 17, sarà condotta dal giornalista e presentatore televisivo Roberto Giacobbo.

Molti sono gli appuntamenti che faranno da cornice all'evento (si svolgeranno tutti all'Ariston). Venerdì 14 ottobre, ad esempio, alle ore 9 avverrà la presentazione dei lavori "Laboratori di Lettura 2022": saranno presentati i progetti realizzati dagli studenti degli Istituti "Rita Levi - Montalcini" e "G. Parodi", con un moderatore d'eccezione, il dottor Gualberto Ranieri, già giornalista BBC e inviato RAI a Londra. Alle ore 10.30 il Premio offrirà al pubblico, la Conferenza - dibattito "Ucraina, un'ipotesi di pace? A quando una tregua? La dissoluzione dell'ex Jugos-



slavia può fare da modello per la pacificazione del conflitto Mosca-Kiev?" con relatori di comprovata esperienza quali il Generale Giorgio Blais, già rappresentante dell'Italia nella Osce in Bosnia Erzegovina, Stefano Donati, già Funzionario dell'Osce e dell'Ue in Ucraina e in Bosnia Erzegovina, e Andrea Nicastro, inviato del "Corriere della Sera" in Ucraina.

na. Coordinatore e ideatore dell'evento Maurizio Gabona, già inviato del "Giornale".

La mattina del 15 ottobre si aprirà invece alle 10 con il tradizionale incontro degli Autori vincitori con il pubblico.

Per quanto riguarda, invece, la serata di gala, due saranno i grandi nomi del panorama culturale che saliranno sul palco per ricevere il premio Testimo-

ni del Tempo. Si tratta di Alberto Barbera, direttore artistico della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e Ferruccio de Bortoli, editorialista del "Corriere della Sera". Accanto ai Testimoni del Tempo, saranno insigniti del Premio Speciale La Storia in TV Marco Mondini, professore associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova, dove insegna *History of conflicts e Storia contemporanea*, e Andrea Romoli, inviato del TG2 RAI, Capitano della riserva dell'Esercito italiano, un veterano delle missioni in Afghanistan, Iraq, Bosnia, Libano e Kosovo.

Il Premio Speciale alla Carriera verrà conferito a due insigni personalità che si sono distinte nel panorama culturale per l'impegno profuso nell'ambito della divulgazione storica: Emilio Gentile e Brunello Viguzzi.

Gi.Gal.

Continua a pagina 2

DALLA PRIMA

55^a edizione del Premio Acqui Storia arriva il giorno delle premiazioni

Brunello Viguzzi è stato professore incaricato di *Storia delle Dottrine Politiche* e di *Storia Contemporanea* dal 1964 al 1971, e Ordinario di *Storia Moderna* presso l'Università degli Studi di Milano dal 1971 al 2005. È tra i fondatori del Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica che ha diretto dal 1981 al 2005.

Emilio Gentile, professore emerito di *Storia Contemporanea*, all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" è noto

anche al grande pubblico grazie alla sua vastissima e attenta produzione.

Vincitori del concorso sono Carlo M. Fiorentino, per la sezione storico scientifica, con il volume *Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866*, Luni Editrice; Christopher Harding, per la sezione storico-divulgativa con il volume *Giappone. Storie di una nazione alla ricerca di sé stessa. Dal 1850 a oggi*, Hoepli Edizioni; Mauro Mazza, per la sezione del ro-

manzo storico, con *Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale*, La Lepre Edizioni.

La Giuria della sezione romanzo storico ha inoltre deciso di assegnare una menzione a Soylemez Sebahat per il volume *Lettere dalla cupola blu del cielo* Reklam San. Ve Tic. Ltd Sti Edizioni.

I volumi dei vincitori saranno in vendita presso gli stand che verranno allestiti in prossimità dell'evento e sotto i portici di corso Bagni.

Testimoni del Tempo da un'idea di Enzo Biagi?



A pagina 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Nel segno della serietà applicata al proprio lavoro

Il Testimone del Tempo: da Enzo Biagi (che lo coniò?) a De Bortoli & Barbera

Acqui Terme. "L'idea di premiare personalità particolarmente significative del mondo della Cultura, ma non solo, e comunque rappresentative dell'epoca presente, prese forma nella riunione del 24 giugno 1984.

In essa il presidente Geo Pitarino propose di conferire un riconoscimento a Norberto Bobbio, Altiero Spinelli e Giovanni Spadolini, che quell'anno correvano al Premio rispettivamente con i volumi *Maestri e compagni* [con Passigli: con pagine dedicate, tra gli altri, a Leone Ginzburg, Gaetano Salvemini, Pietro Calamandrei e Augusto Monti da Monastero Bormida], *Come ho tentato di diventare saggio*. [Io, *Ulisse*, per i tipi de il Mulino], e *Italia di minoranza*. [Lotta politica e cultura dal 1915 ad oggi, Le Monnier].

Venne così istituito il riconoscimento "Testimone del Tempo" destinato ad avere una buona fortuna. Tanto da continuare ancora oggi, anche se ormai non più vincolato alla partecipazione al Premio con volumi in concorso".

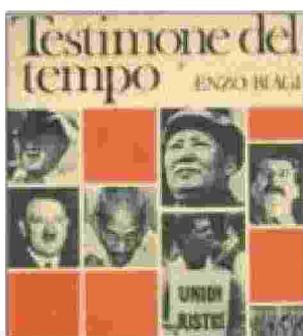
Così scriveva Alberto Pimi, ormai un quarto di secolo fa (era il 1997) nel volumetto *Premio Acqui Storia. Eventi e personaggi 1968-1996*. (Un testo che, di sicuro, andrebbe ripreso, rivisto, e aggiornato con nuove pagine: e potrebbe pure costituire un impegnativo lavoro di tesi di laurea, inerente la *Storia della Storiografia*).

Ma da dove uscì la denominazione (bella ed efficace, e tale in nome anche della forma retorica, e della *paronomasia*)?

È questa, che segue, una ipotesi. Come tale va accolta. Ma è più che plausibile.

Chi c'è nella prima giuria (prestigiosissima: ecco Corrado Stajano e Giulio Nascimbeni; ecco il presidente Filippo Sacchi...)?

Enzo Biagi. Che giusto nel suo ultimo anno "acquese", il 1970, dà alle stampe con SEI, a Torino, un volume "bilancio di trent'anni di giornalismo". E di speciali incontri: con uomini di religione, da Pacelli a Montini; con i grandi del mondo - Johnson, Kennedy, Mao, Chiang Kai-shek, Dayan; con registi



quali Bergman e Fellini; con le compagne di vita di Mann, Kafka, Hemingway, Babel, Rommel...

Altre sezioni del libro si intitolano "I giorni e i luoghi". E "Le ore della Storia". Ci sono anche Mussolini, Hitler, Stalin: i dittatori. Chi fossero nelle parole di chi con loro visse.

Il titolo del saggio non può essere che *Testimone del tempo* (con l'iniziale minuscola). Ed è testimone, per Biagi, *in primis*, colui che scrive di Storia. Di un passato prossimo, quasi in presa diretta. O di un passato remoto.

L'unico nome in comune che hanno la giuria Premio "Acqui Storia" 1970 e la giuria 1984 è quello di Marcello Venturi. Che sia stato lui a evocare il titolo del saggio di Biagi (che mette a segno nove edizioni tra novembre 1970 e luglio 1971, quella che noi possediamo: allora come leggevano gli italiani...) è proprio bello pensarlo.

Enzo Biagi, partigiano con GL, redattore del giornale "ribelle della montagna" *Patrioti*

(quattro numeri prima della distruzione della tipografia clandestina, da parte dei tedeschi), torna ad Acqui nel 1994, lui Testimone del Tempo (con la maiuscola).

Otto anni dopo la pagina amara dell'editto bulgaro (artefice il premier Berlusconi, che colpisce anche Michele Santoro e Daniele Luttazzi) e il conseguente allontanamento dalla RAI.

Chi lo esilia dalla TV non ha certo letto l'introduzione a *Testimone del tempo*. "Valga per me la giustificazione di Gandhi. Le opinioni che ho formulato e le conclusioni a cui sono giunto non sono definitive: posso cambiarle domani". Mi sia concessa, in ogni caso, per ogni errore, un'attenuante: la buona fede. Diceva il Marchese di Custine [Adolphe, 1790-1857, celeberrimo per i suoi libri di viaggio], nelle sue *Lettere dalla Russia*: ho annoverato gli avvenimenti come li ho visti con i miei occhi; quanto a quelli che mi furono narrati, io li ho riferiti tali e quali, né ho tentato di ingannare chi legge, sostituendomi alle persone da me interrogate".

Parole che mostrano una cristallina deontologia. Parole che non tramontano in tempi - i nostri - in cui realtà e finzione tendono a confondersi, l'imbroglione e la mistificazione corrono sul web, e tanti non possiedono più - li hanno smarriti, talora certi media spazzatura glieli hanno sottratti... - diffondendo la disabitudine alla lettura e al pensiero critico - gli strumenti per difendersi dai bombardamenti delle false news.

E non solo la Storia, ma anche il presente risultano addomesticati.

"Ho preso il mio lavoro sul serio".

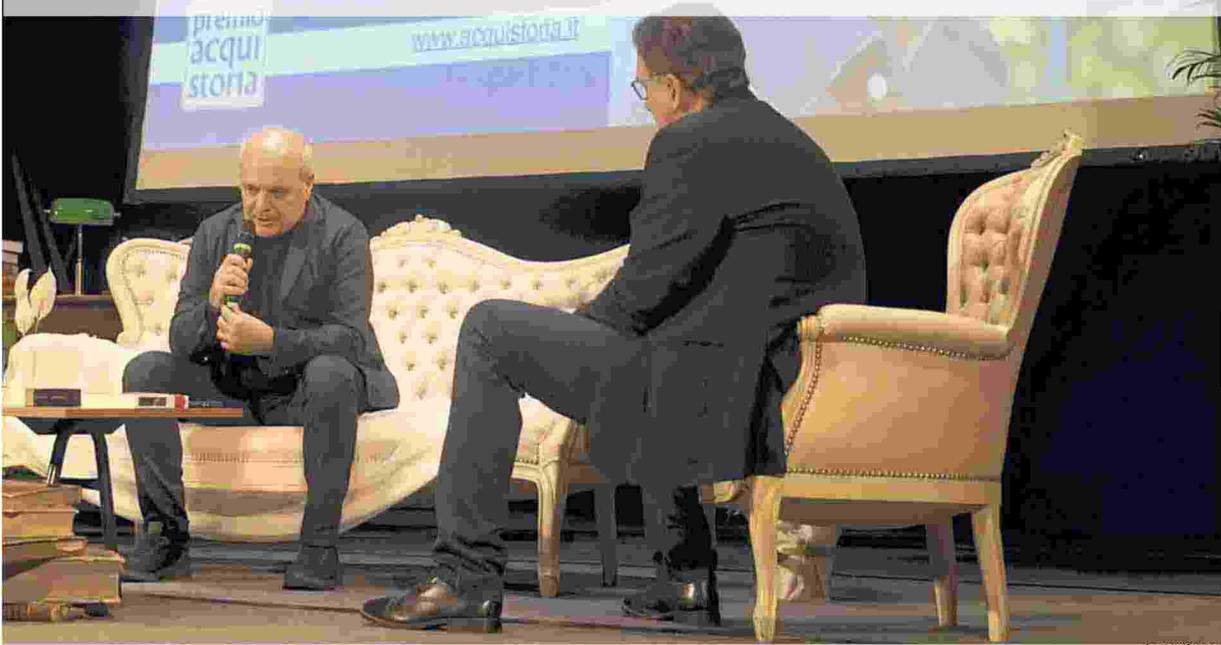
È bello che l'assunto testimonianza - stella polare di Biagi lo condividano ora Ferruccio de Bortoli e Alberto Barbera.

In tanti corriamo ad ascoltarli.

La cerimonia di premiazione dell'"Acqui Storia" si terrà al Teatro Ariston, sabato 15 ottobre, a cominciare dalle ore 17. G.Sa

PREMIO ACQUI STORIA

All'Ariston sfila la cultura



ALBINO NERI

Un premio ancora più conosciuto e vicino ai giovani, con il coinvolgimento delle scuole superiori di tutta Italia. Dopo 55 edizioni, è questo il futuro per l'Acqui Sto-

ria, che ieri all'Ariston ha visto sfilare personaggi di alto rango del mondo della cultura.

DANIELE PRATO - P. 53

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

IERI LA CERIMONIA AL TEATRO ARISTON

Acqui Storia, la svolta “Dobbiamo arrivare a ogni scuola italiana”

Molti i momenti di riflessione sul dramma della guerra
Gli elogi del sindaco: “È il maggiore premio in Europa”

DANIELE PRATO
ACQUITERME

Un premio ancora più conosciuto e, soprattutto, più vicino ai giovani, con il coinvolgimento delle scuole superiori di tutta Italia. Dopo 55 edizioni, è questo il futuro che spetta all'Acqui Storia, creato nel 1968 in ricordo dell'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia e diventato, nel tempo, tra i maggiori riconoscimenti storiografici d'Europa.

Il cambio della guardia avvenuto a giugno a Palazzo Levi porterà un nuovo corso (anche se già negli anni dell'amministrazione Lucchini c'erano stati aggiustamenti) anche nella struttura del Premio, come hanno lasciato trapelare i-

ri, salendo per i saluti sul palco alla cerimonia di consegna al teatro Ariston, il sindaco Danilo Rapetti e l'assessore alla Cultura, Michele Gallizzi. «Questo premio – ha sottolineato Rapetti – è un monumento culturale per la nostra grande nazione, il maggiore d'Europa nel suo settore e tra i più importanti al mondo. Gli acquisti non se lo ricordano mai abbastanza ma quella che si genera ogni anno in queste sera è una storia viva». Così, il sindaco ha messo l'accento sul peso specifico di un evento che porta ad Acqui ogni mese di ottobre i pesi massimi della cultura nazionale.

Ieri, all'Ariston, come «Testimoni del Tempo 2022» sono

saliti Alberto Barbera, direttore della Mostra del cinema di Venezia, e il giornalista Ferruccio De Bortoli, editorialista e già direttore del Corriere della Sera. Intervistati dal conduttore Roberto Giacobbo, hanno condiviso riflessioni profonde: dalla capacità del cinema di insegnare la storia con immediatezza (Barbera) alla civiltà che va preservata, come la pace, con una manutenzione quotidiana (De Bortoli). Altri spunti sono arrivati dai vincitori dell'Acqui Storia (Carlo M. Fiorentino, Christopher Harding, Mauro Mazza), de La Storia in Tv (Marco Mondini e Andrea Romoli) e del premio alla Carriera (Emilio

Gentile e Brunello Viguzzi, assente ma che ha parlato per bocca del figlio).

Segno della vitalità del premio ma anche della sua attualità in un momento in cui la guerra, che ha fatto capolino in vari interventi, è tornata a preoccupare l'Europa e approfondire la storia può fare la differenza nel futuro da costruire. Anche per questo, l'obiettivo del Comune è divulgare la conoscenza del premio tra i giovani italiani. «L'Acqui Storia deve raggiungere gli istituti di tutta Italia – ha detto l'assessore Gallizzi –. Finora non è accaduto ma è a questo che lavoreremo sperando succeda». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A lato il vincitore Mauro Mazza; sopra il giornalista De Bortoli

FOTO: SERVIZIO ALBINO NERI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

"Rendero' grande la cultura italiana". Chi e' il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano

Insegnante, giornalista e scrittore, Gennaro Sangiuliano fa parte della squadra di governo scelta da Giorgia Meloni per il suo esecutivo. Giorgia Meloni per il ministero della Cultura ha scelto il giornalista Gennaro Sangiuliano. Classe 1962, è da sempre vicino agli ambienti di destra, come testimonia la sua storia politica. Dal 2018 ha assunto la direzione del Tg2 ed è stato vicedirettore del quotidiano Libero e del TG1 dal 2009 al 2018. La cultura è sempre stato il mio alimento. Sono orgoglioso di possedere una biblioteca di 15.000 libri nella mia casa e di aver condiviso la mia conoscenza con molti studenti nei 20 anni di insegnamento all'università", ha dichiarato alle agenzie poco dopo l'annuncio del nuovo premier.



Intercettato all'uscita dagli uffici, ha affermato: " Sono onorato di prestare questo servizio e sono grato a Giorgia Meloni. Renderò grande la cultura italiana. La carriera accademica di Gennaro Sangiuliano. Gennaro Sangiuliano si è laureato in Giurisprudenza, ed è stato per 20 anni docente esterno a contratto di Diritto dell'informazione presso l'università Lumsa e di Economia degli intermediari finanziari alla Sapienza di Roma. La sua carriera universitaria si è arricchita nel 2016 con la cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa alla Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli. Dal 2015, invece, è direttore della scuola di Giornalismo dell'università degli Studi di Salerno. La carriera giornalistica di Gennaro Sangiuliano. Un curriculum professionale degno di nota in ambito accademico per Gennaro Sangiuliano, che ha saputo farsi strada anche in ambito giornalistico. Dopo una lunga carriera tra la carta stampata, nel 2003 arriva in Rai come inviato del TgR, di cui Sangiuliano diviene capo-redattore, per poi passare al TG1. In Rai è stato spesso inviato in scenari "caldi" di guerra, come Bosnia, Kosovo e in Afghanistan. Nel 2009 è nominato vice direttore del TG1 durante la direzione di Augusto Minzolini. Il 31 ottobre 2018 viene nominato dal Cda della Rai, su proposta dell'amministratore delegato Fabrizio Salini, nuovo direttore del Tg2. La carriera letteraria di Gennaro Sangiuliano. Durante lo svolgimento della professione accademica e di quella giornalistica, Gennaro Sangiuliano ha avuto anche occasione di scrivere alcuni libri, principalmente incentrati sulle tematiche di insegnamento delle sue cattedre. Tuttavia, ha spaziato tra diversi generi, scrivendo anche una biografia sul fondatore della Voce, Giuseppe Prezzolini, l'anarchico conservatore. Grazie a questo volume, apprezzato da lettori e critica, è stato finalista del Premio **Acqui Storia**. Nel 2012, per Mondadori ha pubblicato il saggio storico Scacco allo zar. 1908-1910: Lenin a Capri, genesi della rivoluzione, incentrato sui due soggiorni del futuro leader sovietico sull'isola campana, in seguito fondamentali per gli esiti della Rivoluzione russa. Per questo libro ha vinto il premio Capalbio per la saggistica storica. La carriera politica di Gennaro Sangiuliano. Fin da giovanissimo, Gennaro Sangiuliano è stato attratto dagli ambienti di destra, come testimoniano i primi passi mossi nel Fronte della gioventù quand'era ancora ragazzino. L'esperienza politica ha sempre affascinato Gennaro Sangiuliano, che poco più che ventenne, dal 1983 al 1987, è stato consigliere circoscrizionale del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale nel quartiere Soccavo di Napoli. Dopo l'esperienza nella politica locale, nel 2001 prova a fare il grande passo candidandosi alla Camera dei deputati nella lista Casa delle Libertà nel collegio Chiaia-Vomero-Posillipo, ma non ricevette abbastanza voti per essere eletto. Gli auguri per Gennaro Sangiuliano. Tra i primi a congratularsi con Gennaro Sangiuliano c'è il ministro della Cultura uscente, Dario Franceschini, che per 7 anni ha occupato la poltrona del dicastero di via del Collegio Romano: " Un onore e una gioia avere servito per sette anni il mio Paese come ministro della Cultura. In tanti in giro per il mondo mi hanno detto: non esiste mestiere più bello che occuparsi di cultura in Italia. Avevano ragione. Ora buon lavoro a Gennaro Sangiuliano i complimenti sono giunti anche dall'università Lumsa, dove il neo-ministro insegna da anni. " Al neo ministro formuliamo i migliori auguri di buon lavoro al servizio del Paese", ha commentato l'università a nome del rettore, professor Francesco Bonini, e di tutta la comunità accademica dell'Università Lumsa. Commenti Nessun commento

Acqui Terme. Ci scrive Carlo Sbrulati:

«Piovono premi nel Teatro del Casinò di Sanremo domenica 9 ottobre, Sant'Abramo.

La Giuria popolare decreta i vincitori del concorso riservato a opere letterarie e consegna numerosi premi per altrettante pubblicazioni fiorite nel Ponente Ligure a conferma della sua vivacità culturale, come ricordano i coordinatori della manifestazione. A Marzia Taruffi, responsabile dell'Ufficio Cultura del Casinò, vincitrice del Premio Acqui con il romanzo "Il Podestà ed Esterina", storica del Casinò e stratega del Martedì Letterari, restituiti a nuovo prestigio internazionale per impulso di Antonio Semeria, presidente del Casinò negli Anni Ottanta e dedicatario del Premio articolato in varie sezioni, sul palco del Teatro si alternano Mauro Mazza, Matteo Moraglia, Marino Magliani e Carlo Sbrulati, che illustrano le opere dei premiati e coinvolgono il pubblico, che si prevede folto e qualificato.

I Trofei del Premio Casinò di Sanremo 2022 vanno al regista e scrittore Pier Francesco Pingitore e a Marco Follini, politico e politologo di razza.

Il Premio Antonio Semeria 2022 alla carriera è assegnato allo storico Aldo Alessandro Mola, editorialista del "Giornale del Piemonte e della Liguria", talvolta presente anche nelle pagine nazionali di "il Giornale", che recentemente ha proposto in edicola due sue opere: "Monarchia o repubblica? Quel 2 giugno 1946" e la biografia di Vittorio Emanuele III, che sta trasformando in volume per le librerie. Cuneese (classe 1943), laureato in filosofia a Torino con una tesi sul Partito d'azione, premio Giangiacomo Feltrinelli Lezioni di storia contemporanea, pubblicata in tre volumi, docente di ruolo di storia e filosofia nei licei dal 1969 e preside di liceo dal 1977 per 21 anni, dal 1980 Mola è Medaglia d'Oro per la Scuola, l'Arte e la Cultura (decreto Sandro Pertini). A volumi frutto di ricerche d'archivio, accompagna direzione di collane, curatele, organizzazione di centri di studio, associazioni culturali, convegni, pubblicazione degli atti e conferenze in Italia e all'estero. Ha all'attivo la direzione di "Il Parlamento Italiano, 1861-1992", un'opera in 24 volumi voluta da Francesco Cossiga, "Italia, un Paese speciale" (4 voll. 2011) e libri più volte aggiornati e ristampati su tre filoni di ricerca. La sua "Storia della massoneria in Italia" risale al 1976. Dopo le versioni del 1992 e del 2018 ne sta preparando la quarta, completamente innovata. Alla "Storia della monarchia in Italia" (2002) ha accompagnato saggi e volumi collettanei sull'argomento, mai aggiornati. La sua biografia di Giovanni Giolitti (2003) dal 2012 è nei Classici della storia Mondadori, comprendente



Domenica 9 ottobre al Casinò di Sanremo

Ad Aldo Mola Premio Semeria alla carriera

opere di Tucidide e di Winston Churchill. Il suo volume "Gelli e la P2 tra cronaca e storia" (tradotto anche in romeno) fu anticipato in lezioni dalla Cattedra Théodore Verhaegen dell'Università Libera di Bruxelles, di cui è contitolare. Con la Principessa Maria Gabriella di Savoia ha promosso e condotto in porto la traslazione delle Salme di Vittorio Emanuele III e della regina Elena dall'estero al Santuario-Basilica di Vicoforte. Da un quarto di secolo è ospite dei Martedì Letterari del Casinò di Sanremo.

Raggiunto al telefono, Mola ha espresso gratitudine per l'onore che gli viene conferito e ha dichiarato preoccupazione per il futuro della storiografia in Italia. "Anzitutto - ha detto - aumentano le difficoltà di accesso agli archivi, a cominciare dall'Archivio Centrale dello Stato, per carenza di personale e conseguente ritardo nel riordino dei fondi documentari versati da istituzioni pubbliche e da privati. Inoltre, incombe la legge "sulla Memoria", introdotta in Francia dal 2001, che impone una visione capovolta del passato. Su quel modello in Spagna imperava la legge sulla "Memoria democratica", che si sostanzia nella condanna unilaterale di mezzo secolo del Paese, ormai suc-

cubo di una visione meramente ideologica. Anche in Italia, come deplora anche uno studioso quale Dino Messina, cominciano a essere eretti steccati separanti i temi ammessi e raccomandati da quelli sconvenienti e sconsigliati. Gli aspiranti storici vengono spinti alla autocensura. Imperversa, infine, la cancellazione del passato, secondo la quale l'Europa deve vergognarsi di aver unificato il pianeta con i suoi navigatori, esploratori, geografi, scienziati, antropologi. D'altronde il Trattato costitutivo dell'Unione Europea ha ignorato le radici greco-latine ed ebraico-cristiane della civiltà europea, in nome di un generico umanesimo. Se ne scontano ogni giorno le conseguenze. Proprio mentre se ne celebra il VIII centenario della morte, Dante Alighieri è risultato un autore scomodo, da censurare. Di questo passo verrà vietata la lettura di classici come l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide e la Bibbia sarà vietata per la licenziosità del Cantico dei Cantici e il pessimismo leopardiano dell'Ecclesiaste. Stessa sorte toccherà a molte pagine del Nuovo Testamento, a cominciare dalla esemplare cacciata dei profanatori dal Tempio da parte di Gesù Cristo".

Il dibattito è aperto».



Sabato 15 ottobre, al Teatro Ariston, il tradizionale e ricco appuntamento con il Premio che si rivolge alla scuola

L'Acqui Storia degli studenti: l'incontro con i più meritevoli Autori

Acqui Terme. Dopo la mattinata di venerdì 14 - dedicata ai Laboratori del Premio e al confronto tra Andrea Nicastro ("CorSera"), Stefano Donati e Giorgio Blais (membri OSCE) sul tema delle ipotesi di pace in Ucraina - è stato per parte prioritaria composto da volenterosi studenti (una quarantina) degli Istituti Superiori acquisiti il pubblico che, dalle 10 di sabato 15 ottobre, ha preso parte all'incontro con i vincitori. Un momento che costituisce sempre - va detto - la migliore occasione per conoscere gli Autori, le loro opere e per stabilire un confronto con i membri delle giurie. E che, dunque, numeri decisamente diversi meriterebbe, anche in considerazione di un fattore tempo che - qui assai generoso - è lontano dalle "compressioni" (talora anche estreme) che la cerimonia di gala impone.

Primo a beneficiare di questa positiva situazione Carlo Maria Fiorentino (Premio nella "Scientifica") - archivista e ricercatore, cui in passato son stati cari i temi della Destra Storica, di Casa Savoia e dell'attentato di Via Rasella (23 marzo 1944) - che sollecitato dalle domande di Gianni Oliva (presidente della sezione di cui sopra), è davvero riuscito ad offrire, in breve, un prezioso quadro del "garbuglio" 1866. Facendo bene emergere i limiti diplomatici di Napoleone III (i cui disegni son smentiti già subito dopo il 1859, che lo vede scendere in Italia; ed è stato ricordato il suo accordo segreto con l'Austria del 12 giugno 1866; lo stesso giorno Vienna rompe le relazioni diplomatiche con Berlino), le responsabilità dei francofili Costantino Nigra (ambasciatore a Parigi) e del Ministro degli Esteri del Regno Emilio Visconti Venosta (già sostenitore, nel 1864, delle Convenzioni di settembre, che tra l'altro determinarono il passaggio della capitale da Torino a Firenze), con interessanti corollari sulla "interpretazione" delle "controversie" - assolutamente non chiare - sconfitte di Lissa e Custoza, destinate, però, presto a divenire emblema della catastrofe militare italiana.

Già in questo primo intervento, veniva ad evidenziarsi un tema trasversale all'intera mattinata: quello di una riflessione metastorica atta a cogliere, nel passato, le domande che ogni presente pone. Con tanto di citazioni per Marc

Bloch e Benedetto Croce (ovviamente nella prospettiva della storia sempre contemporanea), ed esame delle "naturali propensioni" delle recenti epoche per un particolare passato. (Con gran ribalta per i Gracchi, e le riforme, e le rivolte schiavili negli anni intorno al 1968; il nostro presente forse più attratto dal *Bellum Jugurthinum*, con la Numidia che è per gli equites romani come l'Ucraina per i russi). Infine è venuta la sottolineatura dei limiti del nostro sistema scolastico, che determina spesso l'oblio degli ultimi 80 anni. Un *vulnus* cui si potrebbe ovviare, convenientemente, tralasciando nel triennio il M. Evo (idea Oliva) per cominciare dal 1789. Concentrandosi, così, su poco più di due secoli. Che sono i più utili, del resto, per capire il presente.

La ricerca sulla storia recente del Giappone, "nazione alla ricerca di se stessa", condotta

da Christopher Harding, accademico di Edimburgo (premio per la "Divulgativa"); ed è stata la presidente Michela Ponzani a introdurre il lavoro) ha dato modo di evocare Pier Paolo Pasolini e le perdite che la modernità infligge alla tradizione, e di approfondire la mentalità orientale (che non concepisce l'enunciato "ti amo", in quanto di ciò non c'è bisogno se il sentimento è vero; che prevedeva la assoluta devozione del figlio nei confronti del padre, e del soldato nei confronti dell'ufficiale).

Se ancora poi si è riflettuto sulla fortuna della cultura occidentale, percepita sostanzialmente come unitaria, in quelle terre lontane, per noi esotiche, è stato il romanzo di Mauro Mazza *Diario dell'ultima notte. Ciano - Mussolini, lo scontro finale* a riportare la discussione all'orizzonte italiano.

Nel segno di Sciascia (ecco la positiva valenza del romanziere, capace di indagare il passato certe volte meglio del

lo storico), di Costanzo e Galeazzo Ciano, di Edda, di Lorenzo Pavolini. Con Michela Ponzani a sottolineare, sulla scorta delle analisi e delle "dimostrazioni" di Emilio Gentile, che il termine "rivoluzione" è improprio per il fascismo. Che si impone per demeriti altrui, per una cessione di potere da parte della Monarchia, di Vittorio Emanuele III e di uomini di riferimento (come Luigi Facta, debole primo ministro) non

all'altezza del momento.

Sulle memorie collettive non univoche e su quelle condivise, sull'uso pubblico e politico della Storia, sul rispetto delle memorie altrui, e sul "purgatorio dei vinti" (che è poi il titolo del prossimo libro di Gianni Oliva, dedicato alla transizione di tanti futuri celebri nomi del piccolo schermo - che ancora non c'era - dalla fascinazione ultima di Salò alla repubblica; e ci sono Dario Fo, Raimondo Vianello, Giorgio Albertazzi,

Enrico Amer...), è quindi scaturito un bel dibattito, innescato dalla ipotesi che proprio dai mancati conti, "non affrontati", con l'Italia del regime derivino i forti limiti della disciplina Storia (vocata all'antico, che scarsamente illumina il secondo dopoguerra) nella scuola italiana. (Con l'università, oltretutto, ridotta ad esame-ficco; e poi ci si lamenta che i nostri giovani non hanno senso critico, né sanno decostruire, né sanno scegliere, disorientati, al voto... E poi, un cittadino "veramente consapevole" accetterebbe le liste bloccate dei partiti, accetterebbe di rinunciare alle preferenze?).

Conclusione dell'incontro nel segno delle *Lettere dalla cupola blu del cielo*, romanzo della scrittrice turca Soylemez Sebahat, insignito di menzione, e della figura di Giuseppe Donizetti, fratello del celeberrimo Gaetano, come lui musicista. Cui si deve, a comincia-

re dal 1826, e per trent'anni, sino alla morte, avvenuta a Costantinopoli, la diffusione della musica occidentale nelle bande militari. Lui promotore, compositore di inni ufficiali per l'impero, e apprezzato didatta nella corte ottomana. Tanto che, per meriti artistici e fedeltà, sarà insignito con il titolo di pascià.

Ecco, un "caso parallelo" alla colonizzazione culturale e commerciale del Giappone. Prima ancora delle guerre mondiali, il mondo "fa le prove" nel divenire globale non solo con le ultime grandi esplorazioni (e un ruolo, non secondario, se lo ritaglia il nostro Giacomo Bove...), con il telegrafo, i sempre più veloci mezzi di trasporto, ma anche attraverso piccoli e grandi travasi.

G.Sa

Laboratorio di lettura

A pagina 7



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Sabato 15 ottobre all'Ariston il momento culminante del Premio

Nella serata di gala dell'“Acqui Storia” tanti (troppi) ospiti condizionano il dialogo

Acqui Terme. Spiace dirlo, ma dei diversi momenti 14 e 15 ottobre, ricchi e interessanti, il gala del Premio “Acqui Storia” senz'altro è stato il più debole. Nonostante il Sindaco Danilo Rapetti ne parli, con orgoglio, come “un nostro monumento”. Potrebbe esserlo. Ma a certe condizioni. Non le attuali. La realtà va guardata in faccia.

La cronaca dell'atto finale

Ma da dove viene la debolezza? Tanti (anzi troppi) i protagonisti della serata. In cui si è costretti a “sfilare”. Dialogare, sul serio, riesce a pochi.

Serve la duplicazione di certi Premi (neanche si fosse ai tempi del manuale Cencelli...)? Nelle giurie una, o due le “anime”? A giudicare dai diversi “conviti” della sera di venerdì 14, e da qualche assenza (da legare ai qualche - diciamo così... - non educata accoglienza, in passato...?), la seconda risposta sembra da preferire. Non è un mistero: l'amalgama tra vecchi giurati e nuovi non



sempre si riconosce.... Una unità, una armonia è da ritrovare. E, anche per questo, rinnovare le giurie è la vera urgenza.

Ma torniamo al pomeriggio di sabato 15 ottobre. In due ore e un quarto di gala (disponibile la registrazione integrale sul sito web Premio “Acqui

Storia”, che pian piano si sta aggiornando...) diversi gli squilibri.
G.Sa.

Continua a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Pochissimi minuti, giusto due battute, sono toccate a Carlo Maria Fiorentino, eppure è lui il vincitore nella sezione Scientifica con il suo saggio sul "garbuglio diplomatico 1866". Un vero peccato. È un riconoscimento di peso. Andava meglio onorato.

Necessariamente altri spazi sono toccati ad Alberto Barbera (Testimone del Tempo) e ad Andrea Romoli (Storia in Tv) che - giustamente - hanno offerto al pubblico alcuni contributi audio & video. Brillanti i loro interventi. Ma la sproporzione è stata un dato oggettivo.

Pesante la conduzione di Roberto Giacobbo (in altre edizioni strepitoso, non in questa) per la frequenza delle citazioni autoreferenziali.

Ma sfocato, e poco chiaro, è risultato il contributo (otto lunghissimi minuti...) dell'Assessore Michele Gallizzi. Ottimo medico, capacissimo nel campo sanitario, da tutti stimato per le capacità umane e professionali, cui tanti devono dire grazie. Ma cui è toccato - l'ha scelto? - un incarico per lui molto difficile. In "terroni" con cui non aveva, evidentemente, consuetudine.

Di qui l'errore dei caduti di Cefalonia - non certo 12 mila (!) - e l'avventura per altri passaggi decisamente pericolati, e ahinoi capaci di creare qualche profondo imbarazzo in più di un ospite e in parte nel pubblico. (Prenderemmo la parola in un convegno specialistico di medicina, senza conoscere la materia? O in un consesso di informatici di alto livello? Il basso profilo sarebbe in questi casi, almeno raccomandabile...). Opposte le scelte del-

DALLA PRIMA

Nella serata di gala dell'"Acqui Storia" tanti (troppi) ospiti condizionano il dialogo



l'Assessore, riguardo temi che risultano delicatissimi anche per i più consumati accademici.

Anche un passaggio, nella motivazione per il Premio alla Carriera ad Emilio Gentile, non è parso cordiale: perché, in merito alla tesi del "Governò Mussolini, che è subito regime" (cfr. il saggio Laterza 2012), associarvi un pesante distinguo ("ha riscosso ampi consensi", ma anche "argomentate riserve") non può che indispettare.

Infine provoca stupori (anche in Enrico Bertero - in fascia giallo rossa: un inedito; la sua battuta dal palco "ora manca più solo la cittadinanza onoraria..." è

in linea con la migliore tradizione acquese...) l'ennesimo riconoscimento per Mauro Mazza, vero prodigio della prosa, con Acqui e la vicina Liguria pronti a insignire tutta la produzione nel romanzo. Con *L'albero del mondo*, vincitore ad Acqui nel 2012; *Il destino del Papa russo*, più alto allora al Casinò di Sanremo/ Premio Semena nel 2016; e ora insignito con il *Diario dell'ultima notte all' "Acqui Storia" 2022*. (E nell' "Acqui Storia" Mazza è stato Testimone del Tempo 2007 e, poi, anche giurato dal 2008).

Sull'altro piatto della bilancia le parole intorno al binario 21 di Ferruccio de Bortoli (Testimone del Tempo),

quelle di Marco Mondini (Premio Storia in Tv) sul metodo storico, sulle verità che devono richiamare le fonti, sulla necessità di un lessico largo e preciso.

Assente Brunello Vigezzi (Premio alla Carriera) è il figlio a ritirare la targa e a ringraziare.

Doti di decisa sintesi si impongono per Christopher Harding e Mauro Mazza (che però saluta pubblicamente e ringrazia Carlo Sbrulati, che ha avuto il merito di avergli fatto conoscere Acqui, in anni lontani, quando era direttore del TG2). E per Soylemez Sebahat. Prima autrice turca ad Acqui: una presenza internazionale (e quello che vuole diventare il Premio, si direbbe... a parole) che poteva essere meglio valorizzata. È stata una occasione mancata? Crediamo di sì.

Per i tre Autori le note salienti sono quelle già esposte, in maniera più larga, al mattino.

Quindi viene l'arrivederci al prossimo anno. Con una speranza. Di tanti. Che il Premio davvero volti pagina.

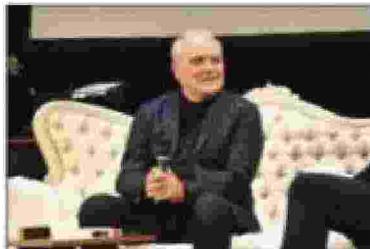
Se si vuole che ciò accada, occorre applicare il nuovo regolamento concretamente la formazione delle giurie. Ma davvero questo succederà?



▲ Alberto Barbera



▲ Ferruccio de Bortoli



▲ Mauro Mazza



▲ Emilio Gentile



▲ Christopher Harding



▲ Marco Mondini



▲ Andrea Romoli



▲ Il figlio di Brunello Vigezzi



▲ Carlo M. Fiorentino



▲ Soylemez Sebahat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Premio "Acqui Storia" la tavola rotonda di venerdì 14 ottobre

Per L'Ucraina in fiamme, la pace verrà (forse) applicando il "modello Bosnia"?

Acqui Terme. La storia contemporanea, finalmente, alla ribalta nella scuola. La cenerentola, per un giorno, è principessa.

La tavola rotonda della seconda parte della mattinata dell'Aniston, venerdì 14, mette a segno un alto e significativo risultato.

Merito di Giorgio Blais, generale, già rappresentante dell'Italia nell'Oscce in Bosnia Erzegovina; di Stefano Donati, funzionario dell'Oscce e dell'UE nell'area di cui sopra; e di Andrea Nicastro, inviato speciale del "Comere della Sera" in Ucraina (pronto a partire già domenica 16...).

La moderazione è affidata a Maurizio Cabona, già inviato de "Il Giornale". E l'uditorio, foltissimo, composto da quarte e quinte classi delle superiori, presto è coinvolto e interessato dalla competenza degli ospiti. Che hanno evocato il rischio nucleare del presente (emerso l'ultima volta, sessant'anni fa con la crisi di Cuba; ma anche dopo l'11 settembre 2011 non si è affatto scherzato, con gli Stati Uniti d'America che fanno salire il termometro Defense Condition a 3 su 5 (e a 5 le testate lasciano le rampe di lancio, scoppia l'apocalisse...).

I relatori richiamano terminologie e situazioni a torto considerate sorpassate (ma che la guerra d'Ucraina ripresenta: ecco "la terra di nessuno", e le trincee, l'aria completamente "saturata" dai colpi di artiglieria, dai droni, dai bombardieri...), pure ricordando la



"bassa intensità" di una guerra (dal 2014 alla fine del febbraio scorso) di cui, in Occidente, per nulla o quasi si parlava. Infine ecco istituiti i paralleli con un'altra area delicatissima, la Bosnia di serbi, croati e musulmani, in pace oggi per una "glaciazione" imposta dalla comunità internazionale, garantita dagli "investimenti occidentali", ma sempre serbatoio di pericolosi conflitti potenziali.

Citati gli accordi di Minsk (I e II), ma anche quelli di Dayton/Ohio 1995 (per l'area balcanica), evocato il canisma di Tito, e la posizione d'equilibrio (interno

ed esterno) della Jugoslavia "non allineata", interessanti sono state le considerazioni sulla odierna geopolitica.

Con una Russia che non ha dimensione imperiale (così si pensa a Mosca...) senza l'Ucraina.

Con gli USA potenza unipolare che chissà, con l'esito delle elezioni di medio termine, potrà più decisamente contribuire a fermare il conflitto.

Con una Europa spettatrice, senza politica estera, o quasi (non una novità...), schiacciata dall'influenza USA, in cui però si distingue il ruolo più vivace della Polonia che, un tempo, su una

parte dei territori ucraini insisteva...

Lezioni (e regole) pratiche

Ribadito che la prima vittima della guerra è la verità, gli studenti hanno appreso bene come "vincere una guerra è metà "del lavoro". Poiché vincere "la pace" (e non perderla) determina i destini delle nazioni. E così le combinazioni che si possono avere fin si che la terza guerra di indipendenza (1866: quella anni fa oggetto del saggio il Mulino di Hubert Heyriès, nel 2017 premiata, come oggi è premiata al pari Carlo M. Fiorentino), con le sue brucianti sconfitte di terra e di mare, per l'Italia abbia previsto graditi "risarcimenti" al tavolo delle trattative (al Regno d'Italia giunge il Veneto). Mentre con la quarta d'indipendenza / prima mondiale 1915-1918, la vittoria viene mutilata alla Conferenza di Parigi 1919. Apprendo, oltretutto, un periodo di fortissima instabilità, che apre la porta a Mussolini.

Allo stesso modo, ecco che *il nemico di oggi può divenire l'alleato di domani*. Con l'applicazione, giusto da noi, dopo il 1945. Succede così che la nostra penisola ("occorre ricordare che è la Geografia, altra disciplina poco considerata, a fare la Storia", è stato ribadito) subito divenga "amica" degli USA. Pronti ad insediare basi e missili e aerei, pronti tanto al controllo del Mediterraneo, quanto dei confini Nato. Ora già "virtuali" in Ucraina.

Con una Piazza Rossa - per Putin è questo l'incubo, che toglie il sonno... - pericolosamente a poche ore.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



Acqui Terme. È stata ricca la mattinata del 14 ottobre del Teatro Ariston, si dedicata alle ipotesi di pace (difficile) in Ucraina, suggerite da diversi analisti al folto pubblico studentesco (oltre 350 in platea) - come si legge a pagina 3 -, ma nella prima parte capace di eleggere protagonisti gli studenti che, con i loro gruppi di lavoro, hanno preso parte ai Laboratori di Lettura "Acqui Storia" per l'a.s. 2021/22.

Una iniziativa cui hanno concorso, per l'IS "Guido Parodi", un gruppo di allievi del Liceo delle Scienze Umane (coordinati dal prof. Marco Dolermo, che ha preso spunto da Tzevan Todorov e dal suo saggio *La scoperta dell'America*). E due altre squadre di ricerca, formate all'interno dell'IS "Rita Levi-Montalcini", che nel nome dell'indagine interdisciplinare (coinvolgendo gli insegnamenti di *Diritto, Storia, Lettere Italiane*, con i prof.ri. Valeria Borgatta, Laura Caneva, Eleonora Grillo, Cristina Manfrinetti, Giulio Sardi), hanno sviluppato i loro lavori concernenti uno il trionfo Fenoglio, *Resistenza e Costituzione*; con l'altro dedicato alla persecuzione razzista post 1938.

All'IS "Rita Levi-Montalcini" la Borsa "Senatore Giacomo Piola" Premiata dai Laboratori "Acqui Storia" la 5^a C ITC/SIA prosegue la sua ricerca

All'indomani dell'alto discorso tenuto da Liliana Segre a Palazzo Madama - che ha inaugurato, al Senato, la XIX legislatura nel ricordo della tragica esperienza di un'allieva espulsa dalla scuola italiana, e della *Carta* entrata in vigore il primo gennaio 1948, "scritta dalle 100 mila vittime del ventennio, a cominciare da Giacomo Matteotti" - proprio il percorso realizzato dalla classe IV sez. C ITC / SIA (oggi V, che dunque a giugno sosterrà l'Esame di Stato) si è aggiudicato la Borsa "Senatore Giacomo Piola", istituita da Gualberto Ranieri, giurato "Acqui Storia". Che, in qualità di conduttore di questo momento di restituzione, è stato pronto ad evidenziare - con viva soddisfazione - la alta qualità dei lavori presentati.

"Fra il molto meritevole di sottolineatura" dell'elaborato vincitore, egli ha messo in risalto la estrema coerenza del

percorso *Una storia a lieto fine: Arturo Benvenuto Ottolenghi da ebreo fascista a giudeo perseguitato*, che bene si innesta in ben quattro (delle otto) *direttive didattiche* previste dal regolamento dei Laboratori istituiti a beneficio degli studenti. In particolare *ebraismo e antisemitismo, fascismo e resistenza; il Piemonte e la sua storia; percorsi di indagine locale*.

Gli allievi della odierna V sez. C, che si sono distinti nella realizzazione del lavoro sono Asman Yassine, Brignano Alessandro, Cavallero Michele, Chiaradia Elisa (portavoce), Cioffi Elisa, Cortinovis Elena, Di Simone Alice (portavoce), Fateh Khalid, Gallo Alessandro, Jin Wen Tao Luigi, Mangini Caterina, Nikolova Viktoria, Parodi Lorenzo, Rivera Sebastiano, Zoccola Sara, Zunino Ilaria, Zunino Tamara. Essi riceveranno ciascuno 58 euro in buoni libro.

da spendere nelle tre librerie presenti in città.

La ricerca in oggetto, adeguatamente implementata, ora che anche la nostra Biblioteca Civica è tornata pienamente disponibile, dopo il tempo del Covid (e già sono stati individuati lo *Statuto 1930*, - a stampa - della *Casa di Riposo Ottolenghi*, di cui Arturo era il Presidente onorario, e un contributo di Augusto Vivanti che ne descrive, negli anni Cinquanta, le sfolgoranti bellezze artistiche, sempre fortemente volute dai coniugi Ottolenghi) prenderà ora parte al concorso scolastico nazionale *I giovani ricordano la Shoah* a.s. 2022/2023, promosso dal Ministero dell'Istruzione, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, per celebrare il 27 gennaio il Giorno della Memoria.

Red. Acq.

CULTURA

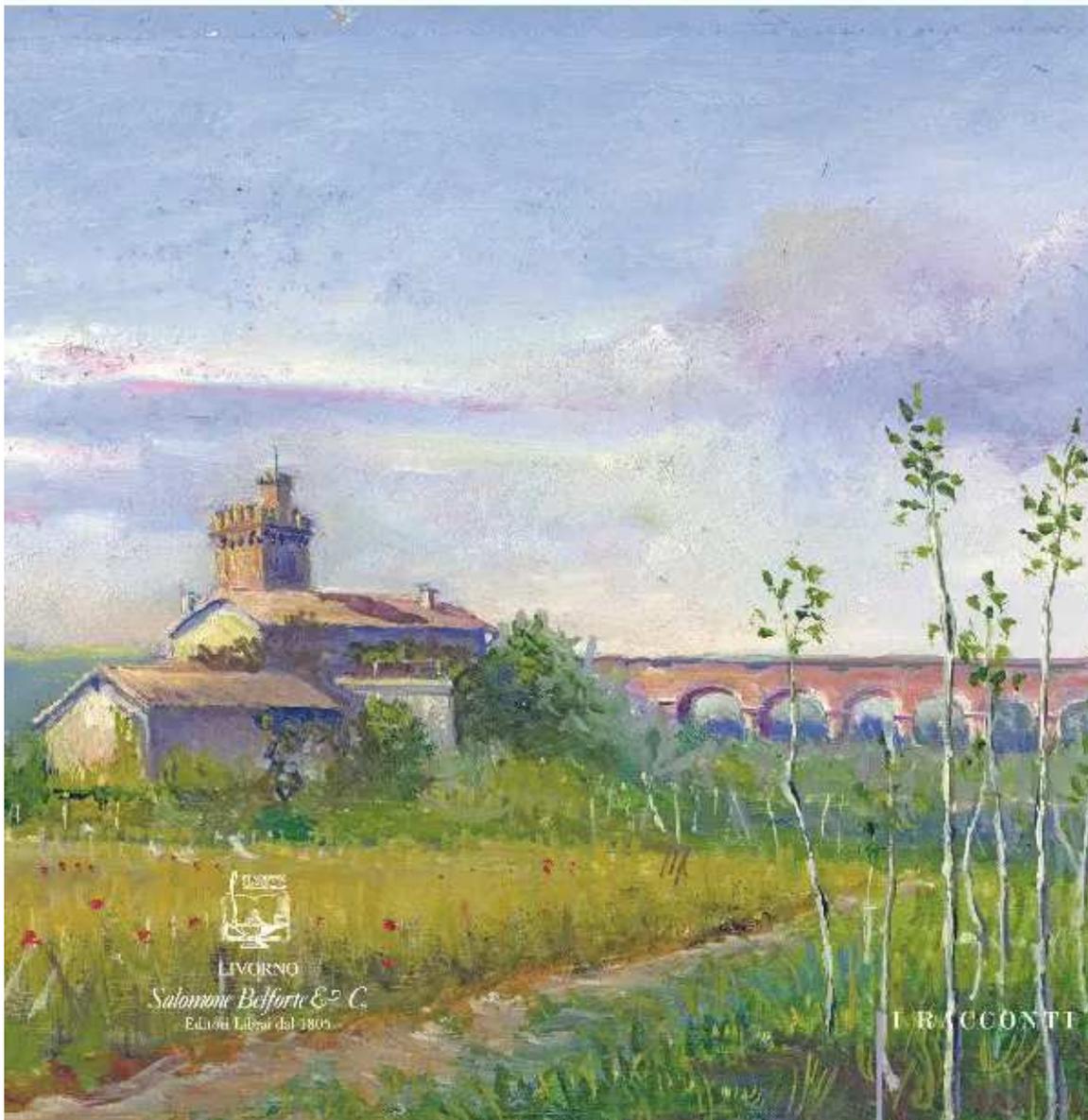
IL MOLINO DELLA TORRE E ALTRI RACCONTI

By *Prima Pagina* 25 Ottobre 2022  0  242

STELLA BOLAFFI BENUZZI

Il Molino della Torre e altri racconti

TRA NOVECENTO E NUOVO MILLENNIO



GIORNATE CULTURALI DEL PREMIO ACQUI STORIA: PRESENTAZIONE DEL LIBRO IL MOLINO DELLA TORRE E ALTRI RACCONTI DI STELLA BOLAFFI BENUZZI





Il Premio Acqui Storia invita il pubblico, nella giornata di sabato 29 ottobre alle ore 17.00, presso la Sala Conferenze di Palazzo Robellini, Piazza Levi 5, alla presentazione del libro di Stella Bolaffi Benuzzi "Il Molino della Torre e altri racconti", edito da S. Belforte & C. Editore. L'Autrice sarà introdotta dall'Assessore alla Cultura Dott. Michele Gallizzi e presentata dalla prof. ssa Carla Serrione, insegnante di materie letterarie.

Stella Bolaffi Benuzzi rappresenta un'ospite d'eccezione per la città di Acqui: nipote di Alberto Bolaffi, fondatore della nota ditta filatelica, e sorella di Alberto jr., è nata a Torino. Laureata in lettere antiche e filosofia, si è specializzata in psicologia e dopo il training psicoanalitico a Milano è diventata psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana e della International Psychoanalytical Association.



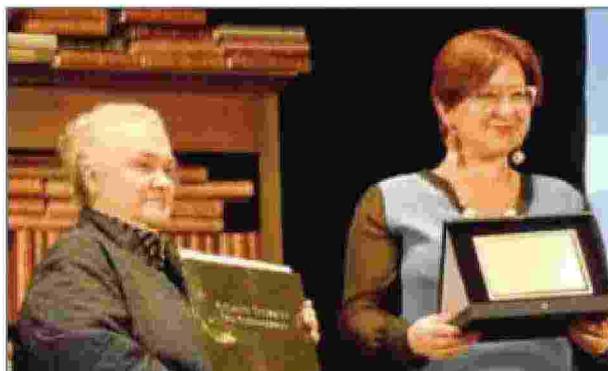
Il Molino della Torre e altri racconti è solo in parte un memoir sul ramo materno dell'autrice: i Seghesio-Brizio di Acqui Terme. La poliedrica scrittrice torinese con questo libro si inserisce a pieno titolo nel nuovo filone editoriale che fonde letteratura e cronaca, romanzo e saggio, storia e racconto. Stella Bolaffi Benuzzi, con il suo stile rapido e chiaro, coinvolge i lettori con le avventure più disparate. La singolare novità del Molino è l'inserimento di alcuni capitoli di un suo romanzo adolescenziale inedito, ambientato ai tempi della Prima Crociata: La marchesina Matilde di Flor. Dopo la lettura proposta a una vecchia compagna di università di alcune pagine dei quaderni ritrovati in uno scatolone, scaturiscono vivaci discussioni e squarci dell'infanzia dell'autrice vissuta tra leggi razziali e lotta partigiana combattuta dal padre israelita.

L'autrice compie in questo libro un'audace sintesi delle proprie diverse identità di narratrice messe via via in luce nei suoi precedenti scritti. Le pagine sia sul passato che sul presente volano scompigliate dal ciclone Vaia e dal Covid-19, dal Piemonte al Trentino, dall'Italia a Israele, intrecciando storie alla Storia.





Lorenzo Ivaldi con le dirigenti scolastiche



Maria Vittoria Delpiano con Soylemez Sebahat

Il Premio "Acqui Storia" e il suo bilancio 2022... sempre aspettando un tempo di riforma

I significativi contributi Gruppo Lettori e quelli (sempre mancanti...) dei media

Acqui Terme. Quant'è ricco di parole, rilievi, suggestioni, quante considerazioni determina la due giorni del Premio "Acqui Storia".

Nonostante i ben quattro articoli dedicati all'argomento, nel passato numero, inevitabile che qualcosa "rimanga fuori".

Capita così che l'ing. Lorenzo Ivaldi (rappresentante dei Lettori "non togati") rilevi la mancata citazione sua e del Gruppo che, ogni anno, un bel contributo di lavoro (in genere "i vincenti" nelle varie sezioni difficilmente sfuggono alla giuria popolare...) offre al Premio.

Un contributo - sì: intendiamo qui rimediare alla nostra lacuna di sette giorni fa... - che, come vedremo, si è esteso anche ad una più concreta collaborazione nell'edizione appena conclusa.

Il Gruppo dei Lettori, attraverso due suoi rappresentanti, ha preso parte a tutti e tre i momenti pubblici della manifestazione 2022: venerdì 14 ottobre l'ing. Lorenzo Ivaldi (rappresentante Delegato dei Lettori per la sez. *Storico Divulgativa*) ha consegnato ad ognuna delle dirigenti delle scuole superiori che hanno partecipato ai Laboratori - le dott.sse Caligaris (IIS "Rita Levi-Montalcini") e Miraglia ("IIS "Guido Parodi") - un assegno di 200 euro.

È stata poi Maria Vittoria Delpiano, rappresentante dei Lettori delegata per il *Romanzo Storico* - a presentare, nel mattino di sabato 15 ottobre, sotto l'insegna degli "istanti di meraviglia", i sorprenden-

ti contenuti della prosa di Soylemez Sebahat, autrice de *Lettere dalla cupola blu del cielo*. E poi ad accompagnarla sul palco, per la premiazione, nel gala del pomeriggio.

Non solo. A quanto pare l'attribuzione della menzione che l'autrice di Istanbul (anche docente presso il Liceo Italiano della capitale sul Bosforo) si è meritata - pare che un piccolissimo scarto l'abbia distanziata dall'opera vincitrice di Mauro Mazza... -, proprio dalla Rappresentante dei Lettori Delpiano è stata positivamente voluta. Con piene ragioni. Con il viaggio da e per la Turchia sostenuto dalla Cassa dei Lettori (che alimentata dai "gettoni" annuali del Comune, in virtù di oculatissime gestioni - e ferme le spese negli anni recente del Covid, in cui son mancati incontri e conferenze - oggi garantisce una, se non florida, più che solida situazione economica).

Media e grandi nomi

Ancora assente la rassegna stampa 2021 dalle pagine web del Premio (una trascuratezza - in effetti - poco comprensibile...), sempre appartenente ai "perché senza risposta" (o magari c'è... ma non si può scrivere...), viene una considerazione che Gualberto Ranieri, giurato togato, per primo, ha proposto sui social. E che qui ci sembra giusto rilanciare: le pagine della Cultura del quotidiano nazionale più diffuso in Piemonte, che è "La Stampa" domenica 16, all'indomani del Gala dell'"Ac-

qui Storia" offrivano sì un paio di report-guardanti i Premi letterari (ecco il "Lattes Grinzane" di Alba, XII edizione, a Pajtim Stavoci; e il "Galileo" di Padova, XVI edizione, a Benjamin Labatut), ma non una riga spendevano per il 55° "Acqui Storia" confinato sulle pagine provinciali. (E poi vai a spiegare che il Premio è "europeo" nella fama...).

Sulle ragioni di questa "storica" scarsa considerazione (non solo del quotidiano della Mole; quante autorevoli penne ci hanno detto, negli anni, della necessità di un rilancio...) varrebbe la pena di interrogarsi seriamente, per correre ai ripari...

Va bene, va benissimo pensare, in grande, ad "Acqui capitale della Cultura". Un po' meno raccontarsi, a Palazzo Levi, "che tutto va bene"....

Senza agire, a cominciare dall'"orto di casa", con uomini di vera competenza, strumenti (e comportamenti: quanto non servono gli "iperpremiati"... insistere sugli stessi nomi non porta giovamento... e alla fine nuoce, rischiando di applicare alla manifestazione etichette difficili da rimuovere...), l'"Acqui Storia" rischia di diventare sempre più "piccola cosa".

Che anche l'annunciato convegno di studi in onore di Piero Angela (la notizia nel gala di sabato 15 ottobre: quando in programma, però, non è stato detto...), rassegniamoci, non potrà risolvere.

G.Sa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



Ospite del Rotary Club di Acqui

Riccardo Coletti reporter di guerra

Acqui Terme. Ancora l'Ucraina alla ribalta attraverso gli inviati dei giornali.

E se Aldo Nicastro ("CorSera"), dopo aver incontrato il pubblico acquese venerdì 14 ottobre, nell'ambito dell'"Acqui Storia", ora già corrisponde dalla zona di guerra, Riccardo Coletti ("La Stampa"), dopo due non facili esperienze al fronte, è ancora in attesa di ripartire. Presto lo farà. Sempre disponibile, però, a raccontare la professione - ardua e complicata: e ricordiamo le parole, a tal proposito, di Amedeo Ricucci... - del reporter di guerra.

Dopo la conferenza promossa dai Lettori Premio "Acqui Storia" di inizio settembre (era il 9, nella sala ex Kaimano; la cronaca su "L'Ancora" del 18), è stato il Rotary Club di Acqui Terme, martedì 18 ottobre, ad invitare Riccardo Coletti presso gli ambienti della Cantina "Cuvage".

Intervistato da Gualberto Ranieri, Riccardo Coletti ha raccontato del "nuovo mestiere" che sostanzialmente ha imparato dal marzo scorso. Apprendendo le regole base di un lavoro (prima, infatti, scri-

veva sulle pagine di Asti e Alessandria) in cui senza sicurezza non si opera. Ma che uccide, purtroppo, anche tra gli operatori dei media (undici vittime dall'inizio del conflitto).

"Difficile organizzare le giornate: sono le condizioni a permettere la realizzazione dei piani che avevi ipotizzato; ci si muove in gruppo, ma anche da soli, all'occorrenza".

Incalzato dalle domande, Coletti ha anche svelato diversi retroscena dell'esperienza: giungere prima degli Ucraini nei villaggi liberati rischia di farti passare, ai loro occhi, come spia; pane e stecche di sigarette sono i migliori lasciapassare; c'è poi il tema del controllo delle informazioni, per smontare le fake news; ma certe volte i fatti da raccontare sono importantissimi, sei da solo, ma devi convincere la redazione a concederti lo spazio... Che per te, naturalmente, non basta mai...

Senza dimenticare che diventare un efficace reporter implica attenzione e dedizione, tempo, benzina, nervi saldi (importante che paura e stress non ti inducano a scelte errate) e... fortuna. **G.Sa**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Editoriale

ITALIA E MONTENEGRO INSIEME IN EUROPA

di **Aldo A. Mola**

**13 LUGLIO 1878: QUANDO IL MONTENEGRO
DIVENNE STATO**

Così vicine, così lontane. L'Italia e la "Montagna Nera". Poche miglia marine separano la costa orientale della penisola dalle Bocche di Cattaro. Eppure per secoli l'Adriatico meridionale nella percezione degli abitanti degli Stati preunitari italiani (Venezia a parte) rimase più largo di un oceano. Al di qua vi erano il Sacro romano impero e i Principi ai quali venne via via delegato l'esercizio del potere, soprattutto nel Mezzogiorno. Al di là, dopo la caduta di Costantinopoli nelle mani di Maometto II (1453), improvvisamente ci fu l'ignoto; anzi, la continua avanzata dell'impero turco-ottomano, giunto ad assediare Vienna e fermato solo da Eugenio di Savoia che lo sconfisse tra Sei e Settecento a Zenta, a Petervaradino e a Belgrado. (...)

segue a pagina 6

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

L'Editoriale

ITALIA E MONTENEGRO INSIEME IN EUROPA

segue dalla prima

(...) Per gli "italiani" dal mare giungeva il nemico assoluto. Perciò si susseguirono secoli di disattenzione nei confronti delle popolazioni indomite che al di là dell'Adriatico avevano difeso strenuamente per secoli la propria indipendenza, radicata anche nella confessione cristiana ortodossa. Solo nell'ultimo quarto dell'Ottocento un'esigua pattuglia di "politici" colti e lungimiranti scoprì l'esistenza del Montenegro e ne comprese l'identità, soprattutto da quando, a conclusione del Congresso di Berlino (13 giugno-13 luglio 1878), esso venne riconosciuto Stato sovrano dalla Comunità internazionale.

Dopo la feroce guerra franco-prussiana e la proclamazione dell'Impero di Germania (1870-1871) l'Europa rimaneva in fibrillazione. Ad allentare la tensione non era bastata l'Alleanza degli imperatori di Russia, Germania e Austria-Ungheria (1873). Nel 1877 la guerra russo-turco, segnata da orrori medievali, rimise in discussione l'impero ottomano, il "grande malato di Oriente". La pace di Santo Stefano (3 marzo 1878) chiuse quel conflitto a vantaggio dello zar, ma le sue conseguenze andavano condivise e ratificate dalle "grandi potenze". Occorreva appunto un "Congresso", come era avvenuto a Parigi nel 1856 al termine della guerra anglo-franco-turca (con adesione del regno di Sardegna) contro l'impero russo e, più addietro ancora, nel 1815 a Vienna, inizio del "secolo della pace" (1815-1914). Come scosse telluriche a bassa intensità, i conflitti "di teatro" scaricavano la tensione ora in un teatro ora nell'altro rimandando il terremoto devastante, la temutissima conflazione europea.

Il "concerto delle grandi potenze" non accettava un direttore. Poiché

ogni musico suonava per proprio conto, ignorando il ritmo generale, spesso l'orchestra staccava. Il bisogno di adottare uno spartito comune si impose (o così si ritenne di fare) con l'ultimo Congresso di pace dell'Ottocento, voluto dal Cancelliere germanico Otto von Bismarck. Il suo maggior pregio fu di prendere atto dell'esistenza delle "nazioni senza Stato" e di dare loro un assetto senza causare la deflagrazione degli imperi turco e asburgico. La politica di equilibrio aveva già accettato le due principali "novità" di metà Ottocento: la costituzione del regno d'Italia nei confini fissati con la pace di Vienna del 1866 (ne ha scritto ampiamente Carlo M. Fiorentino in "Il garbuglio diplomatico. L'Italia tra Francia e Prussia nella guerra del 1866", ed. Luni, Premio Acqui Storia 2022) con capitale a Roma, tolta al Papa, e quella dell'impero di Germania "sotto" l'egemonia della Prussia. Però vi erano tabù intoccabili. Fu il caso della cattolica Polonia che rimase spartita tra Russia (ortodossa), Prussia (luterana) e impero d'Austria (prevalentemente cattolico). Con il trattato "di pace" del 13 luglio 1878 (da poco Umberto I era succeduto a Vittorio Emanuele III e presidente del Consiglio era Benedetto Cairoli affiancato agli Esteri da Luigi Corti) Austria-Ungheria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia e Turchia, «desiderando regolare in un pensiero d'ordine europeo le questioni sollevate in Oriente dagli avvenimenti degli ultimi anni», raggiunsero «felicamente» l'intesa. Uno "strumento" di soli 64 articoli inglobò e superò quelli di Parigi del 30 marzo 1856 e di Londra del 13 marzo 1871. Alcune "partite" molto delicate erano già state risolte alla chetichella tra i diretti interessati. Fu il caso dell'occupazione di Cipro da parte della Gran Bretagna, pattuita da una convenzione segreta tra Londra e la Sublime Porta il 4 giugno 1878.

Le innovazioni concordate dal

Trattato di Berlino segnarono il successivo secolo e mezzo della storia europea e in gran parte vigono tuttora. Gli articoli 1-11 riconobbero la Bulgaria come principato autonomo, con governo cristiano e milizia nazionale, benché ancora tributario del Sultano, e un principe liberamente eletto dalla popolazione ma estraneo alle dinastie regnanti nelle Grandi potenze. Gli articoli 13-22 istituirono la Rumelia Orientale, retta da un governatore generale nominato dalla Sublime Porta ma con temporanea occupazione di truppe russe gravanti sulla popolazione. Il Sultano si impegnò ad «applicare rigorosamente nell'isola di Creta il regolamento organico del 1868» con eque modifiche a garanzia dei non islamici. La loro continua violazione suscitò rivolte duramente represses. Bosnia ed Erzegovina furono occupate e amministrate da Vienna, che avrebbe mantenuto una guarnigione anche in Bosnia. Gli articoli 34-42 riconobbero l'indipendenza del Principato di Serbia e ne definirono le frontiere. Fu altresì riconosciuta l'indipendenza del Principato di Romania, ma con restituzione della Bessarabia all'impero russo. Venne deliberata la smilitarizzazione delle rive del Danubio, con libertà di navigazione. Furono inoltre ridisegnati i confini tra gli imperi russo e turco. La Sublime Porta si impegnò a concedere le riforme chieste dagli Armeni e a tutelarli dai Circassi e dai Curdi, ma verso fine Ottocento ne perpetrò il primo genocidio, condannato da Giosue Carducci negli aspri versi "La mietitura del turco". Tutti i sovrani firmatari sottoscrissero "il principio della libertà religiosa", caposaldo della "pax europea", intimato sia al "principe" di Romania sia, in specie, al Sultano: «In nessuna parte dell'impero ottomano, la differenza di religione potrà essere opposta da alcuno come motivo di esclusione o di incapacità in ciò che concerne l'uso dei diritti civili e politici,



l'ammissione ai pubblici impieghi, le funzioni e gli onori o l'esercizio delle diverse professioni e industrie». I monaci del Monte Athos ebbero speciale garanzia di libertà.

Gli articoli 26-29 del Trattato, infine, riconobbero l'indipendenza e la neutralità del Montenegro. Per garantirle fu ordinata la demolizione di tutte le fortificazioni esistenti sul suo territorio e venne vietata la costruzione di nuove difese e di navi da guerra. Il suo sbocco al mare, Antivari, fu chiuso alle navi da guerra di Paesi terzi. Dunque, la "forza" del nuovo Principato risultò tutt'uno con il suo "disarmo". Proprio perché indifendibile, esso era anche invulnerabile. Chiunque avesse voluto soggiogarlo avrebbe scatenato un conflitto di dimensioni imprevedibili, come avvenne nel 1914 con l'aggressione della Serbia da parte dell'impero austro-ungarico. La "Montagna Nera" allungò la sua ombra sull'Europa dalla pace sempre più precaria.

UNA STORIA AGGROVIGLIATA

Abitato da una popolazione fiera e bellicosa, prevalentemente cristiano ortodossa, dal 1711 il Montenegro divenne di fatto indipendente dalla dominazione turco-ottomana. Dal 1697 fu retto dalla dinastia Petrovic-Niegos, principi-vescovi, che si susseguivano da zio a nipote perché i vescovi osservavano il celibato a differenza del clero. Tra loro spiccò Petar II (1830-1851), due metri di altezza, volitivo ed elegante, autore del capolavoro letterario "Il sero della montagna", nel quale sono celebrati i "vespri montenegrini", cioè il massacro degli islamici alla vigilia del Natale ortodosso del 1702. Le sue spoglie riposano in un suggestivo Mausoleo sulla vetta di un monte. Suo nipote, Danilo II, interrompendo la tradizione, nel 1852 "laicizzò" il principato e, col titolo di Danilo I, lo rese simile agli altri Stati europei. Con abile strategia matrimoniale suo figlio Nicola (1860-1918), molto legato agli zar di Russia, strinse rapporti con altre dinastie.

Il 24 ottobre 1896 Vittorio Emanuele di Savoia, principe di Napoli ed erede della Corona d'Italia, sposò una delle sue figlie, Elena di Montenegro, previa la sua conversione alla chiesa cattolica. La loro fu unione singolarmente felice, allietata dalla nascita di quattro principesse (Jolanda, Mafalda, Giovanna e Maria) e del principe ereditario Umberto di Piemonte (Ca-

stello di Racconigi, 15 settembre 1904-Ginevra, 18 marzo 1983).

Nel 1910 il Montenegro fu elevato alla dignità di regno. Sei anni dopo, nella bufera della Grande Guerra, venne occupato dagli austro-ungarici. Nicola I riparò in Francia. Un'assemblea a Podgorica nel 1918 lo dichiarò decaduto e approvò l'incorporazione del Montenegro nel nascente Stato serbo-croato-sloveno. Regno di Jugoslavia dal 1929, questo ebbe vicende interne turbolente sino alla seconda conflagrazione europea, che vide il Montenegro travolto dalle armate germaniche e affidato a un corpo di occupazione italiano. Il 12 luglio 1941 fu proclamato a Cettigne un effimero Regno libero e indipendente di Montenegro. L'indomani, ricorrenza dell'indipendenza del 1878, iniziò la rivolta dei montenegrini contro gli occupanti, repressa con metodi brutali dal governatore civile e militare Alessandro Pirzio Biroli. La popolazione visse pagine tragiche e fiancheggiò i "comunisti" locali e quelli di Tito, non per motivi ideologici ma per liberarsi dalla dominazione straniera.

Nel settembre 1943, al momento della resa agli anglo-americani, l'Italia contava 27 divisioni in Jugoslavia e un corpo d'armata in Montenegro agli ordini e generale Ercole Roncaglia. Nel groviglio di fazioni in lotta (cetnici, monarchici filoserbi; ustascia croati e bande di varia stirpe e colore) i militari italiani sopravvissuti agli scontri con i tedeschi e con i "partigiani" stabilirono intese con l'Esercito popolare di liberazione jugoslavo e si organizzarono in Divisione "Garibaldi", riconosciuta dal governo presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio. Dettero ripetute prove di valore, in specie nell'agosto 1944 quando i tedeschi tentarono l'ultima offensiva. A fine conflitto il Montenegro entrò a far parte della Repubblica federale di Jugoslavia che sedette tra i vincitori al congresso di pace di Parigi, concluso con il diktat del 10 febbraio 1947 imposto all'Italia a tutto vantaggio di Tito.

La distanza tra le due coste dell'Adriatico si ampliò nuovamente. Separò mondi che rimasero a lungo quasi privi di relazioni. Alla deflagrazione della Jugoslavia (1991), il Montenegro formò una federazione con la Serbia, che però, per la disparità di "forze", si rivelò poco conveniente e anzi svantaggiosa a causa della politica estera intrapresa dal serbo Milosevic.

IL DESTINO EUROPEO

Nel 2002 la federazione venne commutata in "unione", da sperimentare per tre anni. L'esito fu scontato. Nel 2006 con un referendum i Montenegrini chiesero l'indipendenza, proclamata a giugno e soccorsa da imponenti investimenti bancari internazionali. Dopo un lungo percorso, il 28 aprile 2017 il parlamento montenegrino ha ratificato l'adesione alla Nato, mettendo tra parentesi i bombardamenti e le vittime subite dalla sua stessa capitale, Podgorica, durante la "guerra di Bosnia". Il governo presentò la richiesta di ingresso nell'Unione Europea, rinviata per la persistente fragilità del suo assetto economico, che tuttavia migliora di anno in anno, al di là della complicatissime vicissitudini parlamentari e partitiche e della sequenza di presidenti del governo, del tutto comprensibili per una Entità antica e nuova qual è la Repubblica del Montenegro. Tra le sue personalità di valenza internazionale spicca Dukanovic, politico di lungo corso, già presidente del Consiglio e poi della Repubblica con mandato sino al 2025.

L'Italia ha tutto da guadagnare dal rafforzamento dell'amicizia con il "Paese delle Aquile" nella visione tratteggiata dal generale Claudio Graziano in "Missione. Dalla Guerra fredda alla Difesa europea" (ed. Luiss). Lo aveva intuito il futuro Vittorio Emanuele III anche prima di andare a Cettigne a chiedere in sposa la Principessa Elena Petrovic-Niegos a suo padre Nicola. L'Europa già c'era. Per riflettere sulle sue origini e sulle sue prospettive giova raccogliersi a riflettere dinnanzi alle Tombe nel Santuario di Vicoforte come fa l'Ambasciatrice del Montenegro in Italia, Milena Sofranac Ljuboljevic. D'altra parte il Paese dell'Aquila Bicipite, con lo scudo della dinastia Petrovic-Niegos sul petto e corona sormontata dalla Croce, impartì una lezione di storia e di stile quando, con una "operazione" molto complessa traslò a Cettigne, sua antica capitale, le salme dell'ultimo Re, Nicola, e della sua Consorte, Milena, morti in esilio e deposte nella cripta dalla Chiesa Ortodossa di Sanremo.

La Memoria è intessuta di atti dal valore emblematico che uniscono due Paesi che si affacciano su uno stesso mare e nei secoli hanno avuto una storia parallela: la strenua difesa della propria identità.

Aldo A. Mola



Alle 12 di oggi, domenica 6 novembre 2022, nel Santuario-Basilica di Vicoforte l'Ambasciatrice dello Stato del Montenegro in Italia, Dott.ssa Milena Sofranac Ljuboljevic (nella fotografia con il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella), accompagnata dal Ministro consigliere, Jelena Burzan, e dal Primo segretario dell'Ambasciata, Dejana Backovic, rende omaggio alla Reale Tomba della Regina Elena di Savoia (1873-1952), nata Petrovic-Niegos, Principessa del Montenegro, consorte di Vittorio Emanuele III, Re d'Italia dal 1900 al 1946.

L'Ambasciatrice viene accolta dal Rettore del Santuario, don Francesco Tarò, e dalla Consulta dei Senatori del Regno presieduta da Aldo A. Mola, che porge agli illustri ospiti il "benvenuto" della Principessa Maria Gabriella di Savoia, forzatamente assente, e del generale Giorgio Blais, presidente del Gruppo Croce Bianca (Torino).

Interviene una folta delegazione dell'Associazione Italia-Montenegro guidata dalla Presidente, Danijela Djurdjevic, che già fu a Vicoforte il 18 marzo 2018, di concerto con il segretario della Consulta, Gianni Stefano Cuttica.

La visita dell'Ambasciatrice concorre a rendere sempre più saldi i rapporti tra l'Italia e il Montenegro, che, già membro della Nato, da anni è in attesa dell'ingresso a pieno titolo nell'Unione Europea, nell'interesse dei due Stati che si affacciano sull'Adriatico e hanno motivo di ripercorrere e confrontare le rispettive storie all'insegna della collaborazione culturale ed economica e di promuovere la conoscenza reciproca.

SVELATI I NOMI

“Edito Inedito” a dicembre la premiazione dei vincitori

Tesi di laurea, graphic novel, romanzi storici. È sui lavori dei più giovani che il Premio Acqui Edito Inedito accende i riflettori da quattro anni. «È un riconoscimento – spiegano dall'ufficio Cultura del Comune – nato dalla volontà di ampliare il Premio Acqui Storia, aprendo le porte a nuove tipologie di opere che diano voce a scrittori emergenti». Studenti universitari, aspiranti romanzieri, fumettisti di talento. Ieri le giurie hanno svelato i nomi dei vincitori di questa edizione, che riceveranno il premio il 3 dicembre alle 17 nella sala consiliare del municipio. Ad aggiudicarsi il premio nella sezione edita «Graphic Novel» sono stati Federico Goglio e Massimiliano Longo, con «Yukio Mishima. Ultimo Samurai», pubblicata da Ferrogallo Edizioni, mentre per la sezione inedita «Narrativa – Romanzo familiare» la vittoria è andata ad Alessandro Pepè per «Quattro soldi a battimuro», che sarà pubblicato da De Ferrari. Per la sezione inedita Tesi di laurea – saggio storico ha vinto Marco Liguori con «Caterina Costa, la nave dei misteri» (De Ferrari). Per la sezione inedita «Romanzo storico» si è aggiudicato il premio Corrado Palmarin con «In mezzo ai girasoli e sotto le betulle» (Impressioni Grafiche). Menzioni speciali ad Alice De Matteo per «Giuseppe Elia Benza. Pensiero e azione di un repubblicano ligure» (sezione inedita «Tesi di laurea – saggio storico») e a Natale Pace per «Alex. Una storia di caporalato» (sezione inedita «Romanzo storico»).

Il premio Acqui Edito Inedito è organizzato dal Comune con il sostegno della Fondazione Cassa di risparmio di Alessandria. D.P.—



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Il premio 'Acqui Edito & Inedito': svelati i nomi dei vincitori

Sabato 3 dicembre nella Sala del Consiglio di Palazzo Levi andrà in scena la cerimonia conclusiva della quarta edizione del premio 'Acqui Edito & Inedito', il concorso letterario nato sulla scia del Premio Acqui Storia. In questi giorni la giuria ha reso noti i nomi dei vincitori delle diverse sezioni.

Nella sezione edita 'Graphic novel' vince la coppia di autori Federico Goglio e Massimiliano Longo, con "Yukio Mishima. Ultimo Samurai", edito da Ferrogallico Edizioni. La sezione inedita 'Narrativa-Romanzo familiare' se la aggiudica Alessandro Pepè con "Quattro soldi a battimuro", che sarà pubblicato da De Ferrari Editore;

per la sezione inedita 'Tesi di laurea - saggio storico' il premio va a Marco Liguori con "Caterina Costa, la nave dei misteri", che sarà pubblicato da De Ferrari editore; nella sezione inedita 'Romanzo storico' vince invece Corrado Palmarin, con "In mezzo ai girasoli e sotto le betulle", che sarà

pubblicato da Impressioni Grafiche. Menzione speciale per Alice De Matteo, con "Giuseppe Elia Benza. Pensiero e azione di un repubblicano ligure", per la sezione inedita 'Tesi di laurea - saggio storico' e Natale Pace, con "Alex. Una storia di caporalato" per la sezione inedita nel romanzo storico.

ALESSANDRO FRANCINI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068



di Roberto Floreani

La rubrica settimanale Antineutrale inizia oggi, prendendo spunto da un vocabolo (aggettivo o sostantivo) coniato dalla fervida fantasia dei futuristi negli anni dieci del Novecento, così come Antigrazioso, Mitomacchina, Mitovelocità, Compenetrazione e molti altri. Antineutrale non ha un significato preciso, anzi: vuole indicare un contorno, una predisposizione dichiarata al non-allineamento, un desiderio di presa di distanza dal politicamente corretto, dalla tesi consolidata accettata per come viene riferita, senza particolari approfondimenti, nella speranza di essere accettati facilmente dal gruppo, seguendo lo stesso solco del carro, la medesima direzione della corrente. Antineutrale vuole raccontare lampi di bellezza, di lettura, di riflessione, esperienze di viaggi a portata di mano e di pensiero, essere uno spunto critico, affrontando tematiche anche molto differenti tra loro, cercando di trasmetterle in modo inconsueto: dalla suggestione intima procurata da un testo, alla visita di una mostra o di un luogo particolarmente stimolanti, fino all'escursione, cercando di viverla come un pellegrinaggio interiore, ascoltando l'agire del corpo e la profondità del pensiero, rinunciando alla ricerca forzata dell'estremo o della spettacolarità, accettando la natura nella sua straordinarietà elementare, nella sua immediatezza visiva. Così facendo, ci si accompagnerà in un'esperienza comune, attraversando la scia luminosa dei grandi pensatori che sono stati testimoni del loro tempo, senza cadere nella scivolosa tentazione di guadagnarsi il consenso a qualsiasi costo, divenuto avvilente ed endemico ai nostri giorni. Con questo spirito, Antineutrale frequenterà (anche) la stagione degli Inattuali, di coloro che non hanno accettato l'esperienza consolidata, che hanno rischiato cimentandosi altrove, oltrepassando i limiti personali, temporali, storici e proiettando il loro pensiero oltre la soglia comune. Personalità che hanno coniato figure plasmabili all'individualità di ognuno di noi, senza distinzioni di censo, razza o cultura: l'Intempestivo di Friedrich Nietzsche, l'Indocile di Jean Baudrillard, il Ribelle di Ernst Jünger, l'Uomo in Rivolta di Albert Camus, l'Irriducibile del fisico Federico Faggin, che ha scoperto oggi, dopo decenni di studi, le radici spirituali della scienza nella fisica quantistica, superando le stesse tesi di Albert Einstein. Antineutrale lascerà delle impronte differenti tra loro, accenderà dei piccoli fuochi, traccerà dei sentieri desueti; segnali dai quali ognuno, in pienezza di spirito, sarà libero di attingere con naturalezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI È |
Roberto Floreani
(Venezia, 1956) artista, saggista e performer, dal 1985 ha tenuto oltre 90 personali; selezionato alla Quadriennale di Roma nel 2004, ha

rappresentato l'Italia nell'omonimo Padiglione, alla 53esima Biennale di Venezia, nel 2009. Negli ultimi 30 anni ha realizzato una ventina di esposizioni museali in Italia e all'estero e ad oggi è considerato uno degli artisti di riferimento della sua generazione, presente in svariate collezioni pubbliche e nelle collane dei principali editori d'arte. Studioso di Futurismo, è stato finalista al Premio Acqui Storia 2015 e 2018 con i due saggi «I Futuristi e la Grande Guerra» (Campanotto) e «Umberto Boccioni. Arte-Vita» (Mondadori), collaborando con università, accademie e diverse riviste, nonché realizzando serate teatrali multidisciplinari. Nel 2021 è uscito il suo ultimo saggio «Astrazione come Resistenza» (De Pianta).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Sabato 3 dicembre la premiazione

I vincitori del premio Acqui Editto & Inedito

Acqui Terme. Federico Goglio e Massimiliano Longo, con "Yukio Mishima. Ultimo Samurai", edito da Ferrogallico Edizioni, si aggiudica il Premio Acqui Editto & Inedito per la sezione edita nel graphic novel. Per la sezione inedita Narrativa - Romanzo familiare vince Alessandro Pepè con Quattro soldi a battimuro, che sarà pubblicato da De Ferrari Editore, per la sezione inedita Tesi di laurea - saggio storico si aggiudica il premio Marco Liguori con Caterina Costa, la nave dei misteri, che sarà pubblicato da De Ferrari editore, e per la sezione inedita Romanzo storico si aggiudica il premio Corrado Palmarin, con In mezzo ai girasoli e sotto le betulle, che sarà pubblicato da Impressioni Grafiche.

Ricevono una menzione speciale Alice De Matteo, con Giuseppe Elia Benza. Pensiero e azione di un repubblicano ligure, per la sezione inedita Tesi di laurea - saggio storico e Natale Pace, con Alex. Una storia di caporalato per la sezione inedita nel romanzo storico.

Nel premiare il vincitore del-

la sezione edita, la giuria si compiace inoltre di aver potuto valutare quest'anno un certo numero di opere di grande valore grafico e narrativo, fra le quali segnala l'adattamento a fumetti del romanzo «La luna e i falò» di Cesare Pavese (Marco D'Aponte, Marino Magliani, Ed. Tunuè), «Lucille degli Acholi», biografia del chirurgo Lucille Teasdale (Ilaria Ferramosca e Chiara Abastanotti, Ed. il Castoro) e infine «Una vita per Pola. Storia di una famiglia istriana» (Stefano Zecchi, Federico Goglio e Giuseppe Botte, Ed. Ferrogallico).

Nel premiare i vincitori delle sezioni inedite, la giuria ha sottolineato il buon livello dei seguenti lavori: per la sezione inedita Narrativa - Romanzo familiare «La felicità è una lunga pazienza» (Maria Teresa Cusumano), «L'ultima estate dei gabbiani» (Vittoria Caiazza) e «Il fervore» (Serena Perasso); per la sezione inedita Tesi di laurea - saggio storico «L'intervento civile in Italia nelle disposizioni del ministero dell'interno: il caso degli anglo - maltesi 1940 - 1945» (Pierluigi Bo-

lioli), «Quella croce a Cefalonia. l'eccidio della divisione Acqui» (Martino Danilo Di Biase) e «La toponomastica femminile in Italia tra retaggi del passato e sfide del presente» (Camilla Zucchi); e per la sezione inedita Romanzo storico «La luce di Pirano» (Valentino Quintana).

Il Premio Acqui Editto & Inedito è nato dall'esigenza di ampliare il Premio Acqui Storia aprendo le porte a nuove tipologie di opere storiche che danno voce a scrittori emergenti.

I vincitori sono stati selezionati dalle giurie del concorso, composte come segue: Luca Cremonesi, Gianluca D'Aquino, Danilo Poggio, Emanuele Mastrangelo, Mariapaola Pesce, Elisa Rocchi per la sezione degli editi; Fabrizio De Ferrari, Vito Gallotta, Paolo Lingua, Aldo A. Mola, Vittorio Rappetti per le sezioni degli inediti. I vincitori riceveranno i premi durante la cerimonia conclusiva della 4ª edizione del Premio Acqui Editto & Inedito, che si svolgerà sabato 3 dicembre alle ore 17.00 presso la Sala Consiglio del Comune di Acqui Terme, piazza Levi 12.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

IN EVIDENZA Giorgia Meloni Il nuovo governo La guerra in Ucraina Secondo Natura Over

Ad

Milano

Arriva il riconoscimento a Piero Tarticchio: "È per tutti i nostri morti"

16 Novembre 2022 - 17:18

Testimone delle foibe, Piero Tarticchio commenta con il Giornale la notizia del riconoscimento che gli è stato finalmente tributato da Palazzo Marino

Alberto Giannoni

0



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



«È un riconoscimento per la mia gente, per tutti noi istriani fiumani dalmati, per i nostri morti che giacciono insepolti nel fondo degli abissi carsici chiamate foibe».

Sono parole semplici, commosse e solenni, quelle con cui Piero Tarticchio commenta con il «Giornale» la notizia del riconoscimento che gli è stato finalmente tributato a Palazzo Marino (su proposta di Samuele Piscina della Lega).

La commissione comunale per la concessione delle benemerenze, lunedì sera ha indicato i nomi dei 40 che il 7 dicembre saranno insigniti degli Ambrogini d'oro e degli altri riconoscimenti civici. Fra questi c'è anche lui, il testimone vivente di uno degli orrori del Novecento.

Riceverà un attestato, e senz'altro meritava altri e più tempestivi onori, ma la gioia e l'orgoglio con cui ha appreso la notizia di questo premio ambrosiano è ciò che conta davvero, e ridà significato al riconoscimento. «Ci tengo moltissimo - spiega Piero - per le mie figlie, per la mia gente, per i nostri morti, non premiano solo me, io lo condivido con tutti loro».

Piero Tarticchio è un simbolo per tanti, per la sua opera e la sua storia. Nato 86 anni fa a Galllesano, 5 chilometri a nord di Pola (allora Italia) Tarticchio è l'artista che ha realizzato il primo monumento che a Milano (in piazza Della Repubblica) ha finalmente dato agli esuli e ai figli degli infoibati un luogo istituzionale in cui pregare e piangere quei morti, vittime della pulizia etnico-politica operata dai comunisti titini. Ma Piero è anche il figlio di un infoibato, e oltre a suo padre altri sei componenti della sua famiglia sono finiti in quell'abisso della storia. Incolpevoli. O meglio con l'unica colpa d'essere italiani. E da molto prima che fosse istituito il Giorno del ricordo, Piero ha portato nelle scuole di mezza Italia la memoria di questo orrore, la storia della sua famiglia e della sua gente. L'ha raccontata coi suoi libri (uno dei quali, «Sono scesi i lupi dai monti»), è arrivato in finale al premio [Acqui Storia](#) 2022) con le sue conferenze, con la generosa testimonianza di una vita. «La città mi premia per il Monumento - spiega - e io ho detto che quel piccolo pezzo di terra di Milano in cui ci troviamo è diventato Istria, Fiume, Dalmazia. Lì Milano ha riconosciuto il nostro Olocausto».

Ad

TESTIMONE DELLE FOIBE

Arriva il riconoscimento a Piero Tarticchio: «È per tutti i nostri morti»



Alberto Giannoni

■ «È un riconoscimento per la mia gente, per tutti noi istriani fiumani dalmati, per i nostri morti che giacciono insepolti nel fondo degli abissi carsici chiamate foibe».

Sono parole semplici, commosse e solenni, quelle con cui Piero Tarticchio commenta con il «Giornale» la notizia del riconoscimento che gli è stato finalmente tributato a Palazzo Marino (su proposta di Samuele Piscina della Lega).

La commissione comunale per la concessione delle benemeritenze, lunedì sera ha indicato i nomi dei 40 che il 7 dicembre saranno insigniti degli Ambrogini d'oro e degli altri riconoscimenti civici. Fra questi c'è anche lui, il testimone vivente di uno degli orrori del Novecento.

Riceverà un attestato, e senz'altro meritava altri e più tempestivi onori, ma la gioia e l'orgoglio con cui ha appreso la notizia di questo premio ambrosiano è ciò che conta davvero, e ridà significato al riconoscimento. «Ci tengo moltissimo - spiega Piero - per le mie figlie, per la mia gente, per i nostri morti, non premiano solo me, io lo condivido con tutti loro».

Piero Tarticchio è un simbolo per tanti, per la sua opera e la sua storia. Nato 86 anni fa a Gallesano, 5 chilometri a nord di Pola (allora Italia) Tarticchio è l'artista che ha realizzato il primo monumento che a Milano (in piazza Della Repubblica) ha finalmente dato agli esuli e ai figli degli infoibati un luogo istituzionale in cui pregare e piangere quei morti, vittime della pulizia etnico-politica operata dai comunisti titini. Ma Piero è anche il figlio di un infoibato, e oltre a suo padre altri sei componenti della sua famiglia sono finiti in quell'abisso della storia. Incolpevoli. O meglio con l'unica colpa d'essere italiani. E da molto prima che fosse istituito il Giorno del ricordo, Piero ha portato nelle scuole di mezza Italia la memoria di questo orrore, la storia della sua famiglia e della sua gente. L'ha raccontata coi suoi libri (uno dei quali, «Sono scesi i lupi dai monti», è arrivato in finale al premio Acqui Storia 2022) con le sue conferenze, con la generosa testimonianza di una vita. «La città mi premia per il Monumento - spiega - e io ho detto che quel piccolo pezzo di terra di Milano in cui ci troviamo è diventato Istria, Fiume, Dalmazia. Lì Milano ha riconosciuto il nostro Olocausto».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068



Il volume sarà pubblicato da De Ferrari Editore **Caterina Costa, la nave dei misteri,** premiato il giornalista savonese Liguori

Marco Oliveri / SAVONA

È savonese d'adozione uno dei vincitori del "Premio Acqui Edito & Inedito" 2022. Marco Liguori, giornalista e scrittore che vive da anni nella città della Torretta, si è infatti aggiudicato la sezione inedita "Tesi di laurea - saggio storico" del concorso letterario acquisite con l'opera "Caterina Costa, la nave dei misteri". Il testo, che sarà pubblicato da De Ferrari Editore, ricostruisce scrupolosa-

mente l'esplosione della motonave da carico "Caterina Costa", avvenuta il 28 marzo 1943 nel porto di Napoli, città di cui l'autore è originario. Un episodio tragico, legato alla Seconda Guerra Mondiale, che, oltre a causare numerosi morti e feriti e ingenti danni all'area portuale napoletana e alle case circostanti, è rimasto, come emerge da fatti e documenti, avvolto nel mistero.

«L'opera è il frutto di due anni di ricerche svolte negli



archivi di Stato, ma ho attinto anche dai racconti di amici e familiari che hanno impresso nella memoria il ricordo di quel giorno - spiega Marco Li-

guori -. L'incidente riguarda anche la Liguria, poiché la "Caterina Costa", adibita al trasporto di rifornimenti con la Tunisia, apparteneva all'armatore genovese Giacomo Costa e venne costruita nel cantiere navale di Riva Trigoso. In più, tra i sopravvissuti, il primo cuoco della nave era nato a Laigueglia».

Lo studio non trascurava particolari, dai verbali e le testimonianze di chi c'era alle varie ricostruzioni che non hanno mai portato all'identificazione di responsabilità e motivazioni. Marco Liguori riceverà il premio durante la cerimonia conclusiva della quarta edizione del concorso, in programma il 3 dicembre ad Acqui Terme. L'iniziativa letteraria è un ampliamento del "Premio Acqui Storia" —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

Al Teatro Iris "Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi"



DRONERO. Mercoledì 23 novembre, alle 21, il Teatro Iris di Dronero ospiterà la presentazione del libro "Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi" (Donzelli,

2022) organizzata dall'associazione "Dronero Cult", con l'intervento dei curatori, Filippo Barbera e Antonio De Rossi, intervistati da Giorgio Ariaudo, redattore della riv-

ista "Contraddizione". Il focus principale del volume è la decostruzione dei borghi per ricostruire i paesi, superare l'approccio superficiale e meramente estetizzante proposto dai media al tema della vita nelle cosiddette aree interne. Le montagne e le zone rurali più disagiate non possono risolvere i loro problemi di popolamento e di sviluppo prestandosi a diventare lo sfondo delle proiezioni immaginifiche dei cittadini. Occorre, invece, potenziare nel più breve tempo possibile i servizi essenziali per i residenti, nei campi dell'istruzione, della sanità, del commercio, dei trasporti, sperando che non sia ormai troppo tardi. Davvero emozionante la testimonianza, nel libro, del filosofo Vito Teti: "Il mio paese non è un borgo", in cui denuncia, tra l'altro, come "oggi il modo di considerare i paesi sia ideologico, esterno, etnocentrico o ridotto a luogo della miseria e dell'arretratezza o esaltato come luogo incontaminato e puro. Sempre fuori dalla storia".

Molto interessante anche il saggio che chiude il volume, dal titolo "Ventuno fortunati borghi", di Carmela Chiapperini, Emanuela Montenegro e Gianfranco Viesti, in cui si mette in dubbio l'effi-

cacia del bando del PNRR "Attrattività dei borghi" partendo dalla contestazione del concetto stesso di borgo. "I paesi sono paesi, non borghi. Costruire comunità non è rifare un borgo" afferma il presidente nazionale dell'UNCEM, Marco Bussone. La misura del PNRR punta a favorire un possibile ripopolamento dei borghi prescelti, ma "le iniziative che verranno finanziate - scrivono gli autori del saggio - sembrano avere il principale obiettivo di valorizzarli a vantaggio di fruitori prevalentemente esterni". Non sono interventi che contrastano lo spopolamento migliorando la qualità della vita di chi li abita, ma di un'operazione di valenza turistica.

La serata sarà anche l'occasione per presentare il progetto "Fabbricare" elaborato dall'associazione "Dronero Cult", per avviare un percorso di valorizzazione culturale di Dronero che passi attraverso la rigenerazione della comunità, partendo dalla condivisione della memoria, per cercare di comprendere e vivere meglio il presente, e per costruire il futuro. Il progetto "Fabbricare" si avvale della metodologia della progettazione partecipata e coinvolgerà nei prossimi mesi

tutte le componenti della comunità di Dronero. La sua filosofia si può riassumere attraverso le parole del poeta Franco Arminio: "I paesi vanno vissuti da dentro, va capita la loro natura allo stesso tempo benefica e venefica. Non bisogna illudersi, non sono abitati da santi e le città non sono abitate da stregoni. Abitiamo luoghi diversi dello stesso smarrimento. Servono politiche contro lo smarrimento, servono azioni immediate sulla strada con le buche, sull'ospedale che non funziona, sulla scuola che chiude. Per rivitalizzare l'economia dei luoghi servono persone che sanno dove stanno e che hanno voglia di stare dove stanno. Alla fine è una questione d'amore". Sarà Matteo Ferriere, presidente dell'associazione, a illustrare i contenuti del progetto. Hanno sostenuto il progetto e contribuito all'organizzazione della serata: il Comune di Dronero, AFP Dronero, la Fondazione CRC, la Fondazione CRT, La Banca di Caraglio, la Società di S. Eligio di Dronero. Parteciperanno all'incontro gli allievi del corso IFTS per manager del turismo organizzato da AFP con Università di Torino, Istituto Alberghiero di Dronero e Consorzio turistico Valle

Maira.

Filippo Barbera

Filippo Barbera è Professore ordinario di sociologia economica e del lavoro presso il Dipartimento CPS dell'Università di Torino e fellow presso il Collegio Carlo Alberto. Si occupa di innovazione sociale, economia fondamentale e sviluppo delle aree marginali. Fa parte del Direttivo dell'associazione "Riabitare l'Italia", è membro del Forum Diseguaglianze e Diversità e Presidente dell'associazione "Forwardto".

Antonio De Rossi

Antonio De Rossi, architetto e PhD, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana e direttore dell'Istituto di Architettura montana e della rivista internazionale «ArchAlp» presso il Politecnico di Torino.

Ha al proprio attivo diverse realizzazioni architettoniche e progetti di rigenerazione in territorio alpino. Con i due volumi "La costruzione delle Alpi" (Donzelli, 2014 e 2016) ha vinto il premio Rigoni Stern e il premio Acqui Storia.

Info: info@dronero-cult.it, sviluppo@afp-dronero.it, 0171 912003



IN EVIDENZA Giorgia Meloni Qatar 2022: i risultati Speciale Black Friday Automotive La guerra in Ucraina Secondo Natura

Ad

Letteratura

Mishima, l'ultimo samurai: così si sacrificò per il Giappone

24 Novembre 2022 - 20:26

Intervista a Federico Goglio, autore, insieme a Massimiliano Longo, del fumetto Yukio Mishima. Ultimo samurai (Ferrogalico), che ha vinto il premio Acqui Edito e Inedito (il premio di [Acqui Storia](#) dedicato alle graphic novel)

Matteo Carnieletto

0



Ad

“Ma come il fiore reciso che io scelsi tra mille per te, il più bello è il giovane che prima cade sul prato, per dimostrare che vivere non ha senso senza il morire, ripercorrendo il sostanziale sacrificio degli eroi...”. Così Federico Goglio, in arte Skoll, nella sua canzone dedicata a Mishima. Pochi versi, densi, che raccontano la vita del grande scrittore giapponese che si uccise con il Seppuku il 25 novembre del 1970. Ma non solo: Goglio ha scritto anche un fumetto, illustrato da Massimiliano Longo, intitolato *Yukio Mishima. Ultimo samurai* (Ferrogalico), che ha vinto il premio Acqui Edito e Inedito (il premio di [Acqui Storia](#) dedicato alle graphic novel). Lo abbiamo intervistato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Perché la figura di Mishima ti ha affascinato?

Mishima è stato uno degli scrittori giapponesi più conosciuti del suo tempo in un'epoca di grandi cambiamenti sia culturali che economici. Nel suo ultimo decennio di vita, ha vissuto una costante, ma solo apparente e formale, contraddizione: da un lato si è fatto letteralmente scudo – ancor prima che spada – degli antichi valori di un Giappone perduto, sconfitto e travolto dalla dilagante modernità materialista e globalista; dall'altro ha abbracciato e cavalcato forme e strumenti tipici di quella cultura americana che avrebbe individuato come uno dei mali del Giappone. Erano forme, solo forme, che utilizzò e cavalcò per meglio diffondere quello che si potrebbe definire un tentativo di restaurazione culturale. I piani, però, erano scivolosi... Sottolineava di essere rimasto l'ultimo scrittore giapponese a scrivere romanzi in un linguaggio iper-classico ma non disegnava di recitare negli yakuza movie; componeva opere di rigoroso teatro tradizionale e si faceva protagonista di improbabili pose in moderni set fotografici; alternava parate ed esercitazioni militari con il suo Tate-no-kai (l'Associazione degli Scudi, corpo paramilitare nazionalista ed esplicitamente anti-comunista fondato da Mishima nel 1968) alle serate di gala nei ristoranti alla moda o negli ambienti della sua lussuosa villa in stile liberty di Tokyo. In un certo senso fu una vera e propria rockstar, un'icona e – nel capire così in anticipo la forza dell'immagine e delle immagini – un influencer ante litteram...

Mishima è morto nel 1970 e, almeno anagraficamente, è una figura lontana da noi. Perché parlarne ancora?

In un certo senso, per certi aspetti, la società in cui viviamo mette radici proprio nel periodo in cui Mishima sconvolge il Giappone. Mi riferisco ai movimenti del '68 e a quel mondialismo che ne deriva e che, anni dopo, dilagherà sfruttando la famelica rivoluzione planetaria di internet. Mishima combatte il mondialismo – globalizzazione in grembo alla sinistra sessantottina – e il materialismo "occidentale" di derivazione americana. Due tendenze che finiscono per fondersi in un'unica, nuova ideologia della quale riusciamo a misurare, oggi, la portata. Mishima combatte esplicitamente, dichiaratamente, i semi e i primi germogli di quel cambiamento. È di attualità, perché vive alle origini del nostro tempo.

"La vita umana è breve ma io vorrei vivere in eterno". Così scriveva Mishima. L'ultimo samurai è davvero riuscito nella sua impresa?

Negli anni 60, in Giappone si parlava molto di Yukio Mishima e delle sue posizioni "eccentriche". Quasi si ironizzava sul suo Tate-no-kai, sui suoi continui e molto variegati riferimenti alla morte (nei romanzi, nei film, nei servizi fotografici), sugli eccessivi richiami all'epoca antica dei samurai, sulla riscoperta di un'epica della nazione da contrapporre alla monotonia della società-fabbrica. Dopo il seppuku del 1970, nessuno ironizzò più. Mishima aveva chiuso il cerchio, dimostrando che in quegli ultimi dieci anni non aveva messo in scena una fiction, recitato una parte o costruito semplicemente un'immagine provocatoria. Pochi avevano voluto prenderlo sul serio, ignorandone un percorso lineare, sofferto ma nitido.

A Mishima hai dedicato un album e un fumetto: due linguaggi completamente diversi. Qual è il tuo obiettivo?

Ho dedicato molto tempo a Mishima ma nella scelta della forma non c'è mai stato un obiettivo particolare. Semplicemente, essendo un giornalista e un musicista, è stato naturale comporre e scrivere. La graphic novel è il mio personale e definitivo tributo all'ultimo, autentico samurai del Giappone. Nasce dall'incontro con il maestro Massimiliano Longo che con la sua straordinaria matita ha letteralmente dato vita al "mio" Mishima...

Con il fumetto su Mishima hai appena vinto il premio Acqui Editore e Inedito di quest'anno (il premio di Acqui Storia dedicato alle graphic novel). Cosa hai pensato di fronte a questa notizia?

Una grande gioia. Per me e per Massimiliano ricevere un riconoscimento così prestigioso – del tutto inaspettato – è un punto di arrivo. È il riconoscimento di un lavoro davvero lunghissimo, di uno studio appassionato. Vincere proprio con un libro su Yukio Mishima...

Il Giappone è ormai lanciato verso la modernità: il sacrificio di Mishima è stato inutile?

Io credo, sinceramente, che non esista mai un sacrificio inutile. In questo preciso momento – ma solo perché è la prima cosa che mi viene in mente tra un'infinità di esempi possibili – non staremmo nemmeno parlando di lui se non ci fosse stato il seppuku del 1970. Mishima, al di là di questo, non lottò contro la modernità "dei treni o delle automobili"... tutt'altro. Lottò contro le forze orizzontali, contro l'appiattimento materialista, contro il soffocamento della naturale esigenza degli esseri umani – una vera e propria vocazione della nostra specie – alla dimensione spirituale. Gli uomini sono fatti di materia e spirito. Oggi soffochiamo lo spirito. Il sacrificio di Mishima è la predominanza opposta. Certamente estrema, plateale, forse fin troppo ostentata... ma "utile" – nel riprendere la domanda – a tenerci nel giusto equilibrio tra i due opposti, a bilanciare le cose, a dimostrare che oggi noi dobbiamo – non solo possiamo – stare nel mezzo.

Ad

Ad

Commenti

I commenti saranno accettati:

- dal lunedì al venerdì dalle ore 10:00 alle ore 20:00
- sabato, domenica e festivi dalle ore 10:00 alle ore 18:00.

Ad

MAURIZIO SERRA Unico italiano ammesso all'Académie française
Oggi sarà protagonista di un incontro a Genova a Palazzo Ducale

«Bisogna sempre sforzarsi di comprendere l'altro, è la base della diplomazia»

IL COLLOQUIO

Paolo Battifora

Afarne parte sono stati Voltaire e Montesquieu, Victor Hugo e Alexandre Dumas, Louis Pasteur e Henri Poincaré, Marguerite Yourcenar e Valéry Giscard d'Estaing. E dal 2020 anche Maurizio Serra, primo ed unico italiano ad avere avuto questo onore. La prestigiosa compagine di cui stiamo parlando è l'Académie française, istituzione fondata nel 1634 dal cardinale Richelieu, sotto il regno di Luigi XIII, i cui membri sono definiti con l'altisonante titolo di "immortali". E della storia di questa celebre istituzione culturale Maurizio Serra parlerà oggi alle 17.30, nella Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale, in un incontro moderato da Beppe Manzitti, membro dell'Accademia Ligure di Scienze e lettere di Genova e Consigliere della Società di Lettere e Conversazioni Scientifiche.

Nato a Londra nel 1955, Maurizio Serra ha avuto una lunga carriera diplomatica

che lo ha portato a Berlino, Mosca, Londra e alla nomina di ambasciatore all'Unesco a Parigi e ambasciatore all'Onu a Ginevra. Già direttore dell'Istituto diplomatico "Mario Toscano" del ministero degli Esteri e docente di Storia delle relazioni internazionali alla Luiss di Roma, l'ambasciatore Serra si è cimentato con successo nella saggistica, realizzando biografie di Curzio Malaparte, Italo Svevo, Gabriele D'Annunzio, Benito Mussolini e ottenendo molteplici riconoscimenti, dal Premio Goncourt per la biografia in Francia al Premio **Acqui Storia** in Italia.

«Sono il terzo straniero ad essere stato ammesso all'Académie française» spiega l'ambasciatore Maurizio Serra «Sono stato eletto con 24 voti su 27 alla prima votazione, prendendo il posto precedentemente occupato da Simone Veil. Come è noto si diviene membro dell'Académie per cooptazione da parte degli altri "immortali" quando un seggio diviene disponibile per il decesso del titolare e lo si rimane sino alla morte».

Primo italiano in assoluto a far parte di questa eletta schiera:

molti connazionali si saranno chiesti il perché di questa scelta ad opera di intellettuali appartenenti a una nazione orgogliosa della propria "grandeur" e notoriamente poco propensa a elargire riconoscimenti agli stranieri e, nello specifico, ai "cugini" transalpini. «Forse sarà dipesa da alcune mie amicizie, forse dai libri in francese che ho scritto e che solo successivamente sono stati tradotti in italiano. Di certo non sono stato io ad avanzare la mia candidatura».

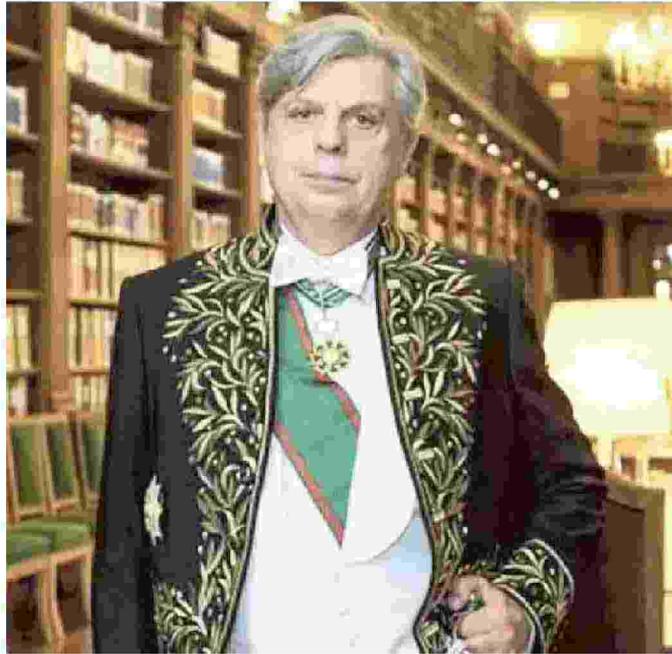
Missione principale della prestigiosa istituzione francese e dei suoi quaranta membri, oltre all'assegnazione annuale di ambiti premi letterari, è quella di vigilare sulla lingua francese: una funzione sempre attuale o anacronistica, a fronte delle dinamiche imprevedibili e non arrestabili dell'evoluzione linguistica?

«La Francia» osserva su questo punto Serra «ha una millenaria tradizione di stato nazionale e a differenza del caso italiano, si pensi all'inclusività dell'Accademia della Crusca, ha sempre avuto un ruolo dirimente nei confronti delle culture locali e attuato un pro-

cesso di centralizzazione. Oggi la Francia non è più il Paese coloniale di un tempo anche se apporti linguistici giungono continuamente dai Caraibi e dall'Africa: di questi processi della modernità dobbiamo tenere conto nelle nostre riunioni settimanali».

Inevitabile, a fronte dell'odierno, inquietante scenario internazionale dominato dal conflitto russo-ucraino, chiedere un parere a chi ha operato ad alto livello, per oltre quarant'anni, negli ambienti diplomatici. «La prima dote di un buon diplomatico» dice Serra «dovrebbe essere il buon senso del padre di famiglia, un buon senso che purtroppo di questi tempi latita tremendamente. Ho assistito ai dialoghi tra Andreotti e Gromyko: che capacità d'intuizione, che rispetto reciproco dell'interlocutore. Quelle sì che erano figure di rilievo. Uomini di quella tempra ci insegnano che bisogna sempre sforzarsi di comprendere le ragioni dell'altro e mantenere aperto il dialogo e non si tratta di fare del facile irenismo. A volte il medico di famiglia è migliore del grande e rinomato psicoanalista». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Serra con la celebre divisa dell'Académie française

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

A Enrico Vanzina il FiuggiStoria «Premiato il mio Diario sull'Italia»

IL COLLOQUIO

«Non avevo mai tenuto un diario. Questo è nato, con la mia rubrica settimanale per *Il Messaggero*, annotando giorno per giorno osservazioni sulla vita quotidiana utili per gli articoli, alcuni dei quali sono nel libro. Poi, è cresciuto, è diventato un'altra cosa, mi sono ispirato a Flaiano, ho capito che era molto interessante fare un diario sul Paese».

Così Enrico Vanzina racconta la nascita del suo libro *Diario diurno*, edito da HarperCollins, che mercoledì presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani-Senato della Repubblica, sarà insignito, per la sezione Diari, Epistolari & Memorie, del premio nazionale FiuggiStoria, voluto da Piero Melograni e promosso dalla "Fondazione Giuseppe Levi-Pelloni". «Non è

un diario su di me - prosegue Vanzina - ma su di noi, sull'Italia e sugli italiani. Il Messaggero è stata la fonte di ispirazione iniziale, sono molto contento quindi di dividere il premio con il giornale».

SGUARDI

A rivivere nel diario, iniziato nel 2011, sono sguardi attenti, emozioni accese, riflessioni puntuali. Perché, come si legge nel prologo: «Se la letteratura serve (così mi sembra di aver capito nel corso della vita) a svelare qualche verità dell'esistenza, il diario, per me, rappresenta ancora un metodo di approfondimento». Del singolo ma anche per la collettività. Così il libro si fa opportunità per ricordare eventi e situazioni, rileggendoli senza la frenesia della quotidianità, ma con i "tempi", meditativi e avvincenti, della letteratura. Un'occa-

sione unica. «Oggi non scrivo più il diario, ho smesso nel 2021 - dice Vanzina - è stato faticoso, era un impegno quotidiano. Avevo pensato di fermarmi dopo cinque anni, sono arrivato a dieci. Ho scritto del Covid. Non della guerra, fortunatamente».

IL RUOLO

Nato dalle ceneri dello storico Premio Fiuggi e giunto alla XIII edizione - dedicata alla memoria di Paul Ginsborg - il FiuggiStoria si contende con il Premio Acqui Storia un ruolo di rilievo nazionale nel mondo di saggi, studi e ricerche storiografiche. Molto attesi, ogni anno, i nomi dei vincitori. Il FiuggiStoria per la saggistica andrà a Andrea Graziosi con *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia* (Laterza) e Gianluca Fantoni con *Storia della Brigata ebraica* (Einaudi). Per

le Biografie, a Paolo Bricco con *AO, Adriano Olivetti un italiano del Novecento* (Rizzoli) e a Marcello Sorgi con *Mura, la scrittrice che sfidò Mussolini* (Marsilio). Paola Cereda con *La figlia del ferro* (Giulio Perrone Editore) sarà premiata per il romanzo storico. Renato Moro con *Storia di una maestra del sud che fu madre di Aldo Moro* (Bompiani) per Uomini e Storie. Per Diari, Epistolari & Memorie anche Iole Mancini e Concetto Vecchio con *Un amore partigiano* (Feltrinelli). Ancora, FiuggiStoria-Terre di frontiera per la Società di Studi Fiumani e l'Archivio Museo di Fiume nelle persone del presidente Giovanni Stelli e Marino Micich direttore dell'Archivio. FiuggiScienza e FiuggiSport andranno rispettivamente a Piero Martin e Dino Zoff. Il FiuggiStoria Europa a Peter Englund.

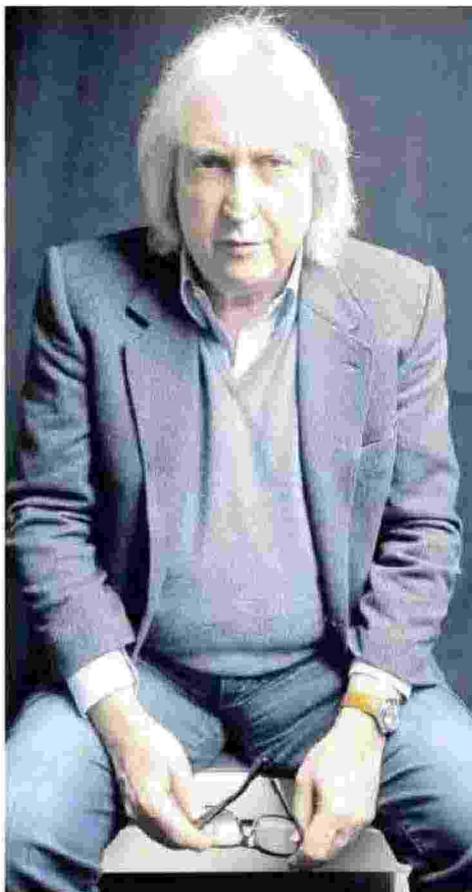
Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA GLI ALTRI
VINCITORI, ANDREA
GRAZIOSI, GIANLUCA
FANTONI, PAOLO
BRICCO, MARCELLO
SORGI, PAOLA CEREDA

IL REGISTA: «SONO
CONTENTO DI DIVIDERE
IL RICONOSCIMENTO
CON IL MESSAGGERO,
FONTE DI ISPIRAZIONE
PER QUESTO LIBRO»

Il regista, scrittore e sceneggiatore Enrico Vanzina, 73 anni, è tra i vincitori del premio Fiuggi-Storia 2022 per il suo libro "Diario diurno" edito da HarperCollins. Un diario che racconta undici anni della nostra storia

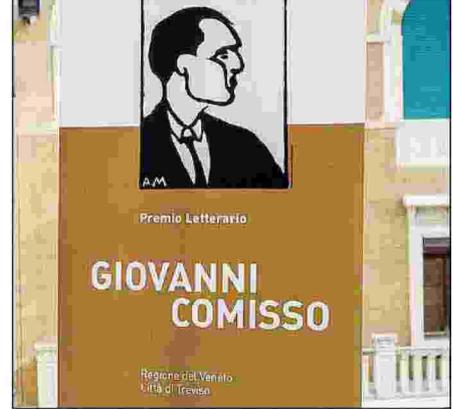


PREMIO COMISSO L'autrice vinse l'anno scorso nella sezione Biografia Alessandra Necci entra in giuria

TREVISO - Alessandra Necci, scrittrice e docente universitaria, entra nella Giuria Tecnica del Premio Comisso, di cui nel 2023 prenderà il via la 42esima edizione. La Grande Giuria del Premio Comisso è ora composta da Cristina Batoletti, Benedetta Centovalli, Rolando Damiani, Giancarlo Marinelli, Luigi Mascheroni, la stessa Alessandra Necci, Pierluigi Panza (presidente), Sergio Perosa e Filippo Tuena. Necci ha vinto il Premio letterario Giovanni Comisso 2021 nella sezione Biografia con "Al cuore dell'Impero. Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere" (Marsilio editore). Alessandra Necci è nata a Roma e ha un figlio. Dopo la laurea in Legge alla Sapienza e la specializzazione a Sciences Po a Parigi, è diventata avvocato e poi ha lungamente lavorato nelle

istituzioni italiane. Gli anni trascorsi in Francia le hanno trasmesso una grande passione per le biografie, in particolare storiche, passione che poi è diventata la sua professione. Ha infatti pubblicato con Marsilio editori molte biografie su personaggi francesi e italiani: Il prigioniero degli Asburgo, Re Sole e lo Scoiattolo (Premio Fiuggi), Il Diavolo zoppo e il suo Compare (finalista Premio Acqui Storia), Isabella e Lucrezia. Le due Cognate (Premio Boccazio, Premio Minerva), Caterina de' Medici (Premio Biagio Agnes), Al cuore dell'Impero (Premio Comisso, Premio Città di Como, Premio Cortina Terzo Millennio, Finalista Premio Viareggio, Finalista Premio Acqui Storia), La regina e l'imperatrice (Premio U. Fraccacreta).

RIPRODUZIONE RISERVATA



Premio letterario Giovanni Comisso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068

LIMITI VERSUS SVILUPPO

*Roberto Di Caro
Marco Lanterna*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Limite. Vivere nel relativo

di Roberto Di Caro

Limitare è definire, ma il limite è terra di nessuno, porta aperta ad altro che all'esistente. L'incapacità di vivere nel relativo, intollerabile smentita al nostro io ipertrofico, che con le religioni toccava l'assoluto e con la scienza il progresso senza fine. La schizofrenia tra una presa di coscienza dei limiti dello sviluppo e il suo utilizzo come grimaldello per seguitare a infrangerli.

*È solo il binario di una stazione della metro.
Ma c'è uno dei pendolari che aspettano sul bordo
del binario e magari per quello è tutta un'altra cosa.
Può addirittura essere il bordo del mondo.
Il bordo dell'universo.*

[Cormac McCarthy, *Sunset Limited*]

*Parlo, ascolta: più tempo non ho.
Pentiti, cangia vita:
è l'ultimo momento!
Ah, tempo più non v'è!*

[Lorenzo Da Ponte / Wolfgang Amadeus Mozart,
Don Giovanni, atto II, scena 17]

È uno strano testo, quello di McCarthy, dialogo fra un Bianco e un Nero su un suicidio perseguito dal primo, evitato dal secondo, presumibilmente ineluttabile. L'esergo (è il Nero che parla, forse un angelo di Dio che nonostante ciò fallisce, forse solo uno che crede di essere un angelo di Dio, la cosa non è poi così rilevante, in fondo) ci rammenta, sì, l'owio, ossia che il limite è l'umana mortalità, la caducità del singolo come di tutte le cose; ma che c'è pur sempre un margine entro il quale sta ancora nella decisione del soggetto oltrepassare o no «il bordo del binario, del mondo, dell'universo». Sul monito del Commendatore, del Convitato di pietra, non c'è molto da aggiungere, tutto il dibattito in corso sul cambiamento climatico e il *global warming* ruota intorno al tempo rimasto: oltrepassare o no il limite è questione di tempo, ciò che oggi è ancora possibile, domani non lo sarà più. Quanto all'eroe tragico, libertino sfrenato, incarnazione

Limite. Vivere nel relativo

di una vitalità esasperata che non conosce limiti e rifiuta di porsi per «sete di incondizionatezza»¹, Don Giovanni siamo noi: non per nulla lui e Faust, scaturiti l'uno in Spagna l'altro in Germania dal crogiolo rinascimentale fra Cinque e Seicento, diventeranno figure chiave della modernità.

Da etimo, l'origine della nozione di limite è di natura spaziale. *Limes -itis* è il confine. Tra un appezzamento di terra e un altro: la linea, la teoria di pietre, il muretto definiscono la proprietà. Tra il dentro e il fuori un'urbe ancora soltanto immaginata: attraversare il solco provoca il fratricidio, atto di fondazione di Roma. Tra il mondo romano e i barbari: il vallo di Adriano è fortificato, chiude, separa, esclude, difende. Tra il conosciuto e l'incognito, percepito e stigmatizzato come proibito: varcare le colonne d'Ercole comporta, nella leggenda medievale e per l'Ulisse dantesco, la dannazione all'Inferno. La somiglianza fonetica con *limen -minis*, che è la soglia, l'ingresso di una casa, orientato al dentro, ha indotto talora a incrociare e sovrapporre i significati, talaltra a contrapporli: «esclusivo il *limes*, inclusivo il *limen*»², organico il primo al codice schmittiano amico-nemico, aperto il secondo a una visione in cui la soglia è la linea che è dato attraversare, dunque condizione di rapporto e incontro. La si consideri una chiave di lettura dalle potenti implicazioni anche politiche o, viceversa, poco più di un proclama ideologico ricamato su un'assonanza, resta il fatto che anche questo approccio alla nozione di limite è di natura spaziale, ha a che fare con lo spazio. Ma su questo terreno esiste già una ricchissima letteratura³. Ci interessa invece un'altra linea di ricognizione. Che prende le mosse da un'evidenza: limitare è innanzitutto definire. All'incirca 2.600 anni fa, agli albori del pensiero occidentale, lo aveva intuito già Anassimandro, il primo a gettare lo sguardo sull'idea del limite (*πέρας*, o *πεῖρα* nella sua forma ionica) e del suo contrario, l'illimitato (*ἄπειρον*), l'infinito-indefinito, il

¹ E. Spedicato, *La strana creatura del caos, Idee e figure del male nel pensiero della modernità*, Roma, Donzelli, 1997.

² A.M. Campanale, *Mediterraneo: limes o limen?*, in «Jura Gentium, Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», 2006. juragentium.org/forum/horchani/it/campanal.htm.

³ Si veda S. Tagliagambe, *Epistemologia del confine*, Milano, Il Saggiatore, 1997; P. Zanini, *Significati del confine*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.

Roberto Di Caro

senza contorni, il non determinato: perché solo il limite definisce, e solo la misura, per i greci principio gnoseologico ed etico ed estetico, costruisce ordine (κόσμος) da quel caos che è origine e destino di tutte le cose⁴.

Racconta Marcel Mauss, in un saggio del 1938 sulla nascita e il lento sviluppo della categoria di persona, di io⁵, «tuttora fluttuante, fragile, preziosa e bisognosa di ulteriore elaborazione», che tra gli indiani Pueblo e i Kwakiutl del nord-ovest americano il nome di ciascun individuo è predefinito in modo rigido da un sistema di vincoli che attengono al clan di appartenenza, all'età, all'essere fratello maggiore o minore, allo spirito dell'antenato di cui si è riapparizione sulla terra. «Esiste un numero determinato di nomi per clan, e il ruolo esatto che ognuno ha nella rappresentazione del clan è espresso da questo nome». Il nome (che può essere doppio, profano e sacro) definisce a sua volta ogni aspetto della vita del singolo: titolo, rango, ruolo, proprietà, obblighi, funzioni, modalità del rivolgersi agli altri, maschera nei riti religiosi e nelle danze rituali che strutturano il clan e i suoi rapporti con gli altri clan. In un sistema del genere, il rigido complesso di limiti imposto dalla comunità e dalla tradizione è insieme principio di definizione del singolo e fondamento della struttura sociale: sicché questa non ha problema alcuno, in ogni istante e in qualsivoglia espressione quotidiana, a riconoscere e certificare l'individuo dalla sua maschera (*persona*, nella terminologia latina). Ma è anche un conglomerato umano bloccato, immobile, in via teorica condannato a restare identico a sé stesso, sorta di idea platonica di «società chiusa». Noi siamo, dunque, i nostri limiti. Quelli che ci impone la natura. Quelli cui ci vincola il contesto sociale, con mag-

⁴ Così almeno nella lettura che da sempre s'è data del breve frammento giunto fino a noi attribuito al filosofo, cartografo, scienziato, politico e legislatore della scuola di Mileto. G. Semerano, *L'infinito: un equivoco millenario*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, fa invece risalire l'etimologia di ἄπειρον al biblico *afar*, semitico *apar*, accadico *eperu*, tutti nel significato di *polvere*, sicché il senso sarebbe affine al biblico e poi liturgico «polvere sei e polvere tornerai». La più ricca e affascinante esplorazione del concetto di limite dai greci a Plotino, Boezio, Cusano, Leibniz, Spinoza, Goethe fino a Wittgenstein, Musil, Hofmannsthal e Simone Weil è in P. Zellini, *Breve storia dell'infinito*, Milano, Adelphi, 1980.

⁵ M. Mauss, *Una categoria dello spirito umano: la nozione di persona, quella di «io»*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1965.

Limite. Vivere nel relativo

giore o minor grado di legittimità o crudeltà, coartazione o accettazione. Quelli che noi stessi ci imponiamo o entro i quali ci adagiamo. Quelli che giorno dopo giorno lavoriamo a spostare in avanti⁶. Quelli che, con alterne fortune, alla maniera del nodo di Gordio decidiamo di spezzare. Quelli che ci salveranno o ci danneranno.

Il reame del forse e la presunzione dell'assoluto

Limite è, per definizione, la linea sottile che dà forma a ciò che contiene e lo rende identificabile. Ma le connotazioni del termine non sono meno rilevanti di ciò che esso denota, in un'intricata costellazione di rimandi. Limite è il margine. Di un quaderno, un libro, un testo scritto o digitato: li rende maneggiabili e leggibili, è un utile strumento di semplificazione. È un di meno ma anche un di più, un taglio ma anche un'aggiunta: «nota a margine» fornisce informazioni supplementari, integra, arricchisce, completa; «a margine di un ragionamento» sviluppa il discorso a latere salvaguardando l'integrità e la linearità del filo principale. Limite è l'orlo, il bordo: di un abito, che rende finito e indossabile; di un burrone, del quale segnala il pericolo; del mondo, quando la terra era pensata piatta e oltre era immaginabile solo il precipitare nel nulla. Limite è la cornice. Di una foto di famiglia appesa alla parete o poggiata su un piano, che circoscrive lo spazio della memoria e istituisce come tali i mondi separati del passato e del presente, condizione della loro interazione. Di un quadro, che circoscrive lo spazio dell'arte e istituisce come tali i mondi separati della rappresentazione e della realtà, di ciò che è esposto e dello spettatore che guarda, condizione della loro interazione. Spiazzare la percezione corrente, incrinare le certezze, mostrare il trucco, insinuare il dubbio che non vi sia altra realtà se non la rappresentazione che di volta in volta ce ne costruiamo, è stato, nelle avanguardie storiche, il gioco di chi la cornice l'ha di volta in volta integrata o spezzata nell'opera o costruita essa stessa come opera o dispersa e annullata nel paesaggio d'intorno: Klimt e Munch, Larionov

⁶ «Il limite diventa immancabilmente provvisorio, chiude per aprire, è fatto per essere sormontato»: R. Bodei, *Limite*, Bologna, Il Mulino, 2016.

Roberto Di Caro

e El Lissitzky, Balla, Man Ray, Picabia, Dalì fino alla land art⁷. Dalle cose all'umano: il primo limite è la pelle, velo d'interscambio tra noi e l'esterno. Limiti marchiati dalla genetica sono le nostre pulsioni che ci spingono ad azioni che non vorremmo, fino al crimine. Limite è l'altro da sé, perché la mia libertà finisce dove comincia la tua: ma *L'enfer, c'est les autres* del Sartre di *Huis clos* è in realtà un limite violato, la coscienza che si scopre esposta allo sguardo altrui. Limite è, in tutte queste accezioni e nei territori più disparati, la coscienza del relativo.

Anche nel linguaggio corrente, il limite è ciò che relativizza. Smantella la presunzione, e la pretesa, di assoluto: «Mi impegno a farlo, nei limiti del possibile». È il reame del forse, del «voglio ma non è detto che possa». Restituisce la dimensione di un certo grado di fluidità dell'esistenza. Circo-scrive la certezza, in ogni campo, come ambizione necessaria ma non raggiungibile (o non certificabile come raggiunta quand'anche lo fosse). Alla maniera della verità per il Popper di *Congetture e confutazioni*: procede così la scienza, quando non si attegga a fede laica e non reclama diritti sovrani che non le competono. In affinità con l'utilizzo del termine in analisi matematica, dove il concetto di limite esprime l'andamento di una funzione all'avvicinarsi del suo argomento a un dato valore, e il limite di una successione è il valore al quale essa converge senza poterlo raggiungere. Ma anche in assonanza con la tradizione ebraica, che bolla come idolo e vitello d'oro qualunque asserzione pretenda di esser data una volta per tutte, e da 2.500 anni continua a costruire castelli di interpretazioni una sull'altra. Qui il limite non è più la linea che non *devi* oltrepassare, pena la rottura di un matrimonio, una guerra fra Stati, una catastrofe ambientale planetaria, ma la linea che non *puoi* comunque superare. Valeva per l'Achille di Zenone l'eleate (ma l'eroe raggiunge e supera la tartaruga, e 23 secoli appresso Gauss spiegherà il perché anche in formule matematiche), vale per la costante *c* velocità della luce nella relatività ristretta di Einstein (ma lui stesso nella relatività generale ipotizzerà *wormhole* che violano il limite, per capirci quelli che consentiranno al capitano Kirk di *Star Trek* di scorrazzare allegramente

⁷ G. Celant, *Il limite svelato, artista, cornice, pubblico*, Milano, Mondadori-Electa, 1981.

Limite. Vivere nel relativo

per un universo variamente popolato). L'uso corrente del termine, pensiamo all'espressione «Al limite, possiamo sempre procedere in altro modo», sottende, al contempo, anche un'idea del limite come terra di nessuno, spazio dell'ambiguità, dell'escamotage e del sotterfugio, nella peggiore delle accezioni, della riscrittura delle regole vigenti, nella migliore. Come dire: le cose stanno così, ma potrebbero anche stare altrimenti. Lascia aperte le porte ad altro che all'esistente. Apre possibilità fino a quel momento non previste e non prevedibili. Sposta in avanti le colonne d'Ercole.

L'ebbrezza e la dannazione del relativo

Vivere nel relativo è tutto quanto di scivoloso, incerto, imperfetto, inquietante, non garantito, costruito sulla sabbia abbiamo fin qui indicato come connotazioni della consapevolezza del limite. Sfida aperta, a rischio di scacco. Complicata, impegnativa, talora urticante. Che richiede conoscenza, indagine, invenzione, esplorazione dei limiti, appunto, e costruzione degli strumenti per agire di conseguenza, perché non è che ci si può giocare la vita su un colpo di fortuna. È affascinante, certo: che altro è se non la scommessa sulla libertà dell'agire umano? Ma è un agire faticoso, terreno minato, percorso costellato di dubbi, errori, fallimenti. Un arnese difficile da maneggiare, il relativo, pesante da sopportare perché in ciascun istante sei responsabile non solo di ogni decisione ma ogni volta anche dei criteri che adottati per decidere. Sarà per questo che gode di cattiva fama, il relativo, si faccia mente locale all'accezione negativa sempre più spesso appioppata al termine relativismo. Come se relativizzare fosse sinonimo di non discernere, non scegliere, non decidere. Come se implicasse una rinuncia, un appiattimento del giudizio, in primo luogo sul terreno della morale e dell'etica. Come fosse un perdersi nell'insensatezza e nell'irrelevanza del quotidiano inseguendo quella «curiosità inquieta e inutile» che Pascal rinfaceva a Montaigne.

L'ebbrezza e la dannazione del vivere sullo sdruciolevole terreno del relativo, senza l'appiglio di un Assoluto al quale appendere (e dal quale far discendere) le nostre conoscenze e le nostre scelte, ragion pura e ragion

Roberto Di Caro

pratica, sta nel fatto che in tale condizione nulla è già scritto una volta per tutte: né ciò che è, il senso delle cose e dell'esistenza, né ciò che dovrebbe essere, criterio fondante le nostre decisioni e azioni. Sono allora le religioni, con speciale efficacia le tre «del Libro», che tolgono dall'imbarazzo, colmano lo iato, rispondono alla radicata e forse inestirpabile insofferenza dell'essere umano per l'essere definito dai suoi limiti. Saziano la sete di certezze, la frenesia di assoluto, di un assoluto purchessia. Nulla è scritto? Al contrario, tutto è già scritto nel Libro, a ciascuno il suo. A te il compito di interpretarlo fino alla fine dei tempi (la Torah), accoglierlo, seguirlo e fartene carico (il Vangelo), ubbidire letteralmente a ogni suo dettame giacché Islam significa sottomissione, sottinteso al volere di Allah (il Corano). Le religioni non scavalcano soltanto il limite estremo, la morte, con la promessa di una vita eterna di beatitudini e delizie (o la minaccia di punizioni e tormenti), come da vulgata di certo ateismo militante. Ridisegnano la vita effimera come vita che effimera non è: il relativo dell'umana esistenza diventa puro accidente, la sostanza è il suo essere scintilla del divino, creato a sua immagine e somiglianza. Siamo sommamente imperfetti, ma con le stigmate della perfezione, che ci ha segnati all'origine e ci brucia come i chiodi della croce la carne di Cristo. La perfezione «non è di questo mondo», ma «è», per il solo fatto che ci è dato pensarla (nella Scolastica, è il costrutto della prova ontologica). Il divino è sì impronunciabile per Mosè, nascosto per Pascal, imperscrutabile per l'Islam, ma le religioni rivelate provvedono a normalizzare e archiviare l'ignoto derubricandolo e addomesticandolo come *mistero*, che tale resta ma è pur sempre garantito da una *rivelazione*. L'imbarazzo del limite è cancellato, scavalcato, scantonato, lasciato indietro. Nel nostro Occidente, il Cristianesimo costruisce un'epistemologia del limite che per due millenni segnerà l'orizzonte cognitivo entro il quale verrà pensata e agita la nozione di limite.

Quasi due millenni: perché, con la modernità, le cose si complicano. Si innescano una serie di cortocircuiti e di ribaltamenti d'orizzonte non di poco conto. Quella di Kant è un'indagine sui *limiti* della ragione, su ciò che le è dato conoscere, il fenomeno, e ciò che non può invece aspirare a far suo, il noumeno. Ma, una volta definiti tali limiti, nel suo poco meno

Limite. Vivere nel relativo

che sterminato campo di competenza la ragione è padrona, le sue pretese sono pienamente legittime, non deve più fare i conti, se non di riflesso, con le interferenze e gli irretimenti di una teologia onnipotente, ingombrante, totalitaria. Nella *Critica della ragion pura*, Kant usa contro Platone l'immagine della leggera colomba che, «mentre nel suo libero volo fende l'aria, di cui incontra la resistenza, potrebbe immaginare di poter più agevolmente volare in uno spazio privo d'aria»: illusione, ci spiega il nostro con un tono d'umiltà, come a bacchettare la supponenza di un soggetto che s'illude di potere estendere senza freni le sue conoscenze, salvo poi esser costretto a interrogarsi su quali fondamenta poggi l'intero edificio speculativo così frettolosamente innalzato, e finendo per affannarsi «alla ricerca di ogni sorta di abbellimento per assicurarsi della sua solidità, o piuttosto per scansare una tale verifica tardiva e pericolosa». Si legga però l'immagine dal verso opposto: grazie al limite, alla resistenza dell'aria «che le serve da punto d'appoggio», la colomba della ragione può liberamente fendere l'aria, volare alto, tutto il mondo sottostante osservare e conoscere. Un passo e siamo all'Io di Fichte, un passo ancora allo Spirito Assoluto di Hegel. Riconosciuti i limiti, persino rivendicati, il soggetto si dispiega in tutta la sua irrefrenabile aspirazione al dominio, in primo luogo sulla natura: comincia l'era della macchina a vapore, delle manifatture, dell'industria che rivoluziona produzione, consumi e paesaggio. È l'età dell'umana onnipotenza attraverso la tecnica: solo nel secondo Novecento, con speciale veemenza nell'ultimo Heidegger, si affaccerà il dubbio che di predominio e pervasività della tecnica si tratti, priva in sé di scopi, complice l'umana illusione del controllo sui suoi prodotti e sulla definizione dei fini.

La schizofrenia del presente

Ciò che qui rileva è che questo ribaltarsi di senso, come in un gioco di prestigio, tra dichiarata presa di coscienza dei limiti e utilizzo di questa stessa nuova consapevolezza come grimaldello per continuare a oltrepassare i limiti, segna tuttora in profondità la sensibilità contemporanea, nella fattispecie proprio sulla questione dei limiti dello sviluppo. Ne fanno fede l'ampio margine di ambiguità del dibattito contemporaneo su come fer-

Roberto Di Caro

mare il disastro ambientale incombente, e la riottosità con cui il sentire corrente prende atto e traduce in decisioni ciò che a parole afferma con convinzione. «Push the limits» è tuttora il mantra delle imprese più innovative e tecnologiche, «Non accettare limiti» è la pubblicità di un gestore telefonico. Un ingannevole e seducente retropensiero alligna in noi: adesso che abbiamo capito come stanno le cose, in un modo o nell'altro provvederemo, entro il 2030 o nel 2050, magari nel 2060 o 2070, in fondo chissà quali inattese scoperte ci attendono, e comunque mica possiamo morire di fame oggi per non morire di surriscaldamento dopodomani. Varie e accattivanti sono le suggestioni che possono far scivolar via, come l'acqua sul piumaggio delle oche, il fastidio generato dalla percezione del limite e dal vivere nel relativo, intollerabile smentita al nostro io ipertrofico, noi che con le religioni toccavamo l'Assoluto e con la scienza il Progresso senza fine.

In una crescente schizofrenia, alla enorme dilatazione delle possibilità generate dalla tecnica, e al loro utilizzo sconsiderato in assenza di regole, corrisponde, nel nostro Occidente, una sempre più estesa e invasiva contrazione dei limiti al pensiero e all'azione, l'imposizione di sempre nuovi divieti e interdetti, non necessariamente dall'alto, talora grotteschi. Sui social passa di tutto, *hate speech*, propaganda razzista e istigazione all'odio, ma vieni bannato immantinentemente se pubblici *L'origine du monde* di Courbet o anche solo un capezzolo non mascherato da una stellina come negli anni Cinquanta. In piena e speculare sintonia con una destra trumpiana, evangelica, complottista alla QAnon fino ai suprematisti alt-right (che censura e dove può vieta indifferentemente Darwin, l'evoluzionismo, le mascherine anti-COVID, la graphic novel *Maus* di Art Spiegelman sulla Shoah, parlare di sesso a scuola con l'atto «Don't say gay» dello Stato della Florida *et cetera*), dai campus americani fino alle istituzioni accademiche e museali della vecchia Europa il virus del neomaccartismo *woke*, in una sinistra *liberal* che ha scordato le sue radici libertarie, censura e boicotta, per citare alla rinfusa, Shakespeare e Philip Roth, il *Satyricon* e David Hume, Joseph Conrad e Mark Twain, Gauguin il colonialista e Rimbaud lo schiavista, Walt Whitman e Joanne Rowling. Dilaga la logica delle *safe zone*: nulla puoi più insegnare o pubblicare se, sia pur di striscio, rischi di offendere la sensibilità di

Limite. Vivere nel relativo

una qualsiasi della lunghissima tassonomia di minoranze vere o presunte. Colpevole di «appropriazione culturale» è chiunque scriva di o interpreti ciò che non è: come se la storia della civiltà, dell'arte e dei popoli non fosse tessuta proprio di intersezioni, appropriazioni, scambi, incroci, emulazioni, alterità esperite o anche soltanto immaginate, sognate, recitate. Schiacciati come siamo su «un presente invadente e onnipresente, che non ha altro orizzonte se non sé stesso e fabbrica quotidianamente il passato e il futuro di cui, giorno dopo giorno, ha bisogno»⁸, l'agire sociale è strutturato sui tempi brevi e brevissimi: guadagni e stock options dei manager parametrati sui risultati dell'anno, del trimestre, del mese; partiti che ragionano sui cicli elettorali, quando non sul sondaggio di giornata, senza più dialettica di tattica e strategia perché la seconda è venuta meno; democrazie in crisi sia di fronte ai propri cittadini sia in faccia alle dittature, ai totalitarismi, ai fondamentalismi religiosi.

Ci raccontiamo visionari come Elon Musk, ma a un passaggio critico epocale ci ritroviamo senza strumenti concettuali, in enorme ritardo e ogni volta presi alla sprovvista: da una pandemia attesa da decenni, da un'inflazione che il più banale dei calcoli sugli effetti di una forte immissione di denaro sui mercati segnalava come inevitabile, da rincari vertiginosi dei prezzi dell'energia che quelle stesse dinamiche del ciclo economico aggravate dalle montanti tensioni geopolitiche rendevano facilmente prevedibili, dalla riconquista del potere da parte dei talebani in Afghanistan, precipitata per l'inettitudine della presidenza Biden ma già scritta nei famigerati accordi di Doha del febbraio 2020, presidenza Trump. La stessa proditoria aggressione russa all'Ucraina era già annunciata a chiare lettere in scritti di Vladimir Putin dal 1999 al 2021 e dei suoi ideologi neoimperiali come Aleksandr Dugin.

Oblio del passato, che lo rende inutile, inservibile. Erosione del futuro che, prima di essere distruzione di risorse, è incapacità di trascendere l'immediato. Di pensarlo, un futuro. Di disegnarlo, foss'anche soltanto

⁸ F. Hartog, *Regimi di storicità*, Palermo, Sellerio, 2008.

Roberto Di Caro

come utopia. Qui il limite sta tutto nel nostro sguardo. Angusto, miope, frammentato. Insieme orfano d'assoluto e a disagio con il relativo. Inabile, nonostante reti, algoritmi, modelli previsionali, neuroscienze e intelligenza artificiale, a maneggiare la nozione più che bimillenaria di limite.

Testo tratto da un lavoro più ampio di Roberto di Caro e Haim Baharier (*Dialoghi al limite*) che uscirà il prossimo anno presso la casa editrice Mimesis. Ringraziamo l'autore per averne autorizzato la pubblicazione.

ROBERTO DI CARO, giornalista, è autore di inchieste su temi sociali (suoi, nel 1996, i primi articoli sul bullismo, Premio EIP per un'informazione a difesa dei diritti umani), letterari (l'ultima intervista di Primo Levi, inediti di Schönberg e Pound), politici. Dal 2001 segue come inviato del settimanale «L'Espresso» i conflitti in Afghanistan e in Iraq, le crisi in Pakistan, Iran, Turchia, Caucaso, Haiti, Darfur. Del 2019 la mostra delle sue foto di guerra «Taccuino per immagini», Regione Emilia-Romagna e il premio Acqui Storia e del 2022 «Invasion drama», Firenze, Rifugio digitale. Insegna al master di giornalismo dell'Alma Mater di Bologna.



Piazza Levi, 12 (primo piano) 15011 – Acqui Terme – AL
Tel. 0144 – 770203 e-mail: info@acquistoria.it

www.acquistoria.it

@ACQUICULTURA

